



L'italiana torna in Formula 1 Giovanna Amati va alla Brabham

Un'italiana torna a pilotare in Formula 1. Giovanna Amati (nella foto) ha firmato ieri per la scuderia inglese Brabham con cui disputerà il prossimo campionato mondiale. La Amati raccoglie l'eredità agonistica di Maria Teresa De Filippis e Lella Lombardi. Ventinove anni, romana, dopo gli esordi nel 1981, Giovanna Amati ha corso nelle ultime tre stagioni con vetture della Formula 3000. Nel '78 fu vittima di un rapimento.

NELLO SPORT

Si risveglia dal coma (da overdose) dopo 4 mesi

Un giovane di 24 anni, Michele Coluccelli, ricoverato da 4 mesi in nannizzazione al Sant'Andrea della Spezia, è uscito improvvisamente dal coma in cui era precipitato a causa di un'overdose. Una costante stimolazione cerebrale e musicoterapia hanno operato il «miracolo scientifico», che ha fatto accorrere al nosocomio spezzino uno degli specialisti del celebre «Centro per la riabilitazione psicomotoria» di Innsbruck. Probabile il trasferimento del paziente nell'attrezzatissimo centro austriaco.

A PAGINA 11

Ulster: comando protestante fa strage di cattolici

Belfast brucia. A poche ore dalla strage nella sede del Sinn Féin, un commando di estremisti protestanti ha assaltato una ricevitoria nella zona cattolica di Belfast. Cinque persone sono rimaste uccise dalle raffiche sparate all'impazzata. Dieci i feriti. La rivendicazione: «Abbiamo vendicato gli operai assassinati dall'Ira il mese scorso». La polizia minuziosa: «Ulster sotto controllo». Ma si attende una risposta degli estremisti cattolici.

A PAGINA 14

La Cee minaccia: l'Italia resterà fuori dal mercato unico

L'Europa avverte l'Italia: se non vi mettete in regola, e in fretta, con il diritto comunitario, rischiare di non far parte del mercato unico che partirà il 1 gennaio 1993 e di trovare le frontiere chiuse. Il pesante ammonimento è scritto in una lettera che il presidente della Commissione Cee Delors ha inviato il 28 gennaio scorso ad Andreotti. Roma è il fanalino di coda per il recepimento delle direttive Cee.

PAGINA 15

Editoriale

A Craxi dico: così finisce la sinistra

MASSIMO L. SALVADORI

Della personalità etica e politica di Togliatti avevano, a mio giudizio, già colto i tratti essenziali fin dagli anni 20 Gobetti e Gramsci. Il primo aveva parlato di una indecisione e inquietudine che si mascheravano di «cinismo»; il secondo - nel corso del grave contrasto del 1926 in relazione alla lotta in atto nel gruppo dirigente sovietico - di una tendenza ad aderire «passivamente» ai «fatti compiuti»: insomma, a proclamare, hegelianamente, razionale, adeguandosi, ciò che si fosse dimostrato più forte nella realtà storica. Erano, pur diversamente, assai acuti Gobetti e Gramsci. Ma né l'uno né l'altro poterono seguire la parabola di Togliatti il trionfatore; allorché le vittorie di Stalin gli diedero l'ultima sicurezza per combattere con un «genio» politico privo di ogni generosità umana i suoi nemici. Si sentiva a cavallo della storia.

Certo, egli fu il capo del Pci per quasi un quarantennio fino al 1964; e quindi il giudizio su di lui - per giustizia va aggiunto: sull'intera sua opera - è un passo ineludibile. Per questo le lamentele, le contraddizioni, le ambiguità del Pci nel fare i conti con il passato negli anni 70 e 80 hanno costituito un errore politico che, non a caso, anche il Pds si trova ancora a scontare.

Ma, detto tutto ciò e tenuto conto di tutto ciò, guardando in faccia l'essenza della questione che si pone: qual è il significato dell'attuale offensiva anti Togliatti in questa campagna elettorale? Esso è assai chiaro: trovare un modo per spingere il maggior numero di italiani a votare avendo la mente non ai problemi attuali dell'Italia, ma ai dossier esistenti negli archivi del comunismo internazionale e agli scheletri in essi contenuti.

Veniamo alla sinistra. Chi scrive resta convinto che l'obiettivo della sua unità debba essere più che mai perseguito, quali che siano le difficoltà e i laceranti contrasti al suo interno. Se essa, infatti, non sarà conseguita, non vi sarà normalità democratica nel nostro paese. Ma perché l'unità abbia un significato e un avvenire occorre che ora falliscano i progetti tesi a ridurre il Pds ad una forza politica marginale.

Questa sinistra, che un giorno dovrà pure unirsi, non cessa di compiere i più gravi errori. Ieri, quando il Psi imboccò la strada del riformismo, il Pci cercò di ridurlo ad una non entità politica. E quasi ad un certo punto ci riuscì. Ora sembra che il Psi, in luogo di favorire l'inserimento definitivo nel contesto attivo della politica democratica di quelle forze che hanno trovato la loro espressione nel Pds, tenti la carta di ridurre quest'ultimo a un castello espugnato su cui piantare la propria bandiera. Ieri fu il Psi a trovarsi di fronte alla furiosa campagna di quelle forze conservatrici che tentavano di inchiodarlo per sempre alla sua «immaturità». Oggi il Psi si trova tra le forze che compiono vero il Pds una per molti versi analoga operazione.

È dato vedere, a questo punto, chi auspica la trasformazione del Pci per valorizzare le energie positive e chi per portarlo alla consunzione. In questi giorni che saranno a lungo ricordati, mi vengono in mente le parole di un vero eroe dell'Italia democratica, dell'antifascismo, del socialismo: Gaetano Salvemini. Il quale, negli ultimi anni della sua splendida vita, ben sapendo cosa fosse lo stalinismo contro cui aveva combattuto senza compromessi e senza risparmiare il Pci di Togliatti, nondimeno scriveva: «In nessun partito come nel Partito comunista si trovano tanti uomini di fede sincera e robusta; nessun partito ha nelle proprie file tanti giovani e ragazze di bella intelligenza e di stupendo impegno morale». «Nessuna speranza di un futuro migliore - egli continuava - esiste all'interno di questa evoluzione comunista verso la democrazia. Io non vedrò quel giorno. Ma se quel giorno verrà, spero che chi allora avrà le mie idee si assocerà di tutto cuore» al movimento nato dalla trasformazione comunista.

E adesso che l'evoluzione auspicata da Salvemini è, pur con molti freni, avvenuta, dovremmo accettare che i dossier che vengono e verranno da Mosca sbarino la strada ai compiersi di uno dei più positivi processi dell'evoluzione democratica della storia repubblicana? Dovremmo associarci oggi a chi vuole schiacciare sotto le colpe dello stalinismo quei «tanti uomini» di cui parlava Salvemini negli anni 50 e lo fa in primo luogo per motivi elettorali, per distogliere l'attenzione dalle istituzioni che non funzionano, dall'anti-Stato criminale, dalla corruzione politica si presente come in tutti i paesi ma dilagante come in pochi altri, dalle crescenti difficoltà dell'economia?

CARLA CHELO

Il paziente muore? Il medico può finire in tribunale

ROMA. D'ora in avanti un medico risponderà del suo operato, quando muore un paziente, non solo se si dimostra con certezza che una cura diversa avrebbe salvato la vita del malato. Per i giudici della Cassazione anche una probabilità del 30% basta a stabilire la responsabilità del medico. Una sentenza innovativa che tutela maggiormente i pazienti. Tra i responsabili delle diverse associazioni di categoria c'è chi dice che il verdetto della Cassazione «fa paura», chi, più prudentemente, parla di «sorpresa», chi contesta che si possa «calcolare la percentuale di possibilità di cambiare il quadro clinico di un paziente». La sentenza è nata dal caso di una donna morta a Napoli per un'infezione da tetano pochi giorni dopo avere partorito. Un'infezione che i medici avevano scambiato per nevrosi curate solo con calmanti. Rigettando il ricorso dei due medici condannati in primo e secondo grado i giudici della Suprema corte sostengono infatti che «al criterio della certezza degli effetti della condotta si può sostituire quello della probabilità anche limitata (in questo caso del 30%)». Il nesso tra la morte di un paziente e una cura sbagliata si può quindi stabilire anche quando un intervento diverso avesse avuto solo il 30% di possibilità, e non la certezza, di salvare un paziente.

A PAGINA 10

Il presidente della Repubblica insiste sul capo del Pci ma molti storici si dissociano
Al ministro Marini: «Fatevi pagare dal padrone dell'Olivetti altrimenti paga l'opposizione»

Cossiga spara a zero su Togliatti e De Benedetti Occhetto: cercano la soluzione finale del Pds

Poveri alpini, di nuovo «carne da cannone»

MICHELE SERRA

Si, la lettera di Togliatti è agghiacciante, come le dichiarazioni di Roosevelt sulla «convenienza» dell'atomica su Hiroshima o qualunque rivendicazione di «utilità» della morte per ragioni di Patria o di Partito. Ma oggi è qualcosa di peggio: gli alpini morti tornano ad essere, nelle mani dei becchini elettorali, nuovamente «carne da cannone», e politici e giornalisti non hanno neppure la decenza di compromettersi con il dolore della storia.

A PAGINA 2

Un «garante» a tutto campo, Cossiga. Salta da Togliatti a De Benedetti sparando insinuazioni e insulti. Suggestisce al ministro Marini di... farsi pagare la campagna elettorale dall'imprenditore dell'Olivetti. Poi si scaglia contro il Pds tradendosi sul vero senso dell'operazione-Togliatti: «E per Gladio non vale il contesto storico?». Occhetto: «È solo una cinica manovra per delegittimare il Pds».

P. CASCELLA A. LEISS S. RIGHI RIVA

Si presenta come «garante», Cossiga, a una cerimonia nella sede degli industriali. Dove invita il ministro Marini, alle prese con la vertenza Olivetti, a farsi pagare da De Benedetti la campagna elettorale: «Perché farlo gratis? Magari perché lui finanzia gli oppositori?». Poi il presidente passa a «difenderli». La commissione d'indagine sulla lettera di Togliatti non riesce a completarla, ma una «ventà» pronta all'uso contro il Pds Cossiga già ce l'ha: «Inquadriamo storicamente la morte degli alpini, l'abbandono di Gramsci, lo sterminio degli anarchici, il massacro dei partigiani bianchi, il triangolo rosso». Naturalmente «Stay behind» non può essere giustificato. Occhetto contrattacca: «È una cinica manovra. Si cerca una «soluzione finale» per eliminare una forza capace di rappresentare gli interessi del lavoro».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Forlani dice a Segni: «Io sto con Craxi e tu fai come ti pare»

FABIO INWINKL FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per la Dc, il «caso Segni» non esiste. La Direzione, ieri, non ne ha discusso. E i commenti sono unanimi: «Quelle di Segni - spiega Forlani - sono valutazioni personali. Quel che conta è la linea politica, democraticamente decisa». E cioè la scelta dell'alleanza col Psi. Anche se, precisano Forlani e Andreotti, palazzo Chigi non è ancora ipotizzato da nessuno, né è oggetto di «patti» più o meno segreti. Segni lascerà la Dc? «È un problema che non mi emoziona», dice ancora Forlani. Ma tutti giurano che Segni resterà.

A PAGINA 7

Andreotti annuncia un decreto sull'obiezione

Il governo presenterà un decreto legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Lo ha annunciato, ieri sera, il presidente del Consiglio, dopo che, in mattinata, la conferenza dei capigruppo della Camera aveva deciso di «affossare» la legge. Quercini (Pds): «La Dc si è coperta dietro l'atteggiamento del governo, per non rompere con il mondo cattolico ma neanche con Cossiga».

LUCIANA DI MAURO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alla fine è arrivato l'annuncio di Andreotti: il governo presenterà un decreto legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. La soluzione-tampone è giunta dopo che, ieri mattina, la conferenza dei capigruppo della Camera aveva deciso a maggioranza di non sottoporre di nuovo all'esame dell'aula il provvedimento approvato lo scorso 16 gennaio e «recusato» dal presidente della Repubblica.

A PAGINA 6

Cinque morti carbonizzati e una trentina di persone ferite nel tratto tra Cesena e Forlì
L'incidente provocato dalla scarsa visibilità e dai lavori in corso non segnalati

Strage nella nebbia sulla A-14



Alcune delle vetture coinvolte ieri nel tamponamento a catena sulla A-14 fra Cesena e Forlì

Ancora un inferno sull'autostrada: lamiere contorte, corpi carbonizzati, urla disperate, angoscia. Ancora la nebbia, killer silenzioso. Cinque morti, oltre trenta feriti di cui alcuni gravissimi, decine e decine di auto e camion distrutti. Nel tratto dell'autostrada A14 tra Forlì e Cesena, dove la corsia si restringe per lavori in corso, uno scenario tremendo. L'autostrada è stata riaperta al traffico dopo dodici ore.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENA. Il killer-nebbia, i lavori in corso e nel tratto di autostrada tra Cesena e Forlì si è consumata un'altra tragedia. Nella tragica carambola di auto e nel rogo che ha avvolto alcuni automezzi sono morte carbonizzate cinque persone. Un'altra trentina sono rimaste ferite, alcune in maniera gravissima. Molti testimoni accusano: «Non c'era nulla che segnalasse i lavori in corso». Tutto è cominciato intorno alle otto di mattina: l'autista di un'utilitaria si è accorta all'ultimo momento del restringimento della carreggiata, brusca frenata seguita da un leggero tamponamento. Ma altri mezzi che seguivano non sono riusciti ad arrestarsi. Un autotreno è stato incendiato e nel rogo sono rimaste coinvolte due auto: i cinque occupanti sono morti carbonizzati. L'autostrada è stata riaperta al traffico solo in serata.

A PAGINA 11

E la Cia fa un tg solo per Vip

NEW YORK. La prossima guerra o grossa crisi internazionale Bush non sarà più costretto a seguirla sulla Cnn, come aveva fatto finora. Accanto alla tv via cavo, cui possono accedere tutti i comuni cittadini, sulla scrivania gli metteranno un altro teleschermo collegato al quartier generale della Cia a Langley, che gli darà in tempo reale le ultime notizie, gli sviluppi minuto per minuto sulla scena mondiale, tutti gli ultimi rapporti «stop secrets», tutto il «background», il materiale d'archivio e la strumentazione analitica immaginabile, comprese, se vuole, le ultime immagini riprese dai satelliti spia, mappe, grafici aggiornati sugli spostamenti sul campo di battaglia.

Il nuovo «network» elettronico con cui la Cia intende far concorrenza alla Cnn e alla miriade di banche dati, archivi elettronici, reti di informazione cui negli Stati Uniti si può accedere via computer dal telefono di casa, fa parte delle proposte di una commissione speciale formata dal nuovo direttore Bob Gates per studiare l'ammmodernamento dell'agenzia spionistica. In pratica sostituirà il «mattinale» e gli altri rapporti «scritti», roba definita «data XIX secolo». Lo stesso Gates aveva proposto qualcosa del genere a metà anni 80, quando era numero due della Cia, ma l'idea gliel'avevano bocciata con l'argomento che costava troppo e che i sistemi di trasmissione non erano ancora abbastanza sicuri da garantire che informazioni riservate e delicate giungessero alla portata di orecchie indiscrete. «Francamente, noi nello

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

spionaggio non abbiamo dato peso a sufficienza all'arrivo sulla scena della Cnn e degli altri sistemi di trasmissione a ciclo continuo, e la conseguenza è che molti degli attuali notiziari segreti sono già vecchi nel momento in cui raggiungono la scrivania di chi conta», aveva spiegato lo stesso Gates lo scorso settembre ai senatori che dovevano decidere se confermarlo o meno come successore di Webster alla testa della Cia. La rete di informazioni Cia, probabilmente trasmessa su diversi canali, uno dedicato alle notizie, gli altri alla

documentazione, sarà fornita ad un gruppo ristrettissimo di persone, forse non più di un centinaio ai vertici degli Usa. «Suggeriremo di tenere il teleschermo sulla scrivania dell'utente o nella sua immediata prossimità. Non prevediamo che l'utente debba uscire sul corridoio e gridare: «Eni, venite a vedere quel che succede...», dice il vicedirettore per la pianificazione della Cia Gary Foster. «Probabilmente sarà la sola «network» che cerca di limitare anziché accrescere l'audience», scherzava alla Casa Bianca.

Costerà un sacco di soldi. Diverse decine di milioni di dollari in più se decidessero di tenerla attiva 24 ore su 24 e magari 7 giorni su 7 alla settimana, anziché 6 soltanto come suggerisce la proposta iniziale. Gli 007 di Langley, che riposavano il sabato e la domenica, ora dovranno fare gli straordinari, come i giornalisti. Col rischio che, se si fanno nuovamente battere dalla Cnn, la Cia intera rischia il licenziamento.

ALFIO BERNABEI

Il capo dei liberaldemocratici sventa un sexy-scandalo «È vero, sono adultero» Confessa leader inglese

LONDRA. Ancora colpi bassi nella campagna elettorale in Gran Bretagna. Il leader del partito liberaldemocratico, Paddy Ashdown, ha cercato ieri di anticipare lo scandalo che stava per coinvolgerlo dopo che documenti che provavano la sua relazione extraconiugale con una ex segretaria erano stati rubati dalla cassaforte del suo legale e fatti avere a un giornale. Ashdown, 50 anni, sposato e padre di due figli, ha convocato i giornalisti a Westminster per informarli. «È tutto qui - ha detto - non darò le dimissioni. È un fatto privato che riguarda solo le persone coinvolte».

A PAGINA 14

CANALETTI
Grandi pittori italiani
Lunedì 10 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa e America latina

PIERO FASSINO

Come cambierà il mondo e quale configurazione assumeranno gli equilibri internazionali dipenderà, in gran parte da quel che succederà nell'Est europeo. Ma non solo. In questi stessi anni trascorsi e aree del pianeta sono stati investiti da processi non meno profondi. È il caso dell'America latina, continente enorme - per popolazione, per estensione territoriale, per risorse naturali e materie prime -, segnato da contraddizioni acutissime - miseria, indigenza, analfabetismo, narcotraffico, inquinamento -, ma al tempo stesso investito in questi ultimi anni da dinamiche economiche e politiche che ne stanno ridefinendo profilo e volto. Profondi cambiamenti sono avvenuti, in primo luogo, negli assetti politici. All'inizio degli anni 80 otto paesi del continente sudamericano - e tra questi Argentina, Brasile, Cile, Uruguay - e quasi il 90% della popolazione vivevano sotto i regimi militari e fascisti.

Oggi in tutti quei paesi non vi è più una dittatura e in ciascuno si è avviata una transizione democratica. Certo, si tratta di democrazie fragili, esposte a molti rischi; segnate da contraddizioni demografiche, economiche e sociali esplosive; dirette da classi dirigenti formatesi e cresciute nei vecchi regimi. Le notizie inquietanti e gravi che proprio in queste ore ci giungono dal Venezuela dicono quanto forte sia ancora l'aggressività di vecchie oligarchie e di vecchi poteri.

E tuttavia un dato è certo: la politica politica delle dittature militari è apparsa sempre più contraddittoria con le esigenze di un moderno sviluppo di mercato e si è via via affermata la consapevolezza - non solo in tutte le articolazioni della società latino-americana, ma anche nei circoli politici di Washington - che solo nella democrazia si sarebbero potute affrontare quelle contraddizioni che le dittature non solo non avevano risolto, ma addirittura reso più acute. Contestualmente, e intrecciato a questo nuovo corso politico, è maturato un analogo e profondo processo di ristrutturazione economica e finanziaria che ha puntato ad aggredire l'inflazione, ridurre l'indebitamento estero, stimolare investimenti stranieri, avviare un processo di modernizzazione.

Intendiamoci: questi obiettivi sono stati perseguiti applicando le regole dure e spietate del neoliberalismo. Per stare, al caso argentino, la drastica riduzione dell'inflazione - da novembre a oggi inferiore all'1% al mese - è stata ottenuta con misure durissime: taglio del 50% di tutta la spesa sociale (scuola, sanità, previdenza); consolidamento per 16 anni dei titoli di Stato (un vero e proprio «sequestro» del risparmio dei costi medi); blocco dei salari e riduzione drastica di ogni forma di assistenza; apertura al capitale straniero e privatizzazione di tutti i principali servizi.

Una terapia che ha comportato e comporta costi sociali durissimi, ma che al tempo stesso sta favorendo una ripresa di investimenti e dinamicità economica. Processi non dissimili sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione in Cile, in Uruguay, in Venezuela, in Paraguay, in Bolivia. E perfino il Brasile, i cui mali endemicici sono certamente assai più difficili da curare, pure conosce una fase - per quanto incerta - di relativa stabilità ed espansione.

È questi processi di riorganizzazione accelerano la formazione di integrazioni sovranazionali - quali l'area di libero scambio tra Messico, Usa e Canada e l'avvio del Mercosur, il mercato comune tra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay - che solleciteranno ulteriori ristrutturazioni e modernizzazioni.

In questo crogiuolo di mutamenti economici, sociali e politici si è poi manifestato un fenomeno specifico che ha investito la sinistra latino-americana. Decimati e stremati da anni di feroci repressione delle dittature, i vecchi partiti comunisti sono venuti consumando la loro funzione e il loro peso, tanto più indeboliti dalla crisi più generale che ha investito il movimento comunista. E per altro verso è entrato in crisi anche il «fucilismo» insurrezionale che negli anni 70 aveva condotto una parte consistente della sinistra sudamericana a scegliere la lotta armata. Il passaggio dalle dittature militari alla democrazia - per di più in un contesto mondiale segnato dal superamento del bipolarismo - ha ulteriormente accelerato la crisi di quella sinistra, facendo emergere una «nuova» sinistra. Si tratta di una sinistra organizzata intorno a partiti di massa nuovi, con vasto consenso elettorale, con ambizioni di governo e con posizioni di governo locale spesso rilevanti. In Brasile è il Pt di Lula, che amministra a livello locale oltre 43 milioni di persone; in Messico è il Prd di Cardenas, che per una manciata di voti due anni fa non vinse le elezioni presidenziali; in Colombia è l'M-19 che - deposte le armi ed esplicitamente rifiutata la guerriglia - è divenuto il secondo partito del paese e protagonista essenziale della nuova fase costituzionale; in Uruguay è il Frente Amplio, il cui sindaco di Montevideo è accreditato da tutti i sondaggi come il possibile prossimo presidente della Repubblica; in Paraguay è quella sinistra democratica che ha vinto le elezioni amministrative nella capitale, Asuncion.

È una sinistra che rifugge dalle vecchie logiche minoritarie ed è, invece, venuta definendo la propria identità e crescendo nei consensi intorno ad una questione decisiva: come realizzare e dirigere la transizione democratica e la modernizzazione economica evitando che le differenze e le sperequazioni - in quel continente così acute - si acuiscono ulteriormente, per realizzare al contrario una crescita che tenga insieme democrazia, sviluppo ed equità.

Una sinistra «plurale» nei suoi riferimenti culturali, che guarda con interesse al pensiero di Antonio Gramsci e, al tempo stesso, tende a ricercare un rapporto organico con l'Internazionale socialista.

Di fronte a questo quadro dinamico - transizione democratica generalizzata, ristrutturazione economica, formazione di nuove classi dirigenti e maturazione di una nuova sinistra - che cosa deve e può fare l'Europa?

L'America latina ha materie prime ed è un enorme potenziale mercato; ma manca di adeguate tecnologie e capitali. L'Europa, a sua volta, dispone di capitali e tecnologie, ma ha scarsità di materie prime ed è interessata ad accedere a nuovi mercati. Vi è, dunque, un obiettivo reciproco interesse a far crescere le forme di cooperazione e, in prospettiva, di integrazione tra i due continenti. E d'altra parte la tradizione e l'esperienza democratica europea fa sì che l'America latina guardi all'Europa come ad una sponda non solo per la crescita economica, ma anche per il consolidamento della democrazia.

Ma l'Europa appare lontana: assorbita dal grande terremoto dell'Est, impegnata a orientare il le sue risorse, rischia una chiusura «eurocentrica» pericolosa. Ecco, dunque, un punto su cui è necessario intervenire nel ridefinire, oggi, i nuovi assetti mondiali: l'America latina diventerà un'area sempre più strategica negli equilibri internazionali. Ed è interesse dell'Europa cogliere tempestivamente le dinamiche in corso in quell'area per divenire partner affidabile e impegnato di espansione. E in Europa, alcuni paesi - l'Italia, la Spagna - possono divenire - per ragioni storiche, culturali, economiche e politiche - testa di ponte di questo nuovo asse euro-latinoamericano.

Ecco, dunque, un punto su cui è necessario intervenire nel ridefinire, oggi, i nuovi assetti mondiali: l'America latina diventerà un'area sempre più strategica negli equilibri internazionali. Ed è interesse dell'Europa cogliere tempestivamente le dinamiche in corso in quell'area per divenire partner affidabile e impegnato di espansione. E in Europa, alcuni paesi - l'Italia, la Spagna - possono divenire - per ragioni storiche, culturali, economiche e politiche - testa di ponte di questo nuovo asse euro-latinoamericano.

Intervista a Abel Aganbegyan
«Ho lasciato Gorbaciov perché ignorava l'economia
Oggi bisogna affrontare subito le privatizzazioni»

**«Accusato Eltsin:
fa le riforme a metà»**

Il governo di Eltsin si trova nel collo della bottiglia: ha poche settimane di tempo per avviare la riforma agraria. Altrimenti l'economia russa rischia un declino accelerato e inimmaginabile. L'economista armeno Abel Aganbegyan, fino al 1986 consigliere di Gorbaciov, lancia un nuovo allarme. «Un errore la liberalizzazione dei prezzi nell'instabilità finanziaria e monetaria, ma ormai non c'erano più margini».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

le piccole imprese - almeno - non sono in mano ai privati chi stabilisce i prezzi? Il rischio numero uno è l'iperinflazione ed è ciò che sta accadendo adesso. Con la conseguenza che il livello di tolleranza sociale si abbassa di giorno in giorno. Che cosa accadrebbe in Italia o in Germania se improvvisamente i prezzi di generi di largo consumo aumentassero del 25-30%? Una rivolta, non le pare? Così come è assurdo - teoricamente - procedere senza che esista un sistema bancario o che il bilancio dello Stato sia tenuto sotto controllo. Il problema è che Eltsin non aveva scelta, doveva rompere il circolo vizioso in base al quale i prezzi statali erano molto bassi e il bilancio pagava, pagava. Per cui è risultato impossibile - ad un certo punto - fissare i pali della stabilizzazione economica. Ora ci troviamo a dover fronteggiare tutti i lati della riforma contemporaneamente: dopo i prezzi la privatizzazione, la convertibilità del rublo, il riequilibrio del bilancio a tappe forzate, l'apertura dell'economia al capitale straniero con regole di convenienza per gli investitori, la riconversione dell'economia militarizzata, un sistema di protezione sociale efficace. Mi chiedo: è possibile fare tutto questo insieme? Teoricamente sì, ma in pratica... In pratica continuiamo a stampare un miliardo di rubli al giorno.

Il suo è pesimismo per lo suo è un economista, vado tutte le mattine all'Accademia. Ogni tanto mi chiamano dal governo, Gaidar in particolare modo. Ma io resto inamovibile quello di prima, un professore. D'altra parte, l'esperienza dei primi anni della perestrojka è stata entusiasmante, importante, parlo dei primi tre anni (quando lui era consigliere di Gorbaciov - ndr). Poi la politica ha rivelato anche da noi tutta la sua illogicità, nel senso che i politici spesso non si ascoltano l'un l'altro. In questo modo è stata affossata l'economia sovietica. Riforme predicare e mai cominciare. Decisi di tornare in Accademia per questo. E questa malattia non è ancora passata, ne è affetta anche la Russia di oggi.

Ma come, il governo di Eltsin ha liberalizzato i prezzi. Le sembra una misura da poco? Certamente no. È stata una misura necessaria. Sbagliata nella scansione perché liberalizzare i prezzi con l'obiettivo di costruire un'economia di mercato senza assicurare la stabilizzazione dei fattori macroeconomici - è un rischio molto grande. Se i negozi o i ristoranti

dovrebbero acquistare locali fatiscenti, che non hanno denaro sufficiente per ristrutturarli, ammesso che trovino i materiali...

Io comincerei lo stesso anche garantendo a chi non ha il denaro sufficiente il trenta per cento della proprietà come regalo, come incentivo. Ciò che perdi oggi comprando il pane lo riavrai domani con il diritto di proprietà quando avremo valori immobiliari realistici. Un vero volano per l'economia, in ogni caso, non saranno le case, sarà l'agricoltura. Proprio la riforma agraria, la privatizzazione delle società di produzione e distribuzione fu il centro del mio disaccordo con Gorbaciov. Ora va disegnata una nuova mappa del diritto di proprietà della terra che renda profittevole sia l'investimento che il lavoro. Nel 1991 il prodotto lordo in agricoltura è diminuito del 9%. Senza riforma nel 1992 diminuirà del 20%. Metà del prodotto lordo russo è dato dall'agricoltura, ma l'agricoltura produce anche per l'industria alimentare: aggiungiamo un altro 25%. Che cosa esporteremo all'estero per ottenere valuta pregiata?

Il petrolio e il gas. Texani e giapponesi non vi stanno aiutando a ristrutturare i sistemi di estrazione e distribuzione con investimenti ad hoc ed esperti?

Continuiamo a parlare, a dialogare, ma progetti di intervento e finanziamenti ne abbiamo visti pochi anche nel sistema energetico. Ogni anno continuiamo a produrre cento milioni di tonnellate in meno. Direi che l'intervento straniero resta episodico. Ma vorrei tornare all'agricoltura: se non si comincia la privatizzazione in breve tempo l'effetto per tutta l'economia russa sarà devastante: il prodotto lordo già è caduto del 15% nel 1991, nel 1992 non mi stupirei se cadesse del 20%.

Che ne pensa della disintegrazione monetaria?

Il presidente ucraino Kravcuk parla con grande soddisfazione della sua «grinca» che sarà introdotta nell'estate prossima. Inoltre, la Banca centrale ha dichiarato di non avere abbastanza liquidità per bloccare la corsa a picco del rublo e i governi occidentali non hanno alcuna intenzione di affrettare i tempi per finanziare un fondo di stabilizzazione. Si accorge quando dovrà pagare il nostro petrolio visto che ormai i barili vengono quotati tra le Repubbliche in dollari. Non credo - si - faranno sconti. L'Ucraina tornerà sulle sue posizioni, è scritto nelle cose.

**Questi revisori della storia
che non hanno pietà
neppure per se stessi**

MICHELE SERRA

Si, la lettera di Togliatti (sperando, a questo punto, che sia vera) è agghiacciante. È agghiacciante esattamente come le dichiarazioni di Roosevelt sulla «convenienza» dell'atomica su Hiroshima. È agghiacciante come il bombardamento di Dresda (600mila civili morti), che oggi gli inglesi vorrebbero celebrare con un monumento al suo autore. È agghiacciante come *quintana* rivendicazione di «utilità» della morte (altrui) per ragioni di Patria o di Partito. È agghiacciante perché è agghiacciante la santificazione della violenza in forma di «giustizia», posto che le vittime non sono mai destinate, ma solo strumenti inerti di questa famosa e mai conosciuta «giustizia», che i derelitti e i deboli del mondo attendono rassegnati da qualche millennio.

Ma c'è, dentro a questa fanfara da telegiornale che strombaccia ogni sera nelle nostre case, qualcosa di perfino più agghiacciante. C'è il riciclaggio, in forma di ragioneria politica e di calcolo elettorale, della tragedia della storia: nella quale squallidi della retorica reazionaria (finalmente questo termine torna ad assumere, nella sua pienezza, il suo significato) affondano la dentiera nel modo più bieco e disumano, cioè nella più totale assenza di responsabilità personale e - dunque - di coscienza del dolore e della sua serietà. Gli alpini morti tornano ad essere, nelle mani di questi becchini elettorali, nuovamente «carne da cannone», cinquant'anni dopo. Con un'aggiunta: che gli strateghi di quell'immane carnio, allora, portavano almeno il peso e la responsabilità dei loro atti. Non solo Togliatti (che si batteva, scusate la quisquilia, dalla parte degli aggrediti), ma addirittura Mussolini e i suoi ministri, che mandarono a crepare in Russia centinaia di migliaia di italiani, ebbero almeno la tragica virtù di appartenere a loro stessi e alle loro parti politiche; oggi i politici e i giornalisti che dissotterrono lettere e ossa dalla crosta raggelata del Novecento non hanno neppure - tranne rarissime eccezioni - la decenza di compromettersi con il dolore della storia: essi sono esistenzialmente, prima che politicamente, al di sotto del compito che si autoassegnano, perché persino per dimostrare - come vorrebbero - che serviva la Patria (anche la Patria nazifascista) è comunque nobile, e servire il Partito è sempre ignobile, servono lucidità e coraggio intellettuale.

Questi signori, per giustificare le loro parole genericamente retoriche e stupidamente virtuose, dovrebbero dirci: la Patria ha diritto di uccidere, il Comintern no. La Patria è un valore eterno, l'internazionalismo un mostruoso incidente. Ma non lo dicono: perché anche essere di destra, è ovvio, comporta rischi e fatica culturale. E loro, dunque, si limitano a dire cose di destra senza neppure esserlo. (A meno che, oggi, la vera destra non sia proprio questo essere niente, questo pensare a niente, lasciando che siano i rapporti di forza economici, politici e culturali a risistemare il mondo).

Non sarà un caso, allora, che soprattutto nelle parole di Rossana Rossanda io sia riuscito a leggere qualcosa che, essendo all'altezza della tragedia, è anche all'altezza della pietà: «Finimmo di essere giovani prima del tempo - per questo siamo una generazione non allegra - quando, vedendo partire i ragazzi che conoscevo per nome, fra i guardiamarina dell'accademia di Livorno e poi i compagni di università, non potevamo augurare loro di tornare vittoriosi, perché ragion voleva che, se fosse andata come speravamo, molti, moltissimi non sarebbero tornati... Noi siamo di quelli che si ugarano che l'Italia perdesse la guerra, e dopo l'otto settembre facemmo il possibile, donne e uomini, perché così fosse, attaccando dove e come potevamo tedeschi e italiani. Abbiamo fatto bene. Lo rifaremo». E proprio verrebbe solo chi ha coscienza e rispetto per se stesso e per la propria storia può arrivare, infine, alla pietà per gli altri. Il problema, mi sembra, è che gli attuali revisori dei conti con la storia non hanno, neppure, pietà per se stessi.

Il Grande Fratello è uno stupido: così stupido da non aver capito che, cancellando dalla storia le ragioni di Rossanda (e le nostre), avrà cancellato anche le proprie ragioni, la propria storia, la propria residua dignità.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

I rischi della bioetica

la nascita che si manifestano poi anche nelle varie forme di handicap e non sono altrimenti curabili... Allora, come spesso accade, si tratta di evitare i manicheismi, le posizioni di principio, gli entusiasmi frettolosi e magari fanatici. Né esaltare a occhi chiusi certe ricerche né pretendere di bloccare anatemizzando, ma - ed è problema, ripeto, eminentemente politico - orientarle ai fini positivi per l'uomo, trovare le strade giuste perché non vengano poste nelle mani dei detentori del potere un eccesso di forza oppressiva. Tanto più che non solo il cinema e il romanzo ma la cronaca di ogni giorno ci raccontano che si può essere tentati, e lo si è, da speculazioni degradanti come il commercio di organi per trapianti e la locazione di uteri a fini di gravidanza per conto terzi. Fenomeni tragici, spesso criminali, già in atto anche attraverso meccanismi mortali di massa. Uno sfruttamento di nuovo tipo dei ricchi sui poveri.

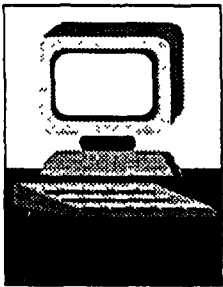
grosso scientifico e tecnologico

che non solo non si può fermare in via di principio e nemmeno di fatto ma rappresenta un coefficiente enorme almeno potenziale di progresso in ciò che si è ormai soliti chiamare qualità della vita... Tomando alle preoccupazioni etiche emergenti dalle biotecnologie in grado di determinare fin dalle origini prime la vita degli individui, vedo con piacere che stanno diffondendosi anche nel Parlamento europeo, dove la commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia ha espresso qualche mese fa parere favorevole a un programma di sviluppo nel settore appunto delle biotecnologie, finanziato con 164 milioni di ecu, ma subordinandolo a una migliore definizione delle ricerche in questione, specialmente quando sono in gioco il genoma umano e la tutela delle varietà genetiche. La commissione ha chiesto inoltre che vengano escluse ricerche da condurre su embrioni umani e che si riaffermi con forza il diritto all'identità genetica come parte indispensabile dell'integrità e della dignità della persona umana.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

L'affare Olivetti



Improvvisa sortita del presidente della Repubblica contro un imbarazzatissimo ministro del Lavoro: «Perché risolvere gratis i problemi dell'Olivetti che sostiene l'opposizione?» Pininfarina in tiepida difesa. Mussi: ora attacca l'economia

«Fatevi pagare da De Benedetti»

Cossiga piccona l'industria in crisi, Marini e gli operai

Pur di attaccare il «suo nemico» De Benedetti, Cossiga non si fa scrupolo di mettere i piedi nel piatto della vertenza Olivetti, suggerendo al ministro Marini di farsi pagare da lui la campagna elettorale.

gnò di quei soldi». Chiaro che l'invito pubblico a farsi finanziare la campagna elettorale in cambio di un favore all'Olivetti è una provocazione anche per lui e per la sua corrente.

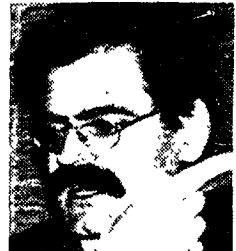
irreversibile, capisco perché sia un appassionato degli anni '40 e '50». «Se qualcuno può concludere Mussi - gli spieghi che la storia è cambiata. E gli spieghi il significato della parola "responsabilità"».

Dio solo sa - commenta - dove tutto ciò possa condurre». Prudentissima la reazione della Confindustria, che pure deve difendere il suo associato, nonché vicepresidente in carica De Benedetti.

rispetto all'obiettivo di promuovere un'adeguata politica industriale». Evidentemente la Confindustria non vuol farsi coinvolgere in una polemica diretta, proprio nello stesso giorno che Pininfarina aveva inaugurato con un discorso molto distensivo verso governo e forze politiche di maggioranza.

economica di Cossiga rischia di fargli saltare il progetto di tregua elettorale con i politici, difficile da mantenere dopo gli scontri dei mesi scorsi.

Pds, Verdi, Rete e Pr promuovono a Trieste la Lega democratica



Il 5 aprile a Trieste sulla scheda elettorale potrebbe esserci una sostanziale novità: al posto dei simboli del Pds, dei Verdi, della Rete e del partito Radicale, gli elettori potranno trovare un altro, quello della «Lega democratica-Trieste nell'Europa», nata da un'idea del deputato del Pds Walter Bordon (nella foto).

«Incolmabile la distanza tra politica dei partiti e politica dei cittadini»

La distanza tra la politica dei cittadini e la politica dei partiti sembra «incolmabile»: questa l'osservazione finale di Giancarlo Quaranta, presidente della Accademia Aldo Moro, che ha chiuso ieri il seminario sulla crisi della forma-partito.

Ancora polemiche per la lista dei Verdi: stiamo svendendo

Continuano le polemiche all'interno dei verdi del «Sole» che ridee sulla formazione delle liste per le prossime elezioni politiche. Sull'appello lanciato dai parlamentari verdi Scialoja, Mattioli e Amendola, perché la composizione delle liste verdi venga riconsiderata dal consiglio federale, interviene Anna Donati, deputata uscente esclusa da una nuova candidatura.

Niente foto sui manifesti della nipote del Duce

I manifesti che inviteranno i napoletani a votare per Alessandra Mussolini, nipote del Duce e di «Zia Sofia», non dovranno contenere la fotografia della graziosa attrice. È l'invito fatto alla federazione del Msi di Napoli dall'ex deputato Antonio Mazzone: «Deve bastare il nome, Mussolini - dice Mazzone - e il Msi non candida Alessandra come "star"».

Andreotti: «Meglio la preferenza unica? Vedremo i nuovi eletti»

Le elezioni politiche del 5 e 6 aprile saranno le prime con il sistema della preferenza unica. Su questa riforma interviene sul settimanale «l'Europeo» il presidente del consiglio Andreotti: «Certamente» - scrive Andreotti - «Sarà poi l'esame di questi nomi, prosegue Andreotti, a dirci se questa novità - ha veramente aperto le porte di Montecitorio a persone non sostenute dagli apparati dei partiti».

Fulvio Fasallo nuovo segretario provinciale Pds a Imperia

Fulvio Fasallo, 43 anni, è il nuovo segretario della Federazione provinciale di Imperia del Pds. Eletto con 42 voti a favore e quattro astenuti, il nuovo segretario (dotto commercialista) sostituisce Giuseppe Giovanni Rainisio, dimessosi perché in contrasto col metodo di definizione delle candidature per le prossime politiche.

Firenze Irruzione Digos alla Provincia per la mozione anti-Cossiga

Visita degli uomini della Digos, ieri mattina, agli uffici della Provincia di Firenze. Cercavano l'ordine del giorno approvato martedì dal consiglio provinciale (votato da Rifondazione comunista Pds, Pri, Indipendenti e un Verde) con cui si chiedono le dimissioni e la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Ora ci si interroga su chi abbia dato l'input alla Digos. Normale prassi, oppure è intervenuto il Quirinale?

Indagine Ispe sulla stampa estera «Cossiga e un enfant terrible»

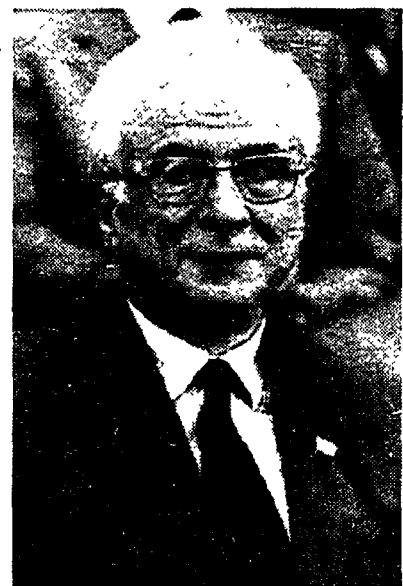
«Cossiga enfant terrible della snoblenza classe politica italiana, ma anche catalizzatore di forze che auspicano un mutamento al fine di «sbloccare» la democrazia italiana e rifondare uno stato oggi lottizzato»: questa, secondo l'Ispe, una delle immagini che di più ha caratterizzato sulla stampa estera il nostro paese nel periodo ottobre-dicembre '91.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Volete salvare De Benedetti? Fatele pure, ma almeno fatevi dare dei soldi per la campagna elettorale». Mentre attacca sul fronte principale, quello del Pds, con la campagna di Russia, Cossiga, con incassata aggressività, continua a coltivare anche gli altri suoi nemici preferiti. E sceglie la vertenza Olivetti per tornare a provocare gli altri capi del «complotto trasversale».

zione per l'Olivetti, e gli dice: «Se proprio volete salvare De Benedetti fatele pure, soltanto fatevi dare un po' di soldi per la campagna elettorale». Prendete pure le azioni Olivetti, ma fatevi dare anche un finanziamento per la campagna elettorale. Perché farlo gratis? Perché lui finanzia gli oppositori o si rivolge ad altri partiti? Sarebbe sciocco. È tutto legale, basta però che facciate una dichiarazione al Presidente della Camera». Poi aggiunge furbescamente: «Quello che sto dicendo non lo sto dichiarando ai giornalisti, ma non posso impedire loro di ascoltare».

Subito reagiscono i partiti di opposizione, cui secondo Cossiga antirebbero i finanziamenti elettorali di De Benedetti, anche se non è chiaro con chi se la prenda direttamente il presidente. Se con i partiti, appunto, o piuttosto con il giornale finanziato da De Benedetti, la Repubblica. Dice Fabio Mussi del Pds: «Il presidente della Repubblica evidentemente non si contenta di dare picconate alla democrazia. Ora comincia a picconare l'economia». La divisione degli italiani in amici e nemici non ha per lui confini, e gli risulta



Carlo De Benedetti ed il presidente Francesco Cossiga

De Benedetti: «L'Italia è un paese indifendibile» E l'Ingegnere non ci sta: «Dichiarazioni inaudite»

Carlo De Benedetti, il grande accusato da Cossiga, reagisce con nettezza. «Le dichiarazioni del presidente della Repubblica sono talmente inaudite che non richiedono alcun commento». Il numero uno della Olivetti a Davos attacca il sistema politico bloccato e l'assenza di una politica industriale: «L'Italia è un paese indifendibile». L'occupazione va ridimensionata, «altrimenti saremo fuori mercato».

Benedetti si trincerò nel silenzio. Perché Cossiga lo vuole mettere alle corde proprio quando è in corso una difficile trattativa sindacale e con il governo sul futuro dell'informatica italiana? È un attacco a lui soltanto, o un attacco al governo che sta cercando di fare affannosamente ciò che non è riuscito a fare in anni per l'industria nazionale? È la risposta alla Repubblica che in un editoriale di Scalfari (pubblicato ieri) ha accusato duramente Cossiga perché vuole organizzare un contro-impeachment ai danni del Pds per la lettera di Togliatti? Nelle stesse ore a Roma è in corso il negoziato governo-sindacati-azienda. Ci sono 2500 posti di lavoro in ballo e l'idea del governo di organizzare un polo nazionale con tutti i produttori informatici. In piena recessione (si dice De Benedetti, in Europa siamo in piena recessione, non ci sono dubbi), in tempi di bilanci in rosso e perdite di margini per tutti i produttori informatici del mondo non c'è che una doppia ricetta: strategie industriali che abbiano il «supporto» dello Stato fondate su un patto impresa-sindacato-governo per restaurare «lo spirito

della ricostruzione» come avvenne in Italia e Germania dopo il 1945; allineamento alle condizioni aziendali nelle quali si trovano i concorrenti «lo penso che una soluzione sindacale sarà trovata, spero molto in fretta perché la velocità è condizione di successo. I grandi gruppi stanno riducendo gli organici: se l'Olivetti si comportasse in altro modo si troverebbe fuori dal mercato». Il sindacato è «un partner molto importante, per lungo tempo in Italia ha prevalso una linea di opposizione al sistema, poi si è capito che nel sistema si potevano proteggere davvero i lavoratori. Credo che oggi il miglior modo di difendere i lavoratori sia garantire la crescita dell'economia». L'esempio giapponese ci potrebbe essere molto utile. La soluzione cui pensa il presidente dell'Olivetti è quella di «unire i diversi attori informatici». Che ne pensa del piano Bodrato? «Noi non abbiamo fatto alcuna proposta al governo, il governo ci ha detto che ha delle idee, dai progetti e il principale produttore nazionale di informatica non può che ascoltare queste proposte per poi decidere in piena autonomia». De Benedetti dice di più: sa bene che il destino della sua azienda è legato a questo punto ad una partnership nazionale, ma il percorso è una corsa a ostacoli. Chi comanderà nel polo pubblico-privato: l'Iri o lui, De Benedetti? De Benedetti sa bene che il suo futuro dipende da quei 4.500 miliardi di investimenti che lo Stato spenderà nei prossimi tre anni per informatizzare gli uffici pubblici. Ecco perché ritiene l'attacco di Cossiga una vera provocazione. Se tutto va bene, annuncia il presidente dell'Olivetti, nel 1992 potremmo raggiungere il paraggio o avere qualche profitto, «poco per carità». A due condizioni: se ci sarà la ripresa e se i prezzi dei prodotti informatici diminuiranno meno di quanto siano diminuiti negli ultimi dodici mesi (40%). L'Italia è giunta al crocevia, dice ancora De Benedetti, l'economia risente del congelamento del sistema politico-istituzionale quanto di una visione del «fare impresa» legata a modelli familiari (riferimento alla famiglia Agnelli). Non funziona più lo spauracchio anticomunista, dice De Benedetti. «Il Pci è arrivato al 33% dei voti, ma un ricambio di governo non

c'è stato mai perché il Pci voleva cambiare ai di fuori del sistema. Ma oggi i comunisti non esistono più». Dunque, non c'è più allibi allo sblocco del sistema politico. «Non posso difendere l'Italia che è indifendibile. Non è l'instabilità il nostro male. Di stabilità ne abbiamo avuto fin troppa dal momento che Andreotti è al potere da 45 anni (scroscio di applausi e risate in platea). Il problema è che manca una strategia industriale. De Benedetti vuole in Europa più Giappone. Nel senso che «è impossibile importare cultura e modi di vita, qualcosa faremmo bene ad imparare». E il sistema paese, nel quale vengono scelti i settori nei quali occorre ed è possibile essere leader all'interno e nel mercato internazionale, l'imperativo della crescita è condiviso dai vertici come dai dipendenti dell'impresa «i lavoratori, non i sindacati, vanno coinvolti nelle scelte produttive». «Tutto ciò è compatibile con il libero mercato, strategia industriale non è sinonimo di protezionismo». Anche l'Europa, stretta tra interventismo e laissez-faire, è giunta al crocevia. «Ogni governo persegue obiettivi di breve termine e

spesso confonde il supporto alla crescita industriale con protezione». Lo sbarco dell'Ibm in Francia (ingresso nella Bull) ne è una dimostrazione. «Resto della mia opinione: gli americani hanno trovato una via commerciale a basso costo per vendere i loro prodotti. Noi non siamo interessati a fare la fine della Bull. La recessione è il nemico numero uno, se ne devono rendere conto governi e banche centrali. «Ora l'economia europea è guidata dalle banche centrali perché le politiche industriali europee sono esistite solo sulla carta o hanno servito le lobby piuttosto che gli interessi dell'industria europea nel suo insieme», dice ancora De Benedetti. «Non basta l'Europa delle banche centrali, non basta per fare il salto competitivo avere una unione monetaria come quella decisa a Maastricht se non si riesce a produrre ricchezza. Una moneta rappresentata infatti ciò che si è creato. I tassi di interesse sono troppo elevati, non c'è altra strada secondo il presidente dell'Olivetti che abbassarli per dare sangue all'attività produttiva: «Non vedo altra strada per stare a galla».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Nella morsa della megacompetizione perdono gli interventisti nazionalisti alla francese quanto il laissez-faire britannico e lo statalismo italiano. Perdonano gli stati che preferiscono «la politica industriale alla strategia industriale». Cioè un approccio burocratico, ministeriale all'economia a un approccio fondato sulle priorità tecnologiche, di leadership nel proprio paese e sul mercato internazionale. Carlo De Benedetti si presenta - come al solito - sicuro di sé a Davos, dove il Forum economico è agli sgoccioli. Legge un discorso di «filosofia industriale». I burocrati di banca, ministri dell'Est, manager di mezzo mondo lo applaudono. Lo appla-

udono anche quando dice che l'Italia è un paese «indifendibile» perché non ha le carte in regola né in economia né in politica. Nessuno sa ancora dell'attacco lanciato dal Capo dello Stato nei suoi confronti, nemmeno lui. Dopo l'incontro con i giornalisti, mentre sta per partire De Benedetti viene avvertito per telefono: c'è una battuta di Cossiga. «Se proprio volete salvare De Benedetti, fatele pure...». Freni tirati alla Bmw, partenza rinviata. Dopo mezz'ora è pronta la risposta: «Le dichiarazioni del presidente della Repubblica sono talmente inaudite che non richiedono da parte mia alcun commento nel merito. Suscitano in me solo un senso di grande amarezza». Nient'altro. Sollecitato, De

Benetton si trincerò nel silenzio. Perché Cossiga lo vuole mettere alle corde proprio quando è in corso una difficile trattativa sindacale e con il governo sul futuro dell'informatica italiana? È un attacco a lui soltanto, o un attacco al governo che sta cercando di fare affannosamente ciò che non è riuscito a fare in anni per l'industria nazionale? È la risposta alla Repubblica che in un editoriale di Scalfari (pubblicato ieri) ha accusato duramente Cossiga perché vuole organizzare un contro-impeachment ai danni del Pds per la lettera di Togliatti? Nelle stesse ore a Roma è in corso il negoziato governo-sindacati-azienda. Ci sono 2500 posti di lavoro in ballo e l'idea del governo di organizzare un polo nazionale con tutti i produttori informatici. In piena recessione (si dice De Benedetti, in Europa siamo in piena recessione, non ci sono dubbi), in tempi di bilanci in rosso e perdite di margini per tutti i produttori informatici del mondo non c'è che una doppia ricetta: strategie industriali che abbiano il «supporto» dello Stato fondate su un patto impresa-sindacato-governo per restaurare «lo spirito

Sette giorni per chiudere il confronto. I sindacati insistono: Crema va salvata. Oggi nuovo incontro al ministero

Rispunta il «polo informatico», trattativa alle strette

Chiudere la vertenza Olivetti entro giovedì 13. E dunque, trattative non stop. Ieri un'intensa giornata caratterizzata dalla presentazione delle note del governo sull'industria informatica (rispunta il polo nazionale) e sulla mobilità verso il pubblico impiego. Restano i nodi Crema, Pozzuoli e i 2.200 esuberanti. Coordinamenti unitari e assemblee di fabbrica da lunedì a mercoledì.

tali Del Mese. Argomento, verificare le condizioni per un'intesa tra Olivetti, Iri ed eventuali altri partner (Elim, Enidata, Stet, Finmeccanica?) per il rilancio delle attività produttive nell'informatica. Ad arrivare in ritardo in via Flavia, è stato il padrone di casa, il ministro Marini, bloccato qualche istante in più all'Eur dove il presidente della Repubblica esternava proprio sulla trattativa Olivetti, sui salvataggi «pro campagna elettorale» sui finanziamenti agli «oppositori». Ad attenderlo c'erano il ministro dell'Industria Bodrato, i funzionari del ministero della Funzione pubblica, i rappresentanti dell'azienda e i sindacati.

ora approfondiremo le questioni di merito per poi riferire al ministro il lavoro fatto». I sindacati esprimono preoccupazioni e apprezzamenti. L'apprezzamento va al fatto che il governo si sia adoperato per far «comparire le ragioni che hanno impedito nel '91 il matrimonio tra l'Olivetti e l'Iri. Le preoccupazioni però restano. I nodi che impediscono di fare un affondo nel negoziato - ha spiegato Luciano Scialoja, segretario nazionale della Fim-Cisl - sono tre: il destino dello stabilimento di Crema, che per noi non deve chiudere; la necessità che Pozzuoli si trasformi davvero in un polo tecnologico, il numero delle eccedenze, 2.200 secondo l'azienda che per noi possono essere ridotte di molto». «Non ci sono ancora le condizioni per concludere la vertenza - ha commentato il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Diamiano - e comunque prima dobbiamo sentire i lavoratori. Ma di chiudere Crema non se ne parla nemmeno. Attenzione a non confondere le intenzioni con gli impegni concreti». E infatti al di là delle dichiara-

zioni formali sul superamento degli ostacoli per la nascita del polo informatico nazionale, non si riesce ad andare: «Sono superate le difficoltà che avevano portato al fallimento dell'altra volta - dice il ministro Bodrato - ma le intese non le fa il governo, ma le aziende. E le strategie dei gruppi industriali non sono ancora convergenti».

Mentre sindacati e azienda continuano a trattare e il governo tenta di mediare, propongono le mobilitazioni nelle fabbriche. Ieri hanno scioperato Pozzuoli e Crema. Nella città lombarda è stata bloccata l'uscita delle merci dallo stabilimento mentre partivano, indirizzati a Marni 500 telegrammi. Domani a Ivrea l'assemblea nazionale dei lavoratori pds dell'Olivetti, lunedì un convegno a Crema concluso da Sergio Zoffarati a cui partecipano gli amministratori locali, gli industriali della zona e i sindacati sulle ipotesi della nascita di un consorzio. Martedì è poi in calendario uno sciopero di otto ore della divisione commerciale dell'Olivetti di Milano.

stessa legge. «Alla luce delle profonde trasformazioni strutturali che caratterizzano il settore delle tecnologie informatiche - si legge nel testo - il governo si è attivato per verificare le posizioni espresse in passato dai maggiori leader del settore e quelle nuove che possono emergere in un rapporto diverso e costruttivo ai fini di un'intesa tra operatori privati ed a partecipazione statale. Il cosiddetto «polo informatico nazionale» che però il ministro dell'Industria preferisce non chiamare «polo». E sempre Bodrato a prendere atto dell'impegno di ricerca ed innovazione tecnologica espresso dall'Olivetti per il triennio 92-94 (circa 2100 miliardi, ndr) e ad

FERNANDA ALVARO

ROMA. Tutto rimandato a oggi, si prosegue domani e poi si dovrebbe chiudere giovedì prossimo. Ma già domani sarà azienda e sindacati hanno un appuntamento con il ministro Marini. Quindi da lunedì a mercoledì assemblee di fabbrica e coordinamenti unitari. Si è conclusa così, con un arriverci a breve scadenza, quella che doveva essere la giornata «clou» della vertenza Olivetti. Ostacoli ancora da superare, la chiusura dello stabilimento di Crema, il destino di Pozzuoli e i 2.200 esuberanti. Ma la novità di ieri, le note del governo sulla politica industriale nel settore dell'informatica e sulla mobili-

tà verso il pubblico impiego, hanno un po' appannato la strada. Sei paginette in tutto, dense di disponibilità e di buone intenzioni. (ne scriviamo diffusamente qui a fianco) tutt'altro che influenti ai fini del confronto. Vediamo con ordine la densa giornata di trattative di ieri cominciando dalla mattina. L'appuntamento al ministero del Lavoro era per il 11, ma già prima era successo qualcosa. Il ministro dell'Industria aveva incontrato, anche se casualmente, il presidente dell'Iri, Franco Nobili e, non casualmente questa volta, il sottosegretario alle Partecipazioni sta-

tazioni formali sul superamento degli ostacoli per la nascita del polo informatico nazionale, non si riesce ad andare: «Sono superate le difficoltà che avevano portato al fallimento dell'altra volta - dice il ministro Bodrato - ma le intese non le fa il governo, ma le aziende. E le strategie dei gruppi industriali non sono ancora convergenti».

Mentre sindacati e azienda continuano a trattare e il governo tenta di mediare, propongono le mobilitazioni nelle fabbriche. Ieri hanno scioperato Pozzuoli e Crema. Nella città lombarda è stata bloccata l'uscita delle merci dallo stabilimento mentre partivano, indirizzati a Marni 500 telegrammi. Domani a Ivrea l'assemblea nazionale dei lavoratori pds dell'Olivetti, lunedì un convegno a Crema concluso da Sergio Zoffarati a cui partecipano gli amministratori locali, gli industriali della zona e i sindacati sulle ipotesi della nascita di un consorzio. Martedì è poi in calendario uno sciopero di otto ore della divisione commerciale dell'Olivetti di Milano.

stessa legge. «Alla luce delle profonde trasformazioni strutturali che caratterizzano il settore delle tecnologie informatiche - si legge nel testo - il governo si è attivato per verificare le posizioni espresse in passato dai maggiori leader del settore e quelle nuove che possono emergere in un rapporto diverso e costruttivo ai fini di un'intesa tra operatori privati ed a partecipazione statale. Il cosiddetto «polo informatico nazionale» che però il ministro dell'Industria preferisce non chiamare «polo». E sempre Bodrato a prendere atto dell'impegno di ricerca ed innovazione tecnologica espresso dall'Olivetti per il triennio 92-94 (circa 2100 miliardi, ndr) e ad

Da Bodrato e Gaspari due documenti pieni...di buone intenzioni

ROMA. Due documenti per mettere nero su bianco gli impegni del governo. Più che impegni, però, sarebbe il caso di chiamarle «buone intenzioni» che la scelta maggioranza passa a quella che verrà dopo le elezioni. E un po' di sofismi non mancano.

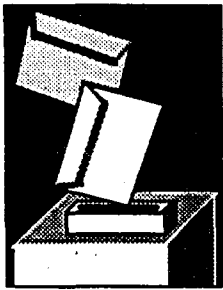
Nella prima nota «governativa sull'industria informatica» il governo, in sintesi, si impegna a favorire alleanze pubblico-privato nell'informatica, a realizzare un forte processo di informatizzazione degli uffici pubblici, a garantire all'Olivetti l'accesso ai finanziamenti ancora disponibili per il '92 presunte il fondo nazionale per la ricerca (legge 46), e infine, a rifinanziare per il '93 e il '94 la

ricerca operanti nel Mezzogiorno». L'ultima parte del documento prevede una serie di verifiche periodiche tra le parti sullo stato dell'industria informatica nazionale. In particolare, con cadenza trimestrale, Olivetti e sindacati si vedranno per verificare l'attuazione del «piano di ristrutturazione e del programma accelerato di investimenti dell'Olivetti. Il tutto a partire dal prossimo mese di maggio».

Abbinate alla prima nota c'è quella per la «mobilità verso il pubblico impiego». Il governo presenterà un emendamento al decreto legge sui prepensionamenti, che dovrà essere convertito entro il 21 marzo, per consentire in tempi «particolarmente rapidi» il passaggio di 1.500 lavoratori, già in cassa integrazione da un anno, dalle industrie in crisi agli uffici della pubblica amministrazione del centro-nord. Tali lavoratori potranno essere in possesso anche del diploma di scuola media superiore. L'intero processo di mobilità verso il pubblico impiego dovrebbe realizzarsi entro l'anno. □ Fe./A.

GREGORIO PANE

Verso le elezioni



Intervista allo storico che ha promosso con altri un documento che critica la Commissione-Togliatti voluta dal Quirinale «Gli studi vanno sottoposti all'opinione pubblica, non al potere È evidente l'intenzione di sovrapporre un ministero della cultura»

«In questo modo si fa storia di corte»

Caracciolo: «Inaccettabile l'uso elettorale della ricerca»

«La ricerca non ha bisogno di imprimatur. C'è il rischio di ritornare alla storia di corte, alla logica dell'ancien régime». Per lo storico Alberto Caracciolo, tra i promotori di un documento di studiosi critico verso la «commissione» voluta dal Quirinale, è inaccettabile l'uso politico-ideologico della storia.

rano, Andreina De Clementi, mentre si attende l'adesione di Carlo Ginzburg. Un altro appello viene anche dall'Università di Venezia, per impulso, tra gli altri, di Giovanni Levi, docente di Storia economica nella città lagunare.

gliatti resa nota da Andreucci?

Ci è sembrato una forma di intervento ideologico, non previsto in alcun modo da un qualsivoglia ruolo del presidente della Repubblica in questo campo. Il dibattito e i suoi nodi non possono essere risolti da un giurì d'onore istituzionale.

Le sembra questo un aspetto particolarmente crudo del cortocircuito tra politica e storia nella società dell'informazione?

Molto di più. Lo storico in questo caso viene reputato incapace di valutare da solo, criticamente, i documenti

senza la garanzia del sovrano. Un po' come nell'ancien régime, all'epoca della storia di corte, ovvero della storia cortigiana. Più in generale andrebbe detto che gli studiosi devono sottoporre la loro ricerca all'opinione pubblica e non ai pubblici poteri.

Teme che in tutto quel che sta avvenendo ci siano elementi di elettoralismo?

Ho l'impressione di sì. Tenere in frigorifero certi documenti per poi diffonderli in questo clima, in questo momento, autorizza a sospettare che da parte di qualcuno si sia voluto utilizzare, «centralizzare», la questione a fini elettoralistici.

È innegabile però, venendo al merito della lettera di Togliatti, che essa sollecita interrogativi culturali e politici di non poco conto. Qual è la sua valutazione al riguardo?

Intanto è grave che certe cose si sappiano così in ritardo. Non c'è stata data la possibilità di distinguere il Togliatti democratico dal Togliatti stalinista. Siamo in presenza,

credo, di una figura piena di contrasti, il cui lascito appare oggi inficiato proprio da certe innegabili contraddizioni. Del resto ogni stato e ogni formazione politica ha i suoi segreti, le sue zone d'ombra. Bisogna cominciare a illuminarle - storicamente - senza parzialità o doppi fini. Altrimenti ricadremo nell'imbarbarimento politico e ideologico. Gli storici devono quindi riaprire con onestà intellettuale tutto il contenzioso di questo secolo, non solo quello legato alla figura di Togliatti. Quel che è in discussione ormai è il carattere stesso della politica nelle moderne società di massa. La politica moderna e quella dei nostri giorni (vedi il caso Gladio), con la sua violenza palese o nascosta, con la sua tragica ambiguità.



Alberto Caracciolo

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Gli storici insorgono. La notizia della Commissione di studio proposta da Cossiga è stata accolta con una levata di scudi. La ricerca, dichiarano in molti, non ha bisogno di imprimatur. In uno stato di diritto insomma, si deve salvaguardare in materia l'autonomia della società civile e delle sue istituzioni culturali. Un grup-

po di studiosi di storia moderna ha così pubblicato un appello contro l'iniziativa del Quirinale, iniziativa «ideologica» senza precedenti e non finalizzata a concreti scopi istituzionali o legislativi. Il documento partito da Roma è stato firmato da studiosi come Alberto Caracciolo, Rosario Villari, Franco Pitocco, Angiolina Aru, Nicola Gal-

Professor Caracciolo perché lei e altri storici avete deciso di contestare l'iniziativa assunta dalla presidenza della Repubblica in ordine alla costituzione di una commissione di studio, sotto l'egida del Quirinale, con il fine di accertare l'autenticità e le implicazioni della lettera di To-

«Quella lettera di per sé non va considerata un documento definitivo» De Rosa: «Non daremo sentenze sarà solo un lavoro da studiosi»

Gabriele De Rosa, storico cattolico e senatore democristiano, ha accettato l'invito di Cossiga di far parte della commissione che dovrà accertare l'autenticità e il contesto della lettera di Togliatti. «Faremo solo il nostro lavoro di studiosi - afferma - non emetteremo giudizi. Farlo non spetta a noi. In quanto a Togliatti intanto non dimentichiamo il suo contributo alla democrazia in Italia».

ma anche solo un parere su questo archivio. L'aspetto, allora, un lavoro difficile ed in qualche modo condizionato dall'uso che di questi documenti è stato fatto?

La commissione, lo ribadisco, non deve accettare la verità storica. Ci vuole ben altro e molto tempo per capire a fondo questo tipo di documenti. I com'è che escono così all'improvviso e in determinate circostanze. Siamo solo alle premesse di una seria impostazione. Per questo il nostro compito non è quello di emettere né giudizi, né sentenze, né verità. Possiamo solo lavorare per poter dire: questo è un fondo importante, c'è un certo tipo di documenti, la lettera di Togliatti si inserisce in un determinato contesto. Ma anche fugare, se possibile, dubbi formali e non solo a cominciare dal perché di questa lettera.

Professore lei comunque avrà già elaborato un suo giudizio sulla figura storica di Togliatti.

Io ho conosciuto un certo Togliatti. Ne condivido o no la politica non posso dimenticarlo. Il suo contributo, pur con difetti e limiti, alla costruzione della democrazia in Italia. Non

vorrei che, attraverso questi processi che si vogliono intentare e queste campagne, si miri a qualcosa che sia più lontano, a mettere in discussione altre autenticità che sono a noi tutti care al di là della collocazione nei partiti. Ad altri spetterà affrontare la comprensione della doppia personalità di Togliatti, di questo politico dai due volti che forse solo un nuovo Pirandello, se mai nascerà, potrà spiegare.

La impensierisce il fatto che i risultati del vostro lavoro potrebbero arrivare in un momento di alta tensione come quello della campagna elettorale?

Non riesco ad immaginare un momento di tensione maggiore di quello attuale. Basti pensare a come si sono buttati su questi documenti, peraltro agghiacciati. Il nostro compito è cercare di far emergere dal fondo tutta la documentazione, precisare il contesto ma non emettere giudizi. Solo a questa condizione ho accettato di far parte della commissione. E non dimentichiamo che per uno storico che fa lo storico c'è un'occasione irripetibile quella di accedere agli archivi del Comintern ma anche alla gestione che di documenti così importanti viene fatta. Questo discorso non lo faccio solo perché siamo parlando degli archivi sovietici. Lo sosterrò anche se si trattasse di studiare gli archivi della nostra storia contemporanea.



Gabriele De Rosa



Giuseppe Tamburrano

«Ho accettato perché Cossiga mi ha convinto sul piano etico-politico» Tamburrano: «Offeso dal sospetto Non ho mai servito verità di parte»

Giuseppe Tamburrano, lo storico di area socialista al quale Cossiga ha proposto di entrare nella sua commissione, è «offeso» dal sospetto del Pds che l'operazione sortisca una «storia di Stato». «Non ho mai servito nessuna verità», protesta. Ed è convinto che l'esistenza della commissione renda «probabile che non si parli più della lettera di Togliatti», almeno finché gli storici saranno al lavoro.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tamburrano, il Pds parla di «verità di Stato», di «storia di Stato». Tu che dici?

Io sono offeso che il compagno Occhetto avanzi un sospetto che riguarda anche me. Non ho servito mai nessuna «verità», neanche quella del mio partito.

Ma il Pds indica un rischio, e mette in guardia dalle strumentalizzazioni. Non è che accusi gli storici...

Ripeto: io non ho mai rischiato di servire la verità di chiacchiera. E mi colpisce che un sospetto del genere venga da un partito e da uomini politici che hanno ereditato, senza beneficio di inventario, una ideologia che metteva la verità al servizio del partito.

Prendo atto dell'indignazione. Ma proprio non ti viene il dubbio che qualche intento strumentale nella nomina della commissione ci possa essere?

Guarda che io ho scritto «Storia e cronaca del centro-sinistra». Se vai a leggere i diari di Nenni troverai una pagina in cui si amareggia perché avevo mosso critiche alla politica del Psi. Io ho sempre e solo fatto il mio mestiere di storico. No, io non sono un soggetto a rischio, rischi come quello che denuncia il Pds non ce n'è.

Insisto: con questi prodromi di campagna elettorale, chi vi garantisce da uno stillicchio di documenti al quale la commissione farebbe fatalmente da cassa di risonanza?

La cosa è infinitamente più semplice di quanto appaia da queste elucubrazioni. Intanto, fammi precisare con estrema chiarezza che io non posso parlare né a nome della commissione, né a nome di Cossiga, né in qualità di commissario di un organismo che per ora non esiste, lo posso solo dire perché ho accettato. E ho

accettato perché il capo dello Stato mi ha convocato al Quirinale - ripeto: il capo dello Stato - e mi ha detto che ritiene di dover chiedere a degli storici, riuniti in una commissione rappresentativa delle varie aree culturali e perciò stesso offrente garanzie di imparzialità, di fare degli accertamenti per evitare che nella campagna elettorale entrino elementi di disturbo, siano essi l'alterazione della verità di fatti e documenti oppure la speculazione su documenti ipoteticamente non veri. Questo ha detto il capo dello Stato. Ed è una preoccupazione che condivido.

Va bene, Tamburrano, mettiamo un attimo da parte le polemiche. Come avete intenzione di lavorare a Mosca?

Posso rispondere solo per ipotesi. Perché - lo ripeto - questa commissione non c'è ancora. Posso dire che io esaminerò la lettera di Togliatti, esaminerò la lettera di Vincenzo Bianco, mi chiederò perché i due si sono scritti. Accetterei se in quel momento si trovavano tutti e due a Mosca, magari abitavano a un isolato di distanza... ragione sempre per ipotesi... insomma, accetterei tutti gli elementi del contesto, a cominciare dall'autenticità della lettera. Premesso che l'abbia scritta Palmiro Togliatti di suo pugno, vorrei capire perché a

Bianco venne in mente di sollecitare un intervento per lettera. E che seguito ebbe. Bianco rispose a sua volta?

Tu credi davvero che questa iniziativa di Cossiga farà da sedativo in una campagna elettorale che si annuncia selvaggia?

Io ho sostenuto, con dei compagni del Pds, che il fatto che ci sia - se ci sarà - una commissione rende molto probabile che non si parli più, per tutto il tempo in cui la commissione lavora, della lettera di Togliatti. Se poi vengono fuori cose da altri canali, ciò avverrà nonostante la commissione.

Un'ultima domanda: perché, a tuo parere, Cossiga nomina studiosi per Togliatti e invece minaccia di autosospensarsi quando si voleva metter su un comitato di saggi per Gladio? Neppure questo solleva i tuoi dubbi? Nemmeno l'ombra d'un dubbio. Io ho giudicato la cortese ed autorevole richiesta da parte del capo dello Stato di esercitare la mia professione di storico nella più totale indipendenza come una richiesta valida per le ragioni per le quali mi è stata fatta, e ho detto di sì. Se fosse stato convinto che non c'erano le premesse etico-politiche per accettare, avrei rinunciato anche alla possibilità di lavorare negli archivi russi, che pure, per uno storico, è una grandissima opportunità.

Demus Spallanzani, soldato del Genio, racconta la visita al suo campo di Togliatti: «Ci disse: cercherò di aiutarvi»

«Quel giorno che Ercoli incontrò noi prigionieri...»

«Signor Togliatti, abbiamo freddo». Al «campo 165», sessanta chilometri da Mosca, i soldati italiani incontrarono il compagno Ercoli, che spiegò cos'era il fascismo e chiese cosa potevano fare per loro. «Vedrò di farvi mandare verso l'Asia». Era la fine del gennaio '44, ed all'incontro era presente Demus Spallanzani, soldato del Genio, partito da Reggio Emilia. «Ci spiegò che eravamo stati illusi dal fascismo».

gio, per mandarci a fare una guerra. Ci disse che non era colpa nostra, se eravamo lì, ma che la colpa era di chi ci aveva ingannato e mandato in guerra. A sentire queste cose - noi eravamo via da casa da due anni, e non sapevamo se mai saremmo tornati - ci siamo messi a ridere, a piangere, ci siamo abbracciati. Ed abbiamo abbracciato anche quell'uomo arrivato dall'Italia.

«Dopo la conferenza Togliatti ci chiese come ci trovavamo al campo, e di cosa avessimo bisogno. C'è freddo, signor Togliatti», rispondemmo noi. «Parlerò con il governo a Mosca - disse lui - e vedrò se è possibile trasferirvi in Asia. Un mese dopo, circa, due treni vennero inviati in Uzbekistan, con mille prigionieri su ogni treno. Alcune centinaia partirono dal nostro campo, gli altri erano in campi diversi. Ho incontrato alcuni di loro prima del rientro, a Mosca. Avevano passato l'inverno del '44 in un posto più caldo».

Demus Spallanzani, 105 Compagnia autieri, III Divisione Celere, era partito da Verona, in treno, l'11 maggio del '42. In giugno iniziò l'avanzata verso il Don. «Trovavamo dei

volantini scritti in italiano. «Andate via, arrendetevi, combattete una guerra ingiusta», c'era scritto. Eravamo l'unica divisione motorizzata. La battaglia del Don l'abbiamo iniziata in sedicimila - questi gli effettivi della nostra divisione - e dopo quindici giorni siamo rientrati in poco più di ottomila. Dietro di noi arrivarono, dopo avere fatto 800 chilometri a piedi, tre divisioni di alpini. Nella ritirata, incrociammo anche i «battaglioni M», i battaglioni Mussolini, che noi chiamavamo battaglioni merda. Erano ragazzi di 17, 18 anni, che urlavano ai nostri ufficiali: «Traditori della patria!». I russi li hanno lasciati avanzare, poi li hanno stretti ai lati e li hanno eliminati tutti».

L'operaio delle Reggiane - come tutti coloro che volevano lavorare in quella fabbrica era iscritto ai giovani fascisti - viene fatto prigioniero il 22 dicembre del '42. «Abbiamo camminato otto giorni nella neve, eravamo in settemila. C'erano 30 - 35 gradi sottozero, tanti sono morti subito. I russi ci avevano lasciato le nostre razioni: una scatola e due gallette, ma quando c'è il gelo il cibo non basta mai. Un giorno abbiamo trovato un



convoglio russo con pagnotte ed aringhe, ma il pane era congelato, non si riusciva a romperlo. Quando siamo arrivati al treno avevamo già contato un migliaio di morti. Poi il treno è stato colpito dagli Stukas tedeschi, otto vagoni sono stati distrutti, e ci sono state altre centinaia di morti».

In un primo campo di concentramento i prigionieri vengono sbarbati, depilati («Eravamo pieni di pidocchi») e rivestiti. «Durante il viaggio avevamo mangiato bucce di patate e l'immondizia raccolta nei villaggi. Fummo colpiti da diarrea. Secondo me era colera». Tutti vengono portati in un ospedale militare sugli Urali. I sopravvissuti arrivano al «cam-

po 165» presso Mosca nel novembre del 1943. «Eravamo in 22.000: c'erano i tedeschi, gli austriaci, e noi italiani eravamo divisi fra soldati e volontari fascisti. Noi soldati italiani eravamo circa 500, quasi tutti impiegati nei servizi del campo: pagnotti, sarti, cucinieri, ecc. Una volta alla settimana la doccia, una volta al mese la vi-



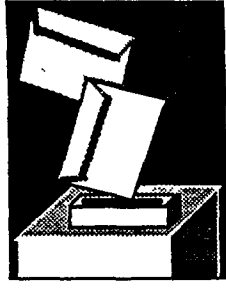
Demus Spallanzani, oggi a lato prigioniero dei sovietici nel 1944

sita medica. I più deboli venivano iscritti alla lista chiamata Oca: invece di tre zuppe ed un secondo al giorno, e 600 grammi di pane nero, ricevevamo 750 grammi di pane bianco e due secondi al giorno. Eravamo alla prima riunione con il «commissario Fiammenghi» il meccanico reggiano non si presenta. «Non ne avevo voglia». Poi, alla fine di gennaio, si annuncia l'arrivo di «una persona importante». Ercoli ci parlò dei fascisti che erano partiti volontari per la guerra in Russia. Ricordo che i definii degli illusi, anche loro ingannati dal fascismo. Palmiro Togliatti tornò al «campo 165» un'altra volta, nella primavera del '44. «Lo seppi dai dirigenti del campo, ma non riuscii a vederlo. Penso che sia venuto per organizzare la partenza dei

treni verso zone più calde. Partirono i due treni, poi ci dissero che non avremmo potuto organizzare altri convogli: era partita la grande offensiva dell'Armata rossa contro i tedeschi. Il comandante del campo ci chiamò e ci chiese se eravamo disponibili a fare noi le guardie nei confronti dei tedeschi catturati a migliaia e migliaia. Eravamo in 50, diretti dal sergente Bossi di Torino. Ci diedero anche le armi, e scortavamo i tedeschi che portavano balle di cotone dal fiume ad una filanda».

Demus Spallanzani si iscrisse anche al «corso antifascista», tenuto dai fuoriusciti italiani. «Ricordo di avere letto un compendio del «Capitale» e «Guerra e pace». Chi faceva il corso, entrava anche nella lista dell'Oca». «Lo studio logorioso del lavoro» ci dicevano. Al ritorno a casa - 14 novembre 1945 - si è iscritto al Pci, «io non so se quella lettera che è sui giornali è vera. Se ha scritto quelle cose, Togliatti ha sbagliato. Ma io ho voluto fare sapere cosa è successo, in quel gennaio 1944, nel teatro del campo 165, quando tutti dopo il discorso di Ercoli ci siamo messi a piangere e ridere e ad abbracciarci».

Verso le elezioni



«Fanno a pezzi il passato per colpirci»

Occhetto accusa: «Il caso Togliatti serve a eliminare il Pds»

Quella su Togliatti è una «cinica manovra» volta a delegittimare il Pds, parte di una pericolosa tendenza rivolta contro la sinistra e le conquiste democratiche del paese...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MESTRE (Venezia). Achille Occhetto ha cominciato ieri la sua tournée in Veneto, tutto centrato sulla risposta alla «campagna Togliatti»...

forze della maggioranza e lo stesso Andreotti, che alla Camera votando la fiducia hanno assunto un impegno per garantire una consultazione libera da interferenze...

il giudizio su quello che avvenne a Mosca nel 1934, ma che sono in pericolo le elementari conquiste civili e democratiche di questo paese...

di Hiroshima e Nagasaki, «tra gli altri» essa stessa espressione di quel cinismo, con tratti di umanità, proprio di una guerra criminale suscitata dai nazisti...

democratico della sinistra ha il significato del rifiuto di quella parte del passato del Pci, in quanto «partecipe della storia del movimento comunista internazionale»...

ROMA. La decisione di Cossiga di dare vita a una commissione di storici da inviare a Mosca a investigare negli archivi storici da discutere...

Forlani glissa, Mancino dice: «Non siamo un tribunale»

La Dc fredda con l'iniziativa del Quirinale

FRANCA CHIAROMONTE

quale ha reso noto il «parere favorevole del governo all'iniziativa». Per Mancino, «noi non siamo un tribunale che giudica gli uomini e il capo dello Stato»...

La decisione di dare vita a una commissione di storici è giudicata «ripugnante dal punto di vista della correttezza istituzionale e del valore culturale» da Aldo Tortorella...

Il presidente a testa bassa contro il Pds: «Vogliono verità di Stato solo per me...»

Cossiga: «Si invoca il contesto storico? Ma allora questo vale anche per Gladio»

Rieco il «garante» Cossiga: «Occorre evitare l'insosciazione del corpo elettorale con notizie false ma anche con l'occultazione delle notizie vere»...

pedagogia antifascista e comunista del proletariato italiano se fossero morti tutti. Vuol dire che la prossima volta la storia si correggerà»...

zio i missini - che si vantano di essere i pretoriani del Quirinale - lanciano volgarmente insinuazioni? Ammettiamo che non c'entri...

precostruire una verità di Stato. Cossiga scatta: «Allora mi sembra che l'on. Occhetto sia favorevole alla verità di stato, per esempio, con la commissione Gualtieri»...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Se Andreucci apprezza, il suo collega Pietro Scoppola mette in guardia dai «rischi istituzionali connessi a un uso politico della storia»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ho sentito dire che questa sarebbe la ricerca della verità di Stato...» Francesco Cossiga non ha neppure il pudore, ai margini dell'ennesima cerimonia ufficiale, di attendere una specifica domanda...

tate tutte le aree culturali) e passa a «difendersi» dal segretario del Pds. Ma è tale la foga che anche confluendo sembra proprio confermare di aver già una verità pronta all'uso...

Ma c'è soprattutto il seguito della requisitoria presidenziale. Quando finalmente arriva la «molto più dignitosa» posizione di chi difende Togliatti...

zi: «Io comprendo come si possa difendere Togliatti». Quali esempi? Chiedono i deputati del Pds: «L'abbandono del periodo storico, allora il massacro degli anarchici di Barcellona»...

zì: «Io comprendo come si possa difendere Togliatti». Quali esempi? Chiedono i deputati del Pds: «L'abbandono del periodo storico, allora il massacro degli anarchici di Barcellona»...

per ordine di Tito, gli «ammazzamenti dei 83 preti del triangolo della morte». L'abbandono - e speriamo che non sia peggio - di Gramsci che disprezzava Stalin...

Il direttore del Gramsci querela Franco Andreucci, che aveva accusato l'istituto di aver nascosto la lettera

Vacca: «Ignorate le nostre richieste di documenti»

La lettera, attribuita a Togliatti, e che il Gramsci non ha mai posseduto, è stata pubblicata «in parte, in modo frammentario e avulso dal contesto storico e archivistico»...

del Pcus. Che cosa è successo dopo quella data? Che a quella lettera non fu data alcuna risposta né dal governo sovietico, né dal Pcus...

Oggi si tiene a Roma una conferenza stampa della casa editrice «Ponte alle Grazie» che, in passato, aveva pubblicato, senza autorizzazione, le sbobinate di un corso del filosofo Michel Foucault...

Nel '90 il Pci ai sovietici: «Aprite a tutti quegli archivi»

Lettera della Segreteria del Pci al Comitato Centrale del Pcus in merito agli Archivi del Comintern



Il professor Giuseppe Vacca e a lato l'instestazione del documento del Pci dell'11 settembre 1990

ROMA. Una querela, in data 5 febbraio 1992, contro il professor Franco Andreucci, per atti di grave diffamazione della Fondazione Istituto Gramsci e del suo direttore, Giuseppe Vacca.

Ma l'iniziativa del presidente della Repubblica di nominare una commissione di storici che acceda alle carte del Comintern e ne garantisca l'utilizzazione corretta in Italia, sembra esplicita di correttezza ce n'è stata poca.

Un filosofo come De Giovanni sostiene che il Pci prima, il Pds poi, non ha ancora realizzato una vera discontinuità con la propria storia. E' giusta questa affermazione?

Questo è il testo della lettera inviata dalla Segreteria del Pci al Comitato Centrale del Pcus l'11 settembre 1990 in merito agli archivi del Comintern.

Cari compagni, i progressi della perestrojka e della glasnost consentono di porre in termini nuovi l'accesso agli Archivi del Comintern e la loro consultazione da parte degli studiosi. Tali archivi costituiscono un patrimonio della cultura internazionale...

Perché alcune dichiarazioni dei giorni scorsi del prof. Andreucci e il modo in cui esse sono state recepite e diffuse da vari organi di informazione, le considero lesive dell'immagine della Fondazione Istituto Gramsci e mia personale.

Tuttavia, non mi sembra molto responsabile uno studioso che pubblichi incompleta, su un settimanale, una lettera come quella attribuita a Palmiro Togliatti. E adesso, cosa intende fare il Gramsci?

Galli continua a usare questa categoria - propagandistica e ideologicamente, poiché, a differenza dell'insegnamento, tra gli altri, di Norberto Bobbio, la data dal '17 e non dal '14.

consultabilità. Pensiamo infine che andrebbero promossi accordi intergovernativi, sia al fine di tutelare i diritti degli studiosi, sia al fine di promuovere la ricerca in questo campo.

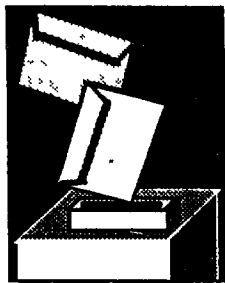
logicamente compiute la storia di ciascun partito senza poter accedere alle carte degli altri partiti. D'altro canto, per quanto riguarda l'archivio del Pci per gli anni successivi alla seconda guerra mondiale...

va la riserva che il Pci può stabilire sulla consultabilità di determinati documenti, motivandone l'esclusione, l'accesso ai nostri archivi è libero ed i documenti depositati sono pubblici.

terza possa essere ridiscussa tra i partiti interessati e l'accordo dell'86 essere mutato.

Vi rivolgiamo infine espressamente la richiesta che, sempre nell'ambito degli scambi culturali e di ricerca tra l'Iml e la Fondazione Istituto Gramsci, venga consentito l'accesso ai documenti e ai materiali degli organi dirigenti del Pcus conservati nell'Archivio del Pcus, per il periodo sovietico e fino alla data che riterrate opportuno fissare come limite cronologico.

Verso le elezioni



Alla conferenza dei capigruppo la maggioranza si è opposta alla riproposizione in Parlamento del provvedimento respinto da Cossiga Pds: «Il solito doroteismo dc che accelera la crisi istituzionale» Loc: «Privilegiate le burocrazie militari, non le coscienze dei giovani»

Un decreto nel cilindro di Andreotti No del governo al riesame della legge sull'obiezione

Verso l'affossamento la legge sull'obiezione di coscienza rinviata da Cossiga alle Camere. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio decide a maggioranza il non riesame del provvedimento. Psi, Pli e Psdi si oppongono, Pn e Msi minacciano l'ostruzionismo. La presidenza del Consiglio annuncia a sorpresa un decreto del governo. Quercini (Pds) «Ipotizza l'atteggiamento della Dc»

Cristofori ha spiegato ai giornalisti che «il governo, fin dall'inizio tenendo conto delle osservazioni del capo dello Stato e dell'ampia maggioranza con cui è stata votata la legge, ha espresso l'intenzione di presentare un decreto legge che recepisse le osservazioni del capo dello Stato, desse attuazione alla riforma dell'obiezione di coscienza a partire già da questa legislatura». Poco prima era uscito il capogruppo socialdemocratico Filippo Cana e aveva anticipato che non solo il Psdi ma anche il Psi e il Pli si erano dichiarati contro l'emanazione del decreto e aveva aggiunto «senza il nostro consenso a livello di governo il decreto non si può fare». Ma per Cristofori la presidenza del Consiglio «ha una sua propria responsabilità». Comunque ha aggiunto «le ragioni della contrarietà saranno valutate». Mentre la decisione sul decreto è rinviata in sede di governo i socialisti per bocca del capogruppo Andò (assente dalla riunione del mattino dove è stato rappresentato da Rosella Artolli) insistono «Riapprovare la legge in questa legislatura sarebbe una forzatura, fare questa riforma per decreto legge sarebbe un palese abuso». E la Dc? Tarcisio Gitti ha constatato che l'immediata messa all'ordine del giorno della legge non era possibile «a prescindere dalle questioni istituzionali per la contrarietà di alcuni gruppi e l'annuncio ostruzionismo di altri», ma ha aggiunto che «il decreto potrebbe essere una via d'uscita». Un atteggiamento definito dal capogruppo del Pds, Giulio Quercini decisamente «ipocrita». «La Dc - ha detto - si è coperta dietro l'omertà del governo per non assumersene la responsabilità di dire sì o no al riesame della legge». Per l'esponente del Pds «la Dc non si sente di rompere con il mondo cattolico, ma neanche con il presidente della Repubblica». «Siamo al solito - ha aggiunto - doroteismo democristiano che sta facendo accelerare la crisi istituzionale». Ma il Pds esprime contrarietà anche all'ipotesi del governo di risolvere la questione con la furbesca trovata del decreto legge. «Non è una via d'uscita - afferma Quercini - per salvare la legge, ma è la via per affossarla salvando l'immagine elettorale della Dc». Il decreto, infatti, per essere valido deve essere controfirmato anche dal capo dello Stato «il governo, quindi», dice Quercini - per avere l'assenso di Cossiga sarà spinto a raccogliere la sostanza delle sue osservazioni che contrastano proprio con gli aspetti riformatori più qualificanti della legge».

Intanto nella serata di ieri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha annunciato per la prossima settimana la presentazione alla Camera del decreto legge sull'obiezione di coscienza. Insomma il governo va avanti e confida nel consenso di Cossiga (del resto gli alleati recalcitranti non hanno più l'arma spuntata della crisi). E Andreotti precisa che il decreto «lo sta mettendo a punto il ministro della Difesa perché - aggiunge - ci sono rilievi di Cossiga che noi riteniamo giusti». Dure reazioni alla mancata decisione della riunione dei capigruppo di riesaminare la legge vengono anche dalla Loc e dall'Arci. Un comunicato della Lega obiettoni di coscienza definisce quello di ieri «uno dei peggiori episodi parlamentari della storia della Repubblica». Preannunciano che per parte loro «non faranno votare i partiti e gli uomini del cosiddetto partito del presidente che privilegiano le burocrazie militari rispetto alle coscienze di migliaia di giovani». E Lucio Panzani dell'Arci servizio civile definisce «una decisione estremamente grave l'affossamento della legge decisa su pressione di Pli, Psdi e Psd oltreché di Pni e Msi». Una decisione secondo Panzani che «sul piano costituzionale legittima un potere di veto della presidenza della Repubblica sul Parlamento. Sul piano politico, invece, ha sancito che lo scontro non era sul merito della legge ma sullo schieramento pro Cossiga».

La Federazione provinciale di Varese del Partito Democratico della Sinistra partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del caro amico WALTER STELLA Varese 6 febbraio 1992

È venuto a mancare all'affetto dei propri cari e di quanti lo hanno conosciuto ed amato il compagno OMMEDELLO costruttore del Pci e convinto sostenitore del Pds Recale 6 febbraio 1992

Il Consiglio di amministrazione della Cooperativa Carlo Olmini formula le più sentite condoglianze alla famiglia per l'improvvisa scomparsa dell'ingegner LUIGI TURELLI Sesto Giovanni 6 febbraio 1992

I compagni della Federazione provinciale di Varese del Partito Democratico della Sinistra partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del caro amico WALTER STELLA Varese 6 febbraio 1992

La Federazione provinciale di Varese del Partito Democratico della Sinistra partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno e amico ALDO AZZIMONTI Varese 6 febbraio 1992

Alba Giulia ed Ezio abbracciano forte Rosa Federa Daniela Alfredo e partecipano con grande tristezza al loro dolore per la perdita di PI LADE Milano 6 febbraio 1992

I compagni della sezione del Pds «Bianchini-Sottini» partecipano al dolore e pongono le loro sentite condoglianze alla famiglia per la perdita del caro compagno GIOVANNI ZAVANONE I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 dall'ospedale di Nervi Genova, 6 febbraio 1992

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Grande attesa ieri mattina a Montecitorio per le conclusioni della conferenza dei capigruppo che doveva decidere sul riesame della legge sull'obiezione di coscienza rinviata dal presidente della Repubblica alla Camera proprio alla vigilia del loro scioglimento. Alzato anche di fronte al palazzo, dove si era riunita una delegazione della Loc (Lega obiettoni di coscienza) e della Sinistra giovanile. Il governo, rappresentato nella riunione dei capigruppo dal sottosegretario, Nino Cristofori, aveva, a sorpresa, urtato fuori un coniglio dal cilindro. A risolvere l'ennesima intricata questione istituzionale (se debbano essere queste o le nuove Camere ad esaminare il provvedimento), poteva essere la presentazione di un decreto legge. E in serata Andreotti, malgrado l'opposizione di Psi, Psdi e Pli, conferma che proprio quella del decreto legge sarà la soluzione. Immediato riesame da parte delle Camere o decreto legge, erano queste le ipotesi in discussione ieri mattina. Pds, Sinistra indipendente, Verdi, Rifondazione comunista e radicali si sono espressi per l'immediato riesame da parte dell'attuale Parlamento, ritenendolo un «atto dovuto». Psi, Psdi e liberali si sono dichiarati contro l'insediamento della legge nell'ordine del giorno della Camera che dovrà analizzare sei decreti legge, e contro il decreto legge il fatto che l'aver approvato in Parlamento ed è divenuto addirittura irrevocabile dopo il rinvio da parte di Cossiga. Pni e Msi hanno preannunciato ostruzionismo nel caso in cui la legge fosse stata inserita nel calendario di lavori parlamentari. Al termine della riunione

Il vicesegretario del Psi aveva parlato di «business dei poveracci» E la Caritas accusa Amato: «Dice cose gravi e infondate»

«Dichiarazioni non scusabili», «parole dettate da interessi di parte». Così, ieri, monsignor Pasini, presidente della Caritas, ha replicato alle accuse del vicesegretario socialista Amato. Che, a proposito dell'obiezione di coscienza, aveva parlato di «sistema che ripartisce quattrini, prevalentemente alla Caritas». Le associazioni reagiscono: «Noi ci rimettiamo Amato fa affermazioni che si smentiscono da sole».

ge sull'obiezione. Infatti il Psi solo 20 giorni fa il 16 gennaio, votò in favore di quella legge, ieri, al contrario, si è battuto perché non fosse sottoposta all'esame dell'aula. Sospetti, soltanto sospetti. Ecco, invece, il merito della questione. I giovani che scelgono di non fare il servizio militare devono svolgere quello civile. Il ministero della Difesa li assegna ad alcuni enti ed associazioni. Questi, per 12 mesi, impiegano gli obiettoni in attività «sociali». Quattro i settori di lavoro: assistenza, istruzione, protezione civile, tutela e incremento del patrimonio forestale. Naturalmente, lo Stato, che non è in grado di gestire in proprio il servizio civile e perciò affida l'incarco ad altri, deve poi rimborsare alle associazioni le spese sostenute: vitto, alloggio e diaria, appunto. In totale, per i diciottomila obiettoni italiani (42 miliardi di lire l'anno. Da dividere fra una decina di enti nazionali e una miriade di associazioni locali (tutti rigorosamente senza fini di lucro) in ciò secondo Amato, consisterebbe l'affare? Ieri, al vicesegretario socialista ha risposto direttamente il presidente della Caritas, monsignor Giuseppe Pasini. «Non so quanto sia scusabile tanta disinformazione per il vicesegretario di un partito. Comunque, come la Caritas farebbe, i «business» Amato deve ancora spiegarlo. Sono affermazioni che si smentiscono da sole e devo pensare che chi ha detto queste cose all'onorevole Amato è stato qualcuno interessato a screditare la Caritas». E spiega. «La Caritas italiana non percepisce neppure una lira dallo Stato. Le Caritas diocesane, in cui operano concretamente gli obiettoni, si limitano ad assicurare ad essi il vitto e l'alloggio, integrando, abbondantemente, con offerte di privati, il contributo mensile passato dal ministero della Difesa (4.880 lire per la paga giornaliera, 5.670 lire per vitto e alloggio)».



Manifestazione degli obiettoni di coscienza a Roma

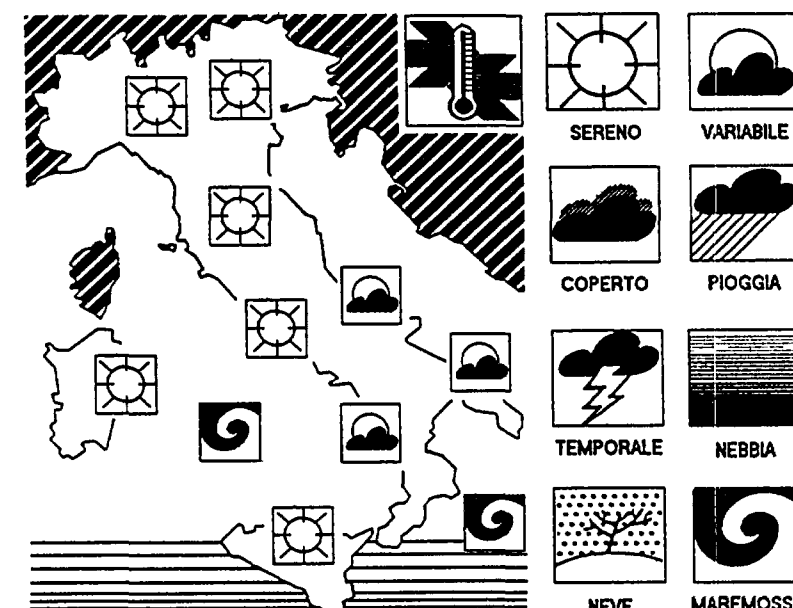
Monsignor Pasini, poi, giudica «molto grave» un'altra affermazione dell'onorevole Amato, «l'obiettore sta a casa, alla fine ci costerà meno». «Su questa strada non si arriverà presto a dire che anche il volontariato è inutile o si riduce a un business di poveracci». Analoga le contro-accuse ad Amato da parte dell'Arci. Ha detto ieri, il presidente nazionale, Giampiero Rasimelli. «I «poveracci» non li abbiamo creati noi e se sono sempre più numerosi anche la sinistra di cui l'onorevole Amato è un esponente, invece di arrogarsi nei politici».

smo dovrebbe operare per una politica sociale pubblica degna di questo nome. Nei fatti, al contrario, delega ai privati, alle associazioni e al volontariato attività che dovrebbe gestire lo Stato. Se l'onorevole Amato pensa al servizio civile come ad un luogo di spartizione partitica sbagliato proprio, non è il Palazzo in cui egli è abituato a lavorare». Le dichiarazioni del vicesegretario socialista preoccupano e innervosiscono anche altre associazioni. La Loc (Lega obiettoni di coscienza) per esempio. Secondo Massimo Paolicelli, segretario

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Dichiarazioni non scusabili», «affermazioni che si smentiscono da sole», «parole dettate da interessi di parte». Così reagiscono Caritas e Arci alle accuse che l'onorevole Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, ha rivolto loro due giorni fa. È una polemica secondaria, collaterale, nata da una costola di quella più grande e più sanguigna sull'obiezione di coscienza al servizio militare. L'onorevole Amato, infatti, criticando la legge approvata dal Parlamento e «ricusata» da Cossiga, ha detto che, in fondo, il servizio civile si tra-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova compresa fra un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulle coste centro-occidentali del continente ed un convergimenti di correnti fredde che dall'Europa settentrionale si dirige verso le regioni balcaniche. Il tempo resta orientato verso la variabilità senza subire grosse varianti rispetto ai giorni scorsi. La nebbia è tornata ad essere un fenomeno di rilievo sulle pianure del Nord. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni adriatiche e meridionali e su quelle joniche il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora allentate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia fitta sulla Pianura padana specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Nuvolosità irregolare sulla fascia alpina e le località prealpine. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: mossi il medio e basso Tirreno, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: su tutte le regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Ancora nebbia sulle pianure del Nord e localmente anche su quelle del Centro e lungo il litorale adriatico.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. Schedule of radio programs including 'Emergenza occupazione', 'Giudizio smentisco Giudeo-Andrea', 'Corpo insegnante', etc.

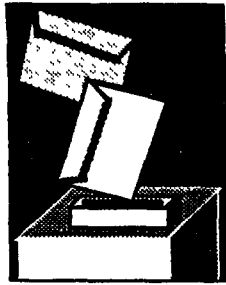
L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and advertising rates.

SABATO 8 FEBBRAIO CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 30 CUBA. Advertisement for a magazine issue about Cuba.

CHIAMAMI SUBITO! 008 521 722 771. Advertisement for a service offering 24-hour support.

VIETNAM: il fiume rosso. Advertisement for a travel agency offering Vietnam tours.

Verso le elezioni



Il segretario dello Scudocrociato in Direzione: «Le sue sono opinioni personali, la linea del partito è chiara Non cacciamo nessuno, questo scontro non mi emoziona» In gioco le alleanze in vista del prossimo congresso

«La Dc ha deciso: governo con il Psi»

Forlani replica a Segni: «Ma per palazzo Chigi conta il voto»

Per Forlani la linea è «chiara»: governare col Psi anche dopo il voto. Ma non ci sono «patti» per palazzo Chigi. Aggiunge Andreotti: «Spero che anche a Sanremo non si sappia in anticipo chi vince». Al «caso Segni» la Dc risponde così. «Maurilio» lascerà la Dc? Forlani: «È un problema che non mi appassiona». Ma in gioco ci sono la politica delle alleanze e gli equilibri congressuali di piazza del Gesù.

La collaborazione dei partiti democratici. Tutto chiaro, insomma: la linea politica decisa democraticamente parla di alleanza col Psi. Ed è una linea «senza contraddizioni e nebulosità». Quanto alla poltrona di palazzo Chigi, Forlani torna a ripetere l'abituale ritornello: si vedrà dopo il voto. «Ogni partito», spiega, «può legittimamente indicare propri candidati, ma palazzo Chigi non è mai rientrato in alcun accordo». E Giulio Andreotti, incalzato dal «postino» Chiambrètti che gli chiedeva se per la corsa a palazzo Chigi come per Sanremo i risultati si sanno in anticipo, si augura che anche al festival di Sanremo non si sappia in anticipo chi vince, e poi spiega che «dobbiamo far prima le elezioni, vedere come sarà il nuovo Parlamento». Sta di fatto, però, che il Psi una candidatura per palazzo Chigi l'ha avanzata, e la Dc no.

«Non è detto, naturalmente, che le cose vadano così», dice sommo Antonio Gava - discutiamo con ordine: ora ci stiamo occupando delle candidature». Fra le quali, peraltro, c'è o dovrebbe esserci quella di Mario Segni. Tutto al Nord, in terra di Leghe: per la Dc, la scelta di Segni potrebbe essere addirittura il toccasana. «Non è detto, naturalmente, che le cose vadano così», dice sommo Antonio Gava - discutiamo con ordine: ora ci stiamo occupando delle candidature». Fra le quali, peraltro, c'è o dovrebbe esserci quella di Mario Segni.

Caro direttore, sono una compagna della classe 1910, che ha vissuto il periodo della seconda guerra mondiale nell'esilio, perché ebrea, in un Paese dell'America latina, dove giorno per giorno giungevano non camuffate o alterate le notizie sulle distruzioni e sui massacri perpetrati dagli eserciti di Hitler e di Mussolini, invasori dell'Unione sovietica. È noto che molti nostri soldati ebbero salva la vita grazie al popolo russo. Mi diceva oggi un reduce della campagna del Don che, sbarcato il 14 agosto 1942 dal treno in una località russa, fu poi costretto con i suoi compagni a percorrere in 43 giorni 800 chilometri a piedi per giungere sul grande fiume. E aggiunge: il freddo ci uccideva, raggiungendo in certi giorni persino 40° sotto zero. I soldati facevano perciò un turno di guardia molto ridotto, ma anche in quel breve tempo i piedi si congelavano e i fucili, meglio equipaggiati, ruscivano a farcela. Scrivo queste poche sommarie premesse (che tuttora a scuola pochi insegnano ai giovani) non per giustificare la durezza della lettera attribuita a Palmiro Togliatti, ma per esprimere il mio sdegno per la canea bavosa sollevata in questi giorni da chi intenzionalmente evita di ricordare che fu Mussolini, il dittatore fascista dell'Italia di allora, a inviare al macello decine di migliaia di nostri soldati per invadere la terra altrui.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per la Dc, il «caso Segni» non esiste. Ci sono invece, da una parte, le «opinioni personali» di un parlamentare democristiano e, dall'altra, un partito «che non ha mai cacciato nessuno per diversità di opinioni». È il parere di Arnaldo Forlani («ma il problema non mi emoziona») ed è largamente condiviso dagli altri dirigenti dc. Che ieri si sono riuniti per mettere a punto le candidature, per definire le incompatibilità, per disegnare la mappa dei collegi sicuri. Cose serie, insomma. Che spingono in secondo piano l'attivismo un po' invadente (a parere di piazza del Gesù, naturalmente) di «Maurilio».

Ma il «caso Segni» non nasce per una questione di candidatura. Su palazzo Chigi, piuttosto, insiste la sinistra dc, insistono i Granelli e i Fracanzani. Segni pone invece un problema di alleanze, di strategia politica. E di equilibri congressuali. Insomma, Segni riapre nella Dc un dibattito politico dagli esiti incerti. E di questo i capi di piazza del Gesù sono ben consci. Spiega Granelli: «Contro l'alleanza col Psi, ai tempi del centrosinistra, c'era già Segni padre. Il punto è un altro: Segni vuole un ritorno al centro, magari in chiave di alleanza con uno schieramento di sinistra». Insomma, è la politica delle alleanze ad essere messa in discussione. E per far questo non basta una lettera a Forlani o una discussione in Direzione. «Le alleanze», sottolinea Sandro Fontana - «sono cose serie, si sono fatti dei congressi su questo punto, congressi veri. Vi ricordate il preambolo?». Il congresso, allora. «Anche in campagna elettorale si prenotano posizioni congressuali», osserva ancora Granelli. E la posizione di Segni, che incrocia la voglia matta di molti settori democristiani di farla finita col «potere d'interdizione» craxiano, è chiara: all'asse Dc-Psi va «sostituito quello Dc-Psi». È un'alternativa sbagliata, dice Paolo Cabras. Che però ha piena legittimità: «Il centrosinistra, condivisibile o meno, è una posizione legittima», conferma Giorgio Mattarella. E il vecchio Piccoli, convinto che Segni «resterà un democristiano», parla tranquillamente di «normale dialettica politica».

«Quella dei due tavoli fu l'illusione coltivata nel corso dei lavori della commissione Bozzi. In realtà i contrasti al tavolo del governo bloccarono anche l'esito di quei lavori. Dall'83 all'87 c'era un presidente del Consiglio, Craxi, che non voleva certe riforme». «L'accordo di potere tra la Dc e il Psi - nota per parte sua Massimo D'Alema - è il più grande impedimento alla riforma delle istituzioni e all'avvio di una democrazia dell'alternanza. I socialisti hanno lasciato cadere l'opportunità di un processo unitario a sinistra, offerta dal travagliato approdo del Pds ad una cultura delle istituzioni, per riproporre la vecchia governabilità». Per il dirigente piduista è in atto uno scontro elettorale senza regole: Craxi si presenta come candidato unico a Palazzo Chigi, un fenomeno che si registra nei regimi dittatoriali. Ma dobbiamo stare attenti ad evitare che l'onda referendaria non ricompensi la maggioranza al quadripartito. A quel punto, sarebbe vano parlare ancora di riforme. Il leader della Rete ripropone liste referendarie per il Senato. E oggi Massimo Severo Giannini terrà in proposito una conferenza stampa, cui parteciperanno tra gli altri Ernesto Galli Della Loggia, Giacomo Marramao e Victor Uckmar.

Gentile direttore, scrivo in relazione alla replica di Carlo Poeta (L'Unità 13/1) alla mia recensione di B. Hrabal, «L'uragano di novembre» edizioni e/o (Repubblica - 20/12/1991 e 5/1/1992): 1) nei miei articoli segnalavo 15 errori e non 6; 2) nella sua «confutazione» di p. 112, C. Poeta si ferma tre righe prima dell'uso da me indicato, dove leggiamo: «questa epigrafe ha messo T. S. Eldid in calce alla sua Terradesolata». Può un'epigrafe trovarsi in calce? 3) nuvole «di cannella» (p. 11) o, come suggerivo, «color cannella»? La sicurezza del traduttore (Hrabal ha scritto proprio così) si incrina a p. 156 dove lo stesso aggettivo è tradotto con «color cannella»; 4) gli «aneddoti» a p. 44 in virtù del contesto freudiano van resi con «motto di spirito» o «barzellette»; 5) è inverosimile che il sig. Nemeč abbia una pesante «telecamera» (p. 182) e non una videocamera; 6) a p. 21 il «soprabito» (seconda riga) e il «mantello» (sestultima) sono lo stesso capo (a esser precisi, «pastrano» o «mantella»), mentre l'altro «soprabito» (ventiseiesima riga) è una «giubba»; 7) della voce «Hrabal» (Diz. Bomp. d. Aut.) non si dice che uscì nel 1987 e non poteva tener conto del «fortuitamento stilistico di Hrabal che in questo volume (1989) usa un linguaggio lontano dal «colloquiale» a lui tipico; 8) la cit. dall'intervista a Hrabal (L'Espresso, 1986, 13) è in realtà tratta dal capello redazionale che dava Hrabal custode in una casa editrice...; 9) la «trilogia di Nymburk» (che «così composta non esiste»). C. Poeta sa che io, per ragioni cronologiche e filologiche, ho preferito citare il titolo della prima versione (diversa, migliore, non censurata) di uno dei volumi, poi da Hrabal ampiamente «smezzato» per dar vita alla versione «ufficiale».



Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti durante la direzione democristiana

Ma il presidente del Corel insiste: «Il patto tra i nostri candidati non si tocca» Seconda lettera del leader dei referendum Propone un compromesso al segretario?

Mosse e contromosse nella partita a scacchi tra Segni e il vertice della Dc. Il leader dei referendum invia un'altra lettera, riservata e dai toni più concilianti, a Forlani. «È l'unica che mi interessa - commenta il segretario - l'altra si basava su cose inesistenti». Il deputato sardo riunisce il suo gruppo: «Il patto referendario non sarà modificato». D'Alema: «Craxi candidato unico? È come nelle dittature...».

«Quella dei due tavoli fu l'illusione coltivata nel corso dei lavori della commissione Bozzi. In realtà i contrasti al tavolo del governo bloccarono anche l'esito di quei lavori. Dall'83 all'87 c'era un presidente del Consiglio, Craxi, che non voleva certe riforme». «L'accordo di potere tra la Dc e il Psi - nota per parte sua Massimo D'Alema - è il più grande impedimento alla riforma delle istituzioni e all'avvio di una democrazia dell'alternanza. I socialisti hanno lasciato cadere l'opportunità di un processo unitario a sinistra, offerta dal travagliato approdo del Pds ad una cultura delle istituzioni, per riproporre la vecchia governabilità».

Scoppola: «Quella dei due tavoli fu l'illusione coltivata nel corso dei lavori della commissione Bozzi. In realtà i contrasti al tavolo del governo bloccarono anche l'esito di quei lavori. Dall'83 all'87 c'era un presidente del Consiglio, Craxi, che non voleva certe riforme».

Gentile direttore, scrivo in relazione alla replica di Carlo Poeta (L'Unità 13/1) alla mia recensione di B. Hrabal, «L'uragano di novembre» edizioni e/o (Repubblica - 20/12/1991 e 5/1/1992): 1) nei miei articoli segnalavo 15 errori e non 6; 2) nella sua «confutazione» di p. 112, C. Poeta si ferma tre righe prima dell'uso da me indicato, dove leggiamo: «questa epigrafe ha messo T. S. Eldid in calce alla sua Terradesolata». Può un'epigrafe trovarsi in calce? 3) nuvole «di cannella» (p. 11) o, come suggerivo, «color cannella»? La sicurezza del traduttore (Hrabal ha scritto proprio così) si incrina a p. 156 dove lo stesso aggettivo è tradotto con «color cannella»; 4) gli «aneddoti» a p. 44 in virtù del contesto freudiano van resi con «motto di spirito» o «barzellette»; 5) è inverosimile che il sig. Nemeč abbia una pesante «telecamera» (p. 182) e non una videocamera; 6) a p. 21 il «soprabito» (seconda riga) e il «mantello» (sestultima) sono lo stesso capo (a esser precisi, «pastrano» o «mantella»), mentre l'altro «soprabito» (ventiseiesima riga) è una «giubba»; 7) della voce «Hrabal» (Diz. Bomp. d. Aut.) non si dice che uscì nel 1987 e non poteva tener conto del «fortuitamento stilistico di Hrabal che in questo volume (1989) usa un linguaggio lontano dal «colloquiale» a lui tipico; 8) la cit. dall'intervista a Hrabal (L'Espresso, 1986, 13) è in realtà tratta dal capello redazionale che dava Hrabal custode in una casa editrice...; 9) la «trilogia di Nymburk» (che «così composta non esiste»). C. Poeta sa che io, per ragioni cronologiche e filologiche, ho preferito citare il titolo della prima versione (diversa, migliore, non censurata) di uno dei volumi, poi da Hrabal ampiamente «smezzato» per dar vita alla versione «ufficiale».

Partiti al voto. Il Psi «spende» la stabilità, ma Bossi, La Malfa e la sindrome da mancato sorpasso fanno pensare

Tutte le paure del «candidato» Bettino Craxi

«Psi, cresce l'Italia», sarà ancora questo lo slogan con cui Craxi si presenterà agli italiani nella campagna elettorale. L'immagine scelta da via del Corso, che verrà definita oggi a Milano, sarà quella di un partito che fa cose e non grida, attento alla governabilità e alla stabilità e che chiede consenso per riportare Craxi a palazzo Chigi. Ma basterà? La sinistra è molto critica, e il gruppo dirigente ammette di aver paura.

«Proprio per accreditare l'immagine di «partito del buon senso» che combatte in un marziano corso di proteste, via del Corso avrà oggi una serie di incontri nelle città italiane, che saranno conclusi dal segretario, e in cui si definiranno, sulla base di una piattaforma già pronta, il programma e le proposte concrete del partito sui temi specifici. Il la a questa immagine di partito proiettato sempre più e soltanto nel governo, è stato dato da Craxi con una lunga intervista al Corriere della Sera che ha l'aria di un manifesto elettorale: «Basta polemiche con gli industriali», dice il segretario socialista, «ci vogliono la tregua dei salari e dei prezzi, la riduzione del costo del denaro, un governo efficiente e autorevole che metta in gara l'Italia». Sennò, dice sempre Craxi, saranno anni difficili. Concetti ribaditi a Mixer l'altra sera in una ancor più suadente intervista in cui, sia pure in toni soft e quasi intimistici, il segretario socialista conferma, sempre in nome della futura governabilità, di sentirsi l'unico candidato per palazzo Chigi, in attesa che gli altri si facciano avanti. Nessun dubbio, in entrambe le interviste, che proprio l'alleanza politica Dc Psi, prosposta da Craxi

ne ha già ricevuto schiaffi sonori. Cossiga porta voti più alle Leghe e al Msi che al garofano, e nei due regimi dittatoriali proposti, in Sicilia e a Brescia il Psi è andato rispettivamente poco bene e malissimo. Claudio Signorile infatti ribadisce la sua opposizione: «Ritengo che attestarsi sulla linea della continuità non sia utile, io l'ho detto senza equivoci. È scritto, lì, a futura memoria. Oltretutto non sono elezioni che premiano la continuità nelle scelte di governo. Comunque si sa, le campagne elettorali si fanno sulla linea della maggioranza: però, i timori di Signorile sono però assai più estesi della classica sinistra del partito e coinvolgono anche i più stretti collaboratori del segretario. «Nel paese», ammette qualcuno - «la protesta contro l'inefficienza dello Stato e contro i partiti, soprattutto di governo, prospettare fin d'ora altri cinque anni di alleanza con la Dc significa dare un'immagine vecchia di se stessi, confusa e appiattita nell'incapacità della classe di governo. Rivendicare palazzo Chigi potrebbe non bastare a modificare quest'immagine». E infatti in questa scelta di basso profilo, il Psi si scopre debole ed esposto, come gli altri partiti popolari, alla

grande frammentazione del voto. A sinistra è destinato a guadagnare pochissimo, quanto a eguagliare il rischio di ingovernabilità è altissimo. E ovviamente verrà anche la conferma della Dc come forza centrale. «D'altra parte - prosegue Di Donato - quando noi riconfermiamo la disponibilità all'accordo con la Dc lo facciamo in base a una considerazione realistica. Con chi facciamo i governi? Con Bossi, sua sorella, i bevitori di Barolo? Con un'alternativa che non c'è? Già, e il Pds? Occhetto e la Quercia, ormai è chiaro, saranno insieme a Bossi i grandi nemici da battere. Qualche mese fa un senatore emiliano spiegava il grande sogno del Psi: «Ottenere un voto in più del Pds e, grazie alla Dc calante, portare Craxi a palazzo Chigi». Il sogno si basava su un crollo del Pds, che invece non è scontato, un'avanzata di due tre punti del Psi, una perdita lieve della Dc. E' invece probabile, per l'aria che tira, che Dc e Psi insieme non otterranno il 48% dei voti necessario per fare un governo. E se nemmeno il quadripartito bastasse si porrebbe il problema di imbarcarsi di nuovo il Pri con un La Malfa - dice un senatore socialista - che detterebbe legge, pretendendo la presidenza del consiglio in un governo di tecnici». O addirittura si dovrebbe coinvolgere in qualche modo il Pds in quello che viene chiamato «governo misto» che al Psi definiremmo ipotesi «peggiore del male». Governissimi col Pds più forte del Psi, in ogni caso, a via del Corso non ne vogliono fare, questo è chiaro. «Noi - conclude Di Donato - pensiamo a qualcosa di diverso, alla formazione di una grande area riformista che si equivalga alla Dc. Certo in campagna elettorale non ha senso parlarne, ma non dispaniamo che dopo le elezioni...

LETTERE

Ma tacciano gli eredi di chi mandò tanti giovani a morire

Caro direttore, sono una compagna della classe 1910, che ha vissuto il periodo della seconda guerra mondiale nell'esilio, perché ebrea, in un Paese dell'America latina, dove giorno per giorno giungevano non camuffate o alterate le notizie sulle distruzioni e sui massacri perpetrati dagli eserciti di Hitler e di Mussolini, invasori dell'Unione sovietica. È noto che molti nostri soldati ebbero salva la vita grazie al popolo russo. Mi diceva oggi un reduce della campagna del Don che, sbarcato il 14 agosto 1942 dal treno in una località russa, fu poi costretto con i suoi compagni a percorrere in 43 giorni 800 chilometri a piedi per giungere sul grande fiume. E aggiunge: il freddo ci uccideva, raggiungendo in certi giorni persino 40° sotto zero. I soldati facevano perciò un turno di guardia molto ridotto, ma anche in quel breve tempo i piedi si congelavano e i fucili, meglio equipaggiati, ruscivano a farcela.

chi ha vissuto tutto questo, non può oggi tacere di fronte alla vergognosa speculazione strumentale autorevolmente sviluppata su quei poveri morti di Russia. Non solo non può tacere, ma ha il dovere di far sentire la sua voce, specialmente ai giovani per molti dei quali quelle ore tragiche non sono che un nebuloso accenno scolastico o addirittura una narrazione distorta tanto da far temere il tentativo di perpetuare, anche sulla loro gioventù, oggi, la tragica truffa di allora. È per questo che ho sentito il bisogno di scrivere una lettera che parli ai giovani perché sappiano l'insidia di quella truffa che tanti «vecchietti» di oggi hanno subito quando avevano la loro età ma che, quella truffa, hanno anche saputo smascherare e riscattare pagando alti e dolorosi prezzi. La ringrazio, direttore, per l'ospitalità che lei potrà concedermi nelle colonne del suo giornale, anche se le devo chiedere di omettere firma e indirizzo.

La disputa sulla recensione al libro di Hrabal

Gentile direttore, scrivo in relazione alla replica di Carlo Poeta (L'Unità 13/1) alla mia recensione di B. Hrabal, «L'uragano di novembre» edizioni e/o (Repubblica - 20/12/1991 e 5/1/1992): 1) nei miei articoli segnalavo 15 errori e non 6; 2) nella sua «confutazione» di p. 112, C. Poeta si ferma tre righe prima dell'uso da me indicato, dove leggiamo: «questa epigrafe ha messo T. S. Eldid in calce alla sua Terradesolata». Può un'epigrafe trovarsi in calce? 3) nuvole «di cannella» (p. 11) o, come suggerivo, «color cannella»? La sicurezza del traduttore (Hrabal ha scritto proprio così) si incrina a p. 156 dove lo stesso aggettivo è tradotto con «color cannella»; 4) gli «aneddoti» a p. 44 in virtù del contesto freudiano van resi con «motto di spirito» o «barzellette»; 5) è inverosimile che il sig. Nemeč abbia una pesante «telecamera» (p. 182) e non una videocamera; 6) a p. 21 il «soprabito» (seconda riga) e il «mantello» (sestultima) sono lo stesso capo (a esser precisi, «pastrano» o «mantella»), mentre l'altro «soprabito» (ventiseiesima riga) è una «giubba»; 7) della voce «Hrabal» (Diz. Bomp. d. Aut.) non si dice che uscì nel 1987 e non poteva tener conto del «fortuitamento stilistico di Hrabal che in questo volume (1989) usa un linguaggio lontano dal «colloquiale» a lui tipico; 8) la cit. dall'intervista a Hrabal (L'Espresso, 1986, 13) è in realtà tratta dal capello redazionale che dava Hrabal custode in una casa editrice...; 9) la «trilogia di Nymburk» (che «così composta non esiste»). C. Poeta sa che io, per ragioni cronologiche e filologiche, ho preferito citare il titolo della prima versione (diversa, migliore, non censurata) di uno dei volumi, poi da Hrabal ampiamente «smezzato» per dar vita alla versione «ufficiale».

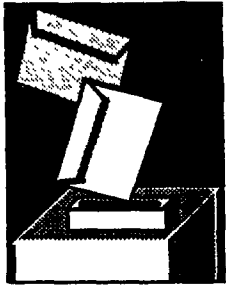
La tragedia della guerra di uno che allora aveva 19 anni

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

Giuseppe Dierna. Roma. Non ritengo di dover aggiungere nulla a quanto scritto nell'articolo del 13 gennaio 1992. Per me la polemica è chiusa perché questa ulteriore replica di Dierna si commenta da sola. Penso invece che sia interessante far sapere al lettore italiano la posizione dello stesso Hrabal in merito a tutta la storia. Del libro italiano lo scrittore ha dato una valutazione molto positiva.

CLAUDIO POETA

Verso le elezioni



La corsa alle urne «tutti contro tutti» del 5 aprile rischia di travolgere la rappresentanza conquistata nell'87. Ma la «pattuglia rosa» non sta alla finestra. Idee, progetti e strategie delle responsabili dei partiti.

«Dai un voto solo: a una donna»

Preferenza unica, nasce una lobby al femminile?

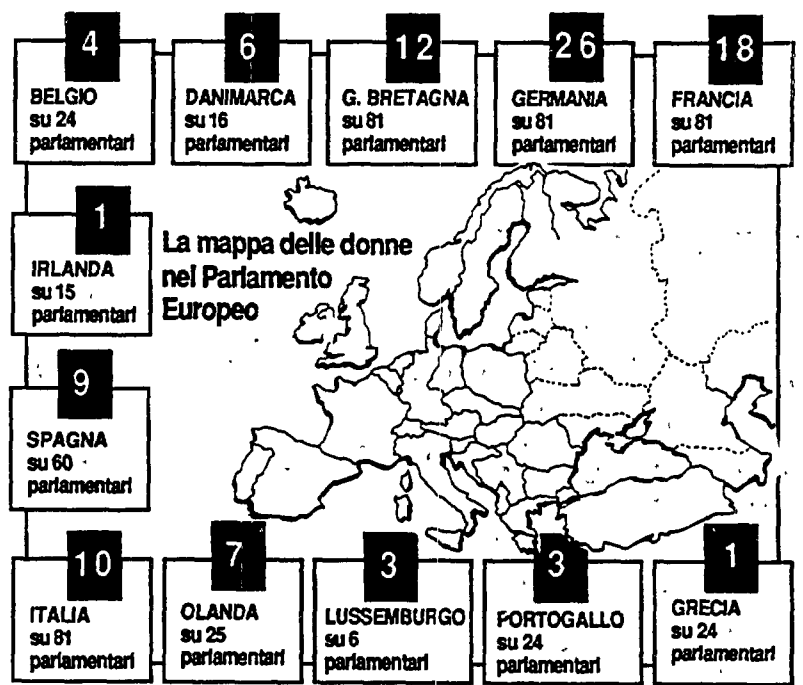
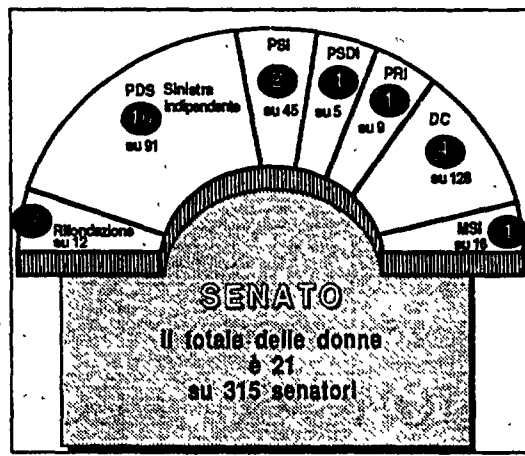
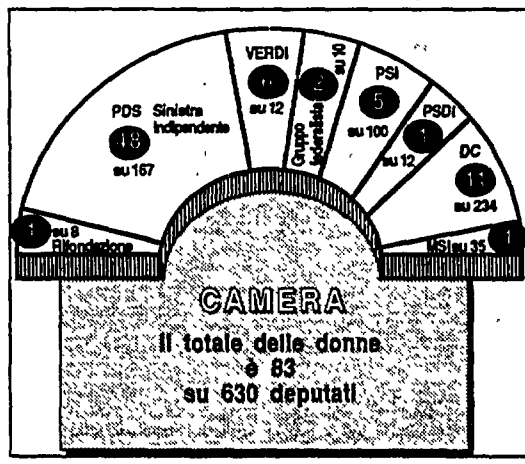
Mentre la campagna elettorale sta per prendere avvio, si moltiplicano gli appelli ai partiti affinché si impegnino a sostenere candidature femminili, mentre il rischio che l'XI legislatura sia abitata da un solo sesso si fa sempre più concreto.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. All'assemblea costituzionale, nel 1946, parteciparono 45 donne: il 7 per cento. Oggi, la percentuale di elette alla Camera dei deputati è del 12,9 per cento, mentre le senatrici costituiscono il 6,5 per cento della rappresentanza di palazzo Madama.

«Certo - le fa eco la segretaria del Movimento femminile repubblicano, Gabriella Poma - la preferenza unica rende più difficile il successo elettorale delle donne. Noi repubblicane eravamo ben consapevoli di questo quando abbiamo appoggiato il referendum, ma non ci siamo sottratte al dovere morale di dare un forte segnale alla classe politica».

«Riconferma» sembra essere la parola d'ordine delle donne dei partiti. A Susanna Agnelli viene offerta se desidera continuare l'esperienza parlamentare, come le donne repubblicane si augurano, un seggio senatoriale a Torino: il Movimento sociale ricandiderà le due parlamentari uscenti («la donna deve essere presente per quello che vale»).



responsabile femminile, Camilla Morabito, la quale sottolinea come nel suo partito non si faccia un discorso di quantità, ma di qualità - in un collegio senatoriale romano, l'assessoria Carla Martino, «Noi di Rifondazione comunista - afferma la senatrice Ersilia Salvato - non abbiamo alcun parametro di riferimento. Questo rende difficile assegnare alle donne collegi certi».

«Credo si debba pensare a costruire una federazione nazionale delle associazioni di donne che si configuri come un interlocutore esterno al Parlamento che, però, intervenga nelle materie che si discuteranno. Più esplicitamente: una lobby femminile».

Quante saranno, infine, le donne nella prossima legislatura? Difficile dirlo, anche perché, se c'è una cosa che non è mai cambiata dal dopoguerra a oggi, è il rapporto tra candidate (molte) e elette (pochissime), come si evince dallo studio, condotto in proposito da Angela Cattaneo e Marina D'Amico. La politica della differenza. Al contrario, se c'è una cosa che è cambiata dal dopoguerra a oggi, è l'esistenza di una lobby femminile: le donne sono protagoniste visibili e, da anni, producono una politica che ha cambiato linguaggi, ruoli, comportamenti sociali.

La Quercia è il partito che nel 1987 ha eletto più deputate e senatrici. «Aree» pds unite e doppio capolista. Obiettivo: minimo 32 seggi

500 candidate, cioè il 40% del totale. Elette un 30% del totale, fra le 32 e le 67: cifra ondeggiante, per ora, quanto le previsioni sui risultati della Quercia. Questo è quanto le donne «pretendono» dal Pds.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il gioco è cominciato in anticipo. Gioco di «quadri». Poi Lilla, Trupia, so le compagne della Direzione - appartenenti alle quattro «aree» (riformista, centrista, bassoliniana, comunista democratica) scrivono un documento comune. (Una voce di dissenso si leva ora: da parte delle appartenenti al gruppo, prossimo allo scioglimento, «La nostra libertà»). Vi si dice che il vecchio obiettivo delle donne comuniste della Carta, il «riequilibrio della rappresentanza», non è finito in natifanna. Eccolo riveduto, anzi, dice il documento, alla luce delle novità degli ultimi mesi. Il referendum del 9 giugno, segno che mezza Italia ormai sogna il «rinnovamento della politica».

Parlamentare con valigia. Cinquantadue ritratti con dedica di «Noi Donne»

ROMA. In copertina, un disegno (di Pat Carra) raffigurante due donne che, sedute sui loro bagagli, fanno l'auto-stop nell'aula di Montecitorio annuncia il «grandangolo» che il numero di «Noi Donne» di febbraio dedica alle parlamentari elette per la prima volta nel 1987.



«Insomma, molte di queste «matricole» vorrebbero poter continuare quella che la direttrice di «Noi Donne», Franca Fosati - la quale augura alle parlamentari di non interrompere «quel rapporto, sempre a rischio, ma vitale, con il movimento delle donne» - definisce una «esperienza di emancipazione collettiva».

Parlano Cambria, Dominjanni, Montanari, Valentini. Istituzioni a brandelli. Stare dentro o fuori?

1987: è l'anno in cui varie parti del mondo femminile si coagulano su un progetto. Entrare nelle istituzioni, entrarci in molte, e starci «da» donne. Un «patto» femminile che scuota il Parlamento. 1992: le istituzioni sono a brandelli. Cossiga monopolizza la campagna elettorale. Donne iluse nell'87? Sconfitte in partenza nel '92? Parlano Adele Cambria, Ida Dominjanni, Vera Montanari, Chiara Valentini.

ROMA. «Io, riformista, nelle istituzioni voglio ancora entrare...» è Chiara Valentini, inviata dell'Espresso. «Alle istituzioni non ho mai creduto. Il solito dilemma: acchiappare metà della torta, oppure cambiarla sapore?». È Adele Cambria, del «Giorno». Le osservazioni non sono accademiche. Perché l'istituzione più grossa, il Parlamento, sarà il Quirinale per aprile. Perché, e sembra un consiglio, «ma sappiamo che è una cosa di sostanza, il prossimo Parlamento «dovrà» riformare le stesse istituzioni; nonché votare il cambio della guardia alla massima di esse: il Quirinale. Esserci o non esserci, allora? E non sono osservazioni accademiche perché «per le donne» queste elezioni sono successive a - quelle, dell'87, in cui si decise di «staccarsi». Con approcci diversi cinque anni fa confluirono sul «Voto donna» responsabili femminili dei partiti e commissarie di partito, ma anche pezzi importanti di femminismo.

maschilizzando. La politica, in paesi che tremano, diventa scotto selvaggio, fatto a manrovesci. Vedi anche in Russia: il nuovo parlamento russo ha una presenza femminile di meno del 5%. Ida Dominjanni, del «Manifesto», diagnostica che siamo in un momento di «golpe», dice che, prima di ragionare sulla presenza femminile, il nostro Parlamento ora sembra un'istituzione da occupare. Da presidiare: «Ma nessuno lo occupa».

Proposte? Dominjanni: «Io sento bisogno di autonomia, di tagliare. Non mi meraviglio, però, che qualcuno desideri stare «dentro» in una legislatura che va a fare le riforme istituzionali. Ma allora bisognerebbe trovare il modo di dire una parola femminile su questa fine della repubblica quotiana di fantasmi. Moro, la fine degli anni Settanta... Partendo dalla nostra esperienza politica di allora, di noi femministe, Valentini: «No, io penso proprio a meccanismi di protezione della presenza femminile, che rischia ancora di arretrare». Cambria: «Valgono gli esempi del nord Europa, della Norvegia: contiamo, e contiamo su noi stesse». Montanari: «Partito delle donne? No grazie. Mi sembrerebbe di rinchiudermi, di tornare indietro. Quote? Neppure, non chiedo al mondo maschile di garantirsi «dentro» in una legislatura profonda, sincera, per le altre donne. Ma facciamo una battaglia soft...».

Incidente Rai
Il centro di Grottarossa sotto accusa

ROMA. È rivolta contro il centro Rai di Grottarossa dove, martedì scorso, Cecilia Palella è stata travolta da un'auto in corsa. Per il presidente del gruppo verde, Massimo Scaglia, l'episodio è il tragico epilogo di deprecabili scelte a fini affaristici...

Per paura di nuove aggressioni gruppi di extracomunitari si dirigono verso il Nord considerato più sicuro e verso le campagne del Foggiano

L'incubo delle «teste rasate»
Centinaia di immigrati hanno abbandonato Roma

Centinaia di immigrati extracomunitari hanno lasciato o stanno lasciando Roma: per paura dei «naziskin». Per paura di aggressioni razziste. Si dirigono a Nord, verso Milano, e a Sud, verso il Foggiano: zone considerate più sicure. Alcuni immigrati clandestini rimasti a Roma avrebbero intanto manifestato l'intenzione di volersi difendere da eventuali altri raid razzisti.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Dopo gli agguati, gli accoltellamenti, le lacerazioni e ricucite, per gli immigrati extracomunitari queste sono le ore della paura. Dietro ogni ombra può esserci una «testa rasata», un «naziskin». A Roma, dicono, non esistono più strade o angoli o bar sicuri. Negli ultimi giorni, molti immigrati hanno pensato che fosse prudente cambiare aria: sono andati al Sud, verso paesi più ospitali e casolari abbandonati. O al Nord, verso Milano, città più «garantita».

no, è stato aggredito e ferito alla testa. Erano in sei armati di catene e coltelli. Quelli rimasti in città, comunque, hanno cambiato le abitudini. Camminano in gruppo. Si guardano intorno. Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale di «Nero e non solo»: «Abbiamo l'impressione forte e abbastanza netta, che tra gli immigrati più giovani ed esasperati che vivono nella Capitale, tra quelli senza casa, senza lavoro e senza permesso, cioè proprio tra i veri clandestini, ci sia qualcuno che avverte la necessità di doversi cominciare a difendere dai raid razzisti».

Cioffredi di «Nero e non solo»: «Alcuni clandestini della Capitale propensi a rispondere ai raid» Un marocchino aggredito a Milano

Per il colore della pelle. «Ma c'è grande preoccupazione anche tra i polacchi, i russi, gli alzeri - afferma Loretta Caponi, presidente del «Forum» delle comunità straniere - e non si sentono tranquilli nemmeno i sudamericani. Per tutti c'è l'incubo dell'aggressione razzista». Qualche nordafricano dorme ancora a Colle Oppio. Li hanno avvertiti: «Non è un posto sicuro, fratello... ci sono i nazisti». I nazisti? Chi sono i nazisti? Si riacquiescono, e lasciano uno di loro a fare la sentinella. Non parlano l'italiano, non leggono i giornali, non guardano la televisione, non sanno di politica: hanno visto accoltellati i loro amici, hanno paura, ma in qualche caso non sanno bene cosa dover temere. Una testa rapata, forse, e però non sono stati aggrediti solo da teste rasate. Per alcuni, l'unica certezza è quella di essere indesiderati. Chi poteva, soprattutto tra i maghrebini, chi non aveva nemmeno un accendino o un

pacco di fazzoletti da vendere, è salito su un treno ed è partito. Direzione sud: verso Anzio, Nettuno, Latina, verso il Casertano, o ancora più giù, verso Foggia. Gli abitanti dei paesi di quelle zone, pensano gli immigrati, se non sono proprio persone ospitali, almeno non sono troppo ostili. E poi lì, in cittadelle di baracche, vivono altre comunità di extracomunitari. Hanno chiesto ospitalità. E se non c'era posto, c'erano comunque decine di casolari abbandonati. Altri immigrati si stanno spostando verso Milano. A Milano, e in tutta la Lombardia, sanno di poter contare su un maggior numero di punti di riferimento. I sindacati sono efficienti, e funzionano bene anche le associazioni. Il «Centro di cultura islamica», nei giorni scorsi, ha svolto una preziosa opera di persuasione. Ha cercato di spiegare a decine di giovani immigrati - quanto rischiosa possa essere qualche loro eventuale risposta violenta. «Poi sareste indifendibili». Sembra che si siano convin-

ti. Almeno per ora. Ma, come a Roma, come probabilmente in molte altre città, la situazione resta tesa. Le psiche di centinaia di immigrati sono ormai psiche allucinate, sfinite. Prima la delusione: l'Italia non è il paese di latte e miele immaginato, il paese del lavoro sicuro e del guadagno facile. Hanno trovato porte chiuse ed emarginazione. Non bastava: il governo ha deciso un imbardata sulla concessione dei permessi di soggiorno. Regole spietate, e pochissimi possono rispettarle. Il rischio è che anche chi era riuscito a «regolarizzarsi», ora finisca fuorilegge. E il rigore delle prefetture è destinato ad accentuarsi. Giusto due giorni fa, a Bologna, il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver ha avvertito: «Resterà in Italia solo chi è in regola». Cioè pochissimi. Infine: i «naziskin». Hanno sorpreso gli immigrati nel sonno, dentro i loro paglierici, e li hanno accoltellati. Una, due, tre, quattro aggressioni denunciate solo a Roma. Una città da cui fuggire.



Scoperto a Roma un covo di naziskin

presentato il covo dei naziskin scoperto dai carabinieri nello scantinato di un grande complesso di case popolari alla periferia di Roma. I carabinieri lo hanno trovato per caso. Cercavano droga. Avevano appena arrestato per spaccio il proprietario della cantina, Roberto Boschetti di 24 anni, trovato a vendere bustine di eroina nella sua auto, parcheggiata sotto casa, in compagnia di Claudio Marsili di 26 anni. I due erano già noti alla giustizia per risse allo stadio, furti e spaccio di stupefacenti. Il covo era stato perquisito tre anni fa dalla polizia per l'indagine sul feroce omicidio di alcuni giovani di sinistra all'ingresso di un cinema romano.

Csm Archiviato il caso Palermo?

ROMA. Ultime audizioni del Csm sulle vicende giudiziarie che riguardano Trapani e Palermo. Ieri mattina la prima commissione (quella che decide i trasferimenti d'ufficio) ha ascoltato il procuratore di Trapani Antonino Cocci, accompagnato dal magistrato Francesco Nitto Palma in veste di difensore. L'anziano magistrato, accusato di avere diretto male la procura a lui affidata dovrà comunque lasciare Trapani. Sembra infatti che i componenti del Consiglio siano convinti delle sue responsabilità. L'unica possibilità che resta al magistrato per evitare il trasferimento punitivo è quella di chiedere egli stesso di cambiare sede. Si avvicina la conclusione anche per la pratica che raccoglie due diverse denunce sugli uffici giudiziari di Palermo: quella dell'ex sindaco Orlando che ha accusato la procura di avere lavorato male sugli omicidi eccellenti avvenuti nel capoluogo siciliano e quella nata dagli accertamenti degli ispettori di Martelli a Palermo sui ricoveri fittizi degli imputati di mafia, che hanno chiamato in causa i giudici Paoqualino Barreca, Vincenzo Olivieri, Sergio La Commare e Giuseppe Di Lello. In entrambi i casi l'orientamento prevalente è di favorevole all'archiviazione.

La donna non può tentare nulla per farli rimpatriare «Ruba» i figli alla moglie e li porta in Tunisia

Il 12 ottobre Attia Faouzi era tornato in Tunisia portando dietro i due figli, senza che ne fosse stato deciso l'affido. La madre, che non li vedeva e non li sentiva da quattro mesi, li ha rintracciati domenica scorsa. Per riprenderli con sé il marito deve concedere il visto d'uscita. Uno dei tanti casi di «rapimenti», causati da un vuoto legislativo tra paesi occidentali e arabi, dove vige ancora la patria potestà.

ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. Dopo quattro mesi Marinella Torn è riuscita a riabbracciare i suoi due bambini, portati dal padre, Attia Faouzi, in Tunisia dal 12 ottobre scorso, senza che ne fosse stato deciso l'affido. Da allora la Torn non li aveva più sentiti neanche per telefono. Li ha potuti rivedere ieri mattina, nel corso dell'incontro con il marito, avvenuto a Soussse (Tunisia) a cui la Torn si è presentata con un avvocato di fiducia dell'ambasciata italiana a Tunisi. Domenica scorsa, nonostante il responsabile della sede diplomatica, l'assessore scaglietta, la Torn era partita per la Tunisia con una troupe del Tg7 alla ricerca dei figli. Solo nel tardo pomeriggio, a Soussse, aveva incontrato il marito che passeggiava tranquillamente con uno dei bambini. Faceva finta di non riconoscerla e mentre lei si chinava ad abbracciare il figlio, nasceva

una colluttazione tra Faouzi e gli operatori Rai. Tornata in albergo riceveva una telefonata dal marito che le fissava l'appuntamento di ieri mattina. Pare che tra le condizioni richieste per firmare l'espatrio dei figli, Faouzi abbia preteso la cancellazione della denuncia, fatta dalla madre al momento della scomparsa dei bimbi, passo giuridicamente non praticabile. La Torn domani dovrebbe incontrare il magistrato del Tribunale dei minori per l'affido dei bimbi, ma sua madre, che è riuscita a parlarle ieri per pochi secondi, ha spiegato che lei è invece intenzionata a restare in Tunisia fino a quando Faouzi non firmerà il visto. Secondo Maria Luisa Sangiorgio, deputata Pds «è auspicabile che i due coniugi arrivino ad un accordo, perché giuridicamente la situazione, a causa di un vuoto legislativo in

materia, è intricata». La Sangiorgio nei giorni scorsi aveva contattato Martelli e la Boniver, rispettivamente ministri di Grazia e giustizia e all'Immigrazione e aveva anche scritto una lettera ad Andreotti. «Quella decina di casi emersi recentemente - spiega Samia Kouider, sociologa algerina - non sono che la punta di un iceberg. Il motivo? Non potendo contare su una legislazione internazionale, spesso le madri non denunciano queste situazioni perché soggette a forme di ricatto personale. Nel mio lavoro con un'organizzazione francese mi è capitato di accompagnare donne che non abbracciavano i figli da più di dieci anni. D'altronde in quei paesi vigono leggi che sul diritto di famiglia non sono comparate a quelle italiane». Per il caso Torn è sorto nei giorni scorsi un comitato che invierà duemila cartoline ai due governi e cheha organizzato una fiaccolata per oggi pomeriggio. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione la deputata del Pds Maria Luisa Sangiorgio e l'eurodeputato Roberto Formigoni. Inoltre, l'altro ieri, il senatore socialista Guido Gerosa ha inviato un telegramma a Cossiga, pregandolo di intervenire personalmente per la soluzione della penosa vicenda.

Napoli, l'accordo dopo l'intervento della polizia Orfanelli della camorra contesi dai nonni

Ha perso i genitori uccisi in un agguato camorrista, e oggi i nonni paterni e quelli materni se lo contendono. C'è voluto l'intervento della polizia perché i rivali trovassero un accordo: il bimbo, quattro anni, andrà a vivere, con i genitori del padre, presso i quali già vive il fratello maggiore. La decisione è stata presa dal pretore, dopo una notte di grande tensione: la folla ha tentato di impedire l'esecuzione dell'ordinanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Due anni fa i killer della malavita organizzata uccisero i genitori. Ora a far perdere la serenità agli orfanelli della camorra sono i loro nonni, che da mesi sono in guerra per ottenere l'affidamento dei bambini. Una guerra tristissima che si sta combattendo sulla pelle dei piccoli G. e L. T., 9 e 4 anni. Un'amara storia iniziata circa un anno fa, quando il Tribunale per i Minori stabilì che i due fratellini dovevano restare insieme, con i nonni paterni. Più volte gli ufficiali giudiziari sono andati alla Duchessa, a casa dei nonni materni, con i quali vive L., senza mai trovare il bambino. L'altra sera, il commissario capo Consiglio Liardo e due poliziotti in borghese - che si sono finti rappresentanti di commercio - si sono presentati nell'abitazione ed hanno prelevato il piccolo. Il nonno,

72 anni, muratore, e sua moglie, di 68, aiutati da parenti e amici, hanno tentato con ogni mezzo di impedire che il bambino lasciasse l'appartamento. Alcuni agenti sono stati aggrediti e costretti a chiedere rinforzi alla sala operativa della Questura di Napoli. La calma è tornata solo dopo qualche ora, quando il piccolo è stato portato a Sant'Anastasia dove vivono i nonni paterni, 67 anni lui, imprenditore, e 65 lei. L. è stato affidato momentaneamente al sindaco della cittadina, Cosimo Scipia, indicato dal giudice tutore, con l'incarico di consegnarlo ai parenti del piccolo L. Il piccolo L. è molto legato alla nonna materna, la quale, qualche ora dopo, si è recata a Sant'Anastasia per restargli vicino, al punto che il primo cittadino ha deciso di ospitarla nonna e nipotino a casa sua durante la notte.

leri mattina, finalmente, è stato raggiunto un accordo: i due fratellini vivranno a casa dei nonni paterni, tranne il fine-settimanale, che trascorreranno con quelli materni. Ma è ancora una soluzione provvisoria: una decisione definitiva sarà adottata solo il 18 febbraio prossimo, davanti ai giudici del Tribunale per i Minori, che dovranno emettere la sentenza di secondo grado sull'affidamento dei due orfanelli. «Avrei potuto irridirmi - ha detto il nonno paterno - ma ho deciso diversamente per il bene dei miei nipotini. Da due anni non mi fanno vedere L.». Il padre dei piccoli, di 38 anni, pregiudicato per detenzione di armi, tentativo di estorsione e associazione camorrista, e sua moglie, di 33, furono ammazzati mentre erano a bordo della loro auto davanti al Santuario di Madonna dell'Arco, a Sant'Anastasia. L'uomo, titolare di una piccola impresa edile, era ritenuto dagli inquirenti un affiliato al clan del boss Foria-Anastasio. Dopo la morte dei genitori, il figlio G., che allora aveva poco più di sette anni, espresse ai giudici il desiderio di andare a vivere con i nonni paterni. Successivamente questi ultimi chiesero ed ottennero l'affidamento anche per L., nel frattempo finito a casa dei nonni materni.

Iniziativa Arci gay A Bologna apre «Contatto» negozio di profilattici Al via campagna anti-Aids

BOLOGNA. Si chiama «Contatto» ed è il primo negozio italiano di profilattici. Lo ha inaugurato ieri a Bologna l'Arci Gay, vi si accede con la tessera dell'associazione ma non è - ha precisato ieri Franco Grillini, presidente - un sexy shop. Piuttosto un servizio rivolto a tutti coloro che credono che il profilattico occupi un posto in prima fila fra i mezzi di prevenzione contro l'Aids. In vendita, nel negozio di via Frassinigo 21/A, ci sono anche una decina di marchi esteri, non distribuiti in Italia. E tra questi steli, confezioni di lubrificante e «condom» di tutte le fogge e colori trova spazio anche la redazione della rivista trimestrale di «politica e cultura» dei circoli di base omosessuali. Soprattutto una politica di prezzi contenuti, molto inferiori al costo medio (duemila lire) di un preservativo sono gli incentivi per la nuova attività commerciale messa in atto dai gay bolognesi. Con cinquecento lire, alla nuova «condom» di Bologna, sarà possibile soddisfare le richieste anche del cliente più esigente. Tra le iniziative presentate ieri - alla vigilia del Congresso nazionale di Bologna che prenderà il via domani al Caserone di porta Saragozza - c'è anche una vasta campagna di sensibilizzazione sull'Aids, un camper che in due anni girerà tutta la penisola, distribuendo materiale informativo, video. Su quattromi sono stati installati anche una macchina automatica scambia-siringhe ed un distributore di profilattici a basso costo. «Una maniera originale per incontrare la gente nelle strade - ha sottolineato Grillini - un modo per fare parlare gli omosessuali (in Italia sono tre milioni) che ancora si nascondono dietro la loro diversità». La prima tappa del camper, la prossima settimana, sarà la ruota romagnola, uno dei punti caldi della prostituzione maschile. Ma prima, i centoventi delegati dell'Arci gay nazionale faranno tappa a Bologna per il loro quinto congresso: verrà modificato lo statuto per adeguarlo alle nuove normative previste dalla legge quadro sul volontariato. Sono passati dieci anni da quando il Comune di Bologna assegnò una sede agli omosessuali della città nel Caserone intitolato alla Madonna di San Luca, e proprio ieri l'assessore alla Sanità, Mauro Moruzzi ha detto che si sta muovendo per organizzare un incontro tra la Chiesa locale e la comunità gay: «I tempi sono cambiati, non vengono più a nessuno guerre di religione tra chiesa e comunità omosessuale».

Padova Operano l'occhio sano Lui li cita

PADOVA. Aveva messo da parte i soldi per farsi operare in una clinica del nord l'occhio sinistro, dal quale non ci vedeva quasi più, ma i medici dell'università di Padova, secondo il paziente, sbagliarono occhio, «correggendogli» quello sano, il destro. E adesso Francesco Pochi, 29 anni, un mezzonotte di Siracusa, quasi completamente privo della vista, ha citato in tribunale per il risarcimento dei danni l'oculista che lo ha operato e l'università sanitaria locale 21 di Padova. I fatti risalgono al dicembre del 1990. Pochi si recò a Padova per farsi visitare dal professor Cesare Bisanti, direttore della clinica oculistica dell'università, che decise di sottoporlo ad un intervento di «cheratomia radiale all'occhio sinistro, affetto da miopia». Secondo quanto affermano i legali del giovane, al metronotte venne indotto il «virus» dell'occhio destro, quello sano, da dieci a un solo decimo.

La Cassazione cambia i criteri di responsabilità Più tutela per le vittime dei medici disattenti

CARLA CHELO

ROMA. I medici dovranno rispondere della morte dei loro pazienti anche quando è solo probabile e non certo che la vita del malato avrebbe potuto essere salvata da un intervento più efficace. Lo ha stabilito ieri una sentenza della quarta sezione della Cassazione presieduta da Corrado Severino che ha respinto proprio con questa motivazione il ricorso di due medici napoletani condannati per l'omicidio colposo di una giovane donna morta per un'infezione da tetano qualche giorno dopo avere partorito con taglio cesareo. Una sentenza destinata a fare scuola e a suscitare polemiche perché proprio la difficoltà a dimostrare che la morte dei pazienti è diretta conseguenza dell'operato dei medici è una delle principali cause d'assoluzione. L'episodio che ha offerto ai giudici l'occasione di pronunciarsi sull'argomento avvenne

a Napoli. Era il 1984: una donna di 31 anni si presentò alla clinica Villa Bianca per dare alla luce un bambino. I medici le praticarono un taglio cesareo. La operò il ginecologo Giuseppe Silvestri. Poche ore più tardi iniziarono a manifestarsi i sintomi di una grave infezione. I familiari della donna, allarmati, chiesero ai medici di intervenire. Antonio Leone, primario anestesista, diagnosticò una nevrosi post partum e le prescrisse solo dei calmanti. Nonostante i segnali di una malattia più seria, segnali che peggioravano di ora in ora, la donna fu curata con il valium. Peggiorava visibilmente, ma solo quando le sue condizioni si fecero davvero drammatiche la donna fu portata d'urgenza all'ospedale Cardarelli dove alla prima occhiata capirono che cosa la stava uccidendo. Le furono subito praticate le cure del caso, ma era ormai troppo tardi per salvarle la vita. Dopo

che i medici cominciarono davvero a curarla resistette altri tre giorni. La famiglia della giovane donna non contenta delle giustificazioni dei sanitari, portò in giudizio i due medici che furono condannati in primo e secondo grado. Grazie alle attenuanti generiche i due dottori riuscirono in appello ad ottenere una condanna al minimo della pena: sei mesi. Su questo punto la Cassazione non ha ritenuto di doversi pronunciare, anzi ha ritenuto sufficientemente motivata la sentenza della corte d'appello di Napoli. Far invece discutere un altro passaggio della sentenza, quello che modifica il rapporto causa effetto tra l'errore del medico e la morte del paziente. Ai due medici che avevano presentato ricorso contro la condanna, la Cassazione ha obiettato: «al crimine della certezza degli effetti della condotta si può sostituire quello della probabilità, anche limitata (in questo caso



Una sala operatoria

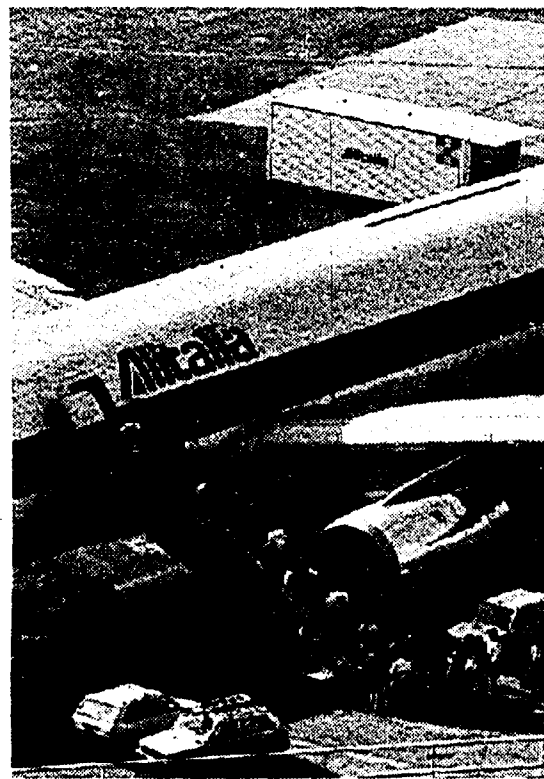
il 30%). Quindi il rapporto causale sussiste anche quando l'opera del sanitario, se correttamente e tempestivamente intervenuta, avrebbe avuto non già la certezza, bensì soltanto serie ed apprezzabili possibilità di successo, tali che la vita del paziente sarebbe stata salvata con una certa probabilità. In questo caso le probabilità erano rafforzate dall'età della

paziente (31 anni) e dalla sua forte fibra, dato che era sopravvissuta tre giorni dopo le opportune cure ospedaliere». Le reazioni dei rappresentanti dei medici, come era facile prevedere non si sono fatte attendere. «Fa paura» ha commentato Eolo Parodi, presidente della federazione dell'ordine dei medici. Carlo Sizia, della confederazione me-

dici ospedalieri è sorpreso «che si calcoli in percentuale matematica la possibilità di modificare il quadro clinico di un paziente». Perplesso sulla «percentualizzazione» ha espresso anche Anselmo Paci, presidente del sindacato degli assistenti, mentre per Carlo Fioradallo, della Uil sanità la sentenza «si muove nella direzione giusta».

Assistenza tossicodipendenti Il sindaco dc di Viareggio blocca la delibera Usi per l'apertura di un centro

VIAREGGIO. Il sindaco di Viareggio, il democristiano Antonio Cima, ha bloccato la delibera immediatamente esecutiva con la quale l'amministratore dell'Usi finalmente istituiva la sede del servizio tossicodipendenti. La decisione del sindaco è maturata dopo la manifestazione del comitato di protesta che martedì notte ha bloccato via della Gronda, la strada dove dovrebbe sorgere la struttura. Il sindaco ha ordinato di sospendere l'esecutività della delibera per motivi di ordine pubblico. Ma alla richiesta dell'amministratore straordinario dell'Usi di un'ordinanza che certificasse il congelamento dell'atto, il sindaco Cima ha risposto: «Non sono io che la devo rilanciare, chiedetela al prefetto». La manifestazione popolare contro l'istituzione del Ser di Viareggio proseguirà fino a sabato, giorno stabilito dal sindaco di Viareggio per la riunione con gli altri comuni della Versilia per l'individuazione di una sede alternativa, possibilmente fuori dai confini di Viareggio. La zona è costantemente presidiata da polizia e carabinieri, anche perché qualcuno ha minacciato di far saltare l'ex dispensario. La Regione Toscana ha duramente criticato la posizione della giunta viareggina. In una conferenza stampa convocata d'urgenza, il presidente Vanni Chiti ha detto che «entro lunedì» non parte definitivamente il servizio previsto dalla legge e nella sede idonea indicata dalla Usi, si procederà a denunciare quanti ostacolano questo servizio». Anche la federazione versilese del Pds ha espresso forte dissenso sulle posizioni assunte dalla giunta. «L'incapacità dimostrata dalla giunta Dc, Psi, Pri - ha commentato il segretario della federazione, Luca Brocchini - è pari soltanto all'insensibilità dei suoi membri. Lo spirito di solidarietà deve prevalere sull'intolleranza e sui calcoli elettorali».

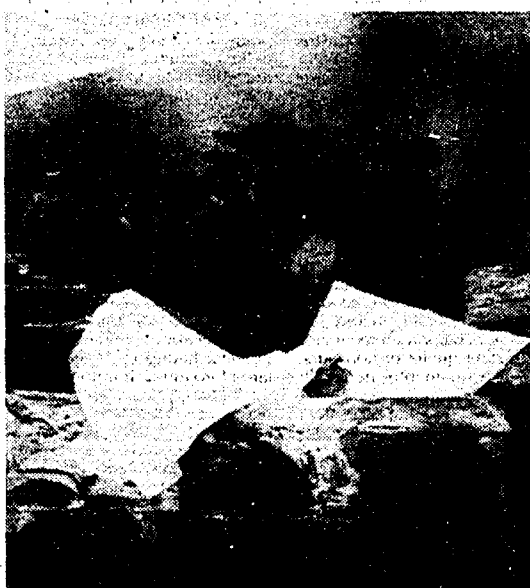


Tragica carambola di auto nel tratto tra Cesena e Forlì. Il rogo dopo il tamponamento: carbonizzate le vittime

Trenta feriti, alcuni gravi. I testimoni: «Nessun segnale avvertiva del restringimento della carreggiata»

Nebbia e lavori in corso. Cinque morti sull'autostrada

Ancora un inferno sull'autostrada: lamiere contorte, corpi carbonizzati, urla disperate, angoscia. Ancora la nebbia, killer silenzioso. Cinque morti, oltre trenta feriti di cui alcuni gravissimi, decine e decine di auto e camion distrutti. Nel tratto dell'A14 tra Forlì e Cesena, dove la corsia si restringe per lavori in corso, uno scenario postatomico. L'autostrada è stata riaperta al traffico dopo dodici ore.



L'incidente autostradale di ieri tra Cesena e Forlì

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

CESENA. Le urla disperate, una fuga nel deserto di un'autostrada diventata improvvisamente un cimitero di carcasse di auto, un rogo mortale, ieri mattina, nel tratto dell'autostrada verso Rimini, tra Cesena e Forlì, si è ripetuto un copione drammatica. In quel punto l'autostrada si restringe a causa dei lavori, e quando c'è nebbia come ieri mattina diventa una lotteria portare a casa la pelle. Perché nonostante la visibilità praticamente azzerata si continua a correre.

Le prime, confuse, testimonianze non sono riuscite a spiegare esattamente la dinamica del mega tamponamento. Qualcuno giura sul fatto che il restringimento della carreggiata fosse segnalato con frecce e cartelli, ma che questi non fossero illuminati. In presenza di una nebbia così fitta da non riuscire a vedere a cinque metri di distanza, sarebbe una responsabilità gravissima. Come appena un mese fa, nel rogo di Piacenza, nebbia e

no a tarda ora. Tutto il traffico è stato deviato sulla statale Adriatica e sulla via Emilia, provocando ingorghi e altri tamponamenti, fortunatamente lievi.

Molte ore dopo l'incidente, alcuni automobilisti scampati miracolosamente all'inferno, hanno confermato che la stretta sull'autostrada non era segnalata da frecce o luci intermittenti di pericolo. Sempre in tarda serata si è appreso che le cinque vittime, tutte carbonizzate non sono state ancora identificate. Tre viaggiavano su un'Alfa 75 targata Milano e due su un'Audi 100 targata Udine. Si è anche appreso che l'altro ferito in modo gravissimo, ricoverato al Bufalini di Cesena, è Antonio Campagna di Pordenone.

Il comando della Polizia ha fatto intervenire anche gli allievi della scuola di Cesena per prevenire fenomeni di sciacciaggio segnalati agli agenti da alcuni automobilisti. A metà pomeriggio un autocarro con targa olandese ha tranciato di netto, nel corso di una manovra di conversione, un'auto di una pattuglia della Polizia in servizio al casello di Cesena.

Verso le 20, l'autostrada è stata riaperta nei due sensi di marcia. La nebbia, fortunatamente, si è diradata. Ma oggi il servizio metereologico prevede ancora nebbia.

Scioperi bus e metro: tregua. Firmato il nuovo contratto del personale di volo. Disagi per traghetti e treni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prosegue lo stitico degli scioperi nei trasporti, appena alleviato dalla revoca di quello di bus e metro da parte dei sindacati confederali che l'avevano indetto per martedì 11 febbraio e dalla firma del nuovo contratto per gli assistenti di volo. Uno scioglimento che non sempre provoca disagio a chi deve viaggiare, a parte la confusione che deriva dall'effetto annuncio, ma che tuttavia ha provocato l'ennesima protesta del Movimento federativo democratico. Giustino Trincia invoca, specialmente nelle ferrovie, la precettazione o la decisione di «non rinnovare i contratti fino a quando i sindacati autonomi non smetteranno di manovrare gli utenti come «carne da cannone».

Le Fs dal canto loro intendono sanzionare i cobas del personale viaggiante (Cnpv) e per questo hanno interessato la Commissione di garanzia presso la quale c'è già una proposta di valutazione negativa delle agitazioni dei cobas, in particolare quella di domenica 9, proposta che i nove saggi esamineranno oggi. Per nulla impressionato, il Cnpv domani deciderà «eventuali insapienti della lotta».

TRENTI. Si è concluso ieri sera alle 21 lo sciopero di 24 ore col quale i cobas del personale viaggiante, Cnpv, hanno ritardato di un'ora le partenze dei convogli. In conseguenza, secondo le Fs nelle linee a lunga percorrenza ci sono stati ritardi nell'ordine del 28-29%, mentre nei convogli locali oltre a qualche cancellazione, i ritardi sono oscillati fra il 30% nel primo turno e il 18% nel secondo, con un'adesione del 49% (l'85% per il Cnpv). Con le stesse modalità lo sciopero si ripeterà da domenica 9 a lunedì 10 sempre dalle 21 alle 21, quando chi vorrà viaggiare in treno ha buone probabilità di incontrare notevoli disagi. I cobas, preoccupati che il riconoscimento ai macchinisti della qualifica di «dirigente di trazione» schiacci il ruolo del tradizionale «capotreno», protestano per una mancata convocazione da parte delle Fs.

Ed è ancora un sindacato autonomo, lo Sma-Confal dei macchinisti, che per sabato 8 ha deciso di ritardare di mezzo ora i treni, dalle 9 alle 18.

TRAGHETTI. Da oggi fino a lunedì 10 vi saranno disagi nell'attraversamento dello Stretto di Messina sulle navi delle Fs perché i marittimi dei sindacati confederali e autonomi hanno deciso di fermarsi in corrispondenza dell'ultima corsa di ciascun turno.

AGRI. Sono in agitazione gli uomini radar delle torri di controllo, mentre nella tarda serata di ieri è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. Il nuovo contratto, che rimane in vigore fino al 31 dicembre del '93, prevede un aumento medio di 34.000 lire mensili sulla paga base di hostess e steward. Fonti sindacali hanno reso noto che è stata raggiunta una «larga intesa» sia sulla parte normativa che su quella economica. Per questo le federazioni di categoria confederale non hanno condiviso lo sciopero dei cobas, che iniziato domenica scorsa è destinato a proseguire fino a domenica 9 febbraio, tutte le mattine dalle 7.35 alle 9.30 per ritardare le partenze da Roma e da Napoli. Tuttavia Alitalia e Alti

Ricoverato in rianimazione al Sant'Andrea di La Spezia per overdose. Dopo quattro mesi si risveglia dal coma. Molto affetto e musica la terapia vincente

Un giovane di 24 anni, ricoverato da 4 mesi in rianimazione al Sant'Andrea della Spezia, è uscito improvvisamente dal coma in cui era precipitato a causa di un'overdose. Stimolazione cerebrale continua e musicoterapia alla base di questo «miracolo scientifico», che ha fatto accorrere al nosocomio spezzino uno degli specialisti del celebre «Centro per la riabilitazione psicomotoria» di Innsbruck.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Era precipitato nel buio e nel silenzio del coma il 16 ottobre del 1991, subito dopo un'overdose di eroina. Soccorso dai carabinieri era stato trasportato all'ospedale di Sarzana per le prime cure; una volta «intubato», era stato trasferito al Sant'Andrea della Spezia ed era rimasto da allora ricoverato in rianimazione, sempre immerso nel coma. L'altra mattina, improvvisamente, si è risvegliato; prima ha mosso un braccio, poi ha faticosamente articolato una domanda: «Come sta mio figlio?». Perché il protagonista di questo «miracolo», Michele Coluccelli, milanese ventiquattrenne, è sposato e padre di un bimbo di 4 anni, ed evidentemente il pensiero del figlio è stato il filo definitivo cui si è aggrappato per riallacciarsi alla vita cosciente.

Un «miracolo» dell'affetto, allora? Può darsi, mettendo nel conto, al primo posto, l'amore dei genitori di Michele che in questi quattro mesi hanno lottato per lui e intorno a lui con fede incrollabile. Ma anche un «miracolo scientifico», se è vero che alla notizia del risveglio si è precipitato alla Spezia, da Innsbruck, il professor Mario Saltuari, uno degli specialisti del celebre «Centro per la riabilitazione psicomotoria», che ha visitato accuratamente il paziente e sta ora valutando - insieme con l'équipe spezzina che ha seguito il caso - l'opportunità di trasferirlo nella moderna e attrezzatissima struttura austriaca. Ovviamente cauti, anche se molto soddisfatti e orgogliosi, i sanitari della Rianimazione del Sant'Andrea; il primario della divisione, professor Luigi Giuliani, ricostruisce il caso senza nascondere l'iniziale scetticismo dell'équipe, scetticismo imposto dagli sconfortanti parametri scientifici.

Michele Coluccelli era arrivato da Sarzana in condizioni critiche, e le sue funzioni vitali erano state stabilizzate a prezzo di una lotta durissima; poi era iniziato lo strenuo lavoro di riabilitazione cerebrale, attraverso i metodi classici e con la musicoterapia (facendogli cioè ascoltare frequentemente le musiche che preferiva). «Non era un coma irreversibile», precisa il professor Giuliani - ma molto profondo, anossico e tossico, con elettroencefalogramma lento e disordinato, tanto da farci pronosticare uno stato vegetativo persistente; questo risveglio, in altri termini, ci ha stupiti, ma non dobbiamo sottovalutare il contributo dato dalla nostra équipe dai famigliari di Michele, che con amore, pazienza e grande forza d'animo non lo hanno mai abbandonato e gli hanno fornito gli stimoli necessari per reagire. Ora è importante procedere con i piedi di piombo, perché la strada che ci resta da percorrere è lunga e difficile. Non

dobbiamo illuderci, ma siamo ottimisti: non ci era mai capitato di far uscire un paziente dal coma tossico profondo, e questo caso può rappresentare una speranza per tante famiglie. Di qui l'interesse della comunità scientifica internazionale alla vicenda di Michele Coluccelli.

Il giovane paziente molto probabilmente resterà al Sant'Andrea ancora per quattro o cinque giorni, poi - se verranno accertate le condizioni di trasportabilità - potrebbe essere trasferito, come dicevamo, al «Centro» di Innsbruck. Irrefrenabile la gioia e la speranza dei genitori di Michele; la madre Maria - il vero motore instancabile degli sforzi per recuperare il ragazzo - ripete raggianti: «Io ci ho sempre creduto. C'è ancora tanta strada da fare, lo so, ma la fiducia e l'energia non ci verranno a mancare proprio adesso che Michele si è mosso ed ha parlato».

L'11 gennaio la Digos ipotizzò un'azione terroristica. Fu una gang di ragazzi a causare l'esplosione che terrorizzò Arezzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. Non furono i terroristi, ma 12 ragazzi a provocare la terribile esplosione dell'11 gennaio ad Arezzo vicino alla linea ferroviaria. Studenti con il vizio della polvere nera. Dilettanti, ma non troppo: 200 petardi svuotati, mezzo chilo di esplosivo usato, impiego di un tubo di cemento, ricorso a flash fotografico e a batteria da motorino per la detonazione.

Niente nomi. Quindi niente storie. Digos e magistratura tentano di far crescere questi 12 ragazzi senza la compromettente etichetta di bombardieri. E in realtà non lo sono. Tranne che per la circostanza che per qualche sera si sono riuniti in uno scantinato a preparare un piccolo ordigno. Piccolo, probabilmente innocuo, certamente rumoroso. La sua esplosione, la notte dell'11 gennaio, sveglia mezza città. Capodanno era passato e un

boato così forte non poteva essere causato da un petardo. Inoltre, e questo fu l'elemento che fece scattare Digos e carabinieri, l'esplosione era stata vicina alla linea ferroviaria Firenze-Roma. Per una notte delirante alla mente gli anni della strategia della tensione, la cellula nera aretina, possibili nuove stragi. A complicare tutto, ecco due telefonate alla questura di Firenze nella quale la Falange Armata annunciava altri due attentati alla stazione di Santa Maria Novella e all'aeroporto di Peretola.

In due settimane la Digos ha discusso dubbi e vecchi fantasmi. Ed ha fatto emergere uno sparuto gruppo di ragazzini: soltanto 3 sono maggiorenni e da pochissimi giorni. Gli altri hanno tra i 15 e i 17 anni. Sono compagni di scuola e di tempo libero. «A Natale - racconta il questore aretino Carmine - maturarono il progetto

L'allucinante delitto in un paesino a pochi chilometri da Oristano. Invalido strangolato col filo elettrico. In casa da rubare c'era solo il televisore

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una breve, violenta colluttazione, poi il filo elettrico si è stretto attorno al collo. Dionigi Melis, 65 anni, agricoltore in pensione, è morto proprio come temeva: per mano di un rapinatore entrato di nascosto in casa sua.

A nulla gli sono servite precauzioni e cautele, come trasferire i pochi risparmi nell'abitazione della sorella: il killer l'ha strangolato per portargli via la tv a colori, l'unico oggetto

Strangolato per un televisore. A San Nicolò Arcidano, centro agricolo dell'Oristanese, un pensionato è stato ucciso con un cavo elettrico a conclusione di una tragica rapina. Un uomo solo e malato, che viveva nel terrore dei furti e delle rapine. Già alcuni anni fa, i ladri gli avevano rubato i pochi risparmi, puntandogli al collo un coltello. In serata i carabinieri non avevano effettuato due fermi.

Il cadavere del pensionato è stato scoperto all'ora di cena da un nipote, Siro Montis, 49 anni, che doveva consegnare delle medicine alla vittima. Dionigi Melis era riverso per terra, dietro la porta d'ingresso, con il filo elettrico ancora attorno al collo. Ieri mattina, all'Istituto di medicina legale di Oristano è stata eseguita l'autopsia, dalla quale si spera di poter risalire all'ora e alle modalità esatte dell'omicidio.

Gli inquirenti comunque non hanno dubbi: è stato il gesto di un criminale disperato, quasi certamente un tossicodipendente alla ricerca dei soldi per la droga. Ieri sera i carabinieri della locale stazione, dopo aver interrogato diverse persone, avrebbero proceduto al fermo di due giovani. L'accusa è di omicidio, ma i nomi dei sospettati non sono stati rivelati.

Dionigi Melis aveva già avuto un drammatico contatto con questa realtà nell'ottobre di tre anni fa, quando tra rapinatori mascherati, erano entrati in casa e gli avevano puntato un coltello alla gola. Anche allora il bottino era stato misero: appena qualche biglietto da diecimila lire preso dalle tasche del pensionato. La brutta esperienza aveva segnato profondamente l'anziano agricoltore. Già gravemente malato (era affetto dal morbo di Parkinson), Melis viveva ormai nel terrore di una nuova rapina. Al punto che in paese c'era chi lo prendeva in giro per tutti quei timori «eccessivi».

Non maneggiava più soldi, aveva delegato una conoscente per il ritiro della pensione, e consegnato i pochi risparmi alla sorella Raimonda. E la notte andava a casa di lei a dormire: «Quelli potrebbero tornare - spiagge il pensionato - e questa volta magari mi ammazzano...».

Duecento anziani manifestano per le rette dell'ospizio



Stufi dei continui aumenti della retta, 200 ospiti di una casa di riposo comunale romana hanno varcato in massa i cancelli di recinzione e bloccato il traffico della strada per sensibilizzare i cittadini alla loro protesta: è successo ieri mattina, alla casa di riposo Roma III gestita dal comune, alla Pineta Sacchetti. Prima della manifestazione, gli anziani si erano riuniti in assemblea e avevano discusso e costituito un «comitato di lotta». A capo del gruppo, il signor Antonio, un pensionato di 74 anni che da cinque vive nell'ospizio comune con la moglie Maria. «È ingiusto - ha detto - qui abbiamo tutti una pensione minima che non supera le 600 mila lire al mese. Il comune ci ha sottoposti a continui aumenti della retta e adesso, dopo gli ultimi provvedimenti, della nostra pensione non rimane praticamente più niente». Fino al '90, hanno spiegato gli anziani, la retta delle case di riposo consisteva nel 50 per cento della pensione; oggi, dopo una serie di aumenti, il comune ha deciso di richiedere ad ogni ricoverato l'80 per cento della pensione. «Questo in pratica significa - ha detto il signor Antonio - che a noi restano poco più di centomila lire al mese con le quali dobbiamo arrangiarci per comprare i vestiti, pagare, se serve, la tintoria, prendere i mezzi pubblici, comprare insomma tutte quelle cose che qua dentro non passano. Siamo disperati».

Napoli Sedicenne ucciso da killer

Un minorenne, Salvatore Imperato, di 16 anni, pregiudicato, è stato ucciso ieri sera, da alcuni sicari nella zona del mercato a Napoli. Imperato si trovava a poca distanza dalla propria abitazione, in Via Molino, quando è stato avvicinato dai sicari che gli hanno sparato contro numerosi colpi di pistola. Imperato, colpito in varie parti del corpo da otto proiettili, è morto sul colpo. Il ragazzo, pregiudicato per furto e rapina, secondo gli investigatori, potrebbe essere rimasto vittima di un regolamento di conti avvenuto negli ambienti della malavita organizzata.

Scomparso il bimbo a cui davano la cocaina

tracce di loro. La segnalazione della scomparsa di madre e figlio sarebbe stata fatta dalle assistenti sociali della Usl di Montesarchio al giudice del tribunale dei minori Maria Lidia de Luca, la quale aveva chiesto una indagine socio-ambientale della famiglia rimasta coinvolta in una vicenda di drogare-party e sulle condizioni fisiche del bambino. Con tale indagine il magistrato tendeva ad accertare se la mamma del piccolo era nelle condizioni economiche, culturali e psicologiche per crescere Carmine. A seguito della richiesta dei magistrato le assistenti sociali si sono recate a casa di Salvatore Cacace - zio paterno del bambino, attualmente agli arresti domiciliari a Limatola (Bn) ma non hanno trovato né il bambino. Salvatore Cacace ha riferito che madre e figlio erano state da lui qualche giorno, ma poi se ne erano andati e non sapeva dove fossero. A seguito della risposta delle assistenti sociali, la dr.ssa de Luca ha dato mandato ai carabinieri di benevento di rintracciare madre e figlio.

Diacono lui, mamma lei: via da Agropoli in fuga d'amore?

Stefano Pasato, diacono e segretario del vescovo di Vallo della Lucania monsignor Rocco Favale, e Nunzia D., giovane donna sposata, mamma di una bambina di un anno, sono i due presunti protagonisti della «love story» che fa parlare Agropoli, nel Salernitano. I due infatti sono scomparsi nello stesso giorno, il 29 gennaio, raccontando bugie. Il diacono aveva detto: «Vado a fare un esame di teologia a Napoli». La donna da parte sua ha prima affidato la bimba alla cassiera di un supermercato, dicendole «fate scibile», poi si è diradata in paese hanno fatto due più due. Domenica la donna sembra che abbia telefonato al marito chiedendogli l'affido della bambina. Il vescovo, intanto, ha annunciato che se si verificherà che «dewistero il giovane diacono è fuggito con la donna, dovrà «dewistero».

Marito imprigiona la moglie: agli arresti per «sequestro»

Due giorni di reclusione in casa, finestra sprangata con una corda, porta chiusa a chiave: ecco la «punizione» inflitta da M.P., un maritpadrone di Palermo, 35 anni, alla moglie M.C., 24 anni, colpevole d'essere rinchiusa con un po' di ritardo. La rare la donna sono stati i carabinieri, con hanno forzato la finestra. L'uomo è stato arrestato per sequestro di persona.

Savoca, in sette querelano quei «pubblicitari imbroglioni»

Sono passate definitivamente al contrattacco le sette donne che a Savoca furono fotografate «a tradimento» dai pubblicitari americani di una ditta d'abbigliamento. Le signore, infatti, hanno sporto denuncia attraverso il loro legale Nicola Marrone del foro di Messina. Come si ricorderà alle sette fu detto di vestirsi di nero e far da sfondo alla bellissima Linda Evangelista per aiutare una pubblicità «contro l'Aids». Invece loro foto, a New York, pubblicizzano abiti, e il loro ruolo risulta quello di sette «bestie» intorno ad una «bella», nei commenti dei newyorchesi.

SIMONE TREVES

Strage di Bologna

Il procuratore: «Il delitto non deve restare impunito» Domani sera la sentenza

È attesa per domani sera la sentenza della Cassazione per la strage del 2 agosto. Ieri il pg ha chiesto alle sezioni unite di annullare il verdetto d'appello, che cancellò gli ergastoli inflitti in primo grado per il massacro di 85 persone.

GIGI MARCUCCI

ROMA. Devono essere riprocessati Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fichini e Sergio Picciafuoco, accusati di strage. Devono tornare alla sbarra Licio Gelli, Francesco Pazienza e gli ufficiali piduisti del Sismi che, secondo le imputazioni, depistarono le indagini sull'attentato alla stazione di Bologna.

Viale, ieri, ha ripercorso i passaggi principali delle motivazioni della sentenza, definendole un discorso «non accettabile da un punto di vista razionale». Il pg ha parlato di «vacuo garantismo» dei giudici di secondo grado, di «prove sottovalutate quando non completamente ignorate», di «illogicità delle motivazioni».

L'attività dei Nas nel 1991 Sequestri per mille miliardi tra vino adulterato e falso olio «vergine d'oliva»

Malatavola all'italiana Veleni e truffe a colazione

Veleni e truffe a tavola. Finto olio extravergine d'oliva, farina infestata d'insetti, latte scaduto spacciato per fresco: in un anno di ispezioni, i Nuclei antisofisticazioni dei carabinieri hanno trovato veramente di tutto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Dacci oggi il nostro veleno quotidiano. Quello che una parte dei produttori e dei commercianti di prodotti alimentari tenta di propinarci. A partire proprio dai prodotti di base: il pane, la pasta, l'olio, il latte, la carne, il vino.

Un quadro, per la verità, ricco di chiaroscuri. La rete di controlli - afferma in sostanza il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo - è tale da costituire «la migliore garanzia per la qualità dei prodotti che ogni giorno» si consumano nelle case, nei bar, nei ristoranti e nelle comunità di tutta Italia.



Agenti del Nucleo antisofisticazione durante un controllo in un supermarket

manò allo scandalo del vino al metanolo. Nella maggioranza dei casi, in effetti, si tratta di infrazioni amministrative (irregolarità nelle licenze, mancanza di autorizzazioni) o di frodi in commercio dannose, più che per la salute, per il portafoglio dei consumatori, raggiunti da chi vende a caro prezzo prodotti di qualità assai più scadente di quella dichiarata.

conservazione mescolato con latte scaduto. E capitano casi, come quelli recentemente scoperti nel Veneto, di adulterazione del vino con prodotti nocivi o quanto meno rischiosi per la salute.

In difesa sul vino, il ministro si fa rassicurante quando passa al suo rapporto sul 1989. Ma anche qui, se da un lato è vero che il quadro si presenta apparentemente confortante - sarebbe in via di spaziazione negli alimenti la radioattività provocata dal disastro di Chernobyl, frutta e verdura conterebbero meno fitofarmaci, quasi inesistenti i vitelli agli estrogeni - non mancano gli elementi d'allarme.

Clima caldo, dunque, nel più grande ateneo d'Europa. Durante le proteste di questi giorni la presenza delle forze di polizia, spesso limitata soltanto ad agenti in borghese, veniva richiesta quando c'era il pericolo di scontri immani.

Dopo gli ultimi disordini il senato accademico decide la presenza degli agenti nell'ateneo romano

La Sapienza A lezione con i poliziotti

DELIA VACCARELLO

ROMA. A lezione con i poliziotti. Dopo i disordini dei giorni scorsi alla Sapienza, l'aggressione subita da un docente della facoltà di Lettere da parte di un gruppo di studenti che protestavano contro gli aumenti delle tasse, il senato accademico, riunito ieri mattina in seduta straordinaria, ha deciso all'unanimità di autorizzare per il periodo necessario la presenza delle Forze dell'ordine all'interno della Città universitaria. Motivo: «impedire disordini, atti intimidatori e di violenza, compiuti da una minoranza per consentire il regolare svolgimento di tutte le attività all'interno dell'ateneo».

Clima caldo, dunque, nel più grande ateneo d'Europa. Durante le proteste di questi giorni la presenza delle forze di polizia, spesso limitata soltanto ad agenti in borghese, veniva richiesta quando c'era il pericolo di scontri immani.

Disattenzioni, ingenuità a ritardi nel giallo della Galleria moderna Far sparire il prezioso Cézanne è stato un gioco da ragazzi

Per il giallo del Cézanne rubato pioggia di critiche sulla gestione della Galleria d'arte moderna. Primi sopralluoghi dei carabinieri che soltanto ieri hanno ricevuto formale denuncia, nonostante la soprintendente del museo si fosse accorta della scomparsa il 22 gennaio. Il doppio acquarolo era stato restaurato per essere inviato ad una mostra a Verona.

CARLO FIORINI

ROMA. Il giallo del Cézanne scomparso è iniziato il 22 gennaio, ma solo per la soprintendente della Galleria nazionale d'arte moderna, Augusta Monferini Calvesi ha tenuto il segreto per otto giorni, sperando di ritrovare l'acquarolo. Poi, il 30 gennaio ha gettato la spugna: fallito il lavoro del gruppo che aveva messo al lavoro per frugare in tutti i meandri della Galleria ha preso carta e penna e ha scritto al ministero. Ma nonostante la relazione, dal momento che i carabinieri non è arrivata nessuna denuncia ai carabinieri.

la stampa, seppur di malavoglia, le date e i personaggi del giallo. Ad informarla della scomparsa del doppio acquarolo di Cézanne è stata una restauratrice, Valeria Gentiliucci, che il 22 gennaio si è accorta che il dipinto, non era più nella cartella dove lei stessa l'aveva riposto, nel terzo cassetto di un archivio della sala della galleria, dove sono custodite oltre 20 mila opere. La restauratrice aveva cominciato a lavorare all'acquarolo il 20 dicembre: doveva essere spedito a Verona, dove era stato richiesto per una mostra su Lionello Venturi. Così, dal 20 dicembre al 10 gennaio l'acquarolo è stato nel laboratorio di restauro. E i carabinieri ipotizzano che proprio durante la sua permanenza nei laboratori, dove c'è un gran via vai di persone, qualcuno, sicuramente uno che lavora nella Galleria, ha avuto l'idea di mettere a segno il colpo. Così, tra il 10 e il 22 gennaio, qualcuno, usando le chiavi, ha aperto a colpo sicuro il terzo cassetto dell'archivio. Ma quante persone hanno libero accesso nelle stanze chiuse al pubblico della Galleria? «Non posso dirlo per non intralciare le indagini» - ha detto Augusta Monferini Calvesi -.



L'acquarolo di Cézanne, «Paesaggio con lago»

di chi le prendeva. L'ingenuità di sperare di risolvere in proprio il giallo d'organizzazione interna alla Galleria in quanto a misure di sicurezza, la gestione di opere così importanti tenuto per anni nei cassetti, sono le critiche venute ieri da più parti. Dice Palma Bucarelli, per trent'anni direttrice della Galleria e che nel '60 acquistò l'acquarolo di Cézanne: «Quel dipinto lo avevo esposto con una doppia cornice, guardato

a vista da un custode. Farlo finire in un cassetto è imperdonabile. Anche se non fosse stato rubato e ora lo ritrovassero sarebbe gravissimo, significherebbe che non si ha il controllo del tesoro amministrato». E il sottosegretario ai Beni culturali Covatta si chiede «come sia possibile non riuscire a sapere il giorno esatto della scomparsa dell'opera».

La Dna toscana in azione In manette 31 persone per traffico di stupefacenti e associazione mafiosa

Arrestate 31 persone nel corso di una operazione della Direzione distrettuale antimafia toscana. A tutti è stata contestata l'associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e a quindici di loro anche l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Polizia e carabinieri hanno operato gli arresti a Firenze, Signa, Campi, Ravenna, La Spezia, Gela, Catania. I commenti del procuratore capo Vigna.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La trappola è scattata all'alba. Hanno circondato appartamenti, residence, villette, le hanno perquisite, e la banda ora si lecca le ferite. Trentuno arresti, eroina, cocaina, quindici milioni, divise da poliziotti auto di lusso come Ferrari, Volvo. Porche sequestrate. Per il neonato pool antimafia toscano è un mare magnum in cui tuffarsi. La Direzione distrettuale antimafia e le forze di polizia hanno colpito duro, anche se all'appello mancano ancora diverse persone.

Decreto antiracket Da martedì prossimo la discussione alla Camera La Iotti scrive a Costanzo

ROMA. La Camera discuterà martedì e mercoledì prossimi il decreto anti-racket. La decisione è stata presa ieri dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. È probabile che la settimana definitiva il Senato dia sanzione definitiva alla conversione in legge del decreto. A sostegno del più rapido esame del decreto era cresciuto nei giorni scorsi un vasto movimento di opinione pubblica che aveva trovato il centro animatore nel salotto televisivo di Maurizio Costanzo. È proprio a Costanzo, nel messaggio per l'iniziativa, il presidente della Camera ha voluto ieri personalmente anticipare la decisione delle sedute dell'11 e 12 per l'esame ed il voto del provvedimento «tanto atteso per una più efficace lotta alle estorsioni e per un'adeguata tutela delle loro vittime».

«Comunque bella», il titolo dell'iniziativa. «Mi immagino una vita più che rosa» In passerella a Roma i primi modelli per donne con handicap e voglia di vivere

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Comunque bella». Non solo il titolo, ma potrebbe essere anche un motto per l'iniziativa dell'Associazione donne insieme che ha lanciato ieri la proposta di una moda adatta alle donne con handicap. Voglia di effimero, perché no? che l'Associazione rivendica per le sue interconfraternite con una difficoltà di vivere, ma con tanto desiderio di più, ma comunque un'esistenza di qualità (e stoffa) migliore. E la provocazione, garbata, mira a scuotere il grigiore di un interesse sociale spesso a compatimento o a provvidere solo alle necessità più strette. Spesso nemmeno a quelle, come sottolinea Antonio Guidi, responsabile del dipartimento handi-

cap della Cgil: «L'Italia ha un'incapacità strutturale di confrontarsi con il problema del handicap. Una realtà di diritti negati all'interno della scuola, nel settore della prevenzione o della cura dietro la quale si sono «esaurite» generazioni di persone con handicap, dimenticando la dimensione quotidiana. Passaggera, futilità forse, ma anche colorata, allegra». L'importanza di conquistare una fetta di quel necessario «superfluo» emerge forse per la prima volta con tanta chiarezza. «Non bastano studio e lavoro per far sentire a suo agio una persona - continua Guidi -; chi ha un handicap vuole affetto, riconoscimento, desiderio, insomma, fruire della moda e

dedicare dai dieci ai venti per cento lo spazio per oggetti e materiali per il handicap. La sfida è stata raccolta in Italia per adesso dalla stilista Regina Schrecker, autrice di una ventina di modelli «adattati» che formano una linea parallelata al prêt-à-porter e all'alta moda. Tanto stretch, bottoni scarsi e velcro per le allaccature sono gli essenziali accorgimenti per creare modelli graziosi. Interpreti dell'insolito défilé, due «modelle per caso», Antonietta Lantieri, cantautrice, e Mirella Santamaria, poetessa e scrittrice. Toccate imbedue da quella «difficoltà in più», Mirella e Antonietta hanno voluto testimoniare in prima persona la voglia di vivere a 360 gradi. «Ci piace vestire di fucsia - sorride Antonietta - per immaginare una vita più che rosa e sentirsi,

tato la sua storia e quella della sua famiglia, un clan di rispetto che secondo gli investigatori fiancheggiava il superlatitante Giuseppe Madonia. «Sì, mio fratello Giuseppe ha assistito a una degli omicidi in quella notte del massacro del 27 novembre: quello di mio cognato Luigi Bianco, Faida fra le cosche mafiose? Non ne sappiamo nulla...». A tradire la banda è stata l'eccessiva ostentazione delle proprie disponibilità finanziarie, sospette in alcuni giovani che risultavano senza un'occupazione fissa: vacanze a Cortina d'Ampezzo e sul lago di Garda, auto e moto di grossa cilindrata, telefonini cellulari avevano finito per richiamare l'attenzione dei carabinieri di Campi. Il blitz è cominciato all'alba di martedì. Ed è finito di notte quando sul tavolo della sezione antidroga della questura fiorentina sono arrivate tutte le informative delle pattuglie impegnate a Firenze, Campi, Prato, Signa, Gela, Catania, La Spezia, Ravenna. In mano avevano decine di ordini di custodia cautelare da presentare a uomini di punta, luogotenenti e gregari della banda che secondo gli inquirenti si muoveva agli ordini di alcuni capi: Giuseppe Nuccio, 30 anni; Vito Fragiolla, 29 anni, insospettabile titolare di una pasticceria e di un pub di Gela che ha accolto i poliziotti con «siete stati bravi a beccarmi». Giuseppe Biundo, 21 anni, anch'egli della città siciliana, sorpreso in un appartamento di Campi insieme alla sua convivente, Alessandra Baroni, una fotomodello fiorentina di 21 anni; Salvatore Trubia e i fratelli Ignazio, Raimondo e Biagio Romano, di 26, 23 e 22 anni, tutti originari di Gela.

L'escalation coincide con il turno americano alla guida del Consiglio di sicurezza. Secondo l'accusa Baghdad rifiuta i controlli sui futuri programmi militari e nucleari

Si prepara una nuova spedizione militare? Il tema iracheno è entrato nella campagna elettorale americana. Bush nei giorni scorsi ha invocato «misure forti» contro l'Irak

I fulmini dell'Onu contro Saddam

«Il governo iracheno sta violando il cessate il fuoco»

Pesantissime accuse Onu contro Saddam Hussein «Sta violando il cessate il fuoco». L'inizio del turno di presidenza Usa in Consiglio di sicurezza coincide con un'escalation della tensione. Baghdad viene accusata in particolare di rifiutare i controlli sulle future acquisizioni di armi, di aver rotto la trattativa sulle condizioni per la vendita del petrolio, e di affamare i curdi.



Il segretario di Stato americano James Baker e il presidente George Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'assunzione del turno mensile di presidenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu da parte degli Stati Uniti ha portato all'accumularsi di una raffica di nuove gravi accuse contro l'Irak di Saddam Hussein. La più pesante è che gli iracheni rifiutano di ottemperare ai controlli Onu sui futuri programmi militari, compresi eventuali nuovi tentativi di dotarsi di armi atomiche chimiche o biologiche. Altro elemento di tensione è la rottura da parte irachena del negoziato sulle condizioni alle quali l'Onu gli permetterebbe di esportare petrolio e destinare una parte del ricavato all'importazione di cibo e medicinali. E infine Baghdad è sotto accusa per il cordone sanitario interno con cui le truppe di Saddam hanno isolato e stanno affamando le regioni controllate dai curdi.

terebbe di «test» con cui Saddam sta saggiando la coesione della coalizione che un anno fa aveva combattuto contro di lui. Ma al tempo stesso ciascuna di queste circostanze potrebbe essere considerata una violazione del cessate il fuoco Onu in vigore nella guerra del Golfo. E ciascuno di questi potrebbe diventare in qualsiasi momento un «casus belli», per la ripresa delle ostilità cessate un anno fa.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu che ogni due mesi si riunisce per verificare se ci siano le condizioni per allentare o sospendere le sanzioni contro l'Irak, ieri ha confermato approvando un documento proposto dal presidente di turno americano Thomas Pickering. La dichiarazione non si limita a sostenere che «non ci sono le condizioni» per ammorbidire i provvedimenti pu-

digni chimici di cui disponeva l'esercito iracheno che pur ammettendo il tentativo di dotarsi di armi biologiche gli iracheni hanno rifiutato di consegnare i progetti di sviluppo di questo tipo di armi. Ma l'elemento più grave non è tanto il tentativo di nascondere quanto hanno già fatto quando il rifiuto esplicito ad accettare controlli sui programmi e sulle acquisizioni future di armamenti. «L'Irak non riconosce di aver alcun obbligo a proposito», sostiene il rapporto. Il rifiuto iracheno è stato confermato dal capo della commissione Onu Rolf Ekeus che lo considera una flagrante violazione dell'accordo per il cessate il fuoco che impone a Baghdad di consentire controlli anche sui progetti futuri.

Questa settimana da Washington la portavoce del Dipartimento di Stato ha ufficialmente confermato che gli Usa «stimano che l'Irak stia nascondendo un gran numero di missili probabilmente nell'ordine delle centinaia». E dal Pentagono si è venuto a sapere che hanno intensificato i voli degli U-2 sopra il territorio iracheno alla ricerca degli Scud e dei Condor modificati. Potrebbero essere questi gli obiettivi di prossimi bombardamenti se non sarà consentito agli «spionisti Usa di distruggere con altri mezzi

Una moglie cristiana per Yasser Arafat?



Ventotto anni, studi parigini e una madre decisa ad impedirle una love story «non regolare» con il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Arafat. Soha Tawil (nella foto) palestinese cristiana, figlia della scrittrice Ramonda Tawil secondo il quotidiano israeliano Hadashot avrebbe sposato segretamente il sessantatreenne Yasser, assecondando così le aspirazioni materne. La notizia è stata però smentita da fonti palestinesi.

Eitsin a Mitterrand «Disarmo atomico anche in Francia»

Il disarmo nucleare generalizzato è stato il tema principale del primo dei due incontri tra il presidente russo e il leader francese. Eitsin ha chiesto al presidente francese di aderire al progetto concordato con Bush per una vasta riduzione degli arsenali atomici. Altro punto focale del viaggio parigino del presidente russo la richiesta di assistenza da parte dei paesi occidentali.

Per un incendio sospeso il processo a Mike Tyson

Il processo contro l'ex campione del mondo dei pesi massimi Mike Tyson è stato sospeso oggi per un incendio che ha provocato tre morti. Il fuoco ha distrutto gran parte dell'Atlanta Club Hotel di Indianapolis dove alloggiava la giuria. Oggi avrebbe dovuto cominciare l'interrogatorio dei testimoni citati dalla difesa in favore di Mike Tyson accusato di stupro da Desiree Washington 18 anni reginetta di bellezza del Rhode Island. Se sarà ritenuto colpevole il pugile potrebbe essere condannato a 63 anni di carcere.

È in Argentina il capo della Gestapo di Katowice

Due criminali nazisti avrebbero ancora in Argentina e uno di questi sarebbe Rudolf Mildner capo della Gestapo della città polacca di Katowice responsabile della morte di migliaia di persone. Simon Wiesenthal il celebre «cacciatore di nazisti» lo ha dichiarato ad una radio argentina. Lunedì scorso il presidente della repubblica sudamericana Carlos Menem aveva firmato un decreto per la pubblicazione dei documenti segreti sulla presenza di nazisti nel territorio del paese.

Usa, arrestato il «dottor Morde» Aiutò due donne a suicidarsi

Sarà processato per omicidio. Un gran giurì convocato per decidere sul suo caso, ha considerato l'aiuto prestato a due donne che volevano morire come un assassinio. Jack Kevorkian sostenitore dell'eutanasia soprannominato dalla stampa Usa «dottor Morde» è stato arrestato ieri nel Michigan. Con un congegno da lui inventato che mette a distanza una sostanza letale, ha aiutato a morire Marjone Wanz e Sherry Miller sofferenti di malattie incurabili. Kevorkian è già stato processato in passato per un analogo episodio. Ma la corte allora decise che l'assistenza ad un suicida non poteva considerarsi reato.

Jugoslavia il piano Onu rischia il fallimento

Il piano dell'Onu per la Jugoslavia rischia di fallire. Le posizioni assunte dal governo della Croazia e dai leader della Krajina «costituiscono grandi ostacoli» all'invio di una forza di pace. In un rapporto fatto circolare ieri il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha constatato con rammarco che Zagabria ha respinto alcuni elementi chiave del piano. Il presidente Franjo Tudjman ha infatti comunicato all'invio Marmack Goulding il 28 gennaio scorso di «non accettare alcuna formula che non preveda il ripristino immediato della piena autorità croata sulle zone che dovrebbero essere protette dalle Nazioni Unite». Tudjman insiste quindi che tutte le istituzioni locali della Krajina, «compresa la polizia» rispondano al governo di Zagabria. Boutros Ghali ha concluso che non esistono le condizioni per l'invio di caschi blu. Ha però chiesto che gli osservatori che vigilano sul cessate il fuoco siano aumentati da 50 a 75.

Chiuso a Zurigo il «parco dei drogati»

La decisione era stata annunciata. Ieri mattina i caschi blu del Platzspitz conosciuto come il parco dei drogati, si sono chiusi definitivamente. Le autorità della città hanno deciso di seguire i tossicodipendenti attraverso dove nell'ultimo anno sono morti 21 persone. Il parco di morte per overdose è stato bonificato ma non sarà più terra franca per gli eroinomani. La scelta di chiudere il Platzspitz è stata motivata con il forte incremento della criminalità legata al consumo di stupefacenti.

VIRGINIA LORI

Sul destino delle forze armate di nuovo ai ferri corti Russia e Ucraina. Mosca medita anche il coinvolgimento dell'Onu. Tra una settimana a Minsk gli undici presidenti tenteranno di trovare un accordo che però appare difficilissimo.

Mediazione Nato sulla flotta del Mar Nero?

Sul destino delle forze armate di nuovo ai ferri corti Russia e Ucraina. È la flotta del Mar Nero il punto di maggior attrito e Mosca non esclude che possano far da «mediatori» sia l'Onu sia la Nato. Il generale Kobetz «Non nutriamo illusioni su un accordo». Kiev replica: «La flotta è nostra, tranne la parte strategica». Il comando ribatte: «Smembrare la flotta non sarebbe serio, minerebbe la stabilità strategica».

ha messo in campo argomentazioni e toni non ultimativi ma che sono sembrati preparatori per il peggio. Nella capitale della Bielorussia tra una settimana si riuniranno gli undici presidenti della Comunità proprio per tentare di sciogliere il nodo cruciale dei già complessi rapporti reciproci quello del destino della potente macchina militare, argomento che è vagliato in questi giorni nel corso di febbrili incontri dei «gruppi di lavoro» e che verrà toccato anche sabato prossimo a Mosca dai premier dei governi che al primo di nove punti all'ordine del giorno avranno da affrontare il tema del finanziamento e dell'approvvigionamento alimentare dei milioni di uomini in divisa. Il generale Kobetz non ha speso ottimismi. Ha raccomandato di mostrare «pazienza» e man-

tere «fermezza» (a Minsk, ovviamente) ma non ha affatto escluso il coinvolgimento delle Nazioni Unite e dell'Alleanza atlantica chiamata a far da pacieri se le cose dovessero precipitare. L'intesa tra le repubbliche della Csi è di là da venire mentre i tempi stringono e il fermento all'interno dei reparti cresce. La Russia ha proposto una sorta di moratoria nelle decisioni unilaterali che riguardano le forze armate. Kobetz non lo ha detto ma il riferimento all'Ucraina, con la quale è del tutto aperto il pericoloso contenzioso sulla flotta del Mar Nero è stato praticamente chiaro. «È poco probabile che tutti i leaders - ha aggiunto l'alto ufficiale - accetteranno questa idea ma bisognerà esaurire tutti i tentativi di convincimento». Mosca in sostanza è del parere che la partita della Difesa vada pre-

detto con humour inglese. E stavolta con assoluta senietà ha aggiunto: «Non penso che ci potrà essere alcuna divisione della flotta (300 navi e 70 mila uomini, ndr)». Non sarebbe una cosa seria e minerebbe la stabilità strategica». Secondo il comando della manna, all'Ucraina potrà andare soltanto una piccola quota di naviglio quanto basta per il pattugliamento delle proprie coste e l'ammiraglio è tornato a ironizzare sulla rivendicazione di Kiev sul sottomano. «Quella repubblica non ha una tradizione marinara, dove pensano di navigare forse per terra?». Il comando centrale ha fatto anche muro sulla richiesta di destituzione del comandante della flotta Iam. L'ammiraglio Igor Kasatonov avanzata dal presidente Kravciuk. L'ufficiale non si tocca. Da Kiev la risposta con le parole del generale Ivan

Chiuso a Zurigo il «parco dei drogati»

La decisione era stata annunciata. Ieri mattina i caschi blu del Platzspitz conosciuto come il parco dei drogati, si sono chiusi definitivamente. Le autorità della città hanno deciso di seguire i tossicodipendenti attraverso dove nell'ultimo anno sono morti 21 persone. Il parco di morte per overdose è stato bonificato ma non sarà più terra franca per gli eroinomani. La scelta di chiudere il Platzspitz è stata motivata con il forte incremento della criminalità legata al consumo di stupefacenti.

La trovata della casa produttrice fa discutere psicologi e pedagogisti

Dagli Usa una pancia-giocoattolo per le aspiranti mammine

Sulla scia del nuovo «baby boom» made in Usa sono in molti a sfidare la recessione. L'industria di giocattoli che ha come fiore all'occhiello la plundecorata Barbie tenta il bis con una «pancia» per bambine che simulerebbe in tutto e per tutto la gravidanza. Dallo zainetto posticcio esce un bebè, maschio o femmina, bianco o nero a seconda delle preferenze. Già sul piede di guerra pedagogisti e psicologi.

media e sono molto più disincantati di una volta», spiega Diana Green direttrice di «Parents Choice» una rivista dedicata alle madri. Ma la polemica non nasce certo dalla convinzione che i bambini credano ancora alla leggenda della nascita sotto il cavolo o nella provvidenziale opera dell'«cicogna». Sotto accusa non c'è la verosimiglianza del gioco alla realtà.

Insoddisfazione generale sulla stampa francese dopo l'intervento televisivo di Mitterrand lunedì sera. Il presidente non ha convinto, soprattutto quando ha definito «non grave» il caso Habbash. L'opposizione ha confermato che depositerà una mozione di sfiducia, che però non ha alcuna possibilità di passare. I traumi pesanti, soprattutto a sinistra, di un'affaire che è stato un detonatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

NEW YORK. Da Fao Schwarz il mega negozio di giocattoli della Fifth Avenue presto sarà in vetrina una nuova attrazione. Con una discussa ambizione didattica spiegare ai bambini i misteri dell'esistenza. «My baby bundle» il mio fagottino è una bambola chiusa in uno zainetto che simula in tutto e per tutto le sensazioni della gravidanza. Si indossa sulla pancia. Premendo un bottone il piccolo scalcia un altro pulsante permette di sentire il battito del cuore infine basta aprire una cerniera lampo ed esce fuori un neonato con nastro rosa o celeste

che annuncia a caratteri cubitali se è maschio o femmina. Temendo di urtare le sensibilità razziali la casa produttrice ha previsto neonati di pelle bianca o nera. Una scritta sull'esterno della scatola impedisce sgradite sorprese. Pretesa ambiziosa del nuovo giocattolo un nuovo modo di giocare alle mamme di aiutare psicologicamente fratelli e sorelle maggiori di fronte all'arrivo di un nuovo «fagottino». Il tutto senza lasciare molto all'immaginazione. Del resto i bambini di oggi hanno un accesso indiscriminato ai

divorzi il primo è con la stampa in generale con la quale vi aveva già da qualche mese in regime di separazione consensuale. Mitterrand non ha risparmiato critiche e persino in vetive. Ha parlato di «sensazionalismo» e di «falsificazione» ha strapazzato i suoi intervistati e gli ha detto che era il soltanto perché teneva «ad essere cortese» ma che il caso Habbash non mentava certo un'allocuzione televisiva del capo dello Stato. Si è dilungato sugli avvenimenti ai quali la stampa ha privilegiato Habbash la riunione dell'Onu. Incontro all'Eliseo con Dr. Klerk e Mandela il viaggio nell'O-

ne i ranghi a votare per quel governo del quale aveva chiesto un rimpasto e non di meno. Dovrà invece assicurare la sopravvivenza. Delle perplessità di Habbash in Francia già non si parla più. Ma è stato il detonatore (casuale?) di una crisi politica tra le più velenose del decennio mitterrandiano. Si è insentito nelle maglie di un malcontento generalizzato. Ieri è stato reso noto un sondaggio tra i più seri e significativi. Oggetto dell'indagine un bastione del socialismo francese il corpo degli insegnanti. L'uno percento si dichiara «oddisfatto» di quanto realizzato dalla sinistra al potere. Il 4 per cento crede ancora a qualche progresso elettorale da qui al Duemila. Il 75 per cento esprime delusione. Il 51 per cento voterebbe comunque Rocard (e solo Rocard) al secondo turno delle presidenziali ma erano 181 percento dieci anni fa. Il 6 per cento è per Le Pen ma non ce n'era uno solo nell'81. Decisamente tutto ciò assomiglia a un divorzio tra il paese e chi lo dirige.

Vaticano
Un Sinodo
«per salvare
il Libano»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'11 febbraio prossimo, nel quadro di una concelebrazione solenne nella Basilica di S. Pietro, un gruppo di vescovi donerà al Papa una statua della madonna di Lourdes perché sia portata in Libano e posta all'interno del santuario di Harissa sulle colline di Beirut.

Nell'annunciare, perciò, l'avvenimento, il card. Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio «Iustitia et Pax», ha detto, facendo proprie le parole del Papa nella conferenza stampa di ieri, che «la scomparsa del Libano sarebbe uno dei grandi rimorsi del mondo e la sua salvaguardia è uno dei compiti più urgenti e più nobili che il mondo attuale deve assumersi».

Ciò che la S. Sede non è riuscita ad ottenere, finora, dalla comunità internazionale, ossia le garanzie per salvare il Libano dalla disgregazione sociale e politica, mira a realizzarlo attraverso la mobilitazione delle coscienze.

Un comando di estremisti protestanti ha ucciso cinque persone in una ricevitoria di Belfast. La rivendicazione: «Abbiamo vendicato gli operai assassinati dall'Ira il mese scorso».

«Sì, ho tradito mia moglie»
Il leader dei liberaldemocratici anticipa lo scandalo

Continuano le «rivelazioni scandalistiche» in vista della campagna elettorale inglese: è la volta di Paddy Ashdown del partito liberaldemocratico. Un documento rubato e passato ad un quotidiano lo ha indotto a confessare di avere avuto un rapporto extraconiugale con la sua segretaria.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La «sporca campagna pre-elettorale» che domenica scorsa ha preso dritta il leader laburista Neil Kinnock ieri ha colpito il leader del partito liberaldemocratico Paddy Ashdown mettendo in pericolo il suo futuro politico.



Paddy Ashdown

La pubblicazione della storia sul News of the World tramite un'ingenuità presentata davanti ad un tribunale che ha avuto l'effetto di imporre il silenzio a tutta la stampa inglese, ieri però un quotidiano scozzese ha rotto l'embargo.

Il «breve rapporto» con la segretaria nel 1986 durò cinque mesi quando questa era già separata dal marito.

Major ha dichiarato: «La vita privata di Ashdown non ha nulla a che vedere con le questioni politiche che interessano il paese».

Una spiegazione può essere nel fatto che nei sondaggi d'opinione laburisti e Tories sono quasi alla pari.

Un comando di estremisti protestanti ha ucciso cinque persone in una ricevitoria di Belfast. La rivendicazione: «Abbiamo vendicato gli operai assassinati dall'Ira il mese scorso».

L'Ulster brucia, nuova strage di cattolici

L'Ulster s'inflamma. A poche ore dal massacro nella sede del Sinn Fein repubblicano, un comando di estremisti protestanti ha assaltato una ricevitoria nella zona cattolica uccidendo cinque persone e ferendone una decina.

LONDRA. Ulster in fiamme. Stragi, sparatorie, agguati che riportano altissima la tensione nella tormentata provincia inglese.

Un soldato della riserva della milizia dell'Ulster è stato ucciso da un colpo di pistola in una zona isolata.

Un tesoro che, per quanto verosimile, pare servire innanzitutto per allontanare responsabilità per la strage e calmare gli animi.



Una delle vittime dell'attentato alla sede di Belfast del Sinn Fein

Il cadavere di Akawi è stato trasferito all'istituto di medicina legale per un'autopsia che, su richiesta dei parenti, sarà effettuata in presenza di un patologo appositamente fatto venire dall'estero.

Presentato un dossier ad Havel sulle mire egemoniche della Germania

I servizi segreti di Praga accusano «Bonn sta comprando la Cecoslovacchia»

La Germania si sta «comprando» la Cecoslovacchia? In un rapporto al presidente Havel, i servizi segreti tedeschi denunciano che il crescente afflusso del capitale tedesco sarebbe finalizzato a un progetto di controllo sull'economia e la vita politica del paese.

Moravia. Fin qui nulla di straordinario: che dal tempo della svolta democratica a Praga, e più ancora dall'unificazione della Germania e dallo scioglimento dell'Unione Sovietica, sia in atto una «offensiva» del capitale tedesco sui mercati della vicina e piccola Repubblica non ci volevano certo i servizi segreti per scoprirlo.

Ma questa particolarissima «attenzione» da parte del Grande Vicino non sarebbe del tutto «innocente» e men che mai ispirata dal principio del reciproco interesse.

I progetti tedeschi, secondo il rapporto consegnato a Havel, costituiscono un «pericolo» per la sovranità del paese.



Vaclav Havel

ca che è massiccia, certo, ma in certo modo sollecitata dalle stesse autorità del paese, alla ricerca frenetica di investimenti stranieri? Forse.

A Caracas calma dopo il golpe
Arrestati ufficiali e soldati
Diciassette i morti
nel blitz contro Perez

CARACAS. Toma la calma nel Venezuela del golpe lampo fallito in un giorno. E si contano i morti. L'ultimo bilancio fornito dal ministero della Difesa è di 17 militari uccisi, quasi tutti tra i ribelli, e di 51 feriti.

Restano ancora avvolte nel mistero l'identità dei franchitiratori incapaci a sparare per ore anche nei pressi del palazzo presidenziale di Miraflores quando il golpe appariva già chiaramente fallito.

Israele, violenze in prigione
Detenuto palestinese muore per i pestaggi patiti durante gli interrogatori

TEL AVIV. Un detenuto palestinese, Mustafa Akawi, 33 anni, arrestato la settimana scorsa a Gerusalemme, è morto martedì in una prigione di Hebron, in Cisgiordania, dopo essere stato ripetutamente interrogato da agenti del servizio di sicurezza israeliano Shin bet.

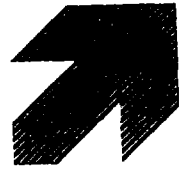
I giudici, pur confermando il proseguimento della detenzione per altri otto giorni, avevano ordinato l'apertura di un'inchiesta, dopo aver constatato che sul corpo del detenuto c'erano ematomi e altri segni di violenze.

I segreti degli archivi Stasi
Ex Rdt, processi sommari
Giustiziate dal '50
47 spie dell'Occidente

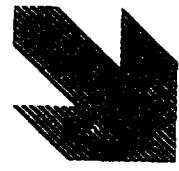
BERLINO. Almeno 47 persone accusate di spionaggio sono state giustiziate, nella ex Rdt, tra il 1950 e il 1981. E quanto ha rivelato ieri sera un programma della rete televisiva tedesca Ard sulla base di documenti provenienti dall'archivio della Stasi.

Secondo il parere di molti giuristi, le esecuzioni di spie nella ex Germania orientale vanno considerate un vero e proprio «delitto di stato».

Borsa
+1,02%
Mib 1085
(+8,5% dal
2-1-1992)



Lira
Flessione
nello Sme
Il marco
752,490 lire



Dollaro
Ancora
in ribasso
In Italia
1.193,725 lire



ECONOMIA & LAVORO



Cipolletta:
«Incerta
la ripresa
per l'Italia
ed Europa»

«Non si vede da dove la ripresa economica possa iniziare: non si vede da dove possano venire gli stimoli». Ed anche la eventuale ripresa degli Usa, «ancora incerta, riguarderà poco l'Europa e l'Italia». Lo ha detto il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta (nella foto), nel corso di una conferenza tenuta presso la Scuola di guerra aerea di Firenze. Nonostante il «dividendo della pace» che l'attuale fase dei rapporti mondiali concede a tutti i paesi sviluppati, secondo Cipolletta, il contesto internazionale è «estremamente variabile e ci sono difficoltà per tutti i paesi».

Dal 1° marzo rimborso Irpef sui conti correnti bancari

Prenderanno il via dal prossimo 1° marzo le operazioni per l'accreditamento dei rimborsi Irpef sui conti correnti bancari per tutti quei contribuenti che intenderanno utilizzare questa possibilità prevista da un provvedimento dello scorso anno emanato dal ministro delle finanze. I titolari di un qualsiasi conto corrente bancario, che vorranno usufruire di questo nuovo servizio, potranno recarsi - a partire dal prossimo 1° marzo - presso la propria agenzia bancaria e compilare un semplice modello di richiesta di accredito del rimborso sul loro conto. Sarà poi cura della banca inoltrare i moduli all'ufficio delle imposte dirette competente per territorio, il quale memorizzerà le richieste e provvederà ad accreditare i rimborsi.

Titoli di Stato Emissione record 23.500 miliardi

Bot per 16.500 miliardi di lire saranno offerti in asta il 10 febbraio. L'emissione annunciata dal Tesoro si contrappone ad un portafoglio di Bot in scadenza per 16.250 miliardi e comprende Bot trimestrali per 5mila miliardi e Bot annuali per 5.500 miliardi. Il ministro del tesoro ha inoltre emesso nuovi titoli a medio-lungo termine per 7mila miliardi. È stata infatti disposta l'emissione di una seconda tranche di Btp 12% con godimento 17 gennaio 1992 e scadenza 17 gennaio 1999. In tutto le offerte lanciate ieri ammontano a 23.500 miliardi, ed è stata inoltre riaperta la sottoscrizione dei Cct settennali - con godimento 1° febbraio 1992 - e dei Cto con godimento gennaio '92. Nel frattempo la Banca d'Italia continua ad immettere liquidità sul mercato dei capitali: il tasso pronti contro termine è tornato sopra il 12%.

FRANCO BRIZZO

Il presidente della Commissione europea Delors avverte: se non vi mettete in regola alla svelta rischiate di non far parte del mercato unico che partirà col 1993

Roma è il fanalino di coda per il recepimento delle direttive comunitarie nella legislazione nazionale. Il rischio è che con il '93 non vengano aboliti i controlli alle frontiere

La Cee minaccia: Italia in quarantena

L'Europa avverte l'Italia: se non vi mettete in regola, e in fretta, con il diritto comunitario, rischiate di non far parte del mercato unico che partirà il 1° gennaio 1993 e di trovare le frontiere chiuse. Il pesante ammonimento è scritto in una lettera che il presidente della Commissione Cee Delors ha inviato il 28 gennaio scorso ad Andreotti. Roma è il fanalino di coda per il recepimento delle direttive Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La missiva è indirizzata personalmente a Giulio Andreotti, porta la data del 28 gennaio 1992 ed è firmata da Jacques Delors, presidente della Commissione Cee. Una lettera amichevole e cordiale, che però, dopo i convenevoli di rito, è canca di tritolo. Delors, parte da lontano, ricorda che a Maastricht, in dicembre, i «Dodici» avevano deciso passi importanti sulla strada

mercato unico che partirà il primo gennaio '93. È uno degli obblighi fondamentali, come il governo italiano sa bene, è l'adeguamento della legislazione nazionale al diritto comunitario, cioè il cosiddetto «recepimento delle direttive Cee», che avviene trasformando in leggi dello Stato italiano le direttive della Comunità. Ebbene: questa regola Roma, per inefficienza ed ignavia, non è in grado di rispettarla. Così le direttive non diventano leggi ed il ritardo rispetto agli impegni presi si è fatto enorme. Jacques Delors ricorda i dati, ribadisce il «fortissimo ritardo» e ammonisce Palazzo Chigi affermando che questa situazione potrebbe indurre gli altri membri a decidere che il primo gennaio del 1993, quando partirà il grande mercato unico (che liberalizzerà la circolazione delle merci e delle persone in un'Europa senza più frontiere) l'Italia

venga tagliata fuori e che nei suoi confronti non venga abolito il controllo ai confini. Insomma, l'Europa non si fida di Roma e minaccia di metterla in quarantena e addirittura di non aprirle le frontiere. Bruxelles in particolare è molto preoccupata: e non solo perché leggendo i dati scopre che a metà gennaio sono state recepite solo 73 direttive e che ben 78 giacciono inappaccate, cifre che eleggono l'Italia a indiscussa «maglia nera» della Comunità. Ma anche perché ha scoperto la grande disinvoltura con cui i ministri violano il diritto comunitario. I casi più recenti riguardano l'innalzamento arbitrario dei limiti di inquinamento per l'acqua potabile e il bando di concorso con cui il ministro delle Finanze Formica ha appaltato i lavori e la gestione della totale automatizzazione del Lotto, con un bando di concorso che violava apertamente alcuni articoli del

trattato Cee. E poi non passa mese che non venga aperta un'inchiesta per «aiuti di stato» dubbi ad imprese private (l'investimento Fiat nel Mezzogiorno fu il caso più clamoroso). Bruxelles ora ha perso la pazienza e dice al nostro paese che in Europa, se ci si vuole stare, bisogna esserci giorno dopo giorno, bisogna rispettare impegni e scadenze e non fare invece finta di non averli mai sottoscritti. Questo è il messaggio (a 24 ore di distanza dalla cerimonia ufficiale, che si svolgerà domani a Maastricht, per la firma del nuovo trattato sull'Unione europea) e durissimo il giudizio: siete inaffidabili. O recuperate subito o vi tagliamo fuori proprio dal processo che cambierà la faccia dell'Europa. Tra le 78 direttive non recepite ve ne sono alcune che riguardano il diritto di soggiorno, il riconoscimento dei diplomi, l'accesso e la trasparenza negli appalti, le

assicurazioni, la fiscalità indiretta, e le norme filiosanitarie (queste ultime sono indispensabili per eliminare i controlli sanitari). Dopo l'approvazione della legge La Pergola che aveva per scopo lo snellimento della procedura si pensava di recuperare il ritardo, ma attualmente siamo fermi al recepimento delle direttive '89/'90. Poco prima dello scioglimento delle camere era stato presentato in Parlamento il pacchetto per il '90/'91. Tenuto conto che l'esperienza dice che comunque ci vuole un anno prima del decreto governativo di recepimento in blocco, che il calendario politico nazionale sarà molto affollato e turbolento, e che adesso arriveranno le direttive '92, la preoccupazione di Delors e le minacce Cee assumono un sapore particolarmente realistico. Per cui la domanda è d'obbligo: a parte l'ennesima figuraccia, ce la farà l'Italia?



Jacques Delors

Duecentomila posti di lavoro a rischio in tutta Italia. Parla Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil

«Davanti alla crisi una sola idea: licenziare»

Trentin insiste: «Bloccare prezzi e retribuzioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Non c'è una mia proposta sul blocco dei prezzi e dei salari. Non ho mai fatto una proposta che impegnasse la mia organizzazione o la mia stessa persona, senza averla prima discussa con gli organismi dirigenti del sindacato ed averne ricevuto l'approvazione. Ho solo espresso un'opinione durante un convegno». È con puntiglio che Bruno Trentin ha rilanciato la precisazione ai giornalisti, consapevole del fatto che era nato un equivoco di cui non porto responsabilità. Non è colpa mia se sono intervenuto ad un convegno il giorno dopo l'intervista di Craxi. E non è solo semantica la differenza tra la «proposta» del segretario socialista e l'«opinione» del segretario generale della Cgil.

«Ho detto al convegno - chiarisce Trentin - che il differenziale inflattivo tra industria e servizi ha cause strutturali, che rendono poco credibili risultati apprezzabili a tempi brevi. Non vedo altra strada che un blocco simultaneo, con misure necessariamente coercitive, dei prezzi e dei salari in tutte le loro fattispecie. Ed ho parlato di blocco, non di una semplice tregua». L'ipotesi ha un riferimento concreto: «Fu attuata dal governo francese di Delors nel 1983: un congelamento per sei mesi dei prezzi e dei salari, che non ridusse il potere d'acquisto dei salari reali, mentre consentì di ridurre di 4 punti l'inflazione».

Un anno dopo, nel 1984, quando in Italia imperversavano le polemiche sulla scala mobile, Trentin suggerì un analogo blocco: «Il governo italiano non riteneva di praticare le stesse misure, ma i risultati antiinflazionistici non sono certo stati poi paragonabili a quelli francesi. Riconosco che si tratta di un'ipotesi da economia di guerra. Non può derivare da un accordo tra le parti sociali, ma si può fare solo con un meccanismo rigoroso deciso da un governo, che d'altra parte oggi non c'è. È sia chiaro che se non si possono bloccare i prezzi, non si bloccano i prezzi, non si bloccano i prezzi».

Le tregue su salari e prezzi hanno sempre e soltanto penalizzato il reddito dei lavoratori dipendenti» dice il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati. «Altro sarebbe un blocco di prezzi e tariffe, accompagnato dal temporaneo arresto delle retribuzioni. Ma per farlo ci vorrebbe un governo davvero autorevole». La crisi è profonda e i grandi gruppi sono senza idee. Manca una politica industriale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Sergio Cofferati è a Bologna per partecipare al direttivo regionale della Cgil che affronta i problemi della crisi che sta cominciando a mordere l'Emilia Romagna. Cassa integrazione raddoppiata nel '91, i 200 lavoratori in lista di mobilità: la piccola e media impresa diffusa è alle prese con una recessione che rischia di mettere a repentaglio le conquiste in termini di occupazione e di benessere di una delle regioni più avanzate del Paese.

«Cofferati, ma quanto è grave questa crisi economica? La crisi senza dubbio è profonda, anche se effetti e intensità sono diversi a seconda dei settori: più colpiti quelli che producono beni durevoli, un po' meno quelli dei beni di consumo. Ciò conferma la debolezza strutturale dell'apparato produttivo italiano e renderà più problematico anche l'utilizzo degli effetti della ripresa. Ma ci sarà questa ripresa, e in che tempi? I tempi della ripresa a mio parere sono assai lontani. Dunque sei fra i pessimisti? Sì, non ci sono segni consistenti di inversione di tendenza in nessuna delle economie europee, né in quella nazionale. Sul finire degli anni Settanta era esplicito l'obiettivo del risanamento, ma anche delle scelte di politica economica industriale e di sviluppo successivo. Oggi in molti gruppi industriali prevale il tentativo affannoso della riduzione a breve dei costi per stare sul mercato. Insomma, non hanno idee. Sì, hanno visioni di cortissimo respiro. Quali sono le conseguenze sociali di questo tipo di impostazione? Le ricadute sull'occupazione sono assai gravi. Nella sola giornata di martedì i tre maggiori gruppi privati nazionali hanno discusso con Marini di interventi che portano ad una riduzione di decine di migliaia di posti di lavoro. Sono ancora valide le cifre che avete fatto nei giorni scorsi di 200mila occupati a rischio? C'è un numero assai rilevante di lavoratori (circa 100mila) in cassa integrazione senza prospettive di reimpiego, espulsi dai luoghi di lavoro nel decennio passato. A questi si vanno ad aggiungere i lavoratori coinvolti dalla crisi in atto, valutabili in altri 100mila. Essi non appartengono solo alle grandi imprese, ma anche a quelle piccole e medie che non riescono più a svolgere una funzione anticiclica e ad attenuare gli effetti della crisi dei grandi gruppi. Siamo di fronte a un pericolo

reale di deindustrializzazione? Sì, ed è il risultato di due fenomeni che si sommano: la chiusura di attività industriali e la fuoriuscita dall'Italia di quote significative di capacità produttiva che vengono allocate in altri paesi europei. Come può l'industria italiana recuperare competitività? È senza dubbio indispensabile affrontare l'emergenza, ma è decisivo fornire al Paese una serie di strumenti di politica industriale che sono scomparsi nell'ultimo decennio. Bettino Craxi ha proposto una «tregua» sui prezzi e sui salari. Trentin, come ha precisato egli stesso, ha parlato di una «ipotesi di blocco» sui prezzi e salari: tu che ne pensi? La vecchia formula della tregua ha sempre prodotto il contenimento dei soli salari. Un periodo di blocco dei prezzi e tariffe accompagnato da un analogo, temporaneo, arresto delle retribuzioni è ben altra cosa. Ma presupporrebbe l'esistenza di una autorevolezza politica di cui questo governo non ha mai disposto. Non si è approdati ad una intesa sulla

politica dei redditi perché il governo non era in grado di adottare comportamenti coerenti, e Confindustria osteggiava apertamente quello sbocco. Appare perciò assai curioso questo coro di consensi ad una ipotesi ancor più radicale. La proposta di «tregua» salariale e dei prezzi ha dunque un sapore elettorale? C'è un banco di prova possibile e ravvicinato rappresentato dalla trattativa sulla politica dei redditi, rinviata con il protocollo del 10 dicembre. In quella sede si potranno verificare le intenzioni e le coerenze, scemate dalla tattica elettorale.

La conferenza nazionale sulla formazione professionale, promossa dal ministero del Lavoro e curata dall'Istituto, è iniziata ieri in un clima in cui tutta l'attenzione era concentrata su quali sarebbero state le battute che Cossiga si sarebbe riservato all'uscita della sede della Confindustria, che appunto ospitava l'iniziativa. L'imminente appuntamento elettorale poi non poteva che relegare nel limbo delle buone intenzioni tutte le ipotesi di riforma e di rilancio della formazione professionale in Italia. Nella sua introduzione il ministro Marini, tuttavia, «un'annotazione autocritica sincera» l'ha fatta, a cominciare dall'ammissione che «buona parte del nostro ceto politico è in ritardo su questi temi e fatica, per complesse ragioni, non solo a padroneggiarli ma anche ad assegnare ad essi una posizione degna nell'agenda delle molte cose di cui il paese ha bisogno». I mali della formazione professionale in Italia sono noti. Divisa in tanti segmenti - dalla scuola pubblica, alle Regioni, alle aziende - senza nessun coordinamento tra di loro, la situazione scandafora in cui versa nel mezzogiorno, il problema ancora irrisolto della

Formazione professionale Il bilancio è fallimentare Per Marini necessaria una «sincera autocritica»

ROMA. La conferenza nazionale sulla formazione professionale, promossa dal ministero del Lavoro e curata dall'Istituto, è iniziata ieri in un clima in cui tutta l'attenzione era concentrata su quali sarebbero state le battute che Cossiga si sarebbe riservato all'uscita della sede della Confindustria, che appunto ospitava l'iniziativa. L'imminente appuntamento elettorale poi non poteva che relegare nel limbo delle buone intenzioni tutte le ipotesi di riforma e di rilancio della formazione professionale in Italia. Nella sua introduzione il ministro Marini, tuttavia, «un'annotazione autocritica sincera» l'ha fatta, a cominciare dall'ammissione che «buona parte del nostro ceto politico è in ritardo su questi temi e fatica, per complesse ragioni, non solo a padroneggiarli ma anche ad assegnare ad essi una posizione degna nell'agenda delle molte cose di cui il paese ha bisogno». I mali della formazione professionale in Italia sono noti. Divisa in tanti segmenti - dalla scuola pubblica, alle Regioni, alle aziende - senza nessun coordinamento tra di loro, la situazione scandafora in cui versa nel mezzogiorno, il problema ancora irrisolto della



Sergio Cofferati

L'Iva prepara 6mila tagli Piombino «appaltata» ai privati?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Acciaierie, Iva, ed oggi Acciaierie e Ferriere di Piombino. Cambiano i nomi e le insegne sulle ciminiere della più grande fabbrica siderurgica toscana, ma metodi e proprietà, le partecipazioni statali, restano gli stessi. E in tempi di recessione gli strumenti per ammortizzare i costi sono sempre i soliti: ridurre l'occupazione. Dal primo di gennaio lo stabilimento piombinese è entrato a far parte di una nuova società a responsabilità limitata con soli 20 milioni di capitale, ma un patrimonio di oltre 360 miliardi di lire, scaricando sulla casa madre, l'Iva, tutti i debiti. E come primo atto ai sindacati è stato presentato un piano che prevede il taglio di 245 impiegati ed un esubero di 400-500 operai. A livello nazionale, secondo alcune indiscrezioni circolate negli incontri romani, l'Iva sembra intenzionata a dichiarare l'esubero

di ben 6 mila lavoratori, buona parte di questi negli impianti siderurgici meridionali. La nuova filosofia che impera a Piombino ed all'interno dell'azienda a partecipazione statale è quello di smantellare alcune parti del processo produttivo per cederlo a società esterne in cui entrino a far parte anche imprenditori privati. «Stiamo pensando - afferma il massimo responsabile della stabilimento Piombinese, che comunque vuole mantenere l'anonimato - a portare fuori della fabbrica il centro elaborazioni dati, che potrebbe servire altri stabilimenti dell'Iva, ma anche realtà locali. Stesso discorso vale per i laboratori di controllo della qualità». Anche il settore dell'agglomerato sarà smantellato dal prossimo 18 febbraio e 100 lavoratori risulteranno in esubero. Già circolano alcuni nomi di

privati. Primo tra tutti quello di Riva, proprietario dell'impianto di Cornigliano, che secondo il progetto Utopia dovrebbe essere smantellato e la sua produzione, con quella di Genova, accorpata a Piombino. Con questa operazione lo stabilimento toscano dovrebbe essere messo in grado di produrre circa 3 milioni di tonnellate di acciaio comune all'anno, raddoppiando l'attuale potenzialità, ovviamente senza modificare gli organici. Non viene neppure escluso che l'Iva perda la maggioranza azionaria nelle Acciaierie e Ferriere di Piombino, che passerebbe ai privati, «forse più di uno», pur mantenendo quella relativa. «Si continuano a chiedere tagli - afferma Luciano Gabrielli dell'esecutivo del consiglio di fabbrica - ma nessuno è ancora stato in grado di spiegarci qual'è la strategia su cui questa direzione punta, e fino a che punto si vuole realmente

realizzare quel progetto Utopia, che permetterebbe di liberare solo a Piombino un'area, circa un milione e 300 mila metri quadrati, che è quasi doppia di quella su cui sorge attualmente l'intera città». Anzi la nuova dirigenza ha fatto marcia indietro anche sull'accordo sottoscritto con l'amministrazione comunale nel marzo del 1990 che prevedeva lo spostamento dei carbonili, riducendo l'inquinamento in città, e la liberalizzazione delle aree a ridosso del porto, permettendo che l'attività portuale potesse trovare nuovi sbocchi. «Sulla base di quegli accordi - afferma il sindaco, Fabio Baldassarri, Pds - abbiamo compiuto scelte di tipo urbanistico ed investimenti per decine di miliardi. Ma al momento della firma l'Iva si è tirata indietro». L'azienda però replica che non vuole «né regalare i terreni, né farsi imporre paletti che

potrebbero creare vincoli in futuro». In pratica mentre si sta trattando con alcuni imprenditori privati del settore metallurgico non si vogliono prendere impegni con il Comune, avendo le mani libere per gestire quelle aree divenute estremamente appetibili. Da non dimenticare che il progetto Utopia, nonostante il Cipe abbia inviato alla Finanziaria 1993 il regolamento dei finanziamenti, prevede un investimento di circa 5 mila miliardi. C'è già chi sostiene che dietro ad alcune delle piccole aziende contattate per entrare in società con l'Iva si nasconde qualche dirigente della stessa azienda delle partecipazioni statali. Singolare il fatto che in un convegno organizzato dalla De ed al quale era presente il ministro Cirino Pomicino, firmatario del progetto Utopia, siano riomati alla ribalta alcuni esponenti democristiani livornesi i cui nomi figuravano nella lista della P2.

Sono usciti negli anni 1989, '90, '91 i numeri monometatici della rivista.

MONDOTRE / QUADERNI

Ripensando Peano e la sua scuola
a cura di Giuseppe Boscarino

Dal teatro della polis al teatro dell'individuo
a cura di Mario Blancato

Grandezze fisiche e numeri matematici
a cura di G. Boscarino

Chiunque facesse richiesta di un numero o di più numeri al seguente indirizzo:

Prof. G. Boscarino, via P. Gaetani 149, 96010 Sortino (SR) potrà ricevere una copia gratuitamente. Nei prossimi numeri la Rivista ha intenzione di rivolgersi in particolare alle scuole.

La forte crescita dei consumi a scapito delle altre fonti energetiche ingessa gli approvvigionamenti

Il ministro alla Fiat: nessuna multinazionale è a gestione familiare. Inghilesi (Ice): «Investire nel Terzo mondo»

«C'è un rischio metano» Bodrato lancia l'allarme

«Si sta creando una dipendenza eccessiva dal metano»: proprio mentre il consenso generale si sposta verso questa fonte di energia «pulita», il ministro dell'Industria Bodrato lancia l'allarme ed invita a rivedere il piano energetico. Non manca la polemica contro le grandi imprese: «Nessuna multinazionale è a gestione familiare». Nobili difende la proiezione internazionale dell'Iri.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Allarme metano: appena un giorno dopo aver firmato il decreto che riassume la centrale di Gioia Tauro alimentata a policombustibile, il ministro dell'Industria Guido Bodrato mette in guardia da una eccessiva dipendenza dal gas naturale. In pochi anni la percentuale di metano sui consumi energetici è più che raddoppiata - passando dal 10,2% del '73 al 23,9% del '90 - con un trend che ci porterà al 33% attorno al 2000. Un tetto che viene considerato il massimo sopportabile per una equità politica di approvvigionamento. Di qui il pesante invito di Bodrato a «rivedere» il piano energetico nazionale e a porre un freno allo sviluppo dei consumi di un combustibile

che incontra un successo crescente: eliminato il nucleare per referendum, andato in disgrazia il carbone per ragioni ambientali, sotto accusa l'olio combustibile per la nocività dei fumi scaricati nell'aria, il metano sta vivendo la sua epoca d'oro. Centrali elettriche ed impianti di riscaldamento si stanno riconvertendo al gas naturale (è stata anche fatta una legge ad hoc), ed è sempre e soltanto il metano ad interessare gli industriali che vogliono produrre energia in proprio.

Secondo il ministro, ascendere queste tendenze «naturali» può produrre «effetti preoccupanti» - sull'organizzazione del settore energetico, Bodrato intravede due rischi.

Innanzitutto quello dei prezzi. Il metano costa poco perché il suo valore è agganciato a quello del petrolio. Tuttavia, il suo trasporto richiede investimenti massicci che limitano a pochi paesi le fonti di approvvigionamento attualmente praticabili: oltre ai giacimenti italiani, Russia, Algeria e Olanda, che ha però già programmato un calo delle estrazioni. Rotto il monopolio dell'Opec sul petrolio, potrebbe ricrearsi un cartello dei paesi produttori di gas, decisi a sganciare il prezzo del metano da quello del greggio qualora quest'ultimo si abbassi eccessivamente. In tal caso, l'Italia si troverebbe a dover pagare «prezzi molto elevati» per la scarsa flessibilità delle sue fonti energetiche. Vi è anche un rischio politico, aggiunge Bodrato che teme «vicende che costringano il nostro paese a ridurre la differenziazione delle aree di approvvigionamento». È più che evidente il riferimento alle incertezze algerine: un terzo del gas importato arriva da lì.

Ma l'energia è solo una delle incertezze del sistema economico italiano. Bodrato accusa le industrie di «difficoltà culturale ad adeguarsi alle nuove

condizioni imposte dalla concorrenza internazionale». Un nuovo fronte nella polemica imprenditori-politici? Resta il fatto che il ministro sotto accusa la struttura familiare della grande industria privata che, tra l'altro, ha contribuito ad ingessare la Borsa: «nel mondo non esistono grandi multinazionali a controllo familiare». La staffetta alla Fiat (e non solo) è chiara, pur se il ministro non manca di rilevare che anche l'impresa pubblica è un modello in declino in tutti i maggiori paesi industrializzati. Le privatizzazioni possono così divenire «lo spunto per tentare un riassetto della nostra grande industria che vada di pari passo con l'allargamento della base azionaria». Due problemi, avverte il ministro, «che se irrisolti rischiano di trasformarsi in una condanna per la grande impresa italiana», peccato che tutto questo sia stato estraneo al confronto sulle privatizzazioni il cui decreto, del resto, Bodrato si è rifiutato di firmare.

Più ottimistico l'intervento del presidente dell'Iri Franco Nobili che ha difeso la proiezione internazionale del gruppo: nel 1980 l'Iri vendeva all'e-

stero prodotti maturi per il 53%, metà destinati ai paesi in via di sviluppo; nel 1990 la situazione si è rovesciata: il 65% delle vendite all'estero è in settori avanzati e in paesi ad elevata industrializzazione. Il 20% di tali vendite proviene da società che producono all'estero: «Non è un dato gigantesco, ma siamo partiti da zero». Inoltre, ha aggiunto Nobili «le nostre aziende hanno trattative ormai avanzate per oltre 14.500 miliardi: 4.000 in Sud America, 3.500 nel Medio Oriente, 5.500 in Estremo Oriente, 1.500 in Africa».

Il presidente dell'Ice Marcello Inghilesi ha sottolineato l'unificazione europea sia «un'occasione economica forse più importante di quella politica». I commercio mondiali si concentrano ormai nelle aree ricche rendendo «sempre più drammatica» la spaccatura del mondo. Secondo Inghilesi è necessario investire nelle aree povere, quale premessa per allargare i mercati solvibili. Il tema del Gatt è stato affrontato dal presidente della Confagricoltura Giuseppe Gioia: «Forse è arrivato il momento di chiudere l'intesa lasciando fuori il dossier agricolo».

Continua a crescere il numero dei disoccupati tedeschi. All'Est persi altri 300mila posti. Il governo parla ancora di problemi di «adattamento». La Spd: riformare la «Treuhand»

Germania: 3 milioni senza lavoro

I disoccupati in Germania sono più di tre milioni. La soglia, che ha un impatto psicologico particolare sull'opinione pubblica, è stata superata nel mese di gennaio soprattutto a causa della perdita di posti di lavoro nei Länder dell'Est, ma anche in quelli dell'Ovest si conferma un preoccupante trend negativo. Il governo continua a parlare di problemi di «adattamento», la Spd chiede la riforma della «Treuhand».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tre milioni di disoccupati, e nessuno stavolta prova a minimizzare o a far finta di niente. La soglia dei tre milioni, con il suo impatto anche psicologico su un'opinione pubblica sempre più inquietata, è stata superata nel mese di gennaio, ed è stata superata di stacco: secondo i dati forniti ieri dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga i senza lavoro erano, al 31 gennaio, 3.218.500, 1.343.400 nei Länder della ex Rdt e 1.875.100 in quelli dell'ovest.

All'est l'incremento è stato impressionante: 305.700 posti di lavoro persi, che hanno fatto fare al tasso di disoccupazione un balzo dall'11,8 al 16,5%. E si tratta di cifre che non dicono tutta la verità: se si calcolasse il numero degli occupati a tempo parziale (519.700 dopo che per altri 514.800 con l'inizio dell'anno è scaduto il periodo di contratto speciale), molti dei quali a zero ore, e quello delle persone impegnate in corsi di riqualificazione o nelle iniziative di puro sostegno assi-

stenziale del mercato del lavoro, il tasso salirebbe probabilmente oltre il 30%. Tra la «popolazione attiva» della Germania orientale, quasi una persona su tre non ha lavoro.

Ma se all'est è il disastro, all'ovest le cose non vanno molto meglio. Nei Länder occidentali si conferma definitivamente l'inversione di trend già manifestatasi in passato: l'occupazione, che aveva tenuto e si era anzi ripresa per tutto il '90 e buona parte del '91 (effetto della crescita gonfiata seguita all'unificazione), ormai appare stabilmente in calo. A gennaio sono andati persi 143.900 posti di lavoro, solo in parte minima attribuibili all'andamento stagionale. Il tasso all'ovest si assesta sul 6,3% e con previsioni sulla crescita economica continuamente riviste al ribasso continuerà a salire, con ogni probabilità, almeno fino alla fine dell'anno.

Il balzo senza precedenti di 4,7 punti percentuali in più in

solli trenta giorni registrato all'est è stato spiegato dal presidente dell'Ufficio di Norimberga Heinrich Franke anche con l'iscrizione contemporanea nelle liste dei disoccupati di quanti alla fine dell'anno si sono visti scadere contratti precari stipulati nei mesi precedenti o hanno dovuto abbandonare falsi impieghi a zero ore. Lo stesso Franke, presentando ieri il suo rapporto mensile, a differenza di quanto aveva fatto prima per mesi ha evitato di formulare ipotesi sul momento in cui sarà superato il punto più basso (si era parlato della primavera scorsa, poi dell'estate, poi dell'autunno, poi dell'inizio di quest'anno...). Sottolineando con la faccia scura che il cammino dell'economia pianificata all'economia di mercato «è lungo e difficile» ha detto che sarebbe necessario creare almeno 1,9 milioni di «posti di lavoro regolari». Ma come, se gli investimenti all'est continuano a

ristagnare e non saranno certo favoriti dalla «quasi recessione» in cui si sta avviluppando anche l'economia dell'ovest?

Anche gli esponenti del governo, stavolta, hanno evitato toni inutilmente consolatori. Il ministro federale dell'Economia Jürgen Mollathmann, dal lontano Kazachstan dove si trova in visita, ha parlato dell'«eredità disastrosa del sistema socialista» che finora era stato difficile valutare e che ora «si sta pienamente alla luce». Ma il responsabile della politica sociale del gruppo parlamentare della Spd Ottmar Schreiner ha accusato proprio il governo federale di aver provocato con la sua politica la «catastrofe» del mercato del lavoro orientale. La Spd, così, chiede una riforma radicale della politica della «Treuhand» (l'ente che gestisce la privatizzazione delle aziende ex Rdt), giacché aspettarsi una soluzione solo dalla dinamica del mercato è «da irresponsabili».

La crisi de «la Cinq»
Caduto il primo ostacolo al piano Berlusconi per il rilancio del canale tv

ROMA. L'assemblea generale straordinaria della «Cinq» si riunirà il 25 febbraio per esaminare le proposte di Berlusconi. Quest'ultimo si è detto disposto a pagare gli stipendi di febbraio e marzo. L'amministratore giudiziario dell'emittente Hubert Lafont ha indicato che solo il progetto Fininvest verrà trasmesso al tribunale di commercio di Parigi che dovrà giudicare la fattibilità nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. Lafont ha presentato tre progetti di ripresa della rete ai dipendenti della «Cinq»: quello della Fininvest è stato giudicato l'unico serio. Gli altri due - il primo della casa discografica indipendente Vogue; il secondo di un progetto non reso noto - sono quindi stati scartati. È in programma questo pomeriggio un consiglio di amministrazione della «Cinq», il quale dovrà convocare tra due settimane una assemblea generale straordinaria, che dovrà decidere se accettare l'aumento di capitale proposto da Berlusconi: 700 milioni di franchi in un primo tempo, 800 milioni due mesi dopo. Complessivamente quasi 350 miliardi di lire. Il via libera definitivo al progetto Berlusconi dovrà darlo il Consiglio superiore dell'Audiovisi-

vo (Csa), che non sembra vedere di buon occhio Berlusconi alla testa della «Cinq».

Lafont ha dato ai dipendenti della «Cinq» qualche dettaglio del piano - i licenziamenti previsti sono 297 su 910, di cui 22 giornalisti professionisti - ma non è stato in grado di rivelare la composizione della cordata che la Fininvest ha organizzato. Secondo fonti economiche parigine, l'attuale azionista di riferimento Hachette non ha ancora deciso se partecipare all'aumento di capitale mentre la banca pubblica Credit Lyonnais - che ha il 10% del capitale - ha indicato che non intende aumentare la propria quota. Intanto la stampa quotidiana francese, con poche eccezioni, ha aperto un fuoco di fila di critiche sul piano Berlusconi in particolare perché afferma che l'imprenditore italiano non sarebbe disposto a pagare più del 25% dei debiti della rete tv, stimati 3,6 miliardi di franchi (800 miliardi di lire circa), in cinque anni. Il *Quotidien de Paris* fa addirittura un parallelo tra Berlusconi e Robert Maxwell, il magnate britannico della stampa britannica morto misteriosamente alla fine dell'anno scorso.

Spadolini: la banca travolta dall'uragano filo-Irak
Scandalo Bnl: rinviato il processo a Drogoul

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La voce circolava da qualche giorno ma ieri ha avuto conferma ufficiale: il processo a Christopher Peter Drogoul e ai suoi complici previsto per il 2 marzo slitta al primo giugno. La prima udienza è dedicata al caso Bnl Atlanta e ai finanziamenti illeciti devoluti all'Irak di Saddam si svolgerà quasi tre anni dopo l'esplosione dello scandalo (era il 4 agosto del 1989). Probabilmente è un caso unico per la giustizia Usa, nota per la sua rapidità di intervento. La notizia del rinvio è stata diffusa dal senatore Gianuario Carta, presidente della commissione d'inchiesta parlamentare che proprio ha ufficialmente annunciato a Giovanni Spadolini la chiusura dell'inchiesta e la presentazione entro un mese della relazione conclusiva.

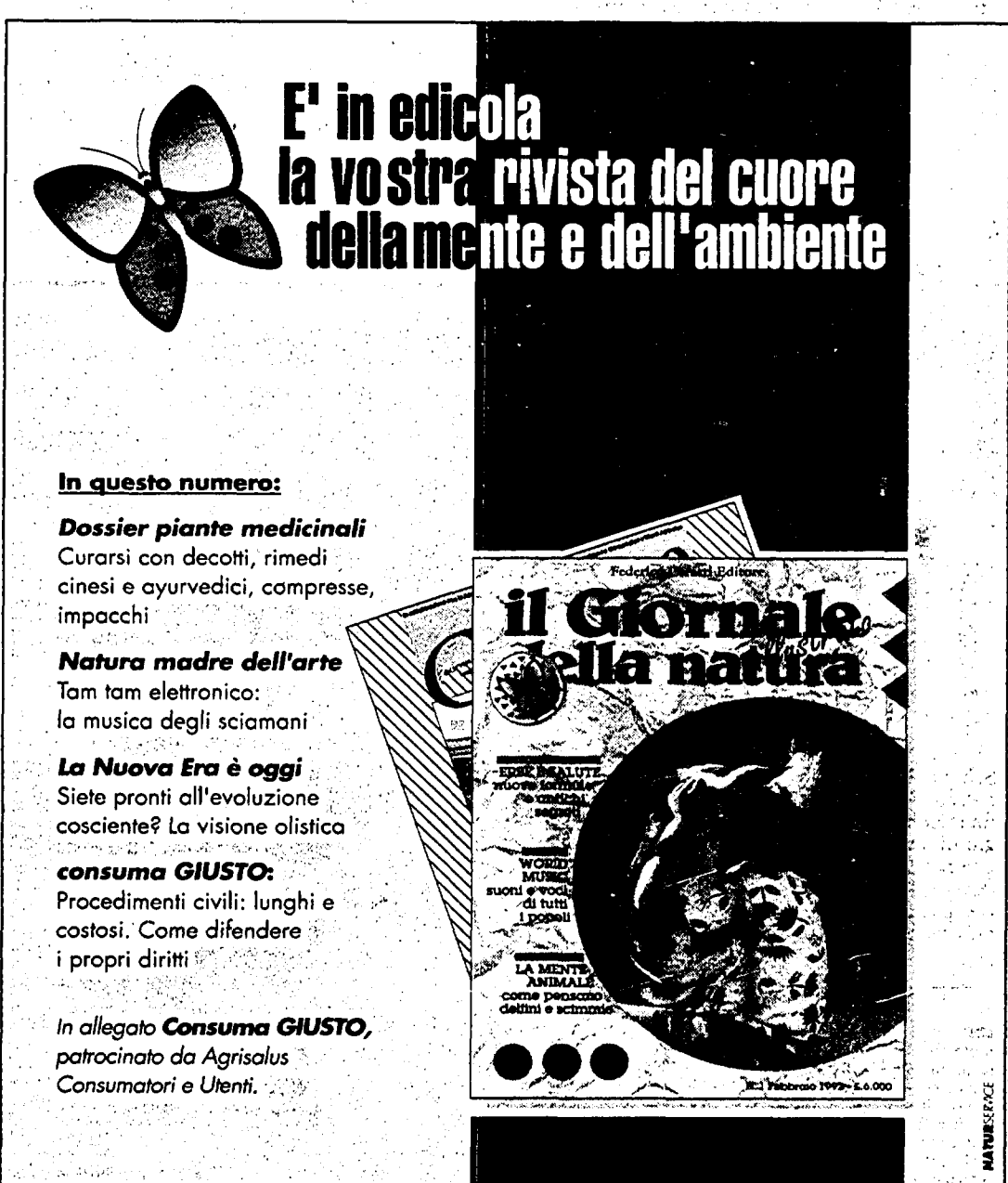
Alla commissione la notizia dello slittamento è giunta via Bnl. Sarebbe stata assunta il 30 gennaio dal procuratore Gale McKenzie su richiesta del principale avvocato, Christopher Peter Drogoul, e con l'accordo di tutte le parti. Bnl compresa. La McKenzie avrebbe concesso questo rinvio considerando, però, l'ultimo possibile. Cu-

riosamente la decisione di rinviare il processo è stata assunta all'indomani degli incontri ad Atlanta dei vice presidenti della commissione, Massimo Riva e Guido Gerosa, con Chris Drogoul. Soltanto una coincidenza? Per ora questo interrogativo non ha risposta. Non si scarta neppure l'ipotesi che Drogoul stia cercando il patteggiamento con la pubblica accusa. È una strada seguita con successo nei mesi scorsi da altri funzionari dell'agenzia di Atlanta. Un'altra ipotesi, sarebbe quella di un Drogoul alla ricerca di prove e documenti per dirottare le responsabilità dell'affare sulla Bnl di Roma e sul governo Usa, tutti consapevoli del suo operato salvo poi abbandonarlo al suo destino alla fine della guerra Irak-Iran per le pressioni israeliane.

Intanto, l'inchiesta della commissione del Senato italiano è chiusa ed entro un mese sarà pronta la relazione finale. È stato il senatore Carta ad annunciare al presidente Spadolini che ieri non si è fatto pregare due volte e, su richiesta del giornalista, ha espresso volentieri la sua opinione: «la politica filoirakena degli Stati

Uniti e del mondo occidentale è stato un uragano e di esso la Bnl è stata una vittima. Ad un certo punto l'uragano ha trovato un punto debole in un'organizzazione periferica - della banca in gran parte controllata dagli americani». Spadolini colloca, dunque, la vicenda nel contesto politico internazionale. È la tesi del Congresso Usa e anche della commissione italiana come conferma il vice presidente Massimo Riva: «È ormai chiaro - ha detto - che la vicenda di Atlanta non è un semplice affare bancario, ma si colloca all'interno di una operazione di politica internazionale».

Spadolini ha anche elogiato il lavoro della commissione: «Un lavoro attento che ha avuto collaborazioni dagli Stati Uniti, da alcuni organi più che da altri. Un lavoro importante su un tema estremamente grave che toccava sfere di politica internazionale affrontato senza fughe ma con discrezione e sobrietà». Dal canto suo, il senatore Carta si è soffermato sulle eventuali implicazioni della vecchia gestione della Bnl promettendo che nella relazione finale verranno indicati «i livelli di responsabilità», le singole responsabilità.



E' in edicola la vostra rivista del cuore della mente e dell'ambiente

In questo numero:

- Dossier piante medicinali**
Curarsi con decotti, rimedi cinesi e ayurvedici, compresse, impacchi
- Natura madre dell'arte**
Tam tam elettronico: la musica degli sciamani
- La Nuova Era è oggi**
Siete pronti all'evoluzione cosciente? La visione olistica
- consuma GIUSTO:**
Procedimenti civili: lunghi e costosi. Come difendere i propri diritti

In allegato Consuma GIUSTO, patrocinato da Agrisalus Consumatori e Utenti.

Liberaazione

Giornale comunista

Le speculazioni elettorali su Togliatti

Interventi di
**Alessandro Natta,
Luciano Canfora,
Sergio Garavini**

**IN EDICOLA
DA SABATO 8 FEBBRAIO**

CULTURA



Uomini e donne hanno una percezione molto diversa, talora opposta delle avances sessuali verbali e fisiche sul posto di lavoro. Secondo oltre il 60 per cento dei maschi le signore le vivono con naturalezza o con piacere

Il sesso delle molestie

Si intitola «Donna delle mie brame» il libro (pubblicato da Franco Angeli) che raccoglie i risultati di una ricerca capillare sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. Una enorme messe di dati dai quali emerge una importante constatazione: gli uomini e le donne hanno un vissuto delle avances verbali e fisiche profondamente diverso, talora opposto. Parecchi credono che la molestia sia un piacere

ANNAMARIA GUADAONI

Fare un'indagine sulle molestie sessuali è avventurarsi in un ginepraio. Per due buone ragioni. La prima è che se si esclude il ricatto sessuale esplicito (del tipo o ci stai o ti licenzio la camera...), si ha la netta sensazione che uomini e donne abbiano in proposito idee contrastanti e confuse. La seconda è che misurare l'ambivalenza della comunicazione tra i sessi è come tentare di mettere l'acqua in gabbia. Se ne è accorto Carmine Ventimiglia, sociologo dell'università di Roma, che ha curato l'indagine sul titolo «Donna delle mie brame», condotta per conto della Fiom e della Cgil.

Dunque, vediamo Michael Rubenstein, direttore di *Industrial Relations Law reports*, incaricato dal Consiglio d'Europa di studiare la questione, definisce molestia sessuale «un comportamento verbale o fisico di natura sessuale, che l'autore sa o dovrebbe sapere essere offensivo per la vittima». Un parametro che la ricerca del professor Ventimiglia mette immediatamente in discussione: giacché uomini e donne percepiscono, giustificano, rappresentano in modo diverso gli stessi comportamenti. Lo ha verificato l'«equipe» che ha ascoltato circa diecimila dipendenti di ambo i sessi di aziende metalmeccaniche del modenese. Sulle molestie sessuali ci sono insomma due versioni: quella delle donne, quella degli uomini. E probabilmente da questo genere di constatazione dovrebbe partire ogni discorso serio sull'argomento. Mentre in caso di conflitto, osserva il professor Ventimiglia, ciò che conta è l'intenzione dell'uomo: viviamo in una cultura «garantista», ma del punto di vista maschile è basta.

Ecco cosa si neva, esaminando tre tipi di comporta-

mento le molestie verbali (battute un po' volgari apprezzamenti pesanti), quelle fisiche (la classica mano morta) quelle relazionali (esplicito ma sgradevole richieste di rapporti sessuali). Solo in quest'ultimo caso, il numero delle donne e degli uomini che dichiarano di aver ricevuto o fatto questo genere di avances è pressoché analogo (circa 22%). Ma per il resto le cose non stanno affatto così: quasi il 37% delle donne denuncia «palpeggiamenti» che solo poco più del 23 per cento degli uomini ha ammesso, quanto alle molestie sessuali, la ricerca presenta addirittura rovesciata quasi il 45% delle donne dice di averle subite mentre un numero superiore di uomini (poco meno del 52%) dichiara di averle praticate. Il professor Ventimiglia questi scarti li spiega pressappoco così: le ammissioni per difetto si debbono con ogni probabilità alla scarsa consapevolezza che gli uomini hanno dei loro comportamenti sessuali, quelle per eccesso segnalano invece una eccitata femminile minore per provocazioni che nelle intenzioni maschili dovevano essere piccanti.

Quanto all'universo delle reazioni il confronto tra le risposte dei due sessi è illuminante. Per il 68% degli uomini la molestia verbale è un modo normale di comportarsi, visto che si trattava di un rapporto confidenziale. Quasi trentaquattro su cento sono convinti che alle donne faccia piacere. E sfiora quasi il 50% il gruppo di quelli che lo considerano naturale o addirittura inevitabile quando si lavora in luoghi misti. Il 50% viene invece superato da chi sostiene che le donne fanno altrettanto in quanto non lesinano apprezzamenti alla loro virilità. Sul perché le donne si spingano a tanto, gli uomini hanno pochi dubbi: per amicizia dice il 78%



Due immagini di donne al lavoro in fabbrica in alto, in ufficio qui accanto

Significative queste altre risposte: per divertirsi alle spalle dei maschi (21,4%) per dimostrarsi uguali a loro (28,6%) perché provano piacere a farlo (21,4%). Quanto a loro gli uomini rispondono a valanga che ne ricavano piacere divertimento eccitazione. Ma c'è anche un 34% che si dice indifferente, e un 21% che prova imbarazzo (questi evidentemente sono i molestati). Quasi il 70% dei maschi è convinto che alle donne «molestare» piacerebbe tanto ma non se lo consentono per paura di essere giudicate male.

E venisse alle intervistate che non se la cavano affatto male, anche se assai diversamente da quel che pensano gli uomini. La maggioranza si dispone su questi quattro comportamenti: primo, fanno finta di non capire secondo, denunciano il gatto-mio, terzo, dicono «lasciamci in pace» quarto si

arrabbiano molto. Le percentuali non variano di gran che, a seconda che si tratti delle reazioni a una battuta volgare o ad avances più pesanti. Ma mentre gli uomini sono convinti che le donne vivono i loro palpeggiamenti con naturalezza (44%), con indifferenza (28%) o addirittura con piacere (20%) le donne dicono di sopportare con fastidio (33%) e insolenza (più del 18%). Tuttavia c'è anche un 15% che non sopporta ma vive quel che capita con naturalezza. Mentre nessuna proprio nessuna risponde con piacere. Eppure è il colmo dell'incomunicabilità: il 65% degli uomini non è mai stato sfiorato dal dubbio di fare cosa sgradita. Solo se guardiamo le esplicite (e non gradite) richieste di rapporti sessuali i conti tornano un po' di più. Probabilmente la comunicazione è meno ambivalente e ci avviciniamo a una possibi-

le comune verità: uomini e donne ammettono di aver fatto o ricevuto richieste del genere con uno scarto del 5% circa. La ricerca evidenzia che il fenomeno delle molestie ha maggiore incidenza nelle piccole piuttosto che nelle grandi aziende. In generale, il 20% delle donne ha assistito a momenti di imbarazzo o di grave difficoltà di una collega, causa l'invasione sessuale maschile. Ma in genere nessuno la nulla si pensa di interessare la direzione dell'azienda o il sindacato. Le donne che si sono sentite promettere agevolazioni nella carriera o privilegi professionali in cambio di prestazioni sessuali sono il 7,7%.

Ma, al di là del nocciolo costituito dai casi di ricatto il dato d'insieme che colpisce di più è la scoperta che la maggiore familiarità e confidenzialità dei rapporti tra colleghi anziché disadattare questo ti-

po o il vicino di scrivania ti perseguita con la sua arroganza o il suo infantilismo sessuale, è pazzesco pensare di uscire «sterilizzando» i rapporti tra i sessi nei luoghi di lavoro. E non solo perché il mondo sarebbe molto più grigio ma perché è fortunatamente impossibile. L'ambivalenza della comunicazione tra i sessi resta un dato irriducibile anche se nessuno può negare che i rapporti tra uomini e donne si siano nel corso del tempo notevolmente civilizzati. Il mondo del lavoro si sta femminilizzando e alle donne piace andare a lavorare portando con sé corpo bellezza, voglia di vivere per quanto sarà considerata una provocazione? Le molestie più frequenti sono una faccenda di estenuazioni indebitate e come tali un problema dei maschi che sembrano non accorgersene. Il guaio è che comandano loro

o il vicino di scrivania ti perseguita con la sua arroganza o il suo infantilismo sessuale, è pazzesco pensare di uscire «sterilizzando» i rapporti tra i sessi nei luoghi di lavoro. E non solo perché il mondo sarebbe molto più grigio ma perché è fortunatamente impossibile. L'ambivalenza della comunicazione tra i sessi resta un dato irriducibile anche se nessuno può negare che i rapporti tra uomini e donne si siano nel corso del tempo notevolmente civilizzati. Il mondo del lavoro si sta femminilizzando e alle donne piace andare a lavorare portando con sé corpo bellezza, voglia di vivere per quanto sarà considerata una provocazione? Le molestie più frequenti sono una faccenda di estenuazioni indebitate e come tali un problema dei maschi che sembrano non accorgersene. Il guaio è che comandano loro



«Donne tahitiane sulla spiaggia» (1892) di Gauguin

La collezione Paley trova casa al Metropolitan

ATTILIO MORO

NEW YORK. William Rubin il direttore del Metropolitan Museum of Modern Art, il Moma è felice finalmente dopo due anni dalla morte di Paley arriva al museo una delle collezioni private più prestigiose d'America. Non che il dono fosse inaspettato. Paley era stato presidente del museo per quasi vent'anni, è certo che lo ha eletto e rieletto avrà perlomeno sperato nella donazione. William Paley è stato un personaggio simbolo dell'America fu il fondatore della Cbs, il primo grande network radiofonico e poi televisivo del mondo lavorò duro e già alla metà degli anni Trenta aveva accumulato una fortuna. Si mise allora a viaggiare per l'Europa e con l'aiuto del suo amico Hammann, uno che di arte ne capiva - si mise a comperare le opere del post-impressionismo a gara con un altro grande collezionista americano Annenberg, quanto lui ricco e munifico, visto che alla sua morte ha voluto donare la sua mitica collezione al museo di Philadelphia.

Ora finalmente la donazione Paley è arrivata al museo di arte moderna e per la prima volta viene esposta al pubblico. Paley infatti era molto restoso a far viaggiare i propri quadri. Non aveva potuto fare a meno di prestare alcuni anni fa al Moma il «Ragazzo che conduce un cavallo» di Picasso. Ma molti degli 80 dipinti della sua collezione erano rimasti attaccati alle pareti della sua principesca casa di Manhattan. Si tratta di un'acquisizione storica per il museo newyorkese, che va a colmare così alcuni vuoti della sua pur ricca dotazione. Due le perle della collezione di Paley: il «Ragazzo» dipinto nel 1905 da Picasso e il «Seme di Aereo» lo splendido nudo di donna dipinto da Gauguin nel 1892 durante il suo primo soggiorno a Tahiti. Della collezione fa parte anche il «Paesaggio di Tahiti» del 1899 e «Le lavandare» una delle poche opere che Gauguin dipinse ad Arles nel periodo del suo breve sodalizio con Van Gogh. Di Cezanne, Paley acquistò dal figlio del pittore nel '35 a Parigi quattro opere: «L'autoritratto con cappello di paglia» del 1875, la «Natura morta con mele» del '79, il «Paesaggio a l'Estaque» del '83 e il «Ritratto della signora Cezanne» del '77. Notevole anche la raccolta dei «Muses» sei opere tra le quali la «Donne con il velo» del '27, l'«Odalisca con tamburello» e il «Ritratto dell'attore Lucien Guitry nei panni di Cyrano de Bergerac» del 1903. Poi due ritratti di Toulouse-Lautrec («Mme de Lalande» e «Mme Grenet»), e tre preziosi Derain («La prova del 33», il «Ponte sul Riou» del 1916 e «La Senna a Chatou» sempre del 1906) che vanno a dare una qualche consistenza alla piccola raccolta di Fauvistes del museo.

E ancora sei Rouault e la raccolta dei pittori americani. Per restare soltanto ai più significativi segnaliamo lo stuprante «Edward Murrò» di Ken Shahm del '51, nel quale il celebre giornalista liberal è dipinto a cavallo nell'atto di trafficare il «drago» Eugene McCarthy e il didalico «Paesaggio industriale» di John Kane del 1933, con la barca della Prosperità che, carica di carbone naviga su un fiume attraversato da un ultramoderno ponte autostradale. Infine i tre sanguigni ritratti dell'inglese Francis Bacon, dai lineamenti grottescamente distorti, come riflessi in uno specchio deformante. Una collezione - come si vede - ricchissima ma è sorprendente che pur avendo avuto ghirio e occupazioni, Paley si sia sempre rifiutato di comprare Van Gogh e Seurat. Forse non li amava come del resto non amava gli astrattisti. E semplicemente non li ha comprati fedele alla sua massima: «compra soltanto ciò di cui non ne senti la mancanza».

Intervista a Hugh Heclò, studioso di politiche sociali: un Welfare state universalistico

Uguaglianza, una parola senza teoria?

LAURA PENNACCHI

Hugh Heclò dopo aver insegnato per vani anni alla Harvard University, insegna alla George Mason University. Esperto di questioni governative e di politiche sociali, ha scritto vani libri, tra cui «Comparative Public Policy» e «Modern Social Politics in Britain and Sweden». È stato senior fellow alla «Brookings Institution» attualmente presiede il «research advisory committee» della «Ford Foundation» che nel 1989 ha pubblicato «The Common Goods: Social Welfare and the American Future».

Quali argomenti possono oggi essere portati a favore della tesi che l'uguaglianza sancita dalle costituzioni moderne non è solo politica e legale ma anche sociale?

Il concetto che io continuo a ritenere il più utile è quello di «cittadinanza sociale». Questo concetto ci consente di prestare molta più attenzione alle ob-

bligazioni fondate sulla comunità che gli individui assumono gli uni nei confronti degli altri permettendoci così di parlare al tempo stesso di diritti e di obbligazioni. Vi sono infatti obbligazioni sociali che ci legano gli uni agli altri e che sono universali. Nella mia mente l'estensione dei diritti si accompagna all'analisi sulle obbligazioni reciproche. Infatti il modo con cui la società compone se stessa ha implicazioni morali che sono visibili solo se si fuoriesce da una visione economico-razionale tradizionale. I diritti civili sono nati e si sono fortificati su fondamenta morali e religiose a partire dalla convinzione che l'ingiustizia sociale è inaccettabile. Il movimento dei diritti civili si è sviluppato su questo background morale e religioso. Il suo utile ruolo sviluppo richiede profonde innovazioni che mantengano saldo quel nucleo morale. Ciò che la cittadinanza sociale

oggi richiede è un impegno pubblico più saldamente motivato per realizzare la giustizia. In ciò deve tradursi la realizzazione in termini moderni di quella spinta morale che la secolarizzazione della società modifica ma non distrugge. D'altro canto la nozione di *«bene comune»* è soggetta a cambiamenti per quanto gradualmente e in più direzioni. Basti pensare ai problemi ambientali.

Per me è singolare la tua insistenza sulle obbligazioni e sulla spinta morale. Non temi che il collasso del comunismo possa minare la nozione stessa di «giustizia sociale»? D'altro canto, come economista sono abituato a sentir ripetere che l'agente razionale è solo strettamente autointeressato. Questa riflessione mi induce a chiederti cosa pensi dell'applicazione allo studio dei processi sociali e politici del concetto di «giustizia sociale» e dei principi mutuati dall'economia.

Non credo affatto che il collasso del socialismo reale possa minare la nozione di giustizia sociale al contrario penso che proprio da esso verrà un impulso a riproporsi in termini radicali problemi di giustizia. Quanto all'agente razionale ti chiedo che cos'è l'individuo? È non una costruzione sociale? L'individuo si modella a seconda delle collettività nelle quali vive e di cui incorpora cultura e valori. Come la nozione di homo oeconomicus è un prodotto culturale così lo è quella di «giustizia sociale» su cui si può quindi influire attraverso processi culturali. Il ricorso indiscriminato alle categorie economiche non mi trova d'accordo per la semplice ragione che non esiste alcun approccio analitico che possa essere considerato ottimale. L'esperienza ci insegna che un approccio che funziona benissimo in un contesto funzionerà male in un altro e che molti problemi non sono trattabili

sulle basi metodologiche di partenza che spesso adottiamo. Sapresti spiegarci in termini unicamente economici quello che sta succedendo in Jugoslavia? Per spiegare molte cose inspiegabili oggi dobbiamo riscoprire i concetti di cultura, di storia di identità. Ogni metodologia incorpora una visione del mondo categorica e postulata filosofica. Anche per questo dobbiamo tornare ad occuparci di filosofia.

Tu insisti sulla nozione di cittadinanza sociale e su una visione universalistica del Welfare State contrapposta a una particolaristica. Ciò si concilia, e come, con la problematica delle differenze (sessuali, razziali, etniche, ecc.)?

Un programma universalistico significa qualcosa che sia accessibile a tutti, a ogni cittadino per il fatto che egli è un cittadino, non significa che ciascuno debba avere esattamente

lo stesso beneficio. Lo standard e la natura della prestazione possono variare a seconda del tipo di servizio. Anche i programmi di «azioni positive» (per esempio quelli contro la discriminazione delle donne nei luoghi di lavoro) possono avere varie eccezioni. Se si concepiscono come processi chiusi, possono avere effetti discriminatori su altre persone lo stesso non accade se si concepiscono come processi aperti a portare le donne nella misura più ampia possibile all'interno del processo di selezione. Qui l'ispirazione universalistica si manifesta nella convinzione che ogni persona - se indirettamente aiutata e sostenuta - magari per compensare gli effetti di una passata discriminazione - può fare un determinato lavoro e che dunque bisogna offrire a tutti eguali opportunità.

Vi sono, però, molti segnali di effetti perversi delle politiche anti-discriminatorie.

Ciò è chiaro nel caso della popolazione nera americana, per la quale è avvenuto che, mentre si sono ridotte le differenze tra gruppi razziali bianchi e neri, si sono accrescite le differenze all'interno del gruppo razziale.

Vi sono indiscutibili evidenze di questo fenomeno. La risposta consiste tuttavia nell'offrire più grandi opportunità a quelli bianchi o neri che rimangono sfavanti non certo nel rassegnarsi a un ritorno indietro. Del resto l'efficacia dei programmi anti-discriminatori non può essere misurata su un obiettivo che essi in realtà non avevano quello di ridurre le differenze tra deboli e forti all'interno di uno stesso gruppo sociale. Se giustamente ci si vuole porre ulteriori obiettivi per esempio quello di sostenere i soggetti deboli bisogna predisporre ulteriori progetti evitando di attribuire troppi obiettivi a un solo programma.

In regalo con Avvenimenti in edicola

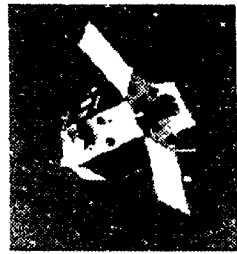
STORIA DELL'ITALIA DEI MISTERI

Ogni settimana un libro d'autore

- Servizi Segreti
- Mafia
- Il caso Moro
- Ustica
- Le stragi
- Armi e droga
- La loggia P2

Questa settimana in regalo: **IL CASO MORO**

Hipparcos ha catalogato oltre 100mila stelle



Il satellite astronomico Hipparcos ha concluso la sua missione operativa con successo, trasmettendo a Terra, in oltre due anni il più aggiornato e preciso catalogo delle stelle. Si tratta di un catalogo di oltre centomila stelle, per ognuna delle quali viene data la posizione con una approssimazione inferiore di un centesimo di secondo d'arco, vale a dire con una precisione dieci volte migliore di quella possibile da osservazioni terrestri. Hipparcos è stato realizzato dalla francese Matra e dall'italiana Alenia ed è stato lanciato il 9 agosto 1989. Il successo della missione è ancora più importante se si pensa che a causa di un'avarità al motore di apogeo il satellite non è mai riuscito a raggiungere l'orbita geostazionaria prevista, ma ha seguito un'orbita diversa. Di conseguenza il suo programma informatico è stato modificato da terra per consentirgli di stabilire la posizione delle stelle da un punto di osservazione diverso da quello previsto.

Un biosensore per scoprire armi e droga sugli aerei

Per scoprire droga o esplosivi a bordo degli aerei non sarà più necessario fare ricorso a cani addestrati o a costosi impianti di sicurezza, ma sarà sufficiente un biosensore in grado di «odora- re» la presenza di un grande

numero di sostanze. Una nuova strategia che pone le fondamenta per biosensori altamente sensibili è stata messa a punto da Carlos Giller e Itzhak Yuli del dipartimento di ricerca e di biofisica dell'Istituto Weizmann in Israele. I nuovi sensori potranno anche essere utilizzati nelle verifiche di laboratorio di farmaci e cosmetici e, in un futuro ancora lontano, potrebbero essere inseriti nel corpo umano per scoprire e tenere sotto controllo minime concentrazioni di sostanze chimiche, indici di malattie. E' da molto tempo che gli scienziati cercano di imitare il sistema di sensori biologici. Gli organismi viventi hanno una elevata sensibilità biochimica alle variazioni dell'ambiente esterno. Ed è questa sensibilità che viene sfruttata nei biosensori. Quello progettato all'Istituto Weizmann è formato da una membrana artificiale che contiene un insieme sintetico di canali ionici, collegati con un elettrodo d'oro. Quando la membrana riceve un determinato segnale chimico i canali si aprono facendo circolare gli impulsi elettrici. Misurando i differenti valori di conduttività del biosensore sarà possibile individuare le varie sostanze.

Confermato un buco nero al centro della Via Lattea?

Una nuova prova della presenza al centro della nostra galassia di un immenso «buco nero» grande un milione di volte il sole è stata proposta dall'astrofisico Reinhard Genzel dell'Istituto Max Planck di fisica extraterrestre di Garching, presso Monaco. In un rapporto alla rivista Nature, il ricercatore ha annunciato la scoperta di una bolla di gas la cui temperatura potrebbe raggiungere un milione di gradi, associata con una fonte di radiazioni elettromagnetiche chiamata Sagittarius A. La fonte radio Sagittarius A potrebbe essere il gigantesco buco nero di cui si sospetta da tempo l'esistenza, ma di cui finora mancava la conferma, rilevata a raggi infrarossi, di una fonte attiva al centro della galassia. Genzel ed i suoi collaboratori hanno individuato ventiquattro nuove distinte fonti a raggi infrarossi entro il «complesso centrale» galattico, una delle quali è una bolla di gas rovente in fase di espansione, insieme ad un'altra fonte coincidente con le radiazioni dell'infrarosso emesse da Sagittarius A con una lunghezza d'onda di circa due micron. Gli scienziati ipotizzano che la nube di gas sia il risultato di un getto di plasma che forma un'onda d'urto nel mezzo interstellare circostante, osservazione che proverebbe la presenza di un gigantesco buco nero in Sagittarius A.

Scoperta una proteina chiave del cancro alla pelle

Mentre aumenta l'allarme per i casi di cancro della pelle causati dal buco dell'ozono, un gruppo di scienziati belgi ha reso noto di aver scoperto una proteina che apre nuove strade proprio nel campo delle diagnosi precoci per alcuni tipi di cancro, tra cui il melanoma; il più grave di quelli della cute. L'equipe guidata dal biologo Thierry Boon, dell'Istituto Ludwig per le ricerche sul cancro di Bruxelles, ha infatti identificato una proteina specifica sulla superficie di cellule tumorali che costituiscono un «marker», cioè un segno di identificazione del cancro. Da quanto pubblicato dall'equipe di Boon sulla rivista Science, il «marker» è un cosiddetto antigene individuato con la sigla MZ2-E e sembra prodotto da un gene che accidentalmente entra in azione soltanto nelle cellule cancerogene, e non in quelle normali. La scoperta non ha solo importanti ripercussioni nel campo delle diagnosi preventive, ma diventa significativa anche per le terapie in quanto, se gli studi troveranno nuove conferme, gli scienziati avrebbero trovato finalmente una «differenza sfruttabile» che può essere utilizzata per «uccidere» le cellule cancerogene, lasciando cost intatte quelle normali.

MARIO PETRONCINI

Il prezzo sociale della «reaganomics» sulle condizioni sanitarie del paese: mortalità infantile in aumento, diffusione delle malattie tipiche della miseria

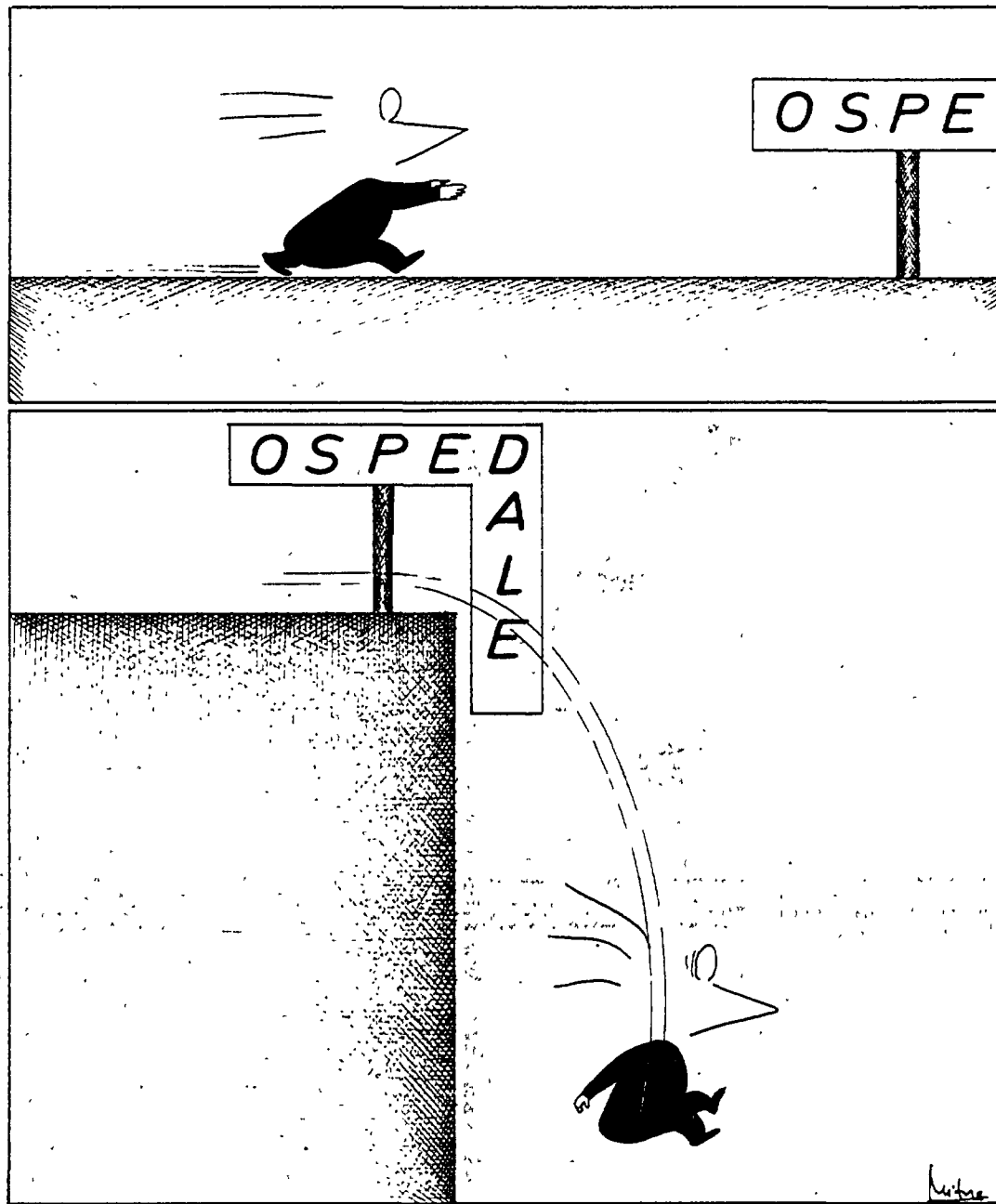
Usa, il reato di ammalarsi

Ammalarsi in Usa, per una vasta fascia della popolazione, colpita dalla reaganomics che anche il presidente Bush porta avanti ostinatamente, è rischiosissimo. Una serie di ricerche mettono in luce infatti come, negli ultimi anni, l'incidenza delle malattie sociali, le malattie dei poveri, sia paurosamente aumentata e come si producano vistose differenze di comportamento terapeutico per le fasce più deboli.

CARLO ONETTI

Che effetti ha avuto sulla situazione sanitaria degli Stati Uniti la reaganomics, vale a dire la filosofia economica messa in atto dal presidente Reagan e portata avanti da Bush? Difficile quantificare una materia dai contorni così indefiniti. Possiamo tuttavia prendere alcuni indicatori tradizionali del welfare per individuare una linea di tendenza. Ad esempio gli Stati Uniti, pur essendo il paese dove gli standard più alti convivono con quelli più bassi del mondo, continuano a salire nella graduatoria della mortalità infantile e hanno raggiunto il diciannovesimo posto. Inoltre, dal 1978 in poi, il numero di bambini nati con peso inferiore alla norma, indice di alimentazione insufficiente o di mancate cure preventive, è cresciuto del 7%. Non è difficile immaginare il contesto sociale in cui questi fenomeni si sono sviluppati. Il censimento del marzo 1991 registra il più alto numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà dopo il 1965 (33 milioni di americani, pari al 13,5% della popolazione); oggi una persona su 10 usa i food stamps, buoni offerti dallo Stato per acquistare generi alimentari di prima necessità, e un bambino su 7 ha bisogno del contributo dello Stato per il sostentamento. Sempre nel '91 la richiesta di abitazioni d'emergenza per homeless, senza casa, avanzata dai sindaci delle città Usa durante la loro conferenza annuale, è aumentata del 13% rispetto all'anno precedente.

Vi sono poi alcuni fenomeni legati alla situazione sociale, che negli ultimi anni hanno assunto una dimensione sempre più preoccupante: ad esempio la crescita incontrollata dell'attività sessuale fra adolescenti e la prostituzione, legata spesso alla necessità di procurarsi il famigerato crack. Questi fenomeni si possono mettere in relazione con la diffusione di malattie come l'epatite B, la gonorrea, la sifilide e, naturalmente, l'Aids. Secondo la denuncia di alcuni medici nei prossimi 10 anni la maggioranza dei posti letto sarà occupata da malati di tubercolosi. La tbc è definita co-patologia dei pazienti con Aids ma la sua pericolosità è dovuta al fatto che può diffondersi anche tra i non affetti da Aids. Tra l'altro, non essendovi negli Stati Uniti ambulatori gratuiti, le persone a rischio raramente si sottopongono a visite preventive. Il pronto soccorso è diventato così l'unica possibilità per avere assistenza medica in situazioni di crisi acuta. Il risultato è



Disegno di Mitra Dvshali

anziana e quindi più malata: la percentuale degli ultrasannatocinquentenni negli Stati Uniti va da un minimo del 13% del totale della popolazione a un massimo del 17% in alcuni Stati tipo Florida, dove molti anziani vanno a «svamare». Inoltre sono lievitati i costi delle prestazioni mediche per una serie di cause individuate dallo stesso Dipartimento del Commercio: fra queste le apparecchiature mediche sempre più sofisticate, l'utilizzo crescente di servizi particolarmente costosi come quelli psichiatrici, l'espansione dei posti di lavoro nel settore sanitario (600.000 tra l'88 e il '90), infine la burocrazia dovuta

alle oltre 1.550 casse mutue e assicurazioni che utilizzano metodi contabili differenti. In conseguenza di tutto ciò l'assicurazione malattie è diventata molto più cara: oggi una famiglia standard paga 4.296 dollari l'anno, che saliranno a 9.397 entro il 2000. Inoltre è cresciuto enormemente il numero di persone senza alcuna assicurazione privata: dal 1980 al 1988 hanno perso questo beneficio (che resta in buona parte legato al posto di lavoro, cioè a un bene sempre più colpito dalla recessione) oltre 5 milioni di persone, concentrate soprattutto negli Stati poveri del Sud.

Negli ultimi due anni la situazione è peggiorata: nel 1990 hanno perso l'assicurazione 1 milione e 300.000 persone, mentre il numero totale di non assicurati ha superato alla fine del 1991 i 34 milioni e 700.000, cioè il 16% della popolazione totale. Anche in questo caso si tratta della situazione peggiore dal 1965, anno in cui furono introdotti i due programmi federali per l'assistenza sanitaria agli anziani (Medicare) e per l'assistenza ai senza reddito, in particolare orfani e invalidi civili (Medicaid).

Da una ricerca che David Himmelstein ha effettuato per conto del Center for National Health dell'Harvard Medical School, basandosi sul censimento del marzo '91, risulta che il programma Medicaid raggiunge ormai 24,3 milioni di persone, con un incremento di 3,1 milioni nel solo 1990. A giudizio di Himmelstein: nel 1990 ben 4,4 milioni di persone avrebbero perso ogni protezione se non fosse intervenuta l'assistenza pubblica garantita da Medicaid. Un'assistenza che, è bene precisare, varia qualitativamente da Stato a Stato. Negli ultimi anni si assiste così al fenomeno della migrazione di anziani e non abbienti verso gli Stati che ancora possono permettersi un'assi-

stenza pubblica decente. Ormai però quasi tutti hanno perso le contromisure. Il governatore del Wisconsin vuole introdurre una legge (che molti ritengono incostituzionale) per limitare gli assegni ai residenti da almeno sei mesi. Nel New Jersey il senatore Bryant ha proposto di togliere i benefici ai secondi figli e di aumentarli alle coppie che scelgono di sposarsi. Il governatore del Maryland, Donald Schaffer, intende ridurre del 30% l'assegno mensile alle persone che non effettuano visite mediche regolari, che non pagano l'affitto o i cui figli non frequentano regolarmente le scuole.

In questa situazione, dal punto di vista dell'assistenza medica, non poteva che sorgere il rischio di una disparità di trattamento tra chi ha e chi non ha un'assicurazione privata. Nel 1991 il Journal of the American Medical Association ha riportato i risultati di una ricerca effettuata dal dottor Roger Hand, docente di medicina all'ospedale dell'Università di Chicago. La ricerca è stata effettuata nel 1988 su un campione di 5766 pazienti con tumore alla mammella. Il 48% di coloro che presentavano una diagnosi di tumore allo stadio iniziale non avevano ricevuto alcuna terapia radiologica; il 44% di coloro che avevano subito una mastectomia parziale non si erano sottoposti ad alcun trattamento di chemioterapia (in ambedue i casi si tratta di terapie standard). Tutti questi casi erano costituiti da persone sotto-assicurate o non assicurate affatto.

Una ricerca effettuata nel 1987 da Paula Bravaman, docente di medicina all'Università di San Francisco, e pubblicata sul giornale citato sempre nel 1991, giunge a conclusioni ancora più gravi: dall'esame condotto in vari ospedali della California su un campione di 29.751 neonati bisognosi di cure speciali, risulta che i figli di genitori non assicurati hanno ricevuto per lo stesso tipo di problema medico un'assistenza inferiore rispetto ai figli di genitori coperti da assicurazione privata o pubblica. Difatti il primo gruppo di bambini ha usufruito di servizi sanitari che sono costati il 28% in meno rispetto al secondo gruppo e sono stati dimessi dall'ospedale una media di 2 giorni e mezzo prima degli altri. Un'analoga differenza, ma di minore entità, si registra tra i bambini coperti da assicurazione pubblica e quelli coperti da assicurazione privata.

Figli in provetta: l'etica si applica solo all'ovulo?

«In Italia si parla tanto e solo di etica dell'ovulo, dello sperma, del concepimento. E mai di problemi della madre che concepisce con la fecondazione artificiale». Marsden G. Wagner, medico dell'Organizzazione mondiale della sanità, non ha mezzi termini. Il suo intervento al convegno che le deputate della Sinistra indipendente hanno organizzato ieri a Roma («Costi e benefici delle tecnologie riproduttive») è stato molto preciso e molto duro. Il dottor Wagner è convinto che ci siano almeno tre buoni motivi per mettere sotto «severo controllo» le tecniche di fecondazione artificiale.

«La prima ragione», dice, «è che i successi sono molto bassi, non superano infatti il 10% del totale. Il guaio nel guaio è che molti medici e molte cliniche non danno informazioni esatte alle coppie che si rivolgono a loro. Forse non in Italia, ma negli Stati Uniti e in Francia sicuramente sì. La seconda ragione è nei pericoli. Per le donne perché rischiano un turbamento pesante del loro equilibrio ormonale e addirittura, in qualche caso, il cancro alle ovaie. E rischi per i bambini nati con la fecondazione artificiale. Questi bambini infatti nascono sotto peso e rischiano handicap anche gravi. Non a caso la mortalità tra questi neonati è quattro volte superiore, nel periodo perinatale, a quella normale.

«La terza ragione», spiega ancora il dottor Wagner, «sono i costi. Alti, molto alti. Oggi concepire e far nascere un bambino con la fecondazione artificiale implica una spesa di 50.000 dollari».

Sulla fecondazione artificiale sono state presentate diverse proposte di legge.

Finalmente anche in Italia è stata approvata la normativa che ne regola il commercio. Per i contrabbandieri di scimmie, leopardi ed orchidee (il provvedimento riguarda anche le piante rare o in estinzione) salatissime multe

Una legge per proteggere gli animali esotici

L'Italia in materia era fino ad ora l'ultima della classe: unico paese ad avere sì una legge per regolare il commercio di animali e piante esotiche, ma una legge del tutto disattesa dal momento che non prevedeva sanzioni. Ora, grazie alla nuova legge, molte specie sono tutelate da un traffico spesso inutile ed assurdo e per chi si darà al contrabbando le pene pecuniarie previste sono molto salate

ANNA MANNUCCI

È stata finalmente approvata la legge sul commercio illegale di animali «esotici» o meglio di animali e vegetali minacciati di estinzione; erano parecchi anni che gli ambientalisti italiani la attendevano e infatti il Wwf ha espresso «grande soddisfazione» all'annuncio che la commissione territorio e ambiente del Senato aveva approvato in sede legislativa la «disciplina sui reati relativi alla

Convenzione di Washington». In realtà una legge sulle specie in pericolo di estinzione esisteva già, appunto come applicazione della Convenzione di Washington, ma non prevedeva sanzioni, il che la rendeva inefficace perché anche se qualcuno, commerciante o privato, veniva sorpreso con animali, per esempio uno scimpanzé, o parti di animali, per esem-

pio dell'avorio, illegali, non lo si poteva poi punire. L'Italia aveva già ricevuto un severo monito da parte del Comitato permanente della Convenzione per la scarsa applicazione di questo accordo e addirittura erano state minacciate durissime ritorsioni economiche. «Ora ce l'abbiamo fatta», dice Marco Pani, dell'ufficio Traffic del Wwf che ha contribuito significativamente alla stesura della legge, «l'Italia, che era un crocevia internazionale di contrabbando, soprattutto al Nord, si mette finalmente in regola». Le sanzioni previste non scherzano. Chi contrabbanda animali o piante protette (sembrerà strano, ma per esempio le orchidee corrono gravi rischi proprio per lo sfrenato commercio internazionale e così pure i cactus) potrà essere arrestato o

pagare multe che vanno da 15 a 400 milioni se si tratta di specie in «appendice 1», le pene sono leggermente minori per quelle in «appendice 2», per le recidive l'arresto può arrivare ai due anni e l'ammenda da 15 milioni a sei volte il valore della «merce»; per le imprese commerciali c'è la sospensione della licenza. Bisogna spiegare almeno un po' il complicato meccanismo della Convenzione di Washington, o CITES. È un accordo internazionale, che attualmente coinvolge 102 stati, sugli animali e vegetali in via di estinzione. Se una specie è considerata a gravissimo rischio (in base a complesse valutazioni scientifiche) viene messa in appendice 1, il che vuol dire che il commercio è totalmente proibito (a parte certi casi molto partico-

lari); altre specie protette sono in appendice 2 o 3, possono venire commerciate solo se hanno speciali permessi da parte dello Stato esportatore, che quello importatore deve controllare, soprattutto alle Dogane, ma anche su tutto il territorio. Molto di questo traffico riguarda animali già morti, come pelli, pellicce, avorio, oggetti in tartaruga ecc. La nuova legge dispone la confisca degli esemplari illegali, che se sono vivi vengono poi rispediti allo Stato esportatore a spese del detentore o affidati a strutture idonee, quelli morti invece possono essere ceduti a istituti didattici, tipo i Musei, o distrutti se è il caso. Chi già possiede alcuni di questi esemplari entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge deve fare una denuncia al

Corpo Forestale, che è in generale l'ente competente. Il primo aspetto della legge dunque è la salvaguardia degli equilibri ambientali, piante e animali selvatici e solo loro (quelli nati in cattività non c'entrano) devono essere «prelevati» con criterio, senza distruggere le specie. Non si tratta dunque di una legge «animalista», ma di una buona legge di conservazione della natura, contro la devastazione dell'ecosistema e per una oculata gestione delle risorse naturali, dunque a favore degli umani, soprattutto di quelli del terzo mondo, e delle generazioni future. Un'altra parte della legge invece riguarda gli animali «feroci» quelli che possono essere pericolosi per l'incolumità pubblica, come i poveri tigrotti o leoni costretti in luoghi oscuri che per disperazione si mangiano lo sventurato guardiano. Saranno almeno tre o quattro casi l'anno, forse più con i serpenti», racconta Pani. Il Ministero dell'Ambiente farà l'elenco di queste belve che d'ora in poi sarà proibito tenere e commerciare («Inora non c'era regolamentazione di sorta»). Un'altra proibizione riguarda le specie che «subiscono un elevato tasso di mortalità durante il trasporto o la cattura», il che potrebbe voler dire limitare davvero di molto il commercio internazionale di animali, dati i disastri e le tragedie che succedono durante catture e trasporti (per esempio le compagnie aeree più serie, come la Lufthansa, hanno deciso di non trasportare più gli animali selvatici). Anche l'elenco di queste sarà stabilito dal Ministero dell'Ambiente.



Hanna Schygulla
In basso
l'attrice
come apparirà
in «Golem»
il nuovo film
di Amos Gitai

SPETTACOLI

Hanna Schygulla, invitata al convegno di Milano, ricorda i tredici anni di lavoro trascorsi accanto a Fassbinder. Più di venti titoli, un rapporto fatto di attrazioni e conflitti. «Se non lo avessi incontrato non sarei diventata un'attrice»

«Io e Rainer, che scintille»

Per tredici anni e oltre venti film è stata l'altra metà, la parte femminile, di Rainer Werner Fassbinder. Poi, dopo *Lit Marlene*, il loro rapporto si è interrotto. Ma, morto il regista, Hanna Schygulla si è sentita un po' più sola. Ora, nel decennale della scomparsa del cineasta tedesco, l'attrice, in un incontro a Milano, lascia libero sfogo ai ricordi di un passato indimenticabile. Che troppi, però, hanno voluto dimenticare.

BRUNO VECCHI

MILANO. Il loro matrimonio l'hanno celebrato e bruciato su un set: lavorando, lavorando e ancora lavorando. Per le smancerie affettuose e le complicità sentimentali non c'era tempo. Mai, tra Rainer Werner Fassbinder e Hanna Schygulla, la vita ha avuto modo di confondersi con l'arte, o viceversa. «Sul piano personale abbiamo evitato di avere troppi contatti, sarebbero serviti soltanto a creare delle difficoltà. Sono stata una figura della sua scacchiera, un pedone da muovere ed utilizzare per mettere in scena le idee che lo ispiravano», dice l'attrice.

«Stretta in un tailleur nero in stile anni Cinquanta, gli occhi lucidi di stanchezza, i capelli biondi raccolti in uno chignon, Hanna Schygulla non ha voluto mancare l'appuntamento con la personale che Milano ha dedicato all'autore di *Il matrimonio di Maria Braun*. «Ho sempre evitato di rivedere i miei film. Per un'attrice non è obbligatorio mantenere dei contatti con le opere del passato. Dopo quindici anni ho deciso che era venuto il momento di sedermi in una sala e riacendere la luce dei ricordi. La scelta di *Enfants* non è casuale. È uno dei film fondamentali della mia carriera, insieme a *Il matrimonio di Maria Braun*, *Berlin Alexanderplatz* e *Lit Marlene*. Nell'ordine sono i quattro capitoli finali di una relazione artistica cominciata tredici anni prima, per caso, sul palcoscenico di una scuola di recitazione di Monaco. «I

primi passi sono qualcosa di indimenticabile, segnano per sempre la vita di una persona». Ha voglia di parlare e di ricordare, Hanna Schygulla (che domani pomeriggio parteciperà a una tavola rotonda, coordinata da Enrico Magrelli, al Palazzo delle Esposizioni di Roma). In fondo, ogni divorzio nasconde un rimpianto. Con la rottura si vorrebbe dimenticare il passato ma poi ci si scopre quasi costretti ad inseguirlo, per non perdersi. Anche per lei e Fassbinder è stato così. Lui l'ha cercata nel volto di tutte le attrici che l'hanno sostituita, senza trovarla. La Schygulla ha sperato di ritrovarlo dietro le tante macchine da presa che l'hanno inquadrata in seguito, in una successione di belle immagini e buone interpretazioni che però non avevano, neppure per un attimo, la stessa intensità e lo stesso valore di una volta.

«La mia fortuna è stata poter cominciare a fare cinema con un autore di talento. Non avessi incontrato Fassbinder, non sarei mai diventata un'attrice. Oltretutto, all'inizio, non ero neanche troppo convinta di voler recitare. Ero soltanto una studentessa svogliata e scontenta». Infatti, dalla scuola Hanna Schygulla scappò in tutta fretta. Seguita, subito a ruota, da Fassbinder. L'attimo fuggente, comunque, era stato bastato a far scoppiare la scintilla dell'interesse reciproco. «Sul lavoro non era obbligatorio che avessimo idee in perfetta sintonia. Anzi, spesso ero in aperto dissidio con Rainer. Un



regista cerca di soddisfare i propri interessi ma se vuole ottenere qualcosa deve per forza dialogare con la troupe. Nella vita, questa concezione conflittuale dei rapporti porterebbe ad una rottura inevitabile. Su un set, invece, è utile, utilissima». Usciti dal ruolo, però, ogni-

no deve proseguire per la propria strada, in assoluta autonomia. È forse questo l'esclamazione che ha permesso ad Hanna Schygulla e a Rainer Fassbinder di convivere (professionalmente) per così tanti anni? «Indipendenza è per me una sorta di parola d'ordine», continua l'attrice. «Ho un biso-

gno viscerale di libertà. Rainer amava invece il gioco della dipendenza, come ha detto qualcuno. Gli piaceva dominare. Ma gli piaceva anche trovare delle resistenze, avere dei problemi. Era il suo modo di essere, al quale non mi sono mai piegata. Con grande sincerità, devo anche dire che era

un regista capace di regalare molto all'improvvisazione degli attori. Arrivava con dei copioni pieni zeppi di disegni, con i quali ci spiegava come sarebbero state le riprese. Poi, ci metteva su una "barchetta" e ci lasciava andare dove meglio credevamo. Pretendeva una fedeltà totale ma non obbligava mai nessuno a pensare con la sua testa. Era un rapporto di lavoro stimolante. Non c'era complicità, c'era collaborazione. Ecco perché i suoi film venivano realizzati così velocemente».

Non è ancora tempo di lasciare i ricordi. Non è ancora tempo di guardare al futuro. Hanna Schygulla si lascia sciogliere lentamente nelle immagini che affiorano dalla memoria. «Perché Fassbinder ha avuto successo? Per moltissime ragioni. Aveva una grandissima gamma espressiva; era un pensatore libero; era legato al romanticismo tedesco, anzi, è stato un vero post-romantico e anche un post-brechtiano. Il suo non era uno stile naturalistico, *Il matrimonio di Maria Braun*, ad esempio, è una sorta di riscrittura moderna de *L'animazione di Suzan*. E poi era affascinato dal paradosso narrativo, dalle contraddizioni del mistero, dalle cose che non possono mai raggiungere un compimento».

È il suo rapporto con gli altri registi della *nouvelle vague* tedesca? Anche su questo argomento, Hanna Schygulla ha idee precise. «Dopo la fuga degli anni Venti e Trenta, in Germania era restato il vuoto. Negli anni Sessanta c'è stata la rinascita. È vero che la personalità di Wenders, Schloendorff, von Trotta, Herzog e Fassbinder erano molto diverse. Ma venivano temperate con un grande spirito di gruppo. Ci si conosceva tutti e ci si scambiava impressioni. Ora non è più possibile. Tanti sono emigrati all'estero: Wenders e Schloendorff in America, Herzog è ovunque, basta che sia lontano dalla Germania, la von Trotta è in Italia».

E anche Hanna Schygulla ormai abita altrove: a Parigi. «Ma ho ancora parecchi parenti e amici nella Repubblica Federale. Per questo sono preoccupata dalla violenza delle minoranze naziskin. Hanno avvelenato l'atmosfera. Vivere in una società ricca, e il discorso vale pure per i non tedeschi, rende avano. Non si ha voglia di dividere niente e si reagisce miseramente ai problemi della società. Ho anche paura del vuoto che si è creato ad Est. Mi auguro che la Germania eviti di farsi prendere dalla voglia di *grandeur*. Speriamo che l'Europa diventi una grande nazione e che limiti la crescita del mio paese. Dove, purtroppo, non c'è molto spazio per la cultura, per la tolleranza. Si parla di atmosfera inquinata ma lo vedo anche in una cultura inquinata».

Nel suo piccolo, Hanna Schygulla, ha elaborato una ricetta anti-inquinamento: la contaminazione. Di personalità e radici culturali. «Con Amos Gitai per *Golem* e un soggetto di Gabriel Garcia Marquez per una serie televisiva». Con la scelta delle sue scelte? «Il soggetto di Gitai l'ho trovato interessante. L'esodo e la migrazione sono temi di stretta attualità. Ho limato un pochino il mio ruolo, lo trovavo un po' troppo biblico. Tra breve parteciperò ad una produzione polacca con Julie Depiè e Lambert Wilson. Sarà la trasposizione, nella Polonia degli anni Quaranta, di *A porte chiuse* di Sartre. La mia media è di un film all'anno. Non è molto e non è neppure faticoso. Di fatica può parlare chi è costretto per otto ore al giorno a lavorare in una fabbrica».

Per niente attratta dal teatro («Mi annoia tantissimo»), Hanna Schygulla pare poco interessata anche dalla possibilità di esordire come regista. «Sarebbe una tortura pensare che il film esiste perché l'ho voluto io. Si ferma un attimo, sorride e poi conclude ironica, citando James Bond: «Mai dire mai, però».

La vita sessuale di Gesù? Ce la racconta un film danese

ROMA. Dopo vent'anni e una spesa che si aggira intorno ai quattro miliardi di lire, il regista danese Jens Jørgen Thorsen ha finalmente completato il suo film sulla vita

sessuale di Gesù. Si intitolerà *Il ritorno di Gesù Cristo*, è ambientato tra Parigi, Roma, New York e il Sudamerica, tra scenari certamente non contemplati dal Vangelo: night club, aeroporti, spaccati di metropoli contemporanee. Il film è stato nel corso della sua lavorazione contestato quasi dovunque, provocando manifestazioni di protesta e boicottaggio di prodotti danesi. Protagonista è l'attore italiano Marco Di Stefano.



Carlo Fusconi direttore di Raiuno ha replicato alla Fininvest sugli ascolti

La Rai replica alla Fininvest

«Siamo i primi e lo saremo»

ROMA. Sorpasso sì, ma solo per un breve tratto. Magan effettuato in una curva «favorevole», ma al primo rettilineo alla testa della corsa ci saremo ancora noi: ovvero Raiuno. In pratica è quanto ha detto, ieri, Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, replicando alla notizia, apparsa sulla stampa, che Canale 5 era risultata la rete più vista nel mese di gennaio. Questi i dati portati a sostegno del «sorpasso»: Fininvest: 20,37% di share in prima serata, contro il 19,55% di Raiuno, il 17,95% di Raidue, l'11,46% di Italia 1 ed il 10,24% di RaiTre. La «marcia in più», a Canale 5, l'ha fornita Eddie Murphy con il divertente film *Il Principe e la moglie* (9 milioni e 222 mila telespettatori), che ha battuto nella stessa serata *Il Barbiere di Siviglia* dell'Opera di Roma con la regia di Carlo Verdone. E questa la replica di Fusconi: «È già successo l'anno scorso che la Fininvest ci abbia battuto una volta, ma poi Raiuno è stata la rete più seguita 11 mesi su 12 e ritengo che anche il '92 non sarà molto diverso».

Non è nmana indietro la scuderia di Raidue e Gianpaolo Sodano, direttore di rete, dal canto suo, in occasione della conferenza stampa di presentazione di un nuovo ciclo di film di Raidue del sabato sera, ha commentato polemicamente i dati Auditel diffusi da Berlusconi. «I dirigenti della Fininvest - ha detto Sodano - quando guardano i dati Auditel lo fanno in modo strabico. Concentrano cioè la loro attenzione solo sul *prime time* senza preoccuparsi di guarda-

re anche i dati del cosiddetto *day time*, cioè dalle 12 alle 22.30. Se avessero fatto questo, avrebbero dovuto aggiungere alle notizie che hanno dato, che la prima rete nazionale è Raidue e che la Rai, nel suo complesso, tra le 12.30 e le 22.30 ha quasi il 50% dell'ascolto. Guardare solo certi dati e diffonderli - ha concluso il direttore di Raidue - significa dare notizie parziali o addirittura fortemente parziali».

Insomma, a parte la contestazione sulla correttezza delle cifre, in casa Rai non sembrano esserci dubbi sul primato della tv di Stato, un primato non solo quantitativo. Lo stesso Fusconi ha rivendicato con un certo orgoglio la «differenza», quando ha detto che «diversi saranno invece sempre di più, tra Raiuno e Fininvest, i programmi. Sono convinto da tempo - ha aggiunto il direttore di Raiuno - che in Italia allo sviluppo quantitativo della tv non abbia corrisposto un pari sviluppo qualitativo». E poi ha dato un colpo all'acceleratore facendo capire che comanderà la corsa: «Tocca a Raiuno - ha detto Fusconi - proprio perché è da sempre la rete guida e continuerà ad esserlo, guidare la svolta. Nelle prossime settimane trasmetteremo ogni giorno, dalle 7 del mattino alle 20, tredici ore consecutive di diretta televisiva. Senza contare le dirette del *prime time*. Un contatto permanente - ha concluso Fusconi - con la realtà italiana. E saremo l'unica televisione europea a fare questo». La corsa continua.

L'attore partenopeo torna al teatro con un testo di Starnone allestito da Luchetti e ambientato nel mondo della scuola. «Non c'è un tono indignato, ma un clima di pietà collettiva». E presto lo vedremo nel nuovo film di Mazzacurati

Orlando il portaborse diventa porta-cartelle

Ritorno alle origini per Silvio Orlando. Il trentenne attore partenopeo sta girando l'Italia con uno spettacolo teatrale, tratto dal libro di Domenico Starnone, intitolato *Sotto banco*. Al suo fianco, come nel *Portaborse*, Angela Finocchiaro, alla regia ancora Daniele Luchetti. Il mondo della scuola sotto una luce ironicamente poetica. E presto lo vedremo nel *Richiamo* di Mazzacurati, dove fa il dentista.

STEFANO CASI

LONGIANO (Forlì). Da «portaborse» a «porta-cartelle». Silvio Orlando ci riprova, passando dallo schermo al palcoscenico. Fedele all'ipotesi di un attore capace di lavorare ovunque (cinema, teatro, televisione), il beniamino della scorsa stagione cinematografica, nonché simpatico «cicno di casa» nella serie di Italia 1, ha deciso di ritornare all'antico amore del teatro, memore di passate stagioni all'interno del Teatro dell'Elfo. Lo fa con un testo nuovo di Domenico Starnone, insegnante e nota firma di *Cuore* nonché autore del libro *Ex Cathedra*, dedicato ai grotteschi mali della pubblica istruzione del Belpaese.

Si intitola *Sotto banco* questa riscrittura di Starnone che dagli inizi di febbraio sta «sbancando» - è il caso di dirlo - nei teatri dove viene presentato

(Longiano, Fano, Lecco, Budno, Verona e Mestre) in un intenso rodaggio che precede la vera «prima», il 18 ad Alessandria. A marzo lo spettacolo andrà a Bologna, Firenze e Milano; Roma e il Sud dovranno aspettare la prossima stagione.

In ossequio al vecchio adagio «squadra che vince non si cambia», non è una sorpresa vedere confermata per questo spettacolo una tripla già sperimentata con successo al cinema. Con Orlando è in scena, infatti, Angela Finocchiaro e dietro le quinte c'è Daniele Luchetti, regista al suo esordio teatrale. Gli altri interpreti sono Vittorio Giarola, Roberto Della Casa, Michetta Fannelli, Roberto Nobile e Antonio Petrocilli.

Silvio Orlando, perché ha



Daniele Luchetti e Silvio Orlando sul set del «Portaborse»

deciso di portare in scena il libro di Starnone?

Me l'hanno consigliato, l'ho letto e mi è piaciuto. Starnone ha un modo di scrivere unico in Italia, penso che sia uno dei pochi scrittori umoristici. Il successo dipenderà dal fatto se riusciremo a conservare il tono della sua scrittura. Co-

munque, lo spettacolo non è esattamente il libro: Starnone ci ha lavorato facendone una cosa diversa. Speriamo di aver tenuto a battesimo un nuovo autore teatrale.

«Sotto banco» può essere visto come una prosecuzione ideale del «Portaborse»? Co-

me dire: dai mali della politica a quelli della scuola?

Cercare un filone può essere pericoloso. In questo spettacolo, però, si crea uno spiazzamento forte e si evitano analisi politiche. La politica può essere una sovrastruttura come un'altra: quello che mi interes-

sa è cercare una piccola dimensione poetica.

Viene però naturale avvertire «il portaborse» al referendum dell'anno scorso e questo «Sotto banco» alle imminenti elezioni parlamentari: non crede che il pubblico possa venire a teatro, come è capitato per il film, anche come atto di appartenenza ad una nuova esigenza di moralità?

No, questo spettacolo è diverso, non c'è tono indignato. È un clima più sfumato, di pietà collettiva. Un destino atroce accomuna tutti i personaggi, i professori riuniti in questo consiglio di classe durante gli scrutini. Se poi ci si vuole riferire al «filone» dei comici intelligenti, penso che questo alla gente non importi affatto. Sono etichette che parlano mezza vuote e arrivano vuote del tutto.

Come si trova a lavorare ancora a teatro? Che differenza c'è rispetto al cinema?

Il cinema è fatto di istanti, il teatro di giorni e mesi: è un lavoro di sedimentazione. La televisione è ancora più stressante: una trasmissione di un'ora si fa in tre giorni, prove comprese. Per *Sotto banco* abbiamo provato un mese in nitro a Longiano per preparare

un'ora e mezzo di spettacolo.

E con questi compagni di lavoro come si trova?

Io e Angela volevamo fare teatro insieme da tempo: diventeremo la nuova coppia del teatro italiano, i nuovi Aroldo Trieri e Giuliana Lojodice, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Daniele, poi, ha una grande capacità di analisi immediata.

La rivedremo presto anche al cinema?

Sì, in marzo uscirà il mio nuovo film, *Il richiamo*, dove faccio il dentista, con la regia di Carlo Mazzacurati. Ma fino all'anno prossimo continuerò a portare in giro per l'Italia *Sotto banco*. Angela Finocchiaro apparirà in due film, *Mistress Gilda* di Alberto Sordi e *Ostinato destino* di Gianfranco Albano.

E lei, Luchetti? Rimarrà sedotto dal teatro?

No, sono solo un ospite nel mondo del teatro, ma credo che questa esperienza mi arricchirà molto. Ho in mente un nuovo film, una storia ambientata nel Mendoncio, però è top secret. Invece, posso rivelare di avere una grande passione per il teatro lirico: penso che prima e poi mi vedrete dirigere un'opera.

Il compositore morto a 66 anni

Gelmetti, note in frammenti

FIRENZE. È morto improvvisamente l'altra notte in casa di amici a Firenze, per un attacco di cuore, il musicista Vittorio Gelmetti. Nato a Milano il 25 aprile del 1926, è celebre tanto per la sua attività di compositore d'avanguardia quanto per quella di autore di musica da teatro e da film. Gelmetti attualmente insegnava composizione musicale al Centro sperimentale di cinematografia.

Compositore autodidatta, frequentò nel '59 un corso di direzione d'orchestra alla Chigiana di Siena e, dopo lo studio delle avanguardie stonche del primo Novecento - in particolare delle figure di Bartok, Webern e Stravinskij - si dedicò alla musica elettronica. Tra le sue composizioni più importanti vale ricordare almeno: *Threni d'onda a modulazione d'intensità* (1963) e *Intersezione in memoria di Edgar Varèse* (1965) oltre a *Eine kleine Musik* (1979) per piano e nastro (un omaggio a Mozart realizzato tramite un collage di brani del genio austriaco) e infine *Fisa* (1989), ancora un collage, ma stavolta di materiali «poteri», ovvero musica d'uso (dal valzer al galop).

Negli ultimi anni, Gelmetti aveva composto anche un'opera, su libretto di Sarenco e Miccini, intitolata *Apocrofo*, ovvero, ma ancora mai eseguita nella sua completezza. Gelmetti,

che si era dedicato anche all'analisi teorica della composizione musicale, era fra i sostenitori della «morte della musica». E proprio per questo motivo, gran parte dei suoi lavori ruotavano sulla riutilizzazione di frammenti preesistenti: una tecnica, del resto, alla quale è legata la sua fama di compositore d'avanguardia.

Negli anni Settanta, Gelmetti frequentò anche gli ambienti della ricerca teatrale e artistica romana e li nacque le sue collaborazioni con alcuni registi teatrali allora esordienti come Carlo Quattucci o Antonio Calenda. Ma, soprattutto, in quegli anni prese avvio uno stretto e importante sodalizio con Carmelo Bene con il quale Gelmetti condivise soprattutto l'uso di un procedimento artistico analogo: quello del «collage» di materiali di diversa provenienza, e appunto, Gelmetti, dunque, ha firmato i commenti sonori della gran parte degli spettacoli più importanti di Carmelo Bene, da *Amleto a Majakovskij* fino alla *Cena delle belle*.

Infine, Gelmetti ha composto anche importanti colonne sonore tra le quali quelle per i primi film dei fratelli Taviani, per *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni e, più recentemente, per *Cento giorni a Palermo* di Giuseppe Ferrara.

Raidue Otto spot dalla parte del Psi

ROMA Una bambina mascherata da donna, con grosse scarpe dai tacchi alti si muove impaunita tra i titoli dei giornali che mandano messaggi sul di- lagare della droga della mafia e della criminalità. Ad un tratto la ragazzina si ferma e appare una grande didascalia. L'Italia è una patria che ha bisogno di amore.

Ecco uno degli otto spot della campagna (pare proprio elettorale) «dalla parte del cittadino», che Raidue da domani manderà in onda tre volte al giorno alle 11.55, 17.20 e 20.10. I brevi filmati di circa un minuto l'uno, sono stati girati da Ivana Masetti («ho filmato in bianco e nero perché oggi il colore è diventato volgare»), la stessa autrice che nel '90 ha realizzato, sempre per la rete socialista, un'altra campagna intitolata «Difendiamo la nostra umanità». Dall'abbandono degli anziani, a quello dei bambini, dal traffico ai problemi degli handicappati, questi brevi filmati toccano tutti i caratteri più consunti della retorica e, ancor peggio, del populismo. Troneggia, infatti, fra tutti, lo spot sui rapporti tra cittadini e istituzioni. «Tu hai il dovere di pagare le tasse e rispettare le leggi», dice perentoria una voce fuori campo. Poi compare un uomo che si esibisce in una passerella di salti mortali ed acrobazie. Al termine del numero circense si staglia sullo schermo lo slogan «Ma tu hai anche il diritto che ti venga assicurato il buon governo».

Lo scopo dell'iniziativa - ha sottolineato il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano - è di sensibilizzare i telespettatori sui temi centrali del nostro vivere quotidiano. Dunque anche sul diritto di tutti ad avere un buon governo, alla formazione del quale possiamo contribuire esercitando il nostro diritto di voto. □ G. G.

Raiuno Europa continente «caldo»

Va in onda stasera (Raiuno ore 23) la seconda puntata di Europa un programma prodotto (chissà perché) dalla testata Tgr che significa informazione regionale. La cosa potrebbe perfino essere considerata come segno della «regionalizzazione» dei problemi del vecchio continente, che appaiono sempre più proiettati verso la particolarità, la forza centrifuga e la dispersione, proprio mentre arriva l'Europa unita. In realtà il programma, a cura di Arturo Viola e Gilberto Squizzato, tratta dei problemi dei vari paesi con un taglio documentaristico e di servizio. L'intento non è fare una informazione urlata e clamorosa (per intendersi alla Mixer), ma per raccontare e mettere a confronto condizioni di vita e culture. I temi trattati stasera, al di là di ogni sensazionalismo sono comunque temi caldi come si riferiscono a situazioni difficili quanto permanenti. Per esempio, la situazione dell'Irlanda, un paese diviso oltre che dai morti e dall'odio anche da sbarramenti materiali, mure e cancellate di ferro patugliate da soldati in assetto di guerra. E quella che ci viene documentata è la normalità dell'odio e della paura.

Invece, un servizio dalla Macedonia racconta una situazione sul punto di esplodere, quella di un paese che rivendica la sua indipendenza, ma che vede la sua richiesta schiacciata da diversi interessi nazionali mentre la Cee si trova in grande imbarazzo diplomatico. Un altro servizio mostra poi le condizioni di vita materiale nella Russia del post comunismo, post Gorbaciov e post tutto. Fa capire come i singoli cercano di arrabattarsi nelle nuove condizioni create da un libero mercato ancora selvaggio. Mentre gli stipendi continuano a rimanere legati vistosamente al vecchio mondo e ai vecchi valori. Anche quello di Gorbaciov, un capo di Stato in pensione con 40 dollari al mese. □ M.N.O.

Parte con «Ragazzi fuori» di Marco Risi la prima serie di film coprodotti dalla rete diretta da Giampaolo Sodano

Nuovo Cinema Raidue

Da Ragazzi fuori di Marco Risi a La condanna di Bellocchio. Arriva da sabato, alle 20.30, il primo assaggio del «Cinema di Raidue», ovvero i film che la rete diretta da Sodano ha coprodotto. Conferenza stampa fiume, il direttore ha tracciato il bilancio di due anni e mezzo di lavoro, nonché le linee di tendenza delle future strategie di una rete con grosse ambizioni nel settore della fiction.

ROBERTA CHITI

ROMA. Raidue la chiama «sfida di sabato sera» film di qualità all'ora di cena. Perché contrariamente ad altre reti noi il buon cinema non lo mandiamo in onda a mezzanotte, ma alle 20.30. Esordisce più o meno così alla conferenza stampa fiume di ieri il direttore di Raidue. Una presentazione molto più simile a una tavola rotonda, nella quale Giampaolo Sodano, a due anni e mezzo dal suo insediamento sulla poltrona della rete socialista, ha illustrato il bilancio delle proprie strategie produttive e le linee di tendenza di una rete con grosse ambizioni nel campo della fiction. In un'occasione della presentazione del «Cinema di Raidue», primo ciclo tv dei film coprodotti dalla rete operazione della rete «difendiamo il cinema d'autore» a cui Sodano si appella spesso. Salvo ricordare di sfuggita la «cosiddetta censura» parole di Sodano che noi della rete avremmo attuato sul film di Risi («ricordate? Il tentativo di cancellare dai titoli di coda i ringraziamenti a Leoluca Orlando»).

Torniamo al ciclo. Si comincia dopodomani con Ragazzi fuori di Marco Risi, e si conti-



«Ragazzi fuori», primo film del ciclo «Il cinema di Raidue»

chi), attori (Ennio Fantastichini), Sodano ha ricapitolato le linee produttive di Raidue. «Ci chiamano la rete di Beautiful, ma in quanto a fiction non abbiamo rivali all'interno della tv, pubblica o privata». Sodano ha ricordato come negli ultimi due anni e mezzo Raidue abbia investito nella produzione di film destinati alle sale circa 22 miliardi di lire. «Certo - si lamenta il direttore - noi, è un mistero che nel nostro bilancio ci siano molti soldi per il cinema e per la fiction in generale». Una soluzione? Sodano ne propone tre: «cinema italiano d'autore, prodotto senza internazionale, fiction per la

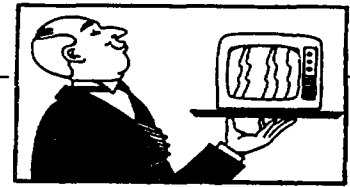
tv». Tre linee maestre secondo le quali Raidue dovrà muoversi, aggiungendo la mancanza di fondi. Per quanto riguarda l'immediato futuro, Sodano ha annunciato che porterà 50 progetti di fiction televisiva al festival di Montecarlo, «ma realizzerò solo quelli che interessano altri partner europei». Per i film destinati alle sale, lavoreranno con Raidue Gianni Amelio e Marco Bellocchio (come registi), nonché Pasquale Squitieri (come produttore).

Anche l'operazione «film in tv di sabato sera», nella logica di Raidue non dovrebbe che giovare al mercato cinematografico. Anche se Bellocchio ironizza sulla trasmissione del suo La condanna («è un film difficile, presentarlo di sabato in prima serata è un atto di coraggio»), l'opinione di Sodano è che la messa in onda di cinema d'autore non provochi sottrazione di pubblico alle sale. Per finire, non è stata risparmiata una nuova bordata polemica contro i distributori, accusati stavolta da Sodano di aver fatto circolare Chiedi la luna (altro film Raidue), in una sola sala cinematografica romana. «Un vero peccato - dice il direttore di Raidue - avremmo potuto reinvestire gli eventuali introiti in altri film».

Conferenza stampa fiume insieme a produttori e autori per bilanci e tendenze del mercato audiovisivo

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



NON SOLO NERO (Raidue, 13.25) Il problema dell'assistenza sanitaria per gli immigrati è al centro della rubrica del Tg2. Mana De Lourdes Jesus mostra un servizio realizzato a Bologna, dove ha sede un centro sanitario aperto alle donne straniere.

ROCK CAFÉ (Raidue, 17.55) È di scena l'ultimo video di Michael Jackson, Remember the time presentato in anteprima dal settimanale musicale di Raidue. Il cortometraggio di nove minuti, girato da John Singleton (il giovane regista nero autore di Boyz n the hood) è interamente ambientato nell'antico Egitto. Lo interpretano, oltre alla pop-star, Eddie Murphy, il campione di basket Magic Johnson e la fotomodello Iman.

STUDIO APERTO (Italia 1, 19) Emilio Fede ha portato le telecamere del suo Tg negli archivi segreti (ormai non tanto) del Kgb. In primo piano i dossier relativi ai soldati italiani prigionieri nei campi di concentramento in Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale, al centro, in questi giorni, di molte polemiche.

SAMARCANDA (Raitre, 20.30) Seconda tappa alla ricerca del partito che non c'è nel settimanale di Michele Santoro. Protagonisti della serata Umberto Bossi della «Lega Lombarda» e Leoluca Orlando de «La Rete». In trasmissione anche due collegamenti con Genova e Bari, per ventilare le paure e le speranze della gente sulle prospettive occupazionali. In chiusura un servizio sugli episodi razzisti avvenuti a Roma in questi ultimi tempi.

NO ZAPPING (Tmc, 20.30) Occhio ai particolari degli spot che interrompono il film della serata. Conduce il gioco a quiz Salvatore Manno.

CREME CAMEL (Raiuno, 20.40) Ancora due puntate prima dell'arresto, voluto «dal silenzio elettorale». Stasera oltre alle solite parodie dei politici italiani, lo staff del «alone Margherita» si avventura nella neovocazione delle favolose avventure dei paladini di Francia.

ANDY E NORMAN (Italia 1, 22.45) S'intitola Una tantum la puntata della sit-com con Andrea Brambilla e Nino Formicola, nei panni di due pubblicitari Stavolta. I due comici saranno alle prese con la Guardia di Finanza, che ha messo i sigilli al loro studio.

ON OFF (Raitre, 23.35) Al centro della rubrica culturale del Tg3 è la qualità dei servizi che permettono di rispondere alla crescente domanda di cultura e spettacolo. In studio Vittorio Rpa di Meana, direttore della nuova rivista dell'Associazione per l'economia della cultura. Segue un servizio sulla richiesta di narscimento (60 milioni) della Corte dei Conti agli amministratori veneziani per il discorso concerto dei Pink Floyd in piazza San Marco. Chiude il programma un dibattito sulle traduzioni di alcuni testi di Harabab e Gombroff, recentemente al centro di polemiche fra traduttori e case editrici. (Gabriella Galozzi)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and program title.

Dall'8 a Bari A lezione dal Rasputin del rock

BARI «La storia del rock russo» al centro di una serie di conferenze-spettacolo che si svolgeranno nel capoluogo pugliese e dintorni dall'8 al 14 febbraio. Le ha organizzate l'Arca Nova di Bari che torna così ad occuparsi delle realtà giovanili dell'ex Unas a due anni dalla rassegna «Prospettiva Nevsky» in seguito alla quale l'organizzazione italiana decise di gemellarsi col Rock Club di Leningrado (ora San Pietroburgo).

È da lì che arrivano i due protagonisti di questa nuova iniziativa: Nikolay Michailov, presidente del Rock Club e Nikolay Vasin, detto anche il «Rasputin del rock sovietico». Con nastri discusi e filmati video i due ricostruiranno la parabola russa del rock da espressione illegale negli anni brezneviani ai fiancheggiamenti della perestrojka, fino agli attuali quattromila gruppi ufficialmente riuniti in oltre 300 club. Nikolay Vasin, 46 anni, è considerato il patriarca dei rock fans di San Pietroburgo un «grosso barbutto buon-tempono» - lo definisce Artemy Troitsky nel suo libro «Compagno rock» - fondatore e curatore dell'unico museo di reliquie rock del paese situato nel suo monolocale comunale. Qui ogni giorno arrivano decine di fans muniti di vodka, formaggio o sigarette al posto del biglietto, per vedere i cammelli raccolti da Vasin ad esempio le centinaia di immagini dei primi soviet-beat di ragazze in minigonna e capelli a caschetto arrestate da agenti del Kgb durante raduni illegali. Il disco d'oro dei Beatles regalato gli (con tanto di autografo) da John Lennon e vani oggetti appartenuti a rock star sovietiche, che Vasin mostrerà durante gli incontri baresi. «Beatlesologo» illustre Vasin cominciò la sua attività in favore del rock n'roll (che gli ha pure fruttato la cittadinanza onoraria di Memphis) all'inizio degli anni Settanta, quando era presidente «della Federazione pop un gruppo informale che si occupava di organizzare concerti dopo lavoro nei ristoranti. Durante questi doppi-die il nostro amministratore si appropriò dei fondi e sparì. Oggi Kolya Vasin è presidente del «Fondo per la costruzione della cattedrale del Rock di S. Pietroburgo».

Sabato 8 l'incontro con Vasin e Michailov si svolgerà presso il circolo «Spleen» di Bari domenica 9 si sposterà a Ostuni, il 10 avrà luogo presso la sede dell'Arca a Francavilla Fontana e il 11 al circolo «Voklaka» di Barletta.

Milano La Passione secondo Brüggén

MILANO Fino a qualche tempo fa il grande Johann Sebastian Bach forniva agli esecutori l'ultima immagine del musicista religioso sfiorando impegnato a sfornare Passioni e Cantate per le chiese di Lipsia. Poi il vento biografico è mutato e gli studiosi scavando tra documenti e manoscritti han finito per scoprire un altro Bach appassionato di musica profana e svelto nel riciclarla per i bisogni ecclesiastici imposti dalle necessità della vita.

Ai giorni nostri tutto ciò rappresenta soltanto un problema musicologico. Nel 1724 - quando Bach appena nominato Kantor a Lipsia presentò la «Passione secondo Giovanni» nella giornata del Venerdì santo - gli ascoltatori si divisero tra l'ammirazione per il capolavoro e il sospetto di eccessiva mondanità. L'opera appariva troppo «moderna» troppo sensuosa nello spiegamento delle arie e dei cori, nella cenomania dei Vespri, cercava soltanto il raccoglimento religioso.

Cinque anni dopo, la successiva «Passione secondo Matteo» raddoppiata nella dimensione e ancora più teatrale avrebbe accresciuto le perplessità dei conservatori. Va da sé che il difetto imputato a Bach diventa ai nostri occhi il pregio dell'opera. Qui l'arte diventa comunicazione e stupore di fronte al racconto della morte di Gesù vista come tragedia nei secoli: ogniqualvolta un uomo viene ingiustamente ucciso.

Questa essenzialità è emersa pienamente nel concerto organizzato dalla Società del Quartetto in San Marco grazie ai complessi olandesi (Solisti e Netherlands Kamerkoor con l'Orchestra del Settecento) diretta da Frans Brüggén. L'orchestra cameristica con strumenti d'epoca e il coro limitato a due dozzine di elementi mirano a riprodurre con ragionevole approssimazione le condizioni nelle quali operò Bach. L'approssimazione è necessaria perché il musicista considerò sempre troppi limitati per numero e qualità gli organici messi a sua disposizione dalle chiese di Lipsia. Diciamo quindi che Brüggén, musicologo e artista di grande sensibilità realizza quello che l'autore avrebbe desiderato esaltando la dolcezza degli strumenti settecenteschi e traendo dalla voce la piena espressività. Esecuzione mirabile per quanto un po' danneggiata dalla moderna acustica della basilica milanese, accolta con entusiasmo dal pubblico foltissimo.

Zeffirelli presenta la «Bohème» e annuncia un film sulla Divina «Ora Mimì, poi la Callas»

Grandi attese a Roma per l'imminente «Bohème» di Puccini, al Teatro dell'Opera. I protagonisti raccontano se stessi alle prese con il capolavoro pucciniano. Daniel Oren, direttore d'orchestra, celebra la freschezza vocale di Mirella Freni che ritorna alle scene liriche. Zeffirelli, regista e scenografo, annuncia anche un suo film sulla vita della Callas, interpretato dall'attrice Anjelica Huston.

ERASMO VALENTE

ROMA «Fotografi da una parte e giornalisti dall'altra» dice a un certo punto Franco Zeffirelli. È al Teatro dell'Opera per la regia della «Bohème» di Puccini, cui tiene tantissimo. Ha in mente anche un film sulla vita di Maria Callas che è un patrimonio di tutti interpretato dall'attrice Anjelica Huston.

La «dieta» della Freni è lo studio continuo. Ha sulle spalle trentasette anni di carriera ma - e lo conferma Daniel Oren - ha nella voce la freschezza di una diciottenne. Mimì è il suo personaggio prediletto, una creatura semplice ma forte. La Freni ha saputo evitare ruoli non congeniali alle sue corde vocali - non ha mai cantato in teatro la «Butterfly» - ed ora eccola ancora ad una «prima». Ha già lavorato con Zeffirelli ma è al debutto con la direzione di Oren che è un pucciniano convinto nuovo alla «Bohème», ma non a Puccini.

Ma Ma intanto fa il suggeritore. Per quel che riguarda la sua regia si è alla terza «Bohème» e questa - dice - dovrà rimanere nella storia dopo quelle di Milano e del Metropolitan come «La Bohème di Roma». Ripeterà nello spettacolo il meglio delle due precedenti edizioni: l'innocenza di Milano la maturità di New York, tirando fuori i personaggi dalla musica. È difficile aggiungere far male una «Bohème» perché Puccini ha scritto tutto nelle note che riflettono e suggeriscono la gestualità di volta in volta.



Mirella Freni, Franco Zeffirelli e il maestro Daniel Oren

Ma Ma intanto fa il suggeritore. Per quel che riguarda la sua regia si è alla terza «Bohème» e questa - dice - dovrà rimanere nella storia dopo quelle di Milano e del Metropolitan come «La Bohème di Roma». Ripeterà nello spettacolo il meglio delle due precedenti edizioni: l'innocenza di Milano la maturità di New York, tirando fuori i personaggi dalla musica. È difficile aggiungere far male una «Bohème» perché Puccini ha scritto tutto nelle note che riflettono e suggeriscono la gestualità di volta in volta.

Con Mirella Freni cantano Francisco Araiza (Rodolfo), Roberto Serravallo (Marcello), Pietro Spagnoli (Schaunard), Nicola Ghiururo (Colline), Musetta è una vivacissima Adelina Scarabelli che abbiamo fatto in tempo ad ammirare nella prova alla fine del terzo atto.

Si preannuncia un buono spettacolo carico di attese a dispetto dei quasi cento anni dalla «primissima» di Torino diretta da Toscanini e dalla «prima» a Roma risalenti rispettivamente al febbraio e al novembre 1896.

«La Tempesta sono io», parola di Russo

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Dieci Anni! Si può partire da questa invenzione di regia per presentare «La Tempesta» di Shakespeare che Tato Russo, traduttore adattatore, scenografo, protagonista e regista porta in questi giorni in giro per l'Italia (da domani al Valle di Roma, dal 19 al Duomo di Bologna, dal 26 al Bellini di Napoli e dal 2 marzo al Nazionale di Milano). «La voce della Tempesta» è una sola quella di Prospero. Tutti gli altri personaggi sono ipotesi, tranne Aniel che non è solo lo spirito dell'aria ma, almeno per come intendo io il dramma, una proiezione del pensiero di Prospero. E per questo ho pensato a tanti Aniel differenti. Uno

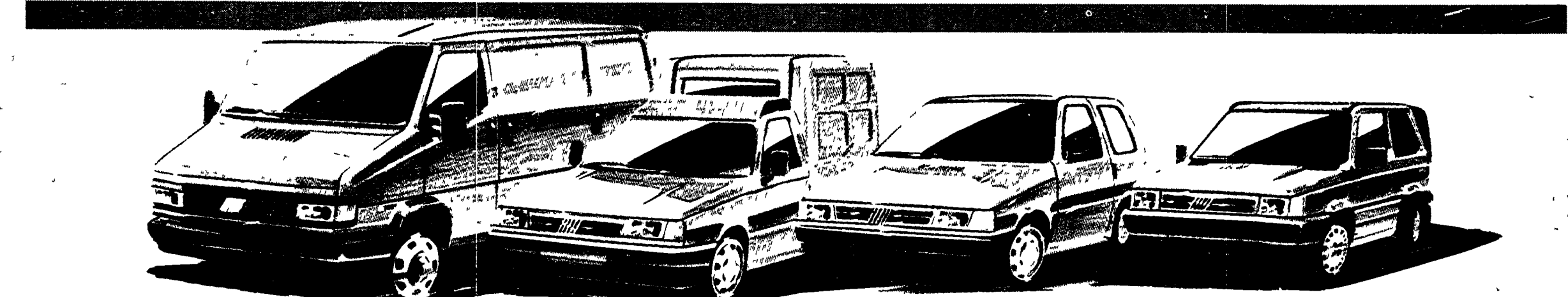
dall'altro come possono esserlo i pensieri e le idee imprevedibili anche sul palcoscenico. Una «Tempesta alla Greenaway»? «Potrebbe sembrare ma io il film non ho voluto neanche vederlo».



Il regista Tato Russo

perché è un episodio così folgorante che toglie intensità al resto dell'opera. Ho elaborato Shakespeare in modo da evidenziare i temporali che avvengono nelle coscienze dei personaggi. Potendo partire da un grado zero di racconto lo spettacolo cresce a poco a poco, sempre su un binario poetico e catalitico. L'elemento, infatti questo lavoro ha assunto la spiritualità di un rito un avvenimento quasi religioso, in cui il pubblico assiste ad una confessione e si lascia commuovere indietro. Parola di Tato Russo.

Presentata nella scorsa stagione solo al Teatro Bellini di Napoli, «La Tempesta» dell'attore-regista fa lo slalom tra l'italiano e il napoletano come già era accaduto per la trasposizione che Russo ha fatto qualche anno fa di «Sogno di una notte di mezza estate» Echi di Eduardo? «La mia è un'operazione diversa. Io ho tradotto un testo in napoletano del Seicento solo le battute dei comici lasciando il resto del testo in italiano. Mi sembra che solo così possa evitare il rischio di far precipitare lo spettacolo in una sorta di cantata pastorale alla napoletana e invece rendere la dualità linguistica dei personaggi shakespeariani. Che si esprimono poeticamente se sono colti e in prosa quasi in slang se non appartengono alle «classi poetiche». D'altra parte credo che il dialetto non possa rendere le ragioni dell'intelletto, che sono per esempio appannaggio di Prospero».



FEBBRAIO FIAT. È IL MOMENTO DI COMPRARE.

FINO A 15.000.000 A INTERESSI ZERO PAGABILI IN 12 MESI OPPURE RATEAZIONI FINO A 36 MESI AL TASSO DEL 9%

le Concessionarie e Succursali Fiat, che per tutto febbraio vi offrono grandi vantaggi sul pagamento. Fino al 29, infatti, scegliendo Panda Van, Uno Cs Van e Fiorino potete trattenerne fino a 10 milioni. Scegliendo Talento e Ducato addirittura fino a 15 milioni. Milioni che pagherete poi, in 12 mesi, a interessi zero. Preferite tempi ancora più lunghi? Eccovi acccontentati: potete pagare con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto il Fiorino? Trattene 10 milioni che restituirate comodamente in 12 rate da L. 833.500 cadauna, oppure in 36 rate da

L. 318.000. Vale a dire che mentre pagate con tutta calma, il vostro veicolo lavora e rende, e i milioni che avete trattenuto vi fruttano interessi. Sì, non è tempo di dormire, è tempo di affari. VEICOLI COMMERCIALI: L'ITALIA CHE LAVORA.

L'offerta è valida su tutti i veicoli commerciali della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 29/2/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIATSAVA



È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Si riprendono i big del listino sull'onda di Wall Street

MILANO Il record di Wall Street innescato dalla notizia di un aumento nella decade finale di gennaio...

crementi significativi anche dei fondi azionari e bilanciati. Ciò pare dovuto alla propensione dei detenitori di risparmio di diversificare gli impieghi favorendo anche l'investimento azionario...

Cenni di un miglioramento del mercato si erano già avuti nella seduta di martedì con i risultati del dopolunio che miglioravano in parte le chiusure. L'andamento altalenante dà la netta sensazione che comunque il mercato mantenga un trend eminentemente speculativo...

Il Mib partito con un 0,47% in più è cresciuto fino a superare il punto percentuale di aumento per termine a quota 1085 (+1,02%).

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI. Andrà in esecuzione dal 17 febbraio al 17 marzo l'aumento di capitale della Pirelli da 97,9 a 1.515,5 miliardi che ha ottenuto le prescritte autorizzazioni...

però non è stata preceduta dalla prescritta comunicazione e dalla pubblicazione del prospetto informativo. EDILTEC. Ediliter una delle più grandi cooperative di costruzioni italiane ha chiuso il 91 con un utile netto di 2,5 miliardi...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Meccaniche, Minerarie, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, assets, and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for issuer, amount, and price.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, amount, and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for issuer, amount, and price.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for item, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, amount, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, amount, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, amount, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, amount, and price.



**Inquinamento
A fine mese
centro chiuso
dalle 6 alle 19,30**

L'ordinanza di Angeli dovrebbe essere operativa alla fine del mese. L'assessore al traffico ha deciso che i settori 1, 2, 3, 4, 5 e 7 del centro storico saranno chiusi dalle sei di mattina alle sette e mezza di sera. Per il venerdì e il sabato, la chiusura serale sarà posticipata alle 22,30 e finirà sempre all'una di notte. Dal 14 giugno al 15 settembre, la chiusura serale sarà però estesa all'intera settimana. Protestano intanto Lega per l'ambiente e Movimento consumatori a proposito dell'idea di abbassare i riscaldamenti. Il Movimento consumatori contesta l'esclusione degli impianti a metano, mentre la Lega per l'ambiente sostiene che il provvedimento non servirebbe a diminuire l'inquinamento da biossido di azoto, di cui il riscaldamento domestico è responsabile per meno del 5%, mentre il 50% è da addebitare al traffico. Il Pds regionale protesta invece per le 10 centraline in più decise dal Comune, chiedendo che, come previsto, venga sentita la Regione e sottolineando che 19 centraline in tutto sarebbero troppe, con il rischio immediato di diluire i dati e dilazionare nel tempo i provvedimenti necessari.

**Vigili urbani
Incontro
tra il comandante
e i sindacati**

È sostanzialmente positivo il giudizio dei rappresentanti sindacali sul primo incontro con il nuovo comandante dei vigili urbani Alberto Capuano, a cui hanno partecipato Cisl, Cgil e Uil. Il comandante, secondo i sindacati, «si è mostrato preciso, meticoloso, pieno di buona volontà, ma con l'esperienza nella polizia crede che una decisione si tramuti rapidamente in azione, mentre qui si renderà conto presto che una decisione si perde per strada a causa dei molteplici pareri necessari». Ed ecco la lista dei progetti di Capuano: L'Acì dovrà rispettare in tutta Roma la regola per cui i carri gru devono muoversi via radio e senza il vigile a bordo; la segnaletica orizzontale e verticale, contraddittoria e fatiscente, va rifatta; i vigili non dovrebbero entrare in servizio tutti alla stessa ora, dato che in periferia il traffico inizia prima che in centro; un gruppo di vigili andrà a scuola dalla stradale per imparare a gestire gli incidenti più gravi; dalla prossima settimana saranno assegnati ai gruppi circoscrizionali i 52 funzionari e i 200 istruttori che hanno vinto i rispettivi concorsi da mesi.

**Fiumicino
comune separato
Legge riapprovata
Elezioni nel '93**

L'ultimo ostacolo sulla strada di Fiumicino Comune è stato rimosso ieri dal Consiglio Regionale. L'assemblea della Pisana ha riapprovato infatti la legge che istituisce il comune autonomo di Fiumicino. Il testo, approvato due mesi fa, era stato respinto al mittente dal governo in quanto i legislatori regionali non avevano allegato la cartografia del nuovo comune, cosa che è stata fatta ieri. Entro 30 giorni il governo dovrà ratificare la legge che, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, diventerà operativa e attiverà tutte le procedure che porteranno, nei primi mesi del '93 all'elezione del consiglio comunale.

**Scarcerazioni
facili
Spallone precisa
«Sono estraneo»**

Il professor Mario Spallone, uno dei dirigenti della clinica «Villa Gini», ritenendosi a notizie di stampa riguardanti un suo coinvolgimento nella vicenda delle scarcerazioni facili, ha comunicato di essere «del tutto estraneo ai fatti come riportati dalla stampa e come eventualmente individuati dall'organo investigatore», dichiarando di «non aver mai avuto conoscenza ufficiale di alcuna indagine che concernesse la mia persona sino alla pubblicazione della notizia in data odierna» e di «non aver avuto mai rapporti con i signori Fazio, Mercuri e Iannacci».

**Tarquinia
Vicenda tangenti
Arrestato
imprenditore**

Nuovi sviluppi sulle indagini per le tangenti della discarica di Tarquinia. Nella tarda serata di ieri è stato arrestato Marcello Rossi, imprenditore edile di Vetralla, accusato di favoreggiamento. Salgono così a sei le persone arrestate per la vicenda delle tangenti che a Castelnovo, titolari della discarica, erano costretti a versare ad amministratori della provincia di Viterbo e del comune di Tarquinia, tutti del Psi.

**Frosinone
Troppi suini
a Isoletta
Denuncia verde**

Isoletta, una frazione del comune di Arce in provincia di Frosinone, è sommersa da suini. Ce ne sono migliaia, ben passati in immensa porcella all'aperto, e sono tutti di un solo padrone: la società «Latteria universo». Il problema si trascina da anni, ed ora alle altre denunce si è aggiunta quella del presidente della Lega per l'ambiente del Lazio, Giovanni Herрманin. Il sindaco ci sta già provando da tanto, a mandare via i suini, ma le ordinanze di chiusura o di spostamento non hanno avuto effetto. La società ha sempre fatto ricorso al Tar, che non ha mai concesso le sospensive richieste. Ma niente è cambiato. Adesso Herрманin ha presentato un esposto denuncia alla procura della Repubblica di Cassino perché si accertino le responsabilità penali sia dei privati che dei pubblici amministratori. «Quanto sta accadendo - ha detto il presidente della Lega per l'ambiente - colloca la Ciociaria al di sotto della soglia minima di legalità accettabile. Questa storia ha già prodotto condanne penali e giudicati amministrativi senza che nulla accadesse: l'intreccio di connivenze tra interessi privati, politica e pubblica amministrazione in danno della salute pubblica presenta aspetti estremamente inquietanti».

ALESSANDRA BADUEL

Sono passati 289 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti tangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Il «Cézanne» sparito

Mancano i custodi e migliaia di «pezzi» restano accatastati negli scatoloni nei magazzini I precedenti più vicini, la rapina a Palestrina e il blitz alle Terme di Diocleziano

Ogni giorno un furto nei musei

Pochissimi sistemi d'allarme e tanta confusione

Duecento casi nel '91, venti in più del '90. I furti nelle strutture espositive di Roma aumentano. Ma, anche se metà degli spazi non è dotata di sistemi d'allarme, «responsabili» sono soprattutto incuria e disordine. Ne sono convinti i carabinieri della «squadra speciale» che tutela il patrimonio artistico. Migliaia di reperti non catalogati, scarso personale, confusione: così prendono il volo le opere della città.

CLAUDIA ARLETTI

«Ci avevano già pensato gli antichi romani: le opere d'arte devono essere preservate, tutelate. Allora, la responsabilità era di speciali magistrati, che sorvegliavano i privati perché non trascurassero i propri edifici. Adesso, con i musei, ci sono sovrintendenti e direttori, custodi e sistemi d'allarme, a Roma, vigila persino un'«apposita squadra» di carabinieri. Comando tutela patrimonio artistico, si chiama. Ma, nell'era dei computer e dei pass elettronici, sembra che la più semplice delle attività «doltose» sia rappresentata proprio dai furti negli spazi espositivi. In città - dove ci sono 129 dei 3600 musei sparsi per l'Italia - per il 1991 i carabinieri della «squadra speciale» parlano di oltre 200 casi. Nel 1990, erano stati 180. Nel 1989, 185. Molto spesso, si è trattato di «blitz» in case private e nelle chiese. Ma sono state tante, tantissime, le opere portate via da strutture statali e comunali. L'ultimo furto del 1991, a Capodanno, avvenne nel museo delle Terme di Diocleziano. I furti tragarono una statua d'epoca adrianea (mezzo miliardo). E in provincia? Difficile mettere insieme i numeri, ma, certo, i ladri si danno da fare anche qui. Un esempio. L'anno scorso ha fatto scalpore l'«incursione» di Palestrina. I pirati dell'arte si portarono via reperti per il valore di un miliardo (la refurtiva, poi, fu recuperata). Presso di mira, un museo archeologico statale. I guai di Roma sembrano ripetersi esattamente quelli d'Italia. Nel 1991, rispetto all'anno precedente, i furti sono aumentati del trenta per cento. In numeri assoluti: ormai siamo intorno a una media di oltre diecimila «casi». E, per il '92, è facile presumere che le cose andranno anche peggio. Nei primi 45 giorni dell'anno in corso, ci sono già stati due «blitz» clamorosi: la rapina nella Pinacoteca di Modena e, adesso, il furto dell'acquarello a due facce di Cézanne.

«Colpa dei sistemi di sicurezza, che non ci sono», ripetono molti. E, sicuramente, questo è uno dei problemi: in città, più della metà degli spazi espositivi non è dotata di impianti di allarme. Sembra, però, che i mai dei musei romani, delle pinacoteche e delle gallerie (pubbliche) siano soprattutto due: l'incuria e il disordine. Opere che si perdono per strada, passando da una mostra all'altra, dipinti (e reperti) che - nonostante le proteste (degli intellettuali) e le promesse (dei ministri) - non sono mai stati catalogati; vecchie e recenti scoperte archeologiche infilate in casse che poi restano mesi, anni, in qualche cantina. Quello dei Musei capitolini è uno «scandalo» che sembra non dovere finire. Vi sono esposti 4 mila pezzi. Tanti, e insieme pochissimi: soltanto nell'Antiquarium, per esempio, sono conservati in scatole di legno o di cartone circa 60 mila reperti.

Succede perciò che acqurelli come il Cézanne semplicemente «svaniscono», improvvisamente scompaiono. La confusione è tale, che, a Roma, capitale dei musei, un furto «clamoroso» può anche essere denunciato dopo settimane, com'è appena successo. Prima di rivolgersi ai carabinieri della «squadra speciale», i responsabili della Galleria nazionale d'arte moderna si sono tormentati a lungo: quell'acquarello è stato rubato o, semplicemente, ce lo siamo «perso» in una stanza, in un cassetto?

E, così, si scopre (si riscopre) che la città è a corto di custodi. Mancano i soldi per assumere, per pagarli. Molte strutture sono chiuse per questo motivo. In quelle aperte, può succedere di tutto. Può accadere, per esempio, che ai turisti venga annunciato in pompa magna il prolungamento degli orari nel periodo estivo. E che poi, invece, si riesca a malapena a sostituire il personale in ferie. L'estate scorsa andò così, perché i soldi per assumere i custodi trimestrali arrivarono in ritardo, cioè in agosto inoltrato.



La Sovrintendente della Galleria nazionale d'arte moderna, Augusta Morferrini Calvesi, al centro delle polemiche per la scomparsa del doppio acquarello di Paul Cézanne. In basso, l'ingresso della Galleria a Valle Giulia.

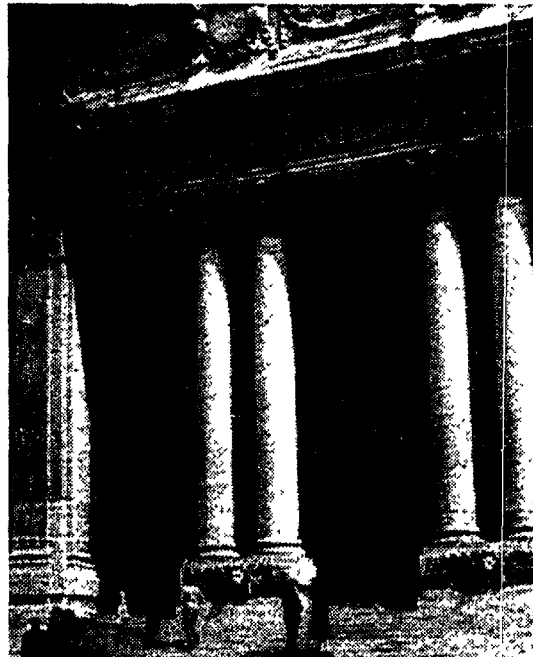
L'accusa dei professori e ricercatori universitari

«È colpa del business Son quadri, non swatch»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Incuria, certo, scarsa sorveglianza, ed è vero. Ma dietro la «scomparsa» dalla Galleria nazionale d'arte moderna del doppio acquarello di Paul Cézanne vi è un mondo dell'arte segnato da una faticosa rassegnazione, da un'«ira a campare» ancor più sconfortante, e preoccupante, dell'ignavia dei custodi della Galleria nazionale. Tanto più in un Paese come il nostro che detiene il 38 per cento del patrimonio artistico mondiale. Per respirare l'aria di costernazione che regna a Roma il giorno dopo il «fatto» di Valle Giulia non v'è posto migliore che il Dipartimento di Storia dell'arte moderna dell'università La Sapienza. Qui, infatti, più che nelle dorate gallerie del Centro è possibile tastare il polso allo stato del «patrimonio artistico». Parlare con i docenti del Dipartimento, registrare le motivate lamenti dei giovani laureandi,

di vuol dire «comporre i mille tasselli di un mondo che vive con crescente disagio la riduzione consumistica della fruizione artistica. Il furto dell'acquarello di Cézanne chiama in causa anche quel gigantismo frenetico che ormai da qualche anno domina il mondo dell'arte», afferma la professoressa Anna Cavallaro. «Le opere - spiega - subiscono continui spostamenti, col rischio di subire lesioni, o, come in questo caso, di venire trafugate. E tutto ciò per rispondere alle necessità degli sponsor, entrati di prepotenza, e spesso senza alcuna preparazione, nel campo dell'arte». Sotto accusa, dunque, è la «scriteriata» massificazione del consumo artistico determinata dai mezzi di comunicazione di massa. «L'arte - commenta il professor Gabriele - è divenuta un «grande affare» non solo per ricettatori e mercanti senza scrupoli, ma anche per imbonitori pubblicitari che dallo schermo televisivo vendono la mostra come una merce qualsiasi». Il quadro come uno «swatch», insomma, e la mostra di grido come qualcosa da «esibire», fruendone passivamente, per sostenere il fatidico «c'ero anch'io». «Prendersela con i custodi o il Sovrintendente è solo la riprova dell'ipocrisia e dell'opportunismo che domina la vita pubblica in Italia», sostiene decisa Francesca, che sul pittore francese, uno dei geni dell'arte moderna, sta preparando la sua tesi di laurea. «La verità - prosegue decisa - è che nel Paese dei furti «arraffare» un'opera d'arte indifesa, in un museo o dentro una chiesa, è considerato uno sport lucroso, e facile da praticare. E per sconfiggere questa mentalità non è sufficiente aumentare i custodi o trasformare le gallerie in bunker super protetti». «E non vale nemmeno - aggiunge la professoressa Cavallaro - contrapporre la presunta efficienza del privato



Rivolta alla casa di riposo Roma III. Bloccata via Pineta Sacchetti

Vecchietti in fuga per protesta «Le rette comunali ci spennano»

4 anni e 8 mesi di reclusione ai tecnici della XV ripartizione

Tangente in tv Condannati i due geometri

A PAGINA 24

«Avevano scritto a tutti, sindaco, assessore, giornali: nessuno dava una risposta né pubblicava un articolo, e loro sono scesi in strada, bloccando via della Pineta Sacchetti per protestare contro l'aumento della retta delle case di riposo comunali. Sono i 200 pensionati ospiti della «Roma III», che (senza inalterato un unico cartello: «No all'80%» - cosa si rimane della pensione?), fermando il traffico dalle dieci alle undici. E nel pomeriggio hanno ottenuto un incontro con i sindacati, in Campidoglio, per questa mattina.

«Ci verranno a prendere con il pullman, e vedremo se finalmente si riuscirà a concludere qualcosa», spiega ieri Genaro Iorio, incaricato del «Comitato di lotta» della casa di riposo, che è coordinato anche con gli ospiti delle altre quattro case comunali. Il motivo della protesta è l'ultimo aumento

Polemiche dopo la morte dell'impiegata del Gr1

Incidente a Grottarossa La Rai apre un'inchiesta

Un incontro dai toni tutt'altro che cordiali, ad appena ventiquattrore dalla morte di Cecilia Paicella, l'impiegata del Gr1 che nel pomeriggio di martedì scorso è stata investita da un'auto mentre usciva dal nuovo («contestatissimo») centro Rai di Grottarossa. Un incontro al quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dell'azienda, i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e Usigrail. Tema centrale, ovviamente, la sicurezza. Alcuni punti fermi sono stati raggiunti: anzitutto sarà chiusa quell'uscita dove si è verificato l'incidente, un punto particolarmente pericoloso perché «cieco» per pedoni e automobilisti. Inoltre l'azienda si è impegnata a costruire un passaggio sopraelevato che permetterà ai dipendenti di raggiungere la stazione ferroviaria senza dover attraversare la strada. Inoltre sarà nominata una commissione mista che avrà l'incarico di effettuare un sopralluogo nell'intera area di Grottarossa e di stilare una mappa dettagliata delle zone più a rischio in materia di sicurezza. La Rai, infine, ha aperto un'inchiesta per appurare l'esatta dinamica dell'incidente.

I sindacati stanno ora lavorando per articolare una simbolica protesta per la giornata di domani. L'idea sarebbe quella di indire un'ora di sciopero, ma i lavoratori vorrebbero che l'iniziativa fosse presa in prima persona dal consiglio di amministrazione dell'azienda, proprio per dare al gesto un maggiore significato. Nel frattempo il presidente, il direttore generale ed il consiglio di amministrazione della Rai hanno diffuso una nota nella quale esprimono «profondo cordoglio per il lutto che ha colpito

la famiglia di Cecilia Paicella». La Rai ha precisato inoltre che «l'incidente è avvenuto all'esterno del centro, su una strada comunale» e che «l'azienda ha già provveduto a sollecitare le competenti autorità perché siano eliminate eventuali situazioni di pericolo sulle strade di accesso al centro».

Il consigliere provinciale Vincenzo Canuso, del Pds, ha denunciato «ritardi e le gravi responsabilità delle istituzioni» per l'incidente mortale di martedì. «Da troppo tempo - ha rilevato inoltre Canuso - non si realizzano interventi essenziali per rendere più sicura la zona». Massimo Scalia, presidente del gruppo parlamentare Verde, ha dichiarato invece che «l'incidente è il tragico epilogo di deprecabili scelte compiute a fini esclusivamente antifascisti».

Rifiuti su Tarquinia

La giunta regionale sceglie una zona pregiata per una nuova discarica

Una discarica tutta nuova per Tarquinia. La giunta regionale la vuole costruire a Monte Riccio, nella Maremma laziale.

SILVIO SERANGELI

Sommossa dallo scandalo delle tangenti, che ha portato a essere cacciati amministratori del Psi, la discarica di Tarquinia, in località Pisciarello, è stata archiviata dal governo regionale.

La giunta regionale sceglie una zona pregiata per una nuova discarica. La giunta regionale la vuole costruire a Monte Riccio, nella Maremma laziale.

I due tecnici del Comune riconosciuti colpevoli Chiesero diversi milioni al titolare di un ristorante

Li incastrò l'operatore di una televisione privata che filmò il pagamento Per ognuno 4 anni e 8 mesi

Tangente in diretta tv Condannati i due geometri

Sono stati condannati a quattro anni e otto mesi ciascuno Omero De Rossi e Giorgio Melini, i due geometri della XV ripartizione arrestati nel settembre dello scorso anno in «diretta tv» ed accusati di aver chiesto ed ottenuto una tangente dal titolare di un ristorante che aveva chiesto il trasferimento della sua licenza.



Uno dei due geometri arrestati in diretta Tv

ANDREA GAIARDONI

Altro che «episodio modesto», come alcuni difensori degli imputati hanno tentato di far credere. Omero De Rossi e Giorgio Melini, i due geometri della XV ripartizione comunale.

di Carluccio, che nel processo di erano costituiti parte civile. Melini è stato infine assolto dall'accusa di aver falsificato un timbro della XV ripartizione.

a cinque anni per De Rossi e a cinque anni e sei mesi per Melini, dei quali uno per la falsificazione del sigillo. Del resto non era in ballo la colpevolezza dei due imputati, arrestati in flagranza di reato con l'ingombrante clamore, peraltro, delle telecamere di una tv privata.

grande leggerezza, non mi sono reso conto di quello che facevo. Sono mortificato nei confronti di mia moglie e dei miei cinque figli.

Pomezia

Un polacco si uccide lanciandosi dalla finestra della clinica S. Anna

Un passante lo trova ferito sul litorale, picchiato a sangue. Un'ambulanza lo porta al pronto soccorso di una clinica dove lo medicano e dove subito dopo lui si getta dal quarto piano e muore.

dicato dalle «ecchimosi», è salito al quarto piano della clinica ed ha gridato qualcosa di incomprensibile, poi si è lanciato nel vuoto fuori dalla finestra.

Sapienza. Polemiche per la presenza della polizia nei viali dell'Ateneo Provvedimenti per i danni e per gli scontri di martedì scorso

Denunciati gli studenti aggressori

Solidarietà al professor Palagiano, aggredito da un gruppo di studenti martedì mattina, l'avvio di misure disciplinari contro i responsabili delle violenze di questi giorni e la richiesta che la polizia sia presente per un periodo necessario all'interno della città universitaria.

DELIA VACCARELLO

Dopo gli scontri i provvedimenti. Mentre il professor Palagiano, aggredito due giorni fa da un gruppetto di studenti, teneva ieri mattina regolarmente la lezione di geografia, alla Sapienza, il Senato accademico si riuniva in seduta straordinaria per decidere di attivare i procedimenti per l'azione disciplinare nei confronti degli studenti «responsabili

degli atti di violenza» e di autorizzare per il periodo necessario la presenza delle forze dell'ordine all'interno della città universitaria.

partimento di geografia declinava di non presentare denuncia contro i suoi aggressori. «Sono amareggiato per quanto è successo», ha detto «ma sto bene». Il docente ha riferito anche di un incontro con gli studenti del coordinamento.

ni colorati davanti all'ingresso di Giurisprudenza, affiggendo un cartello con la scritta «Non rompeteci i palloncini», mentre l'aula Calasso veniva chiusa per la presenza di alcuni bigattini, i vermi da pesca.

re i loro colleghi impegnati nella prova. Invece - è quanto ha dichiarato lui stesso - si è preso qualche calcio e qualche pugno. Il senato, oltre all'avvio delle procedure per i provvedimenti disciplinari, ha deciso anche di inoltrare la richiesta «di risarcimento dei danni provocati al patrimonio della città universitaria, onde impedire disordini, atti intimidatori e di violenza, compiuti da una minoranza, al fine di consentire il regolare svolgimento delle lezioni, degli esami, delle attività didattiche, scientifiche ed amministrative agli studenti, al corpo docente e al personale non docente».

Mosaici cristiani sui resti dell'antica caserma

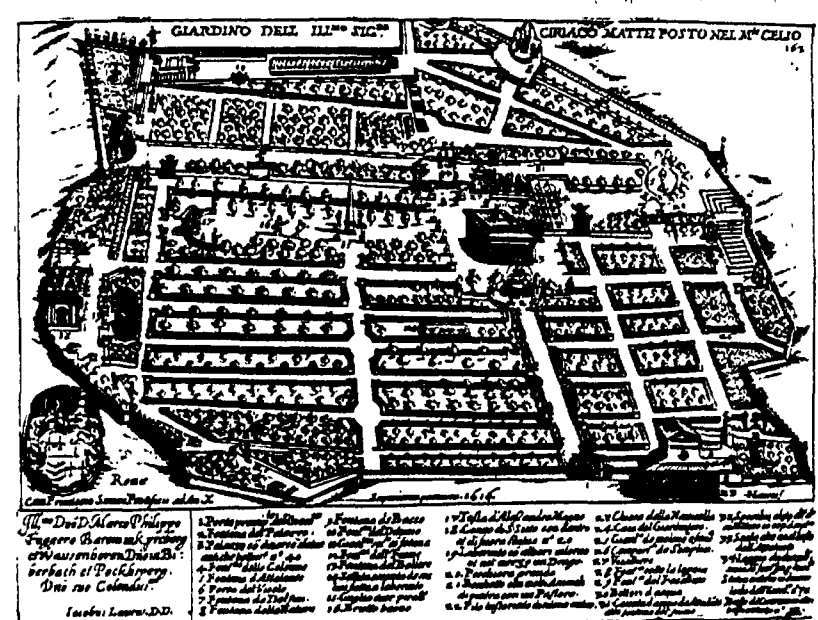
Accanto all'ingresso della villa Celimontana, si trova la chiesa di Santa Maria in Dominica. Fu costruita con tutta probabilità intorno al VII secolo.

IVANA DELLA PORTELLA

Sul sito della antica caserma della V Coorte dei Vigili, sorse con tutta probabilità intorno al VII secolo, la chiesa di S. Maria in Dominica (il suo è uno dei rari casi in cui si è conservata, lungo il corso dei secoli, l'antica denominazione precostantiniana di dominiarum).

co nei secoli oscuri, rivedendo alle carenze e al vuoto del potere civile. Le prime notizie sulla chiesa compaiono nell'«Itinerario di Einsiedeln e nel Liber Pontificalis» che nella vita di Leone III (795-816) annovera come questi arricchiti di donazioni la ecclesia sanctae Dei genitricis quae appellatur dominica.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



Pianta prospettica di villa Celimontana

duzione ufficiale del IX secolo. Mentre a Bisanzio infuriava l'eresia iconoclasta, Roma si rinnovava epurandosi di tutto ciò che il dominio bizantino vi aveva introdotto.

vista ideale - del ruolo di sede dell'impero e di città santa (per le sue innumerevoli memorie di martiri cristiani). Quella messa in atto in questi anni fu un'operazione di natura precipuamente culturale.

all'antico. Il quale antico, si badi bene, non era e non poteva essere, quello pagano ma si trattava senza dubbio di quello ineluttabilmente cristiano. Si trattava quindi di ritorno alla spiritualità delle origini paleocristiane, che portava con sé dal punto di vista artistico tutto il bagaglio di queste origini.

AGENDA Ieri minima 0 massima 16 Oggi il sole sorge alle 7,18 e tramonta alle 17,30

TACCUINO Progetto sanità. Dibattito del Coordinamento dei garanti del Pds; oggi, ore 17, presso la Casa della cultura di Largo Arenula 26. Intervengono operatori, consiglieri regionali e comunali, assessori, amministratori straordinari, garanti e stampa.

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ISOLA CHE NON C'È PROGRAMMA FEBBRAIO 92 Domenica 9/2 ore 9,30 visita guidata al Ghetto

Associazione Culturale "Romeo Collalti" 1911-1992 CALENDARIO DEL PERIODO DELL'ANNO ACCADEMICO 1991-1992

Inchiesta rom Perizia psichiatrica sui bimbi nomadi

Perizie psichiatriche disposte dal Tribunale dei minori sui bimbi rom tolti ai genitori con l'accusa di schiavitù. «Vogliono tornare all'accampamento perché piagati?» si chiedono gli inquirenti. Un dossier sulle condizioni igieniche dei piccoli rom. Cinque di loro non sapevano cos'è un water. Battaglia (Pds) e Sera (Uil) richiamano il sindaco a costruire i campi. Un esperto: «Non è solo un problema di polizia».

RACHELE GONNELLI

«Riduzione in schiavitù», sevizie. Di questo parlano le inchieste del Tribunale dei minori di Roma e del sostituto procuratore Margherita Gerunda che si occupano dei piccoli zingari costretti a rubare. Ma è difficile parlare di schiavitù se non si conoscono a fondo i legami tra bambini e adulti del gruppo e le condizioni di vita della comunità. Così l'inchiesta sui 23 bambini del campo zingaro della Muratella e sui 16 adulti accusati di schiavitù si sta trasformando in una indagine sulla condizione dei rom nella capitale, a partire da Toni, marchiato a fuoco per punizione.

Ieri il commissario Celio che svolge le indagini ha acquisito otto relazioni sulla situazione igienico-sanitaria del campo della Magliana. Le relazioni sono state scritte dalle direttrici degli otto istituti religiosi che hanno in affidamento temporaneo i ragazzini, compreso Toni. Da queste carte, che già oggi dovrebbero finire sulle scrivanie dei magistrati, risulta che i bimbi erano infestati dai pidocchi, si lavavano di rado e spesso solo alle fontanelle all'aperto della stazione Termini, erano vestiti di stracci immondi. Cinque, ospitati a Passoscuuro, non conoscevano il water né l'uso delle posate. Eppure nella maggior parte dei casi non desiderano rimanere nei lettini caldi e puliti degli istituti. Toni è uno di quelli che si sta adattando di più, ma gli altri, quasi tutti, vor-

Goffredo Bettini alla Camera e Franca Prisco al Senato i più votati nelle sezioni Nicolini al secondo posto

Molte schede per Tarantelli Veltroni, D'Alema e Tocci Consensi anche per la Iotti Vetere, Salvagni e Giannini

Il Pds sceglie i candidati

I nomi per le liste proposti da 2616 iscritti

Goffredo Bettini e Franca Prisco primi classificati nella consultazione sulla rosa di candidati da sottoporre alle «primarie» interne al Pds che porteranno alla definizione delle liste romane della Quercia. Ieri in tarda serata è finito lo spoglio delle schede. Hanno approfittato dell'opportunità di proporre candidature 2.616 iscritti, pari al 15,2%. Urne aperte nelle sezioni tra l'8 e l'11 febbraio.

CARLO FIORINI

Il pieno di preferenze lo hanno ottenuto Goffredo Bettini, ex segretario romano del Pds per la Camera e la consigliere comunale Franca Prisco per il Senato. Ieri, in tarda serata, è finita la conta delle schede compilate dagli iscritti al partito democratico della sinistra per le donne e gli uomini che faranno parte delle liste della Quercia a Roma. Ad approfittare dell'opportunità di indicare la propria preferenza sono stati 2.616 e 600 dei 17 mila iscritti (il 15,2%). E proprio sulla base dei risultati di questo voto ieri il comitato federale romano ha avviato la discussione che porterà, entro oggi, alla definizione di una rosa di nomi da sottoporre alle «primarie» interne. Infatti la consultazione non è finita. «Tra l'8 e l'11 febbraio nelle sezioni del partito saranno allestiti i seggi - ha spiegato il responsabile dell'organizzazione Michele Civita - Tutti gli iscritti potranno votare sce-



Goffredo Bettini



Franca Prisco



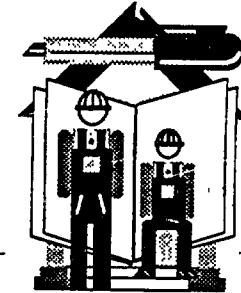
Renato Nicolini

gliendo all'interno della rosa che definirà il comitato federale. Per la Camera il primo in graduatoria, con 952 voti, è risultato Goffredo Bettini, membro della direzione nazionale e consigliere comunale, che quasi sicuramente sarà il numero due della lista, subito sotto Achille Occhetto. Al secondo posto, con 772 voti si è piazzato Renato Nicolini, seguito da Carol Bebe Tarantelli che ha avuto 652 voti. Al quarto e quinto posto due dirigenti nazionali della Quercia: Walter Veltroni (417 voti) e Massimo D'Alema (340) che però non saranno nelle liste romane in quanto candidati in altri collegi. Vorrebbero riconfermare Roberta Pinto 317 iscritti e in 304 hanno indicato Paola Gaiotti De Biase che, nelle intenzioni dei dirigenti della Quercia, dovrebbe essere inserita al terzo posto nella lista per la camera, fuori ordine alfab-

etico. All'ottavo posto si è piazzata Maria Antonietta Sartori, ex presidente della Provincia, sulla quale farà convergere i propri voti l'area riformista. Per trovare un esponente dei «comunisti democratici» si deve arrivare al nono posto dove si è collocato Walter Tocci, con 276 voti. Subito dopo di lui si è piazzato Augusto Battaglia (272) seguito da Mariella Gramaglia (248) e Nicola Zingarelli (225). Carlo Leoni, segretario della federazione, pur non essendo in gara, ha ottenuto 196 voti. Spulciando più giù nella graduatoria si trovano

il nome di Antonio Cederna (144 voti), Enrico Montesano (121), Andrea Barbato (119), Paolo Flores D'Arcais (90), Paolo Leon (88). Naturalmente queste graduatorie hanno un valore soltanto indicativo, in quanto si è ancora nella fase della proposta. Una volta definita la lista, nelle votazioni primarie, è probabile che le varie anime del Pds concentrino su alcuni candidati il voto. Al Senato la più votata è stata Franca Prisco, assessore alla sanità ai tempi delle giunte di sinistra che con 609 voti ha

Borse di studio e corsi professionali



Corsi di formazione professionale
Interprete in consecutiva e simultanea 15 posti; Istituto Ialciis Lazio, via S. Maria Mediatrice 22/G - Roma. Scadenza 7 febbraio 1992. Requisiti: 18 anni compiuti; iscrizione collocamento; laureati/laureandi; ottima conoscenza della lingua inglese. Durata 350 ore.
Esperto in psicodiagnostica 15 posti; Istituto Ialciis Lazio, via Monte Cervialto 152 - Roma. Scadenza 10 febbraio 1992. Requisiti: 25 anni compiuti, iscrizione nelle liste del collocamento da almeno un anno; Laureato/laureando in psicologia o specializzazione (terminata o prossima al termine) in psichiatria, psicologia clinica o medica, neuropsichiatria infantile. Durata 300 ore.
Tecnici per sistemi di trasmissione e ricezione via satellite 15 posti; Istituto Ialciis Lazio, via S. Maria Mediatrice 22/G - Roma. Scadenza 19 febbraio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore ad indirizzo telecomunicazioni o elettronica, esperienza o titoli equipollenti. Durata 400 ore.
Borse di studio
Oncologia 8 posti in Roma; ente Lega italiana lotta ai tumori; pubblicata su G.U. 1.103 del 31/12/91. Scadenza 14 febbraio 1992.
Specializzazione 20 posti in Tokio; ente Matsumae International Foundat; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.
Studi scientifici numero imprecisato di posti in sedi varie; ente Fondazione Blancefor Stoccolma; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.
Laureando numero imprecisato di posti in Giappone; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.
Ricerca tecnologica 30 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicata su G.U. 1.02 del 7/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Ricercatore 12 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicata su G.U. 1.02 del 7/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Commercio estero 20 posti in Roma; ente Istituto Nazionale Commercio estero; pubblicata su G.U. 1.05 del 17/1/92. Scadenza 26 febbraio 1992.
Testi programmazione economica 10 posti in Roma; ente Ministero del Bilancio e Programmazione economica; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 29 febbraio 1992.
Corso di lingua 35 posti in Albania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 28 febbraio 1992.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Norvegia; ente Consiglio reale norvegese; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 1 marzo 1992.
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12- Tel. 48753270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.



Una bella e straordinaria mostra al Palazzo delle Esposizioni Arte e segreti della vetrata

ENRICO GALLIANI

L'arte applicata secondo le diverse tecniche di ideazione e di esecuzione, tra occultamenti ed esaltanti stagioni, è quel potente filone estetico che fa della decorazione un momento funzionale e straordinariamente artistico. Le arti applicate hanno subito misfatti tali che rifare la storia risulterebbe vano. D'altronde la catena di montaggio dal secondo dopoguerra ad oggi si è diretta verso l'oggetto in serie eliminando qualsivoglia forma di artigianato che produceva unicum. Il mercato, si sa, confonde a bella posta la finestra dalla vetrata per meglio equivocare tra catena di montaggio e l'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica come opera unica.

in quanto manomessa e danneggiata. Nucleo che costituisce un documento inedito di arte applicata intimamente fusa con l'architettura particolarissima dell'edificio e che testimonia l'impegno creativo di eminenti artisti riuniti attorno alla figura di Cesare Picchiari, abile artigiano e protagonista della rinascita della tecnica «vetrata» policroma figurata, nella cui bottega di prestigio internazionale che rielaborava i temi del Liberty europeo, si riunivano Duilio Cambellotti, Umberto Bortuzzi, Vittorio Grassi e Paolo Paschetto. Da questo «solido» ebbero origine le due «Mostre della vetrata artistica» che si tennero a Roma nel 1912 e nel 1921 e che contribuirono a far conoscere la cultura romana dell'arte applicata per la vetrata in un circuito internazionale. Tra

le opere esposte figurano la grande vetrata di Duilio Cambellotti, «I guerrieri» mai esposta al pubblico e una vetrata eseguita da Paolo Paschetto per il tempio Valdese di piazza Cavour, appositamente rimossa oltre al gruppo proveniente da Villa Torlonia che comprende temi e generi estremamente interessanti. Il secondo nucleo è costituito da un nutrito numero di bozzetti preparati conservati presso gli eredi degli artisti e nello storico archivio delle «Vetrate d'Arte Giuliani» che ha ereditato lo studio Picchiari. Peccato comunque che in questa esposizione si parli poco di Paolo Paschetto - che alcuni confondono con Boschetti, Paschetto... - , al quale non bisognava insegnare nulla in fatto di tecnica o di progettazione per l'arte applicata. È



Paola Rampone; sotto una scena da «La strega»

Passi newyorkesi al Palaexpò con Paola Rampone

FIAMMA D'AMICO

Uscita dai riflettori comuni di compagnie di danza contemporanea come quella di Enzo Cosimi o di Cornelia Wilden, Paola Rampone ha deciso di debuttare in «proprio» anche a Roma con quartetto di assoli a firma multipla, che interpreterà stasera al Palaexpo (repliche fino a lunedì). Torinese di nascita, Paola è cresciuta artisticamente a ridosso della danza americana degli anni 80 e, pur partendo da una solida impostazione classica, il suo interesse si è subito appuntato sul contemporaneo. «Non c'è nulla di statico, di déja-vu nella coreografia contemporanea - ha detto, presentando il suo lavoro - emotivamente la considero più vicina al mio temperamento di eterna instancabile bohémienne alla ricerca di un universo da scoprire». Un universo che la Rampone esplora sul doppio binario dell'interpretazione e della creazione. Dopo un inevitabile training con i «Maestri» americani (da Merce Cunningham a Steve Paxton, attraverso Trisha Brown), la Rampone è infatti approdata a una ricerca autonoma sulla danza; affiancata da uno scambio attivo con le generazioni giovani dei coreografi newyorkesi. E da questo «pot-pourri» formativo è nato appunto *Tap Stairs Live*, lo spettacolo al Palaexpo che ha debut-

Il kasako Koliada si riaffaccia sulle nostre ribalte

AGGEO SAVIOLI

La strega. opera recentissima (questa di Roma dovrebbe anzi essere, addirittura, la «prima mondiale»), ma i temi che vi si intrecciano (piccole miserie della vita quotidiana, miserabili contenziosi familiari, a contrasto con ansie di rigenerazione spirituale connesse a un nuovo o rinnovato rapporto con la natura) non sembrano cosa di oggi, o di appena ieri.



te, magari). Sotto tale profilo, non è tuttavia chiaro perché si faccia così largo uso, nella colonna sonora, di spunti ricavati dal jazz-rock, stivo-americano, quasi a voler «aggiornare» a tutti i costi la vicenda (mentre più congrui risultano, sul piano visivo, i riferimenti alla pittura di

Tutti i film di Fassbinder

PAOLA DI LUCA

I film di Fassbinder sono rimasti a lungo controversi, ed io spero che continuino ad esserlo anche in futuro. Perché solo ciò che sopravvive all'antagonismo ha il potere di durare nel tempo. Così scriveva il regista Douglas Sirk nell'82, all'indomani della morte del suo collega ed amico Rainer Werner Fassbinder. Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, una retrospettiva organizzata dalla «Solaris» in collaborazione con il Goethe Institut, ripropone l'intera opera del prolifico ed eclettico regista tedesco. Da domani fino al 17 febbraio il Palazzo delle Esposizioni (in via Nazionale 161) ospita questa rassegna, che dal 10 al 18 dello stesso mese viene presentata contemporaneamente anche al Goethe di via Savoia 15. In soli 37 anni di vita Fassbinder è riuscito a girare ben 33 pellicole, tra lungi e cortometraggi, due film per la tv e due seriali sempre per il piccolo schermo. Una attività frenetica che testimonia l'incessante ricerca, al di là dell'apparente disordine di idee e della so-

vrapposizione di generi, e che fa di lui l'autore più complesso del «Nuovo cinema tedesco». Il filo sottile che lega tutti i suoi film è una analisi lucida, attenta e spietata dei rapporti tra gli uomini dalla quale emerge con evidenza l'ineluttabilità della prevaricazione. Il primo film in programma (domani alle ore 17) è «Liebe ist kalter als der Tod» del '79, che come gli altri verrà proiettato in lingua originale con sottotitoli o traduzione simultanea. Segue poi una tavola rotonda, coordinata dal critico Enrico Magrelli, alla quale parteciperanno gli attori Hanna Schygulla, Andrea Ferrel, Franco Nero, la regista Margarethe von Trotta e il produttore Thomas Schuly, per ricordare insieme il loro collega ed amico. Chiude la giornata, ore 20.45, il film «Der Amerikanische Soldat» del '72 (che viene presentato sabato alle 20.45) si apre la seconda fase del cinema di Fassbinder più legata all'ambiente borghese. «Effi Briest» (domenica alle 18.15), che ha per protagonista Hanna Schygulla, è il primo vero successo del regista. Ma negli stessi anni firma anche pellicole molto ostiche per il pubblico come «Satanstoben» (domenica alle 20.45). Con «Despair», in programma mercoledì alle 17, inizia la terza ed ultima fase del regista in cui imita lo stile di Hollywood con film ad alto costo e di effetto sul pubblico, per fare però un cinema comprensibile ma non falso come quello americano. Lo stesso giorno alle 20.45 c'è il bellissimo «Veronica Voss». Dal 12 fino al 14 nella sala teatro viene proiettato anche il capolavoro tv di Fassbinder, «Berlin Alexanderplatz». Chiuderà il programma i film più famosi come «Il matrimonio di Maria Braun», «Lili Marlene», e l'ultimo che ha girato, «Querelle», accompagnato da uno speciale realizzato da Dieter Schidor durante le riprese intitolato «Der Bauer von Babylon».

«Autumn Leave» al Music Inn per un jazz elettroacustico

«Autumn Leave» al Music Inn di Largo dei Fiorentini questa sera dopo le 21. Il gruppo, nato da un'idea di Antonio Naccini e Roberto Genovesi, due chitarristi provenienti da studi classici, ha in programma un'ampia (e) lettura del jazz classico con spaccati corpi (mescolamento di suoni acustici ed elettrici) che non escludono consistenti parti di scrittura originale. C'è poi una parte improvvisativa quale veicolo capace di offrire la personalità e lo stile espressivo di ogni singolo componente della formazione. Che comprende Pierluigi Campilli (piano keyboards), Stefano Cesare (basso elettrico e acustico), Claudio Giannini (materia) e Ruggero Artale (percussioni).

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm "Agency Rock-
19 30 Telefilm "Lucy show"
19 30 Telefilm "Giudice di notte"

TELELAZIO
Ore 13 30 Telefilm "Il calabrone
verde"
14 05 Varieta "Junior tv"
19 30 News Flash

CINEMA
L'OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE
DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D Disegni animati

VIDEOUNO
Ore 15 10 Rubriche del pomeriggio
18 45 Telenovela "Brillante"
19 30 Tg notizie e commenti

TELEVERE
Ore 19 15 Effemeri 19 30 I fatti
del giorno 20 30 Film "La pat-
tuglia dei senza paura"

TRE
Ore 13 Cartoni animati 15 30
Telenovela "Happy end"
16 30
Film "I marciapiedi degli mo-

PRIME VISIONI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ACCADEMIA AGIATI, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRAMCHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, FOITOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMAMANO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

TELELAZIO

Table with columns: Name, Time, Description. Includes entries like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

SCELTI PER VOI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes entries like LANTERNE ROSSE, UN MEDICO, UN UOMO, MIO PADRE, CHE EROE!, BOYZ'N THE HOOD, MIGNON.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes entries like DELLE PROVINCE, TIBUR, TZIANI, AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUICO, ILLABRIGIA, POLTECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENDID, VIJISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

HOLIDAY

Una figlia adolescente vivace e molto carina. Per stare un po' con lei la porta alle isole Maurizius per una vacanza natalizia. Tra palme e mari azzurri la bella Vera fa gli occhi dolci al giovane Beniamin e perfarsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante. La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale. Girato da Gérard Lauzier già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia. Un bravissimo e panciuto Depardieu dà da spalla alla grazia della giovane esordiente Marie Gillain.

ARISTON

Il regista ventiduenne (John Singleton) "Boyz n the Hood" (alla lette-

NEW YORK

Lunedì alle 21 Associazione Albatros presenta Concerti di Musica da Camera. Trio d'archi di Santa Cecilia. Musica di Schubert e Beethoven. Prenotazioni telefoniche.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes entries like DELLE PROVINCE, TIBUR, TZIANI, AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUICO, ILLABRIGIA, POLTECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENDID, VIJISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes entries like DELLE PROVINCE, TIBUR, TZIANI, AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUICO, ILLABRIGIA, POLTECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSYCAT, SPLENDID, VIJISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33-34)
Alle 21 La Comp. Il gioco del Tuo
presenta il generale Ammazza-

PROSA

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-934056)
Alle 21 15 il calapranzi di Harold
Pinter Compagnia "Il Clan del

PROSA

glore con Oreste Lionello e Pa-
trici Fratelli. Regia di Pier Fran-

PROSA

Blake J. Larmore R. Sorville F.
Costa R. Franchescotti F. De

PROSA

Lunedì alle 21 Associazione Albatros
presenta Concerti di Musica da

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33-34)
Alle 21 La Comp. Il gioco del Tuo
presenta il generale Ammazza-

PROSA

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-934056)
Alle 21 15 il calapranzi di Harold
Pinter Compagnia "Il Clan del

PROSA

glore con Oreste Lionello e Pa-
trici Fratelli. Regia di Pier Fran-

PROSA

Blake J. Larmore R. Sorville F.
Costa R. Franchescotti F. De

PROSA

Lunedì alle 21 Associazione Albatros
presenta Concerti di Musica da

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33-34)
Alle 21 La Comp. Il gioco del Tuo
presenta il generale Ammazza-

PROSA

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-934056)
Alle 21 15 il calapranzi di Harold
Pinter Compagnia "Il Clan del

PROSA

glore con Oreste Lionello e Pa-
trici Fratelli. Regia di Pier Fran-

PROSA

Blake J. Larmore R. Sorville F.
Costa R. Franchescotti F. De

PROSA

Lunedì alle 21 Associazione Albatros
presenta Concerti di Musica da

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33-34)
Alle 21 La Comp. Il gioco del Tuo
presenta il generale Ammazza-

PROSA

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-934056)
Alle 21 15 il calapranzi di Harold
Pinter Compagnia "Il Clan del

PROSA

glore con Oreste Lionello e Pa-
trici Fratelli. Regia di Pier Fran-

PROSA

Blake J. Larmore R. Sorville F.
Costa R. Franchescotti F. De

PROSA

Lunedì alle 21 Associazione Albatros
presenta Concerti di Musica da

Rinascita Libreria discoteca G. De Grassi MILLE PAPAVERI ROSSI Storia d'Italia attraverso la canzone politica Tema edizioni: Ne Parleranno Venerdì 7 Febbraio, alle ore 18 in tutta la Libreria Rinascita. l'Autore, Gianni Borgna e Gianfranco Baldazzi. Porteranno il loro contributo anche musicale Giovanna Marini, Paola Turci ed Ernesto Bassignano. Roma, via delle Botteghe Oscure 1, 2, 3 Tel. 6797460 - 6797637. OGGI 6 FEBBRAIO - ORE 19 c/o Federazione - Via G. Donati, 174. Riunioni del Comitato federale e Commissione federale di garanzia. Ogd: "APPROVAZIONE BILANCIO CONSUNTIVO '91 E PREVENTIVO '92" Relatore Mario SCHINA Tesonere della Federazione romana del Pds.

Milan-Juve Conto alla rovescia

L'allenatore juventino diviso tra due bandiere sull'asse Milano-Torino dove ha costruito la sua carriera tra campo e panchina: nessun tuffo nel passato per la sfida-scudetto «Noi siamo Davide contro Golia, stavolta siamo i deboli»

Trap il pendolare

Il vincente: 2 tricolori da calciatore 7 da mister

Giovanni Trapattoni è nato il 17 marzo 1939 a Cusano Milanino (Mi). Come calciatore è cresciuto nel vivaio del Milan con cui ha debuttato in serie A il 24 gennaio 60 (Spal-Milan 0-3). In rossonero ha poi disputato 12 campionati (dal 59-60 al 70-71) vincendo due scudetti ('62 e '68), due Coppe Campioni ('63 e '69) una Coppa Coppe ('68) e una Coppa Intercontinentale ('69) oltre a una Coppa Italia. La sua carriera si è chiusa nel Varese nel '72. In Nazionale ha collezionato 17 gare e 1 gol. Da allenatore ha esordito in A nel Milan subentrando a Maldini nel '73-74. Dopo tre stagioni rossonere è passato alla Juve nel '76 per rimanere 10 stagioni (6 scudetti 2 Coppe Italia, 1 Coppa Campioni 1 Coppa delle Coppe 1 Coppa delle Fiere, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Super coppa e 1 Mundialito) vincendo tutto il possibile. All'Inter è stato 5 anni, dal '86 al '91 vincendo uno scudetto, una Coppa Uefa e una Supercoppa. Ha firmato per la Juve il 18 giugno '91.

Conto alla rovescia per la «partitissima» di San Siro Milan e Juventus, distanziate in classifica di 5 lunghezze, stanno preparando schemi, strategie e trappole per farsi lo sgambetto. All'andata finì 1 a 1, rete di Casiraghi e pareggio rossonero a tempo praticamente scaduto su autogol di Carrera, nell'occasione mancava però Van Basten che stavolta rinnoverà la sfida Olanda-Germania con Jurgen Kohler.

FRANCESCO ZUCCHINI

«Milan Juve è come Golia contro Davide. Noi oggi interpretiamo il ruolo del più debole ma quella volta non mi pare abbia poi vinto il più forte». Daviso fra due bandiere quella rossonera (12 stagioni da calciatore con scudetti e Coppe) e quella bianconera (sta vivendo l'11esima da allenatore) con cui ha vinto tutto ciò che è possibile vincere. Giovanni Trapattoni si appresta a trascorrere la 518esima domenica in panchina una delle più difficili: siamo sicuri della sua luminosa carriera. Il Milan ha cinque punti in più in classifica rispetto alla Juve fra pochi giorni può chiudere definitivamente il discorso scudetto costringendo il campionato a quattro mesi di monologo rossonero. «Non siamo al massimo della forma, la squadra non va ai 340 all'ora come dovrebbe deve crescere in personalità, comunque mi soddisfa se riesce a esprimere anche quel 20% che oggi le manca. Beh domenica può succedere di tutto».

Giovannino al servizio di Rivera col mediano che annullò Pelé trattandolo alla stregua di Magnin o Stringara con sfide travolgenti contro la Signora. Daviso fra due bandiere quella rossonera (12 stagioni da calciatore con scudetti e Coppe) e quella bianconera (sta vivendo l'11esima da allenatore) con cui ha vinto tutto ciò che è possibile vincere. Giovanni Trapattoni si appresta a trascorrere la 518esima domenica in panchina una delle più difficili: siamo sicuri della sua luminosa carriera. Il Milan ha cinque punti in più in classifica rispetto alla Juve fra pochi giorni può chiudere definitivamente il discorso scudetto costringendo il campionato a quattro mesi di monologo rossonero. «Non siamo al massimo della forma, la squadra non va ai 340 all'ora come dovrebbe deve crescere in personalità, comunque mi soddisfa se riesce a esprimere anche quel 20% che oggi le manca. Beh domenica può succedere di tutto».

gila di Juve Milan dell'andata. I rapattoni andò su tutte le furie per una serie di interventi di Sironi su «Italia» tutti «anti Juventus» secondo il tecnico bianconero. «È una congiura contro di noi». Da allora il Trap parlò sempre meno con le tivvù di «Re Silvio» fino al totale black-out tuttora in corso. Davide contro Golia è curioso rilevare come le parti fra Juve e Milan nel giro di pochi anni si siano invertite. Eppure il club di piazza Crimea oggi può rispolpare la premiata ditta Irapattoni & Boniperti quella che ha portato più trofei nella storia juventina. Giampiero Boniperti se ne andò esattamente due anni fa in questi giorni di febbraio anticipando una decisione già presa dai vertici Fiat è tornato 16 mesi dopo il 26 giugno '91 una settimana dopo il fedele Trap nella grande restaurazione scaguita all'infelice avventura Montezemolo-Malfredini. Amministratore delegato ma di fatto presidente con pieni poteri anche Boniperti è rivale giurato di questo Milan evia però da anni qualsiasi intervista da cui possa trapelare fra le altre cose anche il suo sentimento anti-rossonero. Quattro giorni alla «partitissima» Boniperti e Irapattoni portano la loro vecchia sfida a San Siro. Boniperti non è più il re del mercato come dieci anni fa (ora c'è il Milan). E anche Trapattoni, da taluni viene fatto passare come un tecnico glorioso ma «orpassato». Davide contro Golia. Ma sarà vero?



Trapattoni milanista in una foto del '73 con Rivera e Rocco, quando l'attuale tecnico juventino svolgeva le funzioni di vice del «Paron», nell'altra immagine, un classico Trap che sbratta dalla panchina

E Papin vestirà rossonero

MILANO. Aspettando la Juventus, il Milan pensa al futuro. Un futuro pieno di impegni, visto come stanno andando le cose, soprattutto in Europa. Per non trovarsi impreparata, la società rossonera ha, in pratica, già virtualmente concluso la campagna acquisti. Il colpo più clamoroso riguarda Jean Pierre Papin, 28 anni, centravanti dell'Olympique Marsiglia conteso anche dalla Juventus con la quale aveva già stabilito una sorta di pre-contratto (che scadrà il 2 marzo). L'annuncio ufficiale, da parte del Milan, verrà probabilmente dato a marzo, ma ormai l'accordo è definito. Berlusconi è stato comunque chiaro: «Come fa a non interessarmi un «Pallone d'oro»?»

Con Papin è stato siglato un contratto triennale. L'operazione, che prevede anche il pre-stato di Zvonimir Boban, è costata 18 miliardi. Al giocatore andranno circa 2 miliardi. Un bel colpo, perché mister «Pallone d'oro» è un attaccante con delle caratteristiche che si adattano perfettamente a quelle di Van Basten. E se non passasse il quarto straniero, Papin può comunque essere inserito al posto di Rijkaard o Gullit. Cade invece l'ipotesi-Savicev, poca gradita a Capello che retrocede al quinto posto nella lista degli stranieri nell'orbita rossonera. Oltre all'attacco il Milan ha rafforzato il centrocampo con l'arrivo di De Napoli e quello di Eranio.

Quarto straniero. Oggi vertice in Federcalcio sul tema scottante dell'ulteriore allargamento delle frontiere. La Lega insiste, il sindacato calciatori s'oppone: Matarrese «ostaggio» in mezzo. Inevitabile compromesso?

Vertenza come una partita a scacchi

Appuntamento oggi alle ore 14 in Federcalcio. Il presidente federale Matarrese, il presidente della Lega, Luciano Nizzola, e il presidente dell'Assocalciatori, Sergio Campana, parleranno del quarto straniero. Sarà un incontro «politico», in vista del Consiglio federale del 14 febbraio. Matarrese vuole riconciliare le posizioni di Lega e sindacato. Parteciperà al summit anche il giurista Andrea Manzella.

Un «intrusione», quella del ministro che non è affatto piaciuta a Matarrese pronto a rispondere per le rime. «Forse il ministro Tognoli si è studiato per fare il presidente della Federcalcio». E Matarrese che cosa pensa del quarto straniero? In lui prevalgono le ragioni politiche se dodici governi hanno firmato un documento in materia quel documento va rispettato. La scacchiera dopo nove mesi è questa. Le pedine si sono arroccate ma ora si dovrà trovare per forza una via d'uscita. Al 1 luglio data in cui dovrebbe scattare la direttiva Uefa mancano meno di cinque mesi e altri nenni non appaiono più proponibili per la Lega (le «società attendono il sì per tuffarsi decisamente sul mercato») per il sindacato dei giocatori (che nell'assemblea annuale fissata per il 17 febbraio potrebbe prendere decisioni clamorose) per lo stesso Palazzo. Nove mesi si diceva non sono bastati a conciliare le posizioni. Dal 19 aprile '91 quando l'Uefa inviò una direttiva a tutte le Federazioni per rendere noto l'accordo raggiunto con la CEE il 17 aprile è stato un gran polverone e nulla di più. I punti fondamentali di quel documento sono i seguenti: 1) dal 1 luglio 1992 libero tesseramento di stranieri (anche extracomunitari); 2) liberalizzazione da estendere ad ogni settore professionistico entro e non oltre il 1996-97; 3) possibilità per le Federazioni di limitare l'impiego a non meno di tre stranieri più due assimilabili vale a dire giovani da almeno cinque anni in Italia di cui tre nel vivaio. La Lega ha preso atto e considerato «valido e vincolante» quel documento mentre per il sindacato è carta straccia e la fede piuttosto il Trattato di Roma che prevede come obbligato-

na e vincolante la consultazione dei lavoratori prima di firmare ogni patto che li riguardi. Mentre il Grande Circo rischia di spaccarsi per portare a quota settantadue il numero degli stranieri del nostro campionato (in attesa di quello della B) ci sono intanto i cinquantaquattro attuali che vanno considerati il miglior autogol degli integralisti dello straniero a tutti i costi. Almeno la metà del «pacchetto» in circolazione sui nostri campi va considerato un fallimento. Prevalgono infortunati perenni panchinari fissi ospiti ormai spradati e gente che si regge con le stampelle o si affida al mestiere. Tranne Milan e Parma e se vogliamo, pure la Lazio che lascerà Sosa libero di accasarsi dove vuole nessun club è soddisfatto il terzo, per molti è un lusso viene da chiedersi a questo punto che cosa sarà il quarto.



Dragan Stojkovic

Nella Babele di nomi già molti scarti

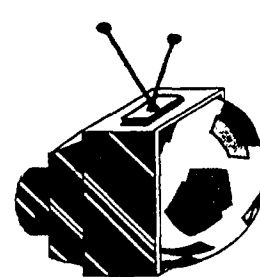
SQUADRA	CONFERMATI	IN DUBBIO	IN PARTENZA
ASCOLI			TROGLIO-BIERHOFF-VERVOORT
ATALANTA	CARIBBIA-BIANCHEZI		STROMBERG
BARI	PLATT-JARMI		BOBAN
CAGLIARI	MERRERA-FONSECA	FRANCESCO LI	
CREMONESE	FLORIANJANCIC	DEZOTTI	PEREIRA
FIorentina	BATISTUTA-BUNGA		MAZINHO
FOGGIA	SHALIMOV-PETRESCU	KOLYVANOV	
GENOVA	SKUHRAVY	AGUILERA	BRANCO
INTER	MATTHAEUS	KLINSMANN	BREHME
JUVENTUS	KOHLER	REUTER	JULIO CESAR
LAZIO	RIEDLE-DOLL		SOSA
MILAN	V. BASTEN-GULLIT-RIJKAARD		
NAPOLI		CARECA-BLANC	ALEMAD
PARMA	BROLIN	TAFFAREL	GRUN
ROMA	VOELLER	ALDAIR-HAESSLER	
SAMPDORIA			CEREZO-KATANEC-SILAS
TORINO	SCIFO	CASAGRANDE	M VAZQUEZ
VERONA		STOJKOVIC	RADUCIOIU-PRYTZ

Quarto straniero ancora da ratificare ma c'è chi già ne ha bloccati cinque. L'Atalanta che perderà Stromberg si è assicurata l'uruguaiano Montero e il tedesco Moeller. Il Bari ne ha addirittura sei a Boban Jarmi e Platt vanno aggiunti Raducioiu (Verona) Joao Paulo (infornato) e il brasiliano Hayzer (20). La Fiorentina che cederà Mazinho, ha sotto controllo gli argentini Latorre (22 Boca Juniors) e Mohamed (23 Spartak Mosca), il Genoa che potrebbe perdere Aguilera e Branco si riprenderà Dobrowolski (25 Servette) ed è interessata al costolovacco Kuka (23 Slavia Praga). L'Inter ha già in mano il tedesco Sammer (25 Stoccarda) e qualora dovesse cedere Klinemann, ha in Sosa la carta di ricambio. La Lazio aspetta il 31 maggio per avere l'OK sul recupero di Gascoigne (25 Tottenham) e pensa al brasiliano D'Jair (19 San Gallo) come quarta scelta. Il Milan ha già bloccato oltre a Boban un altro slavo, Savicevic (25, Stella Rossa). La Roma punta al brasiliano Mauro Silva (23, Bragança) al tedesco Effenberg (23, Bayern Monaco) all'olandese De Boer (21 Ajax).

Genoa e botte

La Digos ora sentirà Bagnoli

Genova. Mentre tifosi giornalisti e dirigenti rossoblu fanno reciproche marce di protesta contro gli aggressori (ultra della «Fossa») ieri infatti sono stati convocati e sentiti in Questura i quattro giornalisti prestatari venerdì scorso nel campo di allenamento del Genoa a Pogli. Mentre è prevista per i prossimi giorni la convocazione e l'interrogatorio di Osvaldo Bagnoli, allenatore rossoblu e degli ultra riconosciuti a Genova, club intanto hanno detto la loro sulla vicenda con condanne ad ogni tipo di violenza fisica morale verbale e scritta ma anche con piena solidarietà alla dirigenza della società e richiami ai media per una maggiore «consapevolezza e obiettività».



Ultra: a Genova (e anche nei media) qualcuno li ama

GIORGIO TRIANI

Leggo su un quotidiano sportivo che Mino Damato da giovane ha fatto il boxeur (welter leggero). Meno ma le che non è stato un mediocrissimo o un massimo perché se no ci avrebbe televisivamente offerto non la morte di un detenuto americano ma un'occasione di massa. Sempre comunque a fini educativi per ricordarsi che la belva che dorme in ognuno di noi può destarsi in qualsiasi momento. Quasi che mancassero esempi quotidiani sulla frequenza e facilità con cui stupidità e ferocia nascono di questi tempi a contagiarsi e a scatenarsi. Come nel caso dell'aggressione ai giornalisti da parte degli ultra genovesi un «pestaggio ludico» - per dirla col linguaggio di chi tende a condividere pugni e calci da stadio una componente del gioco - che la dice lunga sullo stato morale culturale ed emotivo del calcio nazionale.

«La colpa è nostra di noi giornalisti che abbiamo maleducato presidenti giocatori e «spettatori» ha candidamente ammesso Italo Cucchi a «Domene Sprint». «Si forse la colpa è un po' anche nostra» hanno fatto eco gli altri opinionisti calcistici (come pomposamente vengono chiamati) i commentatori pedonatori nei giorni seguenti stemperando notevolmente le responsabilità giornalistiche. Dicendo e splicitamente che oggi c'è troppa gente che sui giornali ma soprattutto alla televisione scrive e parla di calcio. Ed implicitamente volendo il dubbio che forse non sono stati picchiati i «giornalisti giusti» ovvero quelli che più lo meritano e più incompetenti. E qui più che non le incredibili affermazioni del presidente del Genoa Spinelli al «Processo del Lunedì» che ha definito i teppisti genovesi «bravi ragazzi» violentati per tre anni dalla

stampa» vanno sottolineate considerazioni come quelle espresse ieri sulla Gazzetta dello Sport da Enrico Maida «Domene uno chiede a Zoff che ci ha fatto fare all'incarico una spia? Se Zoff avesse reagito con un papagno la categoria si sarebbe indignata». E ancora «La prima cosa da pretendere è banale, ma imprescindibile chi tra calciatori e allenatori si ritiene offeso difamato male interpretato rivolga le sue proteste al destinatario giusto: l'adunazione Bagnoli anziché invece e lacrimare - come ha fatto al «Processo» - contro tutti i giornali indistintamente se la prenda con il Corriere dello Sport». Con ciò l'intera categoria può interrogarsi se sia meglio attuare un dignitoso silenzio stampa rispondendo con pagine di inchiostro al furore minaccioso degli squadristi di calcio. O se invece non sia il caso di prendere essa stessa

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	8.624.000
RAI 2	Domenica Sprint	4.864.000
RAI 1	La domenica sportiva	3.782.000
RAI 3	Il processo del lunedì	3.374.000
ITALIA 1	Pressing	2.173.000
RAI 3	Domenica gol	1.755.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.493.000

SPECIALIZED

LA MOUNTAIN BIKE DEI PROFESSIONISTI USA

Dalla California ai paesaggi d'Italia l'intero mondo su Specialized

Distributore esclusivo per l'Italia: EZIO FIORI spa
20142 MILANO - via Imperia 43 - 02/8465646 - Telefax 02/8467659

Una donna torna in Formula 1

Giovanna Amati ha firmato per la Brabham. Sarà la terza conduttrice italiana dopo la De Filippis e Lella Lombardi È nell'automobilismo dall'80, nelle ultime tre stagioni ha gareggiato in F. 3000. Nel '78 vittima di un rapimento

Lady velocità

Prost e Ligier fumata nera Resta Comas con Boutsen

ESTORIL. Dopo un lungo braccio di ferro la querelle tra il tre volte campione del mondo Alain Prost e la scuderia francese Ligier si è copriata con una soluzione interlocutoria La Ligier, infatti, ha annunciato di aver ingaggiato per il prossimo campionato mondiale di Formula 1 il belga Thierry Boutsen e il francese Erik Comas

A Maranello oggi la nuova Ferrari in passerella

MARANELLO Il gran giorno è arrivato I veti si alzano oggi sull'arma della scossa della Ferrari La «644» uscita dall'abile matita del francese Jean Claude Migeot sarà presentata oggi alla 11 sulla pista di Fiorano Ad illustrarne le virtù, tutti coloro che contano all'interno delle GES (gestione sportiva) a cominciare dal responsabile l'ingegnere Claudio Lombardi Al suo fianco sarà Harvey Postlethwaite, l'inglese ritornato dopo un esilio alla Tyrrell e alla Mercedes, Paolo Massai, responsabile dei motori, il nuovo direttore sportivo Sante Ghedini, e i due piloti Ivan Capelli e Jean Alesi

È un colpo dietro al quale si cela Bernie Ecclestone il «padrino» della Formula 1 da tempo cercava qualcosa di nuovo, qualcosa che ravvivasse l'attenzione attorno al «Circus» Il nuovo si chiama Giovanna Amati la conduttrice romana ha firmato ieri a Londra un contratto con la Brabham Una donna ritorna nell'Olimpo delle quattro ruote con la possibilità di disputare un'intera stagione

LODOVICO BASALU

Bella ricca con alla spalle un passato abbastanza burrascoso Giovanna Amati entra con queste credenziali nel mondo ultra-maschilista della Formula 1 La ventinovenne romana ha firmato ieri a Londra un contratto per disputare il campionato mondiale 1992 con la Brabham L'accordo con la casa britannica le è stato proposto dopo che la Fisa aveva rifiutato di concedere la superlicenza al pilota nipponico Akihiko Nakaya scelto originariamente dalla Brabham «Penso che sarò all'altezza della situazione - ha dichiarato la Amati dopo la firma del contratto - sin da bambina il mio sogno era quello di correre in Formula 1»

ta e si buttò nelle corse Nel 1980 frequentava la scuola di pilotaggio Nel 1981 passava a cimentarsi nelle categorie promozionali, con la Formula Abarth L'iniziativa era una delle sue caratteristiche Andava forte ma spesso sbagliava con uscita di strada spettacolari Dalla Formula Abarth passò poi alle Formula 3 ovvero quel tipo di monoposto che ha consacrato grandi campioni L'obiettivo soltanto qualche piazzamento Ma ormai si era fatta un nome nell'ambiente e nel 1987 approdava in Formula 3000 dopo un periodo di forzato appiandamento a causa della mancanza di sponsor «Fantastico - ricorda spesso la romana - per la prima volta toccai velocità fantastiche a Monza e ad Hohenheim» Anche nella mini-F1 come viene chiamata la serie 3000 la Amati si impose all'attenzione per la sua grinta pur dovendo subire a volte l'ondata della non qualificazione Ma un uomo importante l'aveva già notata Quell'uomo era Bernie Ecclestone il padre-padrone della Formula 1, e guarda caso esproprietario della Brabham Un tentativo lo scorso anno poi con l'auspicio di Ecclestone, l'accordo di ieri con la Brabham-Judd dove troverà come compagno di scuderia il belga Van de Poele



Giovanna Amati, 29 anni debutta in Formula 1

E la Baronessa correva in Maserati

La breve storia delle donne in Formula 1 Prima della Amati ci sono state altre quattro conduttrici nell'Olimpo dell'automobilismo agonistico Le più conosciute sono proprio le italiane Il primo esempio è quello della baronessa Maria Teresa De Filippis che nel 1958 disputò tre gran premi volanti di una Maserati Molto meglio andò a Lella Lombardi che corse dal '75 al '76 prima con la March poi con la Brabham Come miglior piazzamento ottenne un sesto posto nel gran premio di Spagna del '75 e alla fine del mondiale fu classificata ventunesima Molti la ricordano per la sua corporatura robusta e per la conseguente capacità di sapere resistere alle sollecitazioni di una potente monoposto della massima formula Tra le «pilotesse» straniere, ci sono da citare Divina Galica e Desiree Wilson ma le inglesi fecero solo apparizioni sporadiche negli anni '70 Nelle altre categorie da ricordare Michel Mouton La francese fu l'unica donna a trionfare in una prova del mondiale rally vincendo il Sanremo nel 1984 Poi c'è anche Anna Cambiaghi sorella del rallyista Bobo che si è cimentata con le vetture della categoria turismo

Giro o non Giro? Oggi Bugno che punta al Tour scioglie i dubbi



Questa mattina (ore 11 hotel Gallia) a Milano Gianni Bugno (nella foto) renderà noto il suo programma ciclistico e dirà se parteciperà o no al Giro d'Italia Puntando dichiaratamente al Tour de France è sempre stato contrano La sua squadra invece vorrebbe fargli cambiare idea Ieri l'ultimo tentativo (al Giro parteciperà lo spagnolo Indurain)

Allarme di Gattai Cala il Toto ma il monopolio è «legittimo»

Giocate in calo del 2,50% per l'aumento del costo-schedina e per il minor interesse del Totocalcio quando non c'è lotta per «le posizioni di vertice e di coda» È il lamento del presidente del Coni Gattai che si è detto «preoccupato» e che ha tuttavia affermato in vista dell'entrata in vigore di nuove regole del mercato europeo che il «monopolio» del Coni sulle scommesse calcistiche è «legittimo»

«Avrei picchiato quell'arbitro» Iachini deferito e squalificato

Le dichiarazioni contro l'operato dell'arbitro Trentinange in Genova-Fiorentina («L'avrei picchiato») sono costate al viola Giuseppe Iachini il deferimento alla Disciplina Intanto il Giudice sportivo ha squalificato in serie A per 1 giornata ben 15 giocatori tra cui Mattheus Dunga Iachini e Crippa Arbitri di A, 22ª giornata Ascoli-Genoa Mughetti Atalanta-Lazio Pezzella Foggia-Fiorentina Bazzoli Milan Juventus Baldas Parma-Napoli Beschin Roma-Cagliari Cinciripini Sampdoria-Bar Quartuccio Torino-Cremonese Fucci Verona-Inter Luci

Rinvio a giudizio per «Hooligans» mensile milanese «Istiga all'odio»

Il direttore responsabile e il grafico del mensile Hooligans Norma Redi e Stefano Trentini sono stati rinviati a giudizio dal giudice di Monza per «istigazione a delinquere» e per avere attraverso il giornale «inneggiato e istigato all'odio fuori e dentro gli stadi di calcio» La rivista redatta a Milano e stampata a Brugherio è distribuita su tutto il territorio nazionale Un titolo a caso «né sassaiola né tafelbergli noi allo stadio facciamo la guerra»

Via all'inchiesta su De Napoli e maxicontratto col Milan

«Sapremo tutta la verità» Così il ds del Napoli Pennetti sulla vicenda De Napoli il giocatore che avrebbe firmato per il Milan (10 miliardi per 3 anni) in tempi di trattative vietate (sino a fine campionato) Interrogato dal Capo inchieste della Federcalcio Labate per oltre un'ora De Napoli non ha rilasciato dichiarazioni

Coppe Volley Mediolanum ok sul campo turco e vola in finale

Il Mediolanum Gonzaga ha vinto ad Ankara 3-0 contro i turchi del Ziraat Bankasi in Coppa delle Coppe Già qualificati per il Final Four i rossoneri non hanno avuto problemi a vincere il 5º match consecutivo (15-10 10-15-6) Stasera si gioca (20-30) la 25ª giornata della serie A2 del campionato Nessun problema per le prime Centromatic Firenze Jockey Schio e Lazio

Basket, 3 italiane in Coppa Korac Oggi derby Knorr-Phonola

Tre successi per le italiane di Coppa Korac ieri Messaggero ha battuto il Racing Pangei 80-72 Scavolini Pesaro lo Cholet 100-89 e Clear Cantù il Taugrés Vitona 78-77 in Spagna Passano alle semifinali (19 e 26 febbraio) insieme al Valladolid che ha superato lo Zadar 95-80 Nell'europeo di club oggi il derby Knorr Bologna-Phonola Caserta (gronca A) mentre Philips Milano affronta in Germania il Bayer Leverkusen

Tennis a Milano Subito fuori Ivan Lendl 1ª testa di serie

Mentre continuano le polemiche sulla wild-card (invito) negata a Paolo Canè per il torneo indoor del Forum di Assago altri atleti protagonisti il numero 6 del mondo Ivan Lendl e Wayne Ferreira il sudaficano sorpresa degli Open d'Australia sono caduti al primo turno Per mano del tedesco Arne Thomas (n 152) Lendl (4-6 6-3 6-7) e del cecoslovacco Peter Korda Ferreira (5-7 3-6)

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

Raidue, 0 40 Tennis da Milano Muratti Atp indoor Raldue, 18 05 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport, 22 20 Pugilato, da San Manno Galvano-Gimenez mondiale superwelter 23 30 Basket, Europeo club Raltre, 11 30 A corpo libero, 15 45 Hockey pista Correggio-Trissino 16 05 Pianeta calcio 16 25 Tennis tavolo, da Bolzano Qualificazione olimpica, 18 45 Tg3 Derby Tmc, 13 Sportnews 19 30 Sportissimo, 23 55 Pianeta neve Tele + 2, 14 15 Tennis, torneo indoor Milano, 18 Settimana gol 19 15 Tennis indoor Milano 23 Golf tour 1 Basket Ncaa

Olimpiadi invernali a -2. Sull'antidoping è polemica contro il Cio Atleti contro il test del sangue «E poi la macchina della verità?»

La Sessione del Cio ha affrontato il problema, delicatissimo, dei controlli antidoping tramite l'esame del sangue E subito si sono accese le polemiche La rappresentante americana nel Cio ha usato parole dure per criticare la proposta del principe Alexandre de Mérode È intanto rientrato a Roma il rappresentante italiano, Giorgio De Stefani, 88 anni, affaticato dall'annata rarefatta dell'altura (1850 m)



Ultimi preparativi si spala la neve caduta copiosa in Alta Savoia

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI ALBERTVILLE. «Quanto si chiederà ancora agli atleti? A quando il test sulla moralità o l'introduzione della macchina della verità per scoprire se mentono?» Con queste dure parole l'americana Anita De Franz componente del Comitato internazionale olimpico, ha respinto l'ipotesi di imporre agli atleti esami del sangue in funzione antidoping La Sessione del Cio tena a Courchevel ha affrontato il delicato problema e subito si sono accese le polemiche Anita De Franz ha criticato la proposta del principe Alexandre de Mérode presidente della Commissione medica del Cio, sostenendo che sarebbe meglio perfezionare l'esame delle urine

molta attenzione la proposta tenendo conto anche di queste cose La proposta degli esami del sangue era venuta dal principe belga Alexandre de Mérode che riteneva insufficienti gli esami delle urine Il presidente della Commissione medica aveva pure espresso la convinzione che fosse possibile introdurre gli esami del sangue ai Giochi d'inverno Ma uno dei vice-presidenti del Cio Kevin Gosper ha detto che non è nemmeno il caso di parlarne «Certamente non qui Forse a Barcellona ma dopo un accurato dibattito e una attentissima valutazione dei pro e dei contro» Qui ad Albertville piove mentre in montagna continua a nevicare La pioggia rischia, tra l'altro, di rovinare la pista delle velocità che è, appunto ad Albertville E già si comincia a polemizzare I costruttori dell'impianto sostengono di aver eseguito le disposizioni degli organizzatori che volevano una pista da smantellare dopo l'ap-

puntamento olimpico C'è da dire della campagna «nesso sicuro» che consiste nella distribuzione gratuita per gli atleti - di 36 mila profilattici «Fate l'amore ma con attenzione» Anche a Calgary quattro anni fa vi furono distribuzioni gratuite di profilattici agli atleti Vale la pena di annotare che nella prima serie di prove dello slittino uomini a La Plagne l'azzurro Norbert Huber ha ottenuto il secondo tempo a 78 millesimi dal tedesco Georg Hackl ex Ddr medaglia d'argento quattro anni fa a Calgary Al quinto posto Arnold Huber

Boxe. Galvano mondiale casalingo Pugni romani e applausi amici

Mauro Galvano difende stasera (ore 22 20) contro il paraguayano Gimenez il titolo mondiale dei supermedi Wbc Sede dell'incontro il Palaghiaccio di Manno, comune dell'hinterland romano «Sarà un match duro - dice Galvano - specie se lui riuscirà a boxare dalla corta distanza». Nei programmi del pugile di Fiumicino c'è anche una sfida con Cordoba, il «giustiziere» del suo amico Nardiello



Mauro Galvano

MARCO VENTIMIGLIA ROMA. «A noi pugili romani ci sottovalutano sempre» Una frase che Mauro Galvano ha pronunciato spesso durante la sua carriera sul ring Fin da quando approdato al professionismo nel 1986 ha iniziato a sgomitare per guadagnarsi un posto al sole nella depauperata realtà della boxe nostrana Una frase che però, questa sera «Rocky» Galvano non potrà ripetere Per la sua sfida mondiale dei supermedi contro il paraguayano Gimenez si sono fatte le cose in grande il quadrato è stato allestito dentro il Palazzo del Ghiaccio di Marino (comune dell'hinterland romano) un impianto capace di accogliere fino a 10 000 spettatori Il match è stato promosso con abbondanza di manifesti nelle strade della Città eterna Infine come ogni star del ring che si rispetti Galvano potrà difendere la sua corona Wbc di fronte ad un po' di mondani A bordo ring ci saranno i giocatori della sua beniamina Roma e il cantante Antonello Venditti «È una cosa troppo bella - dice Galvano - poter combattere nella mia città di fronte agli amici Stare in casa dà la canca per resistere a qualunque sofferenza» E di poter attraversare qualche momento difficile contro il trentunenne Gimenez uomo che vanta una sconfitta ai punti con il grande Roberto Duran, il pugile laziale lo mette in conto «Sono convinto che verrà fuori un incontro duro Dipenderà molto dalle prime riprese lo cercherò subito di tenerlo lontano sfruttando i miei colpi lunghi Se grazie all'esperienza lui riuscirà ad accorciare la distanza allora il match si complicherà e dovrò stringere i denti L'importante sarà portare molti colpi e non dargli la possibilità di ragionare Comunque ai punti non posso perdere per battermi dovrò spedirmi all'attacco» Un Galvano determinato dunque che guarda già al futuro senza escludere un incontro con il portoricano Victor Cordoba il detentore della corona Wba che ha recentemente sconfitto Vincenzo Nardiello amico e compagno di allenamenti di Galvano «Se supero l'ostacolo Gimenez vorrei affrontare per primo lo statunitense Michael Nunn Poi non c'è problema ben venga anche Cordoba L'unico con cui non combatterò mai è proprio Nardiello siamo troppo amici Il mio sogno è unificare il titolo dei supermedi Però se Nardiello riuscirà a far sua una delle quattro corone io mi contenterò delle altre tre» Il rapporto con la famiglia Nardiello è una delle componenti determinanti nella vita di Galvano Mauro si divide da dodici anni fra la natia Fiumicino e la palestra di Dragona una borgata situata fra Acilia e Ostia Antica Lì ad attenderlo trova Raffaele Nardiello il suo maestro di boxe padre di Vincenzo e Giovanni quest'ultimo lo sparring partner preferito di Mauro L'amicizia con Vincenzo nacque nel dicembre scorso quando Nardiello si lasciò andare a delle dichiarazioni poco simpatiche alla vigilia del match con Cordoba «Se vinco con lui non potranno dire che ho battuto uno sconosciuto come quando il mio amico Galvano ha conquistato il titolo contro l'argentino Matteo N» Mauro se la prese e al centro di Vincenzo in palestra ci fu un sofferto chiarimento Ma ormai è tutto dimenticato «Acqua passata - minimizza Galvano - è stato un malinteso»

Advertisement for Shimano, Reynolds, Panaracer, Cat Eye, and Milan International Commerce. Includes logos and contact information for 20027 RESCALDINA (Milano) - Via Pisacane 23/25.